

Università degli studi di Firenze
Facoltà di Scienze politiche
“Cesare Alfieri”
Corso di laurea in Scienze politiche

TESI DI LAUREA IN
STORIA DEI MOVIMENTI SINDACALI

*Le lotte mezzadrili nella provincia di
Firenze nel secondo dopoguerra
(agosto 1944-giugno 1947)*

Relatore: Prof. Pier Luigi Ballini Candidato: Leonardo Fusi

Anno Accademico 1999/2000

INDICE

Presentazione.....p. 7

Introduzione

**I mezzadri dall'inizio del secolo alla
Liberazione.....p. 10**

1. Dallo sciopero di Chianciano a quello di Sesto Fiorentino (1902-1906).....
2. L'influenza socialista e cattolica nelle campagne.....12
3. I proprietari di fronte ai primi scioperi mezzadrili.....13
4. La prima guerra mondiale e la promessa della terra.....15
5. Lotte mezzadrili nel primo dopoguerra.....16
6. L'avvento del fascismo e i nuovi patti mezzadrili.....19
7. La politica fascista.....21
8. La caduta del fascismo e la reazione dei contadini.....22
9. Il movimento di Liberazione nelle campagne toscane.....23

Capitolo I

**Dalla Liberazione al mancato accordo
nazionale.....p. 26**

- 1.1 Il "Patto di Roma", la fondazione delle Acli e la ricostituzione ufficiale della Federterra.....26
- 1.2 La nascita della Coldiretti e la riorganizzazione dell'associazione agraria.....29
- 1.3 Istituzione della nuova Camera del Lavoro fiorentina e la riunione del Segretariato dei Lavoratori dell'Agricoltura.....3
- 2
- 1.4 I danni di guerra in Toscana.....35
- 1.5 La mappa dei mezzadri e dati statistici.....36

1.6	La regolazione dei matrimoni.....	39
1.7	Il Convegno sindacale provinciale (10 dicembre 1944).....	40
1.8	Verbale del Convegno provinciale allargato tenuto il 14 gennaio 1945.....	43
1.9	Ricostituzione Federterra Provinciale, la Segreteria Regionale e il decentramento.....	45
1.10	L'attività sindacale nelle campagne.....	53
1.11	La questione del bestiame.....	55
1.12	La disdetta e la figura del fattore.....	57
1.13	Il primo Convegno regionale toscano.....	62
1.14	I differenti punti di vista nella Federterra sulla ripartizione dei prodotti.....	65
1.15	Le Commissioni di fattoria.....	68
1.16	Il tesseramento	74
1.17	Le donne e i giovani.....	77
1.18	Il Convegno regionale tenuto a Firenze il 16 giugno 1945.....	80
1.19	L'opinione di Giuseppe Di Vittorio.....	83
1.20	L'arrivo dell'estate 1945.....	85
1.21	La risposta degli agricoltori alle richieste della Federterra.....	89
1.22	Il mancato accordo nazionale.....	91

Capitolo II

Dalla vendemmia del 1945 alla richiesta della Federterra per un arbitraggio di De Gasperi.....p. 95

2.1	La vendemmia dell'autunno 1945 e la vendita illecita del bestiame.....	95
2.2	Ripresa della trattative a livello regionale.....	98
2.3	I comizi.....	100
2.4	L'insuccesso delle trattative con la mediazione del C.T.L.N.....	102
2.5	La fase successiva al mancato accordo regionale. La riconsegna del bestiame e le donazioni dei mezzadri.....	104
2.6	La vertenza mezzadrile rimessa ad un lodo	

	arbitrale.....	108
2.7	Analisi conclusiva dell'anno 1945.....	110
2.8	Il convegno italo-americano.....	114
2.9	1946: un periodico per la Federterra.....	115
2.10	I sindacalisti democristiani e l'unità sindacale.....	117
2.11	Procedimenti giudiziari contro i mezzadri.....	118
2.12	Nessun accordo sul compromesso arbitrale. La richiesta della Federterra per un arbitraggio di De Gasperi.....	120
2.13	Minacce degli agrari sul pagamento delle imposte.....	125

Capitolo III

Dal “lodo” De Gasperi alla tregua mezzadrile..p.127

3.1	Il “lodo” De Gasperi.....	127
3.2	Accettazione del “lodo” da parte della Federterra Nazionale.....	131
3.3	La fase successiva all’emanazione del “lodo”.....	132
3.4	Gli accordi a livello locale.....	134
3.5	Riflessioni sul “lodo” De Gasperi.....	138
3.6	La vicenda di San Donato in Poggio.....	140
3.7	Il I Congresso Nazionale della Federterra	142
3.8	L’organizzazione della Confederterra.....	147
3.9	Rottura delle trattative per il contratto colonico...	151
3.10	Il dissidio dei democristiani.....	154
3.11	Tensioni in Val d’Elsa.....	156
3.12	Le Acli-Terra.....	158
3.13	Il Convegno nazionale della mezzadria classica...	161
3.14	La nuova rottura delle trattative	162
3.15	Il “lodo” De Gasperi trasformato in legge	164
3.16	La primavera del 1947.....	166
3.17	La tregua mezzadrile.....	171

Conclusioni.....p.176

Bibliografia.....p.180

Appendice.....p.193

Documento 1	Il Comunicato del C.T.L.N. (8 dicembre 1945).....	193
Documento 2	Il testo del lodo De Gasperi.....	199
Documento 3	Testo ufficiale dell'accordo stipulato a Firenze fra la Federterra e l'Associazione Agricoltori per l'applicazione del lodo De Gasperi (31 luglio 1946).....	202
Documento 4	Modalità per l'applicazione degli accordi.....	206
Documento 5	La tregua mezzadrile.....	209

PRESENTAZIONE

Terminata la guerra, si ripropose nelle campagne italiane il nodo storico della mezzadria, che divenne una delle principali questioni della politica interna, in quanto interessava oltre due milioni e mezzo di persone e vastissime zone del paese, ovvero gran parte dell'Italia centrale, parte della Valle Padana, del Veneto e parecchie zone del sud.

La questione coinvolgeva in pieno la Toscana, poiché nella regione quasi la metà della popolazione in condizione professionale risultava dedita all'agricoltura e oltre un quarto del totale era composto di mezzadri.

Nelle campagne toscane fin dall'estate-autunno del 1944 i mezzadri cominciarono a chiedere un nuovo capitolato colonico, al centro del quale doveva esserci il superamento della tradizionale ripartizione dei prodotti del 50%; gli obiettivi erano, inoltre, il risanamento delle case coloniche, l'azione contro la ritorsione padronale rappresentata dalla minaccia dello sfratto, l'istituzione della "giusta causa" nella disdetta ed altri ancora. C'era pure la questione dei danni di guerra. Molte richieste del secondo dopoguerra si riallacciavano a quelle avanzate del primo.

I mezzadri, sostenuti da tutta la sinistra comunista e socialista e trovando anche particolare attenzione nella Democrazia Cristiana e nel Partito d'Azione, vedevano nella situazione creatasi un'occasione forse unica di riscatto e di uscita da uno stato di povertà estrema che la politica agraria fascista prima e le vicende belliche poi, avevano ulteriormente accentuato.

Scopo della presente ricerca è quello di analizzare le vicende mezzadrili nella provincia di Firenze nel secondo dopoguerra, prive di ricerche approfondite, attraverso una introduzione e lo studio delle varie fasi che le caratterizzarono, partendo dalla ricostituzione sindacale subito dopo la Liberazione, fino alla tregua mezzadrile del 24 giugno 1947, con la quale per la prima volta si stabiliva una ripartizione dei prodotti superiore alla metà, ovvero al 53% in favore del colono, e che obbligava i concedenti anche a destinare annualmente il 4% della produzione lorda vendibile in opere di "miglioria" del fondo. Fra queste due fasi accaddero molti fatti

più o meno rilevanti, tutti accuratamente analizzati, in particolare l'impossibilità di giungere ad un accordo fra la Federterra (che intendeva rivedere i capisaldi del contratto mezzadrile) e la Confida (impegnata a mantenere la posizione che gli agrari avevano acquistato con il tempo), i vari tentativi di mediazione, soprattutto quello del C.T.L.N., fino a giungere al "lodo" De Gasperi, alla sua conversione in legge ed, appunto, alla tregua mezzadrile.

Legate a questi aspetti ci sono le agitazioni dei coloni che, iniziate in parte già nel 1944, continuarono, con qualche pausa, fino agli inizi degli anni cinquanta, provocando in Toscana una polarizzazione della società rurale che non aveva precedenti.

È bene precisare che tra i vari tipi di mezzadria, in Toscana si era sviluppata quella "classica" (diversa ad esempio dalla mezzadria impropria meridionale, dove il concedente conferiva soltanto il nudo terreno senza partecipare alle spese), codificata nel Codice Civile del 1942 negli articoli dal numero 2141 al 2163, nei quali sono evidenziate le caratteristiche del rapporto, in particolar modo la ripartizione del prodotto a metà, la partecipazione del colono al possesso dei mezzi di produzione, il che lo rendeva un produttore semi-indipendente (secondo Emilio Sereni era questa la vera caratteristica della mezzadria classica e non la partecipazione al prodotto), l'utilizzo del libretto colonico ed il ruolo specifico attribuito al capofamiglia.

È il classico contratto mezzadrile in virtù del quale il concedente-proprietario dava in lavorazione al concessionario-contadino un appezzamento di terra (un "podere"), dotato di una casa e di stime vive e morte. Un podere che il concessionario si impegnava a coltivare insieme alla famiglia, ripartendo il prodotto a metà con il concedente ed accettando alcuni e non lievi patti aggiuntivi a favore del secondo.

Dominante in Toscana era il sistema di fattoria, dove occupava il 41% della superficie produttiva, contro ad esempio il 24% in Umbria e il 13% nelle Marche.

Poiché una trebbiatrice, un impianto di vinificazione razionale, un moderno frantoio superavano di molto le necessità di un singolo podere, il proprietario terriero li impiegava per tutto un complesso di poderi, per una intera fattoria, che si trovava così al centro del sistema, sotto l'esclusiva direzione e disposizione del concedente e del suo

agente. Si era sviluppato così l'accentramento dei poteri in fattorie, trasformate, da semplici centri amministrativi, in centri produttivi intorno ai quali si raggruppava tutto un complesso di poteri.

Era una struttura che si basava su una molteplicità di rapporti contrattuali e su un insieme di relazioni con le famiglie dei mezzadri, i camporaioli, i braccianti, struttura che tendeva a fare della fattoria uno strumento di dominio verticale, di direzione economica, di controllo sociale.

Ma è proprio all'interno di questo sistema che nel secondo dopoguerra si organizzarono le Commissioni di fattoria, forma originale di iniziativa, di intervento e di azione dei mezzadri e degli altri lavoratori su tutti i problemi di comune interesse, dalla lotta per la "giusta causa" nelle disdette al riparto dei prodotti, dagli investimenti al ricorso all'opera di tecnici agrari.

Difficilmente i sindacalisti della Federterra sarebbero potuti entrare in contatto con tutti i coloni delle campagne se non vi fossero state le Commissioni, le quali non erano un duplicato del sindacato ma una forma specifica di organizzazione corrispondente alla peculiare struttura del sistema di fattoria.

La realizzazione della presente ricerca è basata in parte sulla bibliografia riguardante soprattutto la mezzadria toscana, anche se nessun studioso ha finora esaminato in maniera specifica le lotte mezzadrili nella provincia di Firenze nel secondo dopoguerra.

Molto utile per l'opera realizzata è stata l'attenzione rivolta ai quotidiani "La Nazione del Popolo", "Il Nuovo Corriere" ed al quindicinale "Vita nei Campi", organo prima della Federterra Toscana ed in seguito della Confederterra Toscana, pubblicato dal 15 aprile 1946 fino al 1949.

Inoltre, di grande aiuto è stata la consultazione degli "Archivi della Confederterra Toscana (1944-1978)", riordinati da Salvatore Favuzza nel 1990 per conto della Regione Toscana e conservati presso il centro di documentazione della C.G.I.L. regionale toscana, che hanno permesso un approfondimento dell'azione della Federterra nel periodo considerato.

INTRODUZIONE

I mezzadri dall'inizio del secolo alla Liberazione

1. Dallo sciopero di Chianciano a quello di Sesto Fiorentino (1902-1906)

La ricostruzione completa delle vicende mezzadrili del secondo dopoguerra in Toscana, ed in particolare nella provincia di Firenze, deve necessariamente partire, come punto iniziale di analisi, dal 7 aprile 1902, quando per le strade del borgo di Chianciano comparvero un migliaio di contadini con le loro famiglie, con i bovi attaccati ai carri, con le pecore con il fiocco rosso ed i maiali: era il primo sciopero dei mezzadri ed era stato organizzato dalla locale “lega di resistenza”¹.

In Toscana, fin dall'inizio del secolo, si formarono varie leghe contadine soprattutto nelle province di Siena, Arezzo, Pisa e Firenze, dove si distinsero quelle di Sesto Fiorentino e di Certaldo: i loro rappresentanti poterono prendere parte al Convegno costitutivo della Federterra che si tenne a Bologna nel novembre del 1901².

I mezzadri di Chianciano avevano chiesto ai proprietari tutta una serie di rivendicazioni, che consistevano in condizioni meno svantaggiose per l'impiego del rame e dello zolfo, di venir esonerati del pagamento di un parte del costo sostenuto per l'uso della macchina trebbiatrice, riduzione della quota d'imposta sopportata dal colono, l'eliminazione della

¹ Cfr. E. RAGIONIERI, *La questione delle leghe e i primi scioperi dei mezzadri in Toscana*, in “Movimento Operaio”, n. 3-4, 1955, pp. 464-465.

² Per una ricostruzione della Federterra dalla nascita all'avvento del fascismo si veda: R. ZANGHERI, *Lotte agrarie in Italia. La Federazione dei lavoratori della terra (1901-1926)*, Milano, Feltrinelli, 1960 e I. BARBADORO, *Storia del sindacalismo italiano dalla nascita al fascismo*, vol. 1, Firenze, La Nuova Italia, 1973.

prerogativa del concedente di scegliersi l'uva migliore. Accanto a queste rivendicazioni "tangibili", avevano inoltre avanzato richieste "moralì", legate al fatto che i coloni rivendicavano anche "il diritto di libertà di pensiero e di coscienza, dovendo al padrone importare solamente che il contadino faccia il suo obbligo nel podere ed essendo essi cittadini, avendo gli stessi diritti degli altri e dovendo avere l'obbligo morale di rispettare il proprio simile e le sue idee, dacchè col Cristianesimo fu abolita la schiavitù"³.

La minaccia dei mezzadri di riconsegnare tutto il bestiame ai proprietari, convinse questi ad accettare le trattative, che portarono all'accettazione di gran parte delle richieste. Ma il vero successo fu il riconoscimento ai contadini del diritto di tenere presso di sé una copia del libretto colonico, come garanzia contro eventuali arbitri dei padroni o dei fattori⁴.

Il risultato positivo e l'entusiasmo che scaturì lo sciopero di Chianciano, fece dilagare la protesta mezzadrile in varie zone della Toscana, dove sorsero ovunque le leghe; infatti già nell'agosto del 1902 alla Federazione Nazionale Lavoratori della Terra risultavano iscritte 19 leghe fiorentine con 2000 aderenti⁵.

Nel clima non particolarmente oppressivo della politica giolittiana, dopo una fase di relativa calma, le richieste dei coloni toscani, che si rifacevano a quelle di Chianciano nel 1902, ripresero vigore, soprattutto nel 1906.

A Rignano e poi anche ad Incisa, Reggello, Bagno a Ripoli, Antella, Galluzzo i manifestanti rivendicavano la revisione normativa ed economica del contratto di mezzadria; ma fu a Sesto Fiorentino, dove si chiedeva anche l'abolizione dei "patti di fossa"⁶, che la situazione esplose, verificandosi anche incidenti piuttosto gravi, ma i mezzadri non ottennero risultati qualificanti⁷.

³ L. MAGINI, *Gli scioperi dei mezzadri nel circondario di Montepulciano*. Siena, Nuova Tipografia, 1902, pp. 13-16.

⁴ Cfr. G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 424-425.

⁵ Cfr. L. GUERRINI, *La Resistenza e il mondo contadino. Dalle origini del movimento alla Repubblica: 1900-1946*, Contributo per il convegno "Mondo contadino e Resistenza" (Foiano della Chiana, 15 marzo 1975), Firenze, Tip. Giuntina, p. 12.

⁶ Il "patto di fossa" era l'obbligo di fare lo "scasso" per preparare la piantata delle viti.

⁷ Cfr. G. MORI, *La Toscana e le toscane (1900-1914)*, in G. MORI (a cura di), *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità ad oggi.: la Toscana*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 248-249.

Lo sciopero di Sesto Fiorentino, che coinvolse circa 7000 contadini, era iniziato il 17 settembre 1906, in pieno periodo di vendemmia. La protesta si protrasse per ben 7 giorni, ma le provocazioni e le violenze poliziesche, gli arresti ed i processi per direttissima, l'invio di soldati a vendemmiare ed altre forme di repressione ebbero ragione dei mezzadri e del sostegno dato loro dagli ortolani, dai lattai e dalla solidarietà popolare⁸.

2. L'influenza socialista e cattolica nelle campagne

In Toscana i contadini partirono da un concetto molto semplice, ovvero che se si presentavano "uniti contro il padrone, egli avrebbe concesso qualcosa". Da questa consapevolezza sulla necessità di un'organizzazione unitaria, ebbe origine la nascita delle leghe mezzadrili.

Era ben evidente l'influenza che ebbe sul movimento dei coloni la propaganda socialista, ma anche l'esempio dell'organizzazione operaia in pieno sviluppo ed i movimenti e gli scioperi agrari della Val Padana ebbero il loro peso⁹.

Gli esponenti socialisti non avevano certo le idee troppo chiare sulla questioni mezzadrili, lo stesso I Congresso della Federterra Nazionale, nella cui struttura il partito socialista aveva un peso predominante, aveva votato il principio della socializzazione della terra, che teoricamente mal si conciliava con le esigenze dei piccoli proprietari e dei mezzadri, visti come una classe o una categoria non proletaria, ma si riuscì comunque a trovare un punto d'incontro fra tutto l'universo contadino, sui temi sentitissimi dello sfruttamento e del riscatto sociale¹⁰.

Fu così che i socialisti si adoperarono con passione dalla parte dei mezzadri, così come fecero fin dal 1901 alcuni gruppi cattolici di Firenze, soprattutto i democratici cristiani, anche attraverso il loro foglio fiorentino "La Bandiera del Popolo"¹¹.

⁸ Cfr. E. RAGIONIERI, *Un comune socialista: Sesto Fiorentino*, Roma, Ed. Rinascita, 1953, pp. 149-152.

⁹ Cfr. R. ZANGHERI, *Lotte agrarie in Italia*, cit., p. XXXV.

¹⁰ Cfr. R. CIANFERONI, *Autonomia, associazionismo e poteri locali nelle aree mezzadrili*, in "Annali dell'Istituto Alcide Cervi", n. 8, anno 1986, p. 142.

¹¹ Cfr. P.L. BALLINI, *Il movimento cattolico a Firenze (1900-1919)*, Roma, Cinque

Lo sforzo di questi cattolici fiorentini si attuava con la costituzione di “unioni professionali”, da contrapporre in aperta concorrenza alle leghe “rosse”, e consisteva nello studio dei problemi della categoria attraverso una visione mutualistica oltre che religiosa, ma non scendendo quasi mai sul terreno delle rivendicazioni attive, soprattutto per il carattere interclassistico dei democristiani¹².

Ma con la sconfitta dei mezzadri di Sesto Fiorentino del 1906, il mondo mezzadrile fiorentino sembrava tornato nel suo torpore.

La crescita e l’espansione del movimento mezzadrile “rosso” e “bianco”, che avrebbe portato anche allo scontro sulle differenziazioni ideologiche fra socialisti e cattolici, soprattutto in merito alle questioni dell’anticlericalismo e dell’integralismo cattolico, era rimandata all’esplosione della tensione nel primo dopoguerra.

3. I proprietari di fronte ai primi scioperi mezzadrili

I movimenti contadini del 1902 e del 1906 non riguardarono tutta la Toscana, anzi certe aree anche di una notevole importanza, come quella della Val di Bisenzio, furono immuni da queste improvvise agitazioni, il che fa parlare di “quietismo”, i cui fattori principali furono dati dalla stabilità sociale rappresentata dalla Chiesa, dall’influenza dei fattori sui coloni e dal consolidamento stesso della mezzadria¹³.

Nonostante questo, iniziò a serpeggiare un grande stupore fra i proprietari, poiché fu sconvolta la generale opinione che la mezzadria costituiva uno strumento di stabilità sociale¹⁴.

Era così caduto il mito della cosiddetta “pace sociale” assicurato dalla mezzadria, ovvero l’assenza della lotta di classe, in contrasto con quanto avveniva da tempo nel mondo

Lune, 1969, p. 70.

¹² Cfr. L. GUERRINI, *La Resistenza e il mondo contadino*, cit., p.14.

¹³ Cfr. F. NUCCI, D. PELLEGRINOTTI, *Mezzadria e sviluppo in Val di Bisenzio, La storia delle fattorie Spranger e Del Bello (1844-1950)*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1994, pp. 146-148.

¹⁴ Cfr. R. CIANFERONI, *Autonomia, associazionismo e poteri locali nelle aree mezzadrili*, cit., p. 142.

operaio e nelle aree agricole a prevalenza bracciantile¹⁵.

Ma se è vero che le agitazioni del 1902 e del 1906 ebbero un carattere sostanzialmente poco più che locale e non bene organizzato, la loro importanza consiste nel fatto che questi primi movimenti furono i sintomi della crisi molto profonda che stava per innescarsi nella mezzadria toscana, ma non successivamente al 1906, visto che gli anni che seguirono furono di relativa calma.

Da sottolineare che, a differenza delle città, nelle campagne i socialisti avevano ancora scarsa capacità di penetrazione nel tessuto mezzadrile, così come il moderatismo tipico dei cattolici non faceva breccia fra la maggioranza dei mezzadri¹⁶.

Molti concedenti si lasciarono andare ad analisi superficiali e retoriche, come quella di scaricare la responsabilità dei movimenti verificatisi sulle spalle dei soliti “agitatori”. Fra questi proprietari non c’era certamente Francesco Guicciardini, il quale in una elevata e lucidissima relazione tracciò in effetti un bilancio attento e critico. In un dibattito che si tenne all’Accademia dei Georgofili, il Guicciardini presentò una lettera che dimostrava, con dati attentamente elaborati, che le agitazioni erano motivate dal peggioramento delle condizioni economiche dei mezzadri, mentre nel frattempo le condizioni degli operai industriali erano migliorate¹⁷.

Vi era perciò, da parte del Guicciardini, la proposta di pur limitatissime riforme del patto di mezzadria. Dietro a ciò non c’erano soltanto motivazioni economiche, ma anche la percezione di un processo di trasformazione sociale¹⁸.

Il Guicciardini riferiva, nella sua lettera, di “semplici spiragli”, in un contesto in cui il peso delle tradizioni, delle consuetudini e del paternalismo era ben consolidato.

¹⁵ Cfr. R. CIANFERONI, *I precedenti storici*, in *I contadini toscani nella Resistenza*, Gruppo di studio sulla Resistenza nelle campagne toscane, Firenze, Leo S. Olschki, 1976, p. 22.

¹⁶ Cfr. E. DE SIMONE, *La Toscana nell’età giolittiana, Agricoltura e agitazioni contadine*, Napoli, Arte Tipografica, 1979, pp. 70-73 e 88-97.

¹⁷ Cfr. F. GUICCIARDINI, *Le recenti agitazioni agrarie in Toscana e i doveri della proprietà, memoria letta all’Accademia dei Georgofili il 13 aprile 1907*, in *La mezzadria negli scritti dei Georgofili*, Firenze, Accademia dei Georgofili, 1936, in particolare le pp. 81-136.

¹⁸ Cfr. M. TOSCANO, *Fra tradizione e rinnovamento: note sulla mobilitazione dei mezzadri toscani nel primo dopoguerra*, in “Annali dell’ Istituto Alcide Cervi”, n. 8, anno 1986, p. 60.

Solo un evento grande quanto la guerra avrebbe consentito lo scatenamento di una crisi profonda e strutturale della mezzadria toscana, ovvero la fine di una coesistenza pacifica e prolungata¹⁹.

4. La prima guerra mondiale e la promessa della terra

La prospettiva della guerra vide i contadini italiani schierarsi inequivocabilmente sul fronte pacifista, aderendo alle dimostrazioni di piazza, dapprima contro l'intervento dell'Italia nel conflitto ed in seguito al fine di ostacolare la partenza per il fronte dei richiamati alle armi²⁰.

La scelta pacifista non fu determinata esclusivamente dall'influenza della politica di neutralità professata dalla Chiesa e dal partito socialista, quanto dalla realistica valutazione della realtà della guerra²¹.

Arrigo Serpieri sosteneva che fin dai primi mesi del conflitto andava diffondendosi nelle campagne un forte spirito di ostilità alla guerra “e un'avversione contro la borghesia che aveva voluto l'intervento tale da assumere talvolta tragiche forme di odio”²².

Fino al giugno 1917 la situazione delle campagne mezzadrili toscane rimase sostanzialmente tranquilla, ad eccezione della bassa Val di Cornia dove nel giugno-luglio 1916 vecchi mezzadri, donne e ragazzi iniziarono un'agitazione per rivendicare un moderno contratto di mezzadria²³.

La situazione si fece molto più incandescente con la chiamata alle armi dei “ragazzi del '99”, il che scatenò manifestazioni, guidate soprattutto da donne, un po' ovunque.

Per risollevarlo lo spirito dei combattenti e della popolazione nelle fasi belliche più difficili e cruente, i partiti governativi fecero una promessa: la “terra ai contadini” al

¹⁹ Cfr. G. MORI, *La Toscana e le toscane (1900-1914)*, cit., p. 215.

²⁰ Cfr. N. DI STEFANO, *Moti popolari in Emilia Romagna e in Toscana (1915-1917)*, in “Rivista storica del socialismo”, anno X, 1967, n. 32.

²¹ Cfr. R. CIANFERONI, *I precedenti storici*, cit., p. 27.

²² Citazione tratta da: M. ROSSI-DORIA, *Breve storia dei contadini italiani dall'inizio del secolo ad oggi*, p. 24, in “Inchiesta”, marzo-giugno 1979, n. 38-39, Bologna, Ed. Dedalo, 1971.

²³ Cfr. L. GUERRINI, *La Resistenza e il mondo contadino*, cit., p.29.

termine del conflitto²⁴.

La promessa non fu rispettata e ciò ebbe conseguenze assai profonde nel movimento contadino. Arrigo Serpieri scrisse che

“... è evidente che la formula vaga ed allettatrice “la terra ai contadini” diffuse, mentre ancora si combatteva e mentre già nelle classi rurali si diffondevano sentimenti di ostilità verso la borghesia, quelle idee che dovevano necessariamente fermentare in impulsi e aspirazioni pericolosissime all’ordine sociale e nazionale”²⁵.

Significative rimangono anche le testimonianze dei mezzadri stessi:

“Quando ci fu la ritirata di Caporetto, il governo italiano promise la terra ai contadini. Questa è una promessa che non fu affatto mantenuta, avvenne esattamente il contrario. E insomma, poi, non avendola mantenuta è rimasta nell’animo dei mezzadri. Infatti i nostri padri ce lo ripetevano continuamente. E’ rimasto un odio veramente perché le promesse non sono state mantenute e quindi le aspettative dei contadini alla liberazione erano quelle della terra”²⁶.

Una mancata promessa i cui effetti si manifestarono sia nel primo che nel secondo dopoguerra.

5. Lotte mezzadrili nel primo dopoguerra

Al termine della Grande Guerra, la lotta di classe penetrò a fondo nelle campagne dell’Italia centrale “spezzando” quasi di colpo il vecchio paternalismo; l’antagonismo, divenuto esplicito, si manifestò nelle forme collettive della lotta sindacale e dell’adesione alle forze politiche non implicate nella guerra e che si presentavano in contrasto col padronato²⁷.

Ma il movimento contadino era diviso in due tronconi: da una parte i socialisti della Federterra, che consideravano i

²⁴ Cfr. R. CIANFERONI, *I precedenti storici*, cit., pp., 27-28.

²⁵ A. SERPIERI, *La guerra e le classi sociali italiane*, Bari, Laterza, 1930, p. 63.

²⁶ Citazione tratta da: P. DE SIMONIS, “*Il grano era la forma dove s’era più forti*”. *Specificità della condizione mezzadrile e partecipazione all’attività sindacale*, in “*Annali dell’Istituto Alcide Cervi*”, n. 8, anno 1986, p. 303.

²⁷ Per una ricostruzione delle lotte nelle campagne toscane del primo dopoguerra si vedano: M. A. MARTINI, *Le agitazioni dei mezzadri in provincia di Firenze*, Firenze, Tip. Bacher, 1921 e M. TOSCANO, *Lotte mezzadrili in toscana nel primo dopoguerra (1919-1922)*, in “*Storia contemporanea*”, n. 5-6, 1978.

mezzadri dei semplici prestatori di opera, continuando così ad ignorarne il problema atavico del possesso della terra; dall'altra la Federazione, "bianca", che proponeva la trasformazione della mezzadria in affitto. Vi erano anche aspetti comuni fra le due parti, come l'inevitabilità del superamento del contratto di mezzadria, la disdetta solo per "giusta causa" e la cancellazione degli aspetti più retrivi e medioevali del patto²⁸.

L'organizzazione cattolica contava numerosi iscritti nel fiorentino, che salirono a ben 20.800 nel 1921. Questo successo si verificò in tutte le zone tradizionalmente cattoliche come nel Mugello, la Val di Pesa, la Val di Bisenzio, in parte nel Casentino ed inoltre a Reggello e Figline, grazie anche all'influenza dei parroci²⁹.

La presenza della Federterra era invece molto forte nell'Empolese e nella Valdelsa³⁰.

Gli agrari si organizzarono nel 1919 con la fondazione dell'Associazione Agraria Toscana, assorbendo così la vecchia Associazione Mutua Agraria della provincia di Firenze, sorta sin dal 1909.

A partire dal 1919 tutta la Toscana fu teatro di numerose manifestazioni contadine. Nel fiorentino, nel giugno del 1919 iniziarono un'agitazione i "bianchi" dell'unione dei mezzadri di Sesto Fiorentino, rivendicando, fra l'altro, il riconoscimento dell'organizzazione, limitazioni delle disdette padronali, l'obbligo della regolare tenuta del libretto colonico, il diritto di prelazione in caso di vendita o di affitto del podere, oltre a vari miglioramenti economici³¹.

Il 27 luglio la Federterra organizzò a Cerreto Guidi una grande manifestazione.

Nel clima incandescente del periodo, una delegazione degli agrari fiorentini e una della Federazione bianca raggiunsero un accordo detto "Concordato di Firenze", ma l'Agraria, in una apposita assemblea, lo sconfessò, suscitando la reazione dei mezzadri bianchi che scesero in sciopero. Fu

²⁸Cfr. R. CIANFERONI, *I precedenti storici*, cit., pp. 28-30. Si veda anche: L. GUERRINI, *La Resistenza e il mondo contadino*, cit., pp. 31-33.

²⁹Cfr. L. GUERRINI, *La Resistenza e il mondo contadino*, cit., p. 32.

³⁰Cfr. L. GUERRINI, *Il movimento operaio empolesse*, Firenze, ed. Rinascita Toscana, 1954, p. 197.

³¹Cfr. M. A. MARTINI, *Le agitazioni dei mezzadri in provincia di Firenze*, cit., pp. 51-53.

infine trovata un'intesa su tutta una serie di "patti locali".

La Federterra sviluppò la sua azione attraverso uno sciopero ben organizzato, lo "sciopero rosso", che, partito da Firenze, dilagò in tutta la regione³².

Il timore di vedere sfumati i raccolti convinse l'Agraria Fiorentina sulla convenienza di un accordo, accettando così la maggior parte delle richieste della Federterra, soprattutto riguardo la trascrizione del patto sul libretto colonico ed il diritto di prelazione del colono in caso di affitto del podere. Fu una grande vittoria dei mezzadri "rossi", anche in merito alla regolazione della disdetta. Infatti, la stabilità sul fondo e la "giusta causa permanente" costituivano il punto di convergenza di tutte le lotte contrattuali dei coloni³³.

L'azione dell'Agraria divenne molto abile, poiché, col fine di unificare il gran numero di patti e concordati allora esistenti, propose alle due organizzazioni mezzadrili di trattare per un patto regionale unico. Le due organizzazioni sindacali dei mezzadri, invece di fare blocco unico, cominciarono a criticarsi vicendevolmente, lasciando così all'Agraria la possibilità di far cessare ogni impegno per i patti esistenti. Si giunse così ad una rottura, ma la reazione dei contadini fu molto decisa, forte ed anche unitaria, il che fece riprendere e concludere le trattative.

L'accordo, che si concluse il 6 agosto 1920 fra la Federterra toscana e l'Agraria, venne chiamato Concordato Regionale Toscano, il cui impianto normativo ed economico era di tipo moderno. In particolare, i proprietari dovevano accollarsi i costi per gli anticrittogamici; inoltre furono aboliti i corrispettivi per i "cogni", ovvero l'usuale compenso del colono al padrone per l'uso dei suoi vasi vinari e del suo frantoio³⁴.

Ma la Federazione, sentendosi esclusa dal pur vantaggioso accordo raggiunto, si adoperò per la trasformazione della mezzadria in affittanza, anche attraverso aspre azioni, come l'occupazione della campagna e dei suoi impianti, delle fattorie e persino, qualche volta, delle ville padronali. L'agitazione dei bianchi, portata avanti soprattutto nel Signese, nel Mugello e nella valle del Bisenzio, sembrava avesse

³² Cfr. L. GUERRINI, *La Resistenza e il movimento contadino*, cit., p. 37.

³³ Cfr. G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, cit., p. 442.

³⁴ Cfr. *Ibidem*, pp. 436-442.

acquistato un carattere rivoluzionario, tanto che gli agrari mugellani e pratesi consideravano i mezzadri della Federazione come dei “bolscevichi bianchi”³⁵.

Gli agrari ritennero che l’uso della forza fosse la migliore soluzione, perciò iniziarono a finanziare il già esistente movimento fascista, che fino ad allora era stato innocuo. Il 12 ottobre 1920 fu organizzata la prima spedizione dello squadristo fascista, contro l’amministrazione socialista di Montespertoli. Il 10 dicembre a San Piero a Sieve, nel pieno dell’agitazione bianca per l’affittanze, che si sviluppava attraverso la gestione diretta dei fondi, fu ucciso un colono settantaduenne, un certo Sitrialli³⁶.

Il movimento dei “bianchi” si concluse con un nulla di fatto.

6. L’avvento del fascismo e i nuovi patti mezzadrili

La penetrazione fascista fra i mezzadri toscani fu difficile e marginale, si attuò con un violenza sistematica e capillare, e fu appoggiata soprattutto della piccola e media borghesia rurale. Con l’avvento del fascismo si tornò alla restaurazione padronale che, cancellando le conquiste del movimento contadino, ripristinò l’egemonia degli agrari³⁷.

In tale ottica vanno visti i patti mezzadrili del 1923, resi ancor più pesanti per i coloni dal Capitolato di Mezzadria Toscana del marzo 1926 e del terzo patto di mezzadria entrato in vigore il 21 dicembre 1928, che annullarono i risultati più qualificanti ottenuti dal movimento colonico, poiché si

³⁵ Si vedano: C. ROTELLI, *Lotta contadina nel Mugello (1919-1922)*, in “Il movimento di liberazione in Italia”, a. XXIV, n. 107, aprile –giugno 1972 e C. CAPONI, *Leghe bianche e lotte agrarie nel pratese (1918-1922)*, Prato, Ed. Del Palazzo, 1971, pp. 86-93.

³⁶ Cfr. M. TOSCANO, *Fra tradizione e rinnovamento: note sulla mobilitazione dei mezzadri toscani nel primo dopoguerra*, cit., p. 67. Per una ricostruzione completa di questo periodo storico si veda: R. CANTAGALLI, *Storia del fascismo fiorentino 1919-1925*, Firenze, Vallecchi Editore, 1972, in particolare le pp. 117-121 e 131-137.

³⁷ Cfr. I. BIAGIANTI, *Condizioni della mezzadria toscana nel secondo dopoguerra*, in “Annali dell’Istituto Alcide Cervi”, n.3, 1981, p. 112. Questo studio si trova anche in: G. BARBALACE, I. BIAGIANTI, M. PISTILLO, *Mezzadria e riforma fondiaria (1943-1947)*, Roma, Editrice Monteverde, 1981, pp. 66-100. Si veda anche: L. GUERRINI, *Le campagne toscane durante il fascismo*, in “Il movimento di liberazione in Italia”, n. 101, ottobre-dicembre 1970, pp. 60-111.

ristabilirono per il mezzadro “obblighi” e “regalie” di sapore medioevale a favore del proprietario, fu reintrodotta l’uso dello scambio di “opre” fra i coloni con il conseguente progressivo abbandono del ricorso alla manodopera bracciantile e si riportò alla perfetta parità la ripartizione degli utili per quei prodotti che avevano superato la tradizionale divisione del 50 per cento, soprattutto per alcuni prodotti di trasformazione industriale come i bozzoli da seta, le barbabietole, il tabacco, i pomodori³⁸.

In un clima di rivincita, i proprietari volevano soprattutto liberarsi dello spettro della “giusta causa permanente”. Furono subito soddisfatti dai primi capitoli fascisti, i quali ne rifiutarono nettamente i principi e la pratica³⁹.

Da tutto ciò si deduce che “il contratto di mezzadria fu regolato e disciplinato in maniera tale che le classi proprietarie non potevano meglio sperare a loro favore”⁴⁰.

La Carta della Mezzadria, elaborata nel dicembre 1933 presso l’Accademia dei Georgofili sotto la supervisione di Arrigo Serpieri⁴¹, evidenziava con quale importanza il regime fascista considerasse la mezzadria, ovvero come il contratto ideale attraverso il quale si manifestava nel migliore dei modi la solidarietà e la collaborazione fra capitale e lavoro che il fascismo voleva realizzare; ma, a ben guardare, i sindacati fascisti tutelarono poco o per niente i contadini nelle vertenze, poiché si imponeva di gran lunga la forza dell’organizzazione padronale. I proprietari cercarono inoltre di limitare le iscrizioni al Partito Nazionale Fascista dei loro mezzadri, poiché il loro ideale rimase quello di tenere lontani i contadini dalla politica, anche da quella fascista, mentre all’interno della fattoria, il fattore, la cui figura aveva trovato nella politica del regime fascista una piena esaltazione, tornò libero di agire con assoluta autorità e arroganza nei confronti dei mezzadri⁴².

³⁸ Cfr. L. BRUSCHI, *Il PSI e la questione mezzadrile dalla Resistenza alle leggi di riforma agraria (1943-1950)*, in “Città e regione”, anno 7, n. 2, aprile 1981, p. 118.

³⁹ Cfr. G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell’Italia moderna*, cit., p. 471.

⁴⁰ M. BANDINI, *Cento anni di storia agraria italiana*, Roma, Cinque Lune, 1957, p. 172.

⁴¹ Cfr. E. SERENI, *L’agricoltura toscana e la mezzadria nel regime fascista e l’opera di Arrigo Serpieri*, in A. BINAZZI e I. GUASTI (a cura di), *La Toscana nel regime fascista (1922-1939)*, Firenze, L. S. Olshki, 1971, vol. 1, pp. 331-337.

⁴² Cfr. R. CIANFERONI, *I contadini e l’agricoltura sotto il fascismo*, in AA.VV., *La Toscana nell’Italia unita: aspetti e momenti di storia toscana: 1861-1945*, Firenze, Unione Regionale delle Province Toscane, 1962, p. 401. Si veda anche: F. ROSSI (a cura di), con la collaborazione di F. ELIA e P. UGOLINI, *Contadini della Toscana*,

Sostanzialmente, il sostegno dato dal regime alle forze padronali con il conseguente peggioramento delle condizioni contrattuali, oltre ad alcuni aspetti della politica agraria determinarono un consistente calo dei redditi dei contadini.

7. La politica fascista

Nel 1935 cominciò l'escalation bellica del regime, dapprima in Etiopia, poi in Spagna ed Albania, per giungere infine al 10 giugno 1940, con il coinvolgimento nel secondo conflitto mondiale.

La martellante propaganda fascista non riuscì ad avere la meglio sul tradizionale rifiuto della guerra da parte dei contadini; ma un po' tutto l'universo agrario non era convinto della scelta mussoliniana, a cominciare dal fatto che le spese militari, a partire dalla guerra di Etiopia, furono coperte da un'impennata dei tributi diretti che colpì pesantemente anche i grandi agrari⁴³.

Già la "battaglia del grano" non aveva dato conseguenze positive, poiché l'imposizione della cerealicoltura del territorio deprime i prezzi dei prodotti sui quali si basava l'economia agricola delle aree mezzadrili come il vino, l'olio, prodotti zootecnici ed altri prodotti di pregio⁴⁴.

Anche il sistema degli ammassi provocò un diffuso scontento poiché i raccolti dei mezzadri, oltre che dal fattore, venivano adesso controllati anche dagli organismi dell'ammasso, mentre gli agrari avrebbero preferito vendere i loro prodotti sul libero mercato, ovvero con la certezza di guadagni maggiori⁴⁵.

Ma la vera tragedia colpì ancora una volta i contadini più umili, chiamati a combattere in fronti anche molto lontani da casa⁴⁶, con conseguenze rilevanti per le famiglie contadine, a

Inchiesta, in "Itinerari", novembre-dicembre 1960, n. 45-46, p. 449.

⁴³ Cfr. F. NUCCI, D. PELLEGRINOTTI, *Mezzadria e sviluppo in Val di Bisenzio*, cit., p. 181.

⁴⁴ Cfr. R. CIANFERONI, *Autonomia, associazionismo e poteri locali nelle aree mezzadrili*, cit., p. 146. Si veda anche: V. CASTRONOVO, *Storia economica d'Italia dall'ottocento ai nostri giorni*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1995, pp. 265-269.

⁴⁵ Cfr. L. GUERRINI, *La Resistenza e il modo contadino*, cit., p. 55.

⁴⁶ Cfr. M. ROSSI-DORIA, *Breve storia dei contadini dall'inizio del secolo ad oggi*, cit., p. 28.

causa dell'assenza di "braccia".

Come già accaduto nel 1915-1918, ancora una volta l'elasticità della famiglia mezzadrile permise di attenuare le conseguenze della partenza dei richiamati.

8. La caduta del fascismo e la reazione dei contadini

La tanto sbandierata potenza militare italiana aveva mostrato la sua vera entità soprattutto con le operazioni militari in Grecia ed in Russia. Il malcontento fra la popolazione era manifesto.

Così, all'annuncio della caduta di Mussolini, il 25 luglio 1943, l'esplosione di gioia fu grande. Ma la speranza di pace era solo immaginaria; infatti l'8 settembre 1943 tutte le regioni del centro- nord finirono sotto il controllo dell'esercito tedesco e di quelle forze fasciste che, rimaste fedeli al Duce, costituirono la Repubblica di Salò.

Per i contadini il dilemma era se aderire o meno alla riorganizzazione fascista. La scelta fu contro i nazifascisti, ovvero per l'adesione all'antifascismo, il che portò i contadini dapprima ad una posizione di fiancheggiamento e di assistenza alle formazioni partigiane, formatesi inizialmente nei centri operai, per poi arrivare, nelle campagne, ad una adesione vera e propria alla guerra di liberazione⁴⁷.

Stupì molto questo attivismo politico da parte dei contadini, contrariamente cioè all'agnosticismo che da sempre li caratterizzava.

La meraviglia fu ben descritta da Gaetano Salvemini quando annotava che uno dei fattori più importanti del successo della guerra di Liberazione fu il fatto che:

“... dietro gli uomini che rischiavano la vita nella lotta quotidiana contro i tedeschi ed i fascisti, v'era una seconda linea, estesa quanto il paese, che provvedeva a sostenerli, curarli ... In questi mesi, per la prima volta nella storia d'Italia, le popolazioni rurali parteciparono attivamente alla guerra civile, non più stando dal lato reazionario, ma mosse da una coscienza nazionale e sociale, confusa quanto si vuole, ma sicuramente orientata e pronta ad affrontare anche l'ultimo sacrificio”⁴⁸.

⁴⁷ Cfr. R. CIANFERONI, *I caratteri della Resistenza nelle campagne toscane*, in *I contadini Toscani nella Resistenza*, cit., pp. 189-210.

⁴⁸ G. SALVEMINI, *Scritti sul fascismo*, vol. III, a cura di R. VIVARELLI, Milano,

9. Il movimento di Liberazione nelle campagne toscane

La situazione nelle campagne toscane si fece esplosiva a partire dall'ottobre del 1943, quando tantissimi giovani, per sfuggire alla chiamata alle armi, si rifugiarono nelle case coloniche, dove trovarono l'ospitalità dei contadini. Oltre che verso i renitenti alla leva, la solidarietà contadina si manifestò anche nei confronti degli sbandati dell'esercito, degli ex prigionieri alleati, degli ebrei e dei dissidenti politici⁴⁹.

I contadini ospitavano i partigiani nelle loro case, offrivano loro vestiti, cibo e gli informavano anche sulla presenza del nemico e sulle strade da seguire. I nazifascisti cominciarono perciò a fare pressione sui contadini, ma i casi di delazione furono rarissimi. Il fatto è che i partigiani, col loro interessamento diretto e partecipe alle problematiche delle popolazioni rurali, specialmente dei mezzadri, riguardo soprattutto la questione degli ammassi obbligatori, i rapporti col padrone o con i suoi agenti, il problema molto sentito del possesso della terra e della sua coltivazione, riuscirono a guadagnarsi quel senso di fiducia che ai fascisti mancava del tutto⁵⁰.

Alle forze fasciste mancò anche l'appoggio della maggioranza degli agrari. Proprio coloro che erano stati i finanziatori delle prime squadre fasciste, voltavano adesso le spalle ai "repubblichini", poiché era loro convinzione che il fascismo fosse ormai sconfitto. L'opera di appoggio degli agrari verso i partigiani si concretizzò principalmente con aiuti alimentari e nella cura dei feriti⁵¹.

Le forze repubblicane non godevano neppure del sostegno della Chiesa; il basso clero, soprattutto i parroci di campagna, si schierò decisamente con le forze partigiane⁵².

Il capo fascista della provincia di Firenze, Manganiello, tentò di imporre la sua autorità nel dicembre del 1943, cercando di obbligare a tutti i produttori agricoli dei

Feltrinelli, 1974, p. 429.

⁴⁹Cfr. C. FRANCOVICH, *La Resistenza a Firenze*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1961, pp. 71-72.

⁵⁰Cfr. L. GUERRINI, *Le campagne e il movimento di Resistenza. La Toscana*, in AA.VV., *Operai e contadini nella crisi italiana del 1943-1944*, Milano, Feltrinelli, 1974, pp. 356-357.

⁵¹ Cfr. L. GUERRINI, *La Resistenza e il mondo contadino*, cit., pp. 75-78.

⁵² Cfr. *Ibidem*, pp. 78-80.

versamenti di grano. Manganiello insisté sul suo provvedimento, ordinò arresti dimostrativi, prelevamenti forzati, provocando con ciò grandi dimostrazioni di protesta come quella di Empoli del 17 febbraio 1944, guidata dal Comitato di Difesa dei Contadini⁵³. Questo organismo, sorto durante la lotta antifascista, era diretto dal comunista Pietro Ristori⁵⁴, e riuscì a mobilitare le masse contadine a fianco degli operai, non solo ad Empoli ma, il 3 marzo 1944, anche a Firenze, Prato e Sesto Fiorentino, riuscendo così a costituire un blocco unico di forze antifasciste⁵⁵. A Firenze e nel circondario, nell'empolese e nella zona tessile del pratese, lo sciopero fu veramente generale e totale, anche grazie alla partecipazione attiva dei G.A.P. (Gruppi d'Azione Patriottica) e delle S.A.P. (Squadre d'Azione Patriottiche) che operavano nei centri urbani, ed anche grazie ad alcuni distaccamenti partigiani scesi dai monti vicini⁵⁶.

Con l'avvicinarsi del fronte, molti toscani furono costretti ad evacuare dalle proprie città, andando anch'essi a rifugiarsi nelle campagne dove, proprio con l'approssimarsi dell'arrivo degli alleati, la lotta dei partigiani si era fatta molto più intensa. Col fine di colpire la Resistenza, i nazifascisti attuarono repressioni dure e indiscriminate contro i contadini. Le manifestazioni degli abitanti delle campagne, il mancato conferimento di grano, l'ospitalità sempre maggiore offerta a tutti i perseguitati, oltre al continuo appoggio verso il movimento partigiano, scatenarono una ferocia inaudita, ma le rappresaglie fallirono completamente nel loro intento principale poichè le popolazioni contadine non solo continuarono a sostenere la Resistenza, ma passarono anche alla lotta armata⁵⁷.

⁵³ Cfr. L. GUERRINI, *Le campagne e il movimento di Resistenza. La Toscana*, cit., pp. 358 e 380.

⁵⁴ Cfr. P. TADDEI, *Cinque anni di lotte contadine in Valdelsa: 1945-1950*, in "Miscellanea storica della Valdelsa", a. LXXVII-LXXIX (1971-73), nn. 77-79, fasc. 1-3, Castelfiorentino, 1975, pp. 63-64. Si veda anche: F. ROSSI, *Contadini della Toscana*, cit., p. 382.

⁵⁵ Cfr. L. GUERRINI, *Le campagne e il movimento di Resistenza. La Toscana*, cit., p. 382.

⁵⁶ Cfr. G. MAZZONI, *La ricostruzione della CdL di Firenze nel dopoguerra. Testimonianze*, p. 80, in G. RICCIONI (a cura di), "E' il primo maggio: Aprite! 1893-1948. La Camera del Lavoro di Firenze dalla fondazione alla ricostruzione", Firenze, Officine Grafiche, 1983.

⁵⁷ Cfr. R. CIANFERONI, *I caratteri della Resistenza nella campagne toscane*, cit., pp. 196-198.

In tal modo i legami fra i contadini e le forze di liberazione si fecero ancora più stretti, anche perché i partigiani si adoperarono al massimo per nascondere ai tedeschi in ritirata il bestiame dei contadini.

L'appoggio dei contadini verso i partigiani, che superò di gran lunga ogni aspettativa, fu “la grande rivelazione delle campagne toscane”⁵⁸.

⁵⁸ C. FRANCOVICH, *La Resistenza a Firenze*, cit., p. 71.

CAPITOLO I

Dalla Liberazione al mancato accordo nazionale

1.1 Il “Patto di Roma”, la fondazione delle Acli e la ricostituzione ufficiale della Federterra

La rinascita sindacale che segue alla caduta del fascismo prese avvio formale il 4 giugno 1944 con la sottoscrizione della “Dichiarazione sulla realizzazione dell’unità sindacale”, il cosiddetto “Patto di Roma”, ovvero con l’accordo stipulato fra i rappresentanti sindacali dei tre maggiori partiti impegnati nella Resistenza (D.C., P.C.I. e P.S.I.U.P.), che sanciva la costituzione di un’unica organizzazione denominata “Confederazione Generale Italiana dei Lavoratori”. I firmatari furono Giuseppe Di Vittorio per la corrente comunista, Achille Grandi per quella democristiana ed Emilio Canevari che aveva guidato la corrente socialista dopo l’arresto di Buozzi e in assenza di Lizzadri¹.

La collaborazione fra socialcomunisti e cattolici era dettata da motivi tattici in funzione di strategie ben diverse. Secondo Vittorio Foa:

“... socialisti e comunisti ricordavano come le divisioni del primo dopoguerra avessero favorito l’avvento dei fascisti; avevano analizzato la natura del fascismo come regime reazionario di massa e vedevano nell’unità della masse il rimedio più sicuro contro ritorni autoritari. Da parte loro, i cattolici aspiravano ad avere una legittimazione in seno alla classe operaia e per questo gradivano allora una collaborazione sindacale con le sinistre, che offriva anche il vantaggio di gettare un velo di oblio sulle compromissioni delle gerarchie ecclesiastiche con il fascismo”².

¹ Cfr. S TURONE, *Storia del sindacato in Italia dal 1943 al crollo del comunismo*, Bari, Laterza, 1992, in particolare le pp. 81-82. Il testo ufficiale del Patto di Roma è riportato, fra gli altri, da: V. FOA, *Sindacati e lotte operaie 1943-1973*, Torino, Loescher Editore, 1980, pp. 50-52 e G. GALLI, *I cattolici e il sindacato*, Milano, Palazzi Editore, 1969, pp. 185-187.

² V. FOA, *Sindacati e lotte operaie 1943-1973*, cit., p. 28.

I motivi della scelta democristiana furono subito chiari, ovvero vi era la grande possibilità di penetrare in mezzo alle masse, specialmente operaie, nelle quali più profondamente si erano radicate le concezioni marxiste³. I cattolici sapevano bene quali rischi comportava l'unità dell'azione sindacale e si organizzarono perciò al fine di evitare un loro "assorbimento" all'interno della CGIL. Per questo motivo, il 28 agosto 1944, al termine di un convegno organizzato dall'Istituto Cattolico Attività Sociali (ICAS, ovvero l'organismo destinato all'intervento ideologico col quale si era giunti nel 1925 ad una formalizzazione dell'ingerenza diretta della Chiesa nella vita delle organizzazioni professionali cattoliche), vennero fondate le Acli (Associazioni Cristiane dei Lavoratori). Achille Grandi ne assunse la presidenza, Giulio Pastore fu il segretario.

Secondo l'articolo 1 del loro Statuto, che verrà in seguito sostituito, le Acli costituivano "l'espressione cristiana in campo sindacale".

Le Acli non volevano essere un nuovo sindacato, ma puntavano a svolgere una propria azione nel campo formativo, nell'assistenza sociale (patronato), ricreativo e dell'istituzione sociale.

Grazie all'adesione di centinaia di migliaia di aderenti in gran parte all'Azione Cattolica e contando anche sull'appoggio delle parrocchie, le Acli, che costituiranno in seguito anche un settore terra, acquisirono un notevole potenziale organizzativo.

Così, quando l'unità dell'organizzazione delle masse lavoratrici si sarebbe lacerata, i cattolici avrebbero potuto contare su un consistente retroterra, organizzativo oltretutto ideologico, dal quale partire per creare una nuova forza sindacale⁴.

Dal 28 gennaio al 2 febbraio 1945 si svolse invece a Napoli il I Congresso delle organizzazioni sindacali nell'Italia liberata; considerando che la guerra doveva ancora concludersi, il tutto si svolse in condizioni anomale, tanto che molti studiosi ritengono il Congresso di Firenze del giugno 1947 come il primo ed unico congresso della CGIL unitaria⁵.

³ Cfr. G. GALLI, *I cattolici e il sindacato*, cit., p. 189.

⁴ Cfr. *Ibidem*, pp. 189-191.

⁵ Cfr. P. FELTRIN, *Partiti e sindacati: simbiosi o dominio?*, in L. MORLINO (a cura di), *Costruire la democrazia, Gruppi e partiti in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1991, p.306.

Secondo una premessa non secondaria del Patto di Roma, all'interno della CGIL dovevano essere organizzate tutte le figure operanti in agricoltura, con l'esclusione dei datori di lavoro. Il Congresso di Napoli ratificò tale scelta e venne ricostituita ufficialmente in questa occasione la Federazione Lavoratori della Terra, o Federterra, a cui fu data una prima sistemazione organizzativa⁶. La Federterra diventava così "sindacato unico" di tutto il lavoro agricolo.

La ristrutturazione della Federterra acquisiva così i connotati dell'ufficialità, ma è da evidenziare come nel meridione italiano, già liberato dall'occupazione tedesca, le forze contadine si erano già in parte riorganizzate, come a Bari, dove nel marzo del 1944 il I Congresso della Federazione provinciale dei lavoratori della terra aveva proclamato ricostituita la Federterra, con un'adesione di ben 53.000 organizzati⁷.

Al termine dei lavori del Congresso di Napoli tutti i salariati, gli stipendiati e i braccianti agricoli, compresi i boscaioli, vennero raggruppati nei *Sindacati Salariati e Braccianti Agricoli*.

Facendo riferimento all'articolo 17 dello Statuto approvato al termine del Congresso, che riconobbe il diritto di appartenere al sindacato unitario a tutti i contadini che lavoravano direttamente la terra e non occupavano a carattere continuativo più di un dipendente estraneo alla famiglia, in ogni città dovevano sorgere *Leghe di Contadini* comprendenti mezzadri, con partecipanti, fittavoli, enfiteuti, piccoli proprietari ed i coltivatori diretti. Le leghe e i sindacati avrebbero aderito alla Federazione provinciale in attesa di pervenire alla costituzione di due federazioni distinte: quella dei contadini e quella dei braccianti e salariati agricoli⁸.

Trovarono così un inquadramento all'interno del sindacato, su pressione della corrente sindacale cattolica, anche le forze non bracciantili, in particolare l'Associazione

⁶Cfr. S. FAVUZZA (a cura di), *Gli archivi della Confederterra Toscana, Inventario*, Milano, Giunta Regionale Toscana & Ed. Bibliografica, 1990, p. VII.

⁷ Cfr. A. ROSSI-DORIA, *Appunti sulla politica agraria del movimento operaio nel secondo dopoguerra: il dibattito sui coltivatori diretti*, in "Italia contemporanea", a. XXVIII, n. 123, aprile-giugno 1976, p. 76. Si veda anche: G. CHIAROMONTE, *Note sulla politica contadina del P.C.I.*, in "Critica marxista", anno V, n. 1, gennaio-febbraio 1967, p. 34.

⁸ Cfr. S. FAVUZZA (a cura di), *Gli archivi della Confederterra Toscana*, cit., p. VII.

nazionale dei coltivatori diretti, sorta nell'estate del 1944⁹.

Ma l'unitarietà del movimento sindacale era già intaccata dalla nascita della Coldiretti.

1.2 La nascita della Coldiretti e la riorganizzazione dell'associazione agraria

Il 31 ottobre 1944, appoggiata da larga parte del mondo cattolico e dallo stesso papa Pacelli, dalla Democrazia Cristiana ed in particolare da De Gasperi e Fanfani, in contrasto con le decisioni del sindacato unitario appena realizzatosi, sotto la guida di Paolo Bonomi nacque la Confederazione Nazionale dei Coltivatori Diretti, meglio nota come Coldiretti¹⁰.

Grazie all'opera di Bonomi ed alla collaborazione di Luigi Anchisi, Attilio Cervi e di Pietro Germani, la Coldiretti conobbe, dopo un inizio stentato, un rapido ritmo di crescita e divenne ben presto una potentissima organizzazione rurale che si rivelerà una barriera insuperabile alla penetrazione fra quel ceto medio a cui anche la sinistra guardava con attenzione¹¹.

I cattolici aderenti alla CGIL e le stesse forze di sinistra pensavano di poter, prima o poi, ricondurre la nuova organizzazione all'interno del sindacato unitario e nel complesso, dati gli iniziali modesti mezzi, ne sottovalutarono il ruolo e le capacità. Infatti, nel momento in cui si tenne il Congresso di Napoli, tutti i sindacati agricoli e non agricoli e quindi anche quello dei coltivatori diretti, vennero invitati a confluire nella organizzazione unitaria, Bonomi oppose un netto rifiuto¹².

Il peso che acquisì la Coldiretti, detta anche "Bonomiana", si fece sentire notevolmente nella CGIL unitaria, poiché la Federterra non raccolse infatti che scarso seguito fra i fittavoli

⁹ Cfr. O. LANZA, *L'agricoltura, la Coldiretti e la D.C.*, in L. MORLINO (a cura di), *Costruire la democrazia*, cit., p. 49.

¹⁰ Cfr. G. BERTOLO, R. CURTI, L. GUERRINI, *Questione agraria e lotte contadine: 1944-1948*, in "Italia Contemporanea", a. XXVI, n. 117, ottobre- dicembre 1974, pp. 39-41. Si veda anche: E. BONAZZI, *Politica e lotte agrarie*, Bologna 1945-1955, Roma, Editrice Sindacale Italiana, 1982, pp. 38-42.

¹¹ Cfr. M. LEGNANI, *Restaurazione e lotta politica in Italia 1945-1948*, in "Rivista di storia contemporanea", Torino, Loescher Editore, fascicolo 1, gennaio 1974, p. 19.

¹² Cfr. O. LANZA, *L'agricoltura, la Coldiretti e la D.C.*, cit., pp. 49-50.

ed i piccoli proprietari e ciò indebolì notevolmente la corrente sindacale cristiana, con gravi conseguenze sul piano dei rapporti di forza tra le correnti del sindacato unitario¹³.

E' necessario sottolineare che molti piccoli proprietari e coltivatori diretti nutrivano molte resistenze ad accettare il disegno strategico della CGIL, anche perché consapevoli di trovarsi in posizione di piccola minoranza accanto alle grandi federazioni dei braccianti e dei mezzadri¹⁴.

Senza alcun dubbio i proprietari terrieri avevano sostenuto il regime fascista, ottenendo in cambio un favorevole politica agraria e soltanto quando la fine dell'esperienza mussoliniana era ormai certa, ne presero le distanze.

L'organizzazione dei medi e grandi proprietari, che col decreto regio del 7 ottobre 1926 venne ufficialmente riconosciuta col nome di Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, cercò, nel 1944, di dare l'impressione di avere cambiato fisionomia, anche se gli storici ne sottolineano la sostanziale continuità.

Per prima cosa fu cambiato il nome, che divenne Federazione italiana degli agricoltori (FIDA), costituita a Roma il 12 agosto 1944. Qualche mese dopo, il 14 gennaio 1945, in seguito ad una riforma interna, si trasformò in Confederazione italiana degli agricoltori (Confida), la cui politica era per una netta difesa degli interessi dei proprietari. Il nome definitivo, Confederazione generale dell'agricoltura italiana (Confagricoltura), fu formalmente registrato il 28 gennaio 1949¹⁵.

La sede rimase quella della Confederazione fascista, anche se da allora fu condivisa con la Coldiretti.

La ricerca di un volto nuovo venne confermata dalla scelta dei nuovi dirigenti, piuttosto giovani, che, se avevano fatto parte della precedente Confederazione fascista a causa principalmente dell'obbligatorietà dell'adesione, non avevano avuto posizioni di vertice e quindi di compromissione col fascismo. Il ritorno alle posizioni di primo piano dei vecchi

¹³ Cfr. S. CASMIRRI, *Le Acli-terra (1947-1950)*, in "Annali dell'Istituto Alcide Cervi", n. 3, anno 1981, pp. 392-393.

¹⁴ Gli studi compiuti sulla Coldiretti sono molto ampi; fra gli altri: E. ROSSI, *Viaggio nel feudo di Bonomi*, Roma, Ed. Riuniti, 1965 e G. D. MARINO, *La Confederazione di Bonomi nella vita politica italiana*, Roma, Editrice Cooperativa, 1967.

¹⁵ Cfr. A. ZAPPI RECORDATI, *Struttura, compiti e funzioni della Confederazione generale dell'agricoltura italiana*, Imola, Cooperativa Tipografico-Editrice "Paolo Galeati", 1958, p. 6.

dirigenti si registrò soltanto nell'aprile del 1948, dopo la sconfitta delle sinistre.

Il presidente dell'organizzazione nel 1944 era Guido Scelsi, a cui seguirono tre anni di presidenza di Attilio Sansoni. Successivamente fu la volta di Marino Rodinò, l'artefice del passaggio dalla Confida alla Confagricoltura. Gli affiliati dell'organizzazione erano circa un quinto dei proprietari, ma il fatto che non vi fossero su quel terreno associazioni rivali a contenderle la rappresentanza rende di poco conto la considerazione sul numero degli iscritti¹⁶.

Per quel che riguarda la struttura organizzativa, come durante il ventennio fascista, restava la centralità dell'unità di base, le Unioni Provinciali. Queste continuarono ad avere il carattere di associazione territoriali a carattere unitario, ma al loro interno erano divise in categorie produttive¹⁷.

Gli anni del dopoguerra furono certamente un periodo di travaglio per la Confida; la dimostrazione di ciò è evidenziata dai cambiamenti di nome, di vertice, dalle continue riunioni e dai tre successivi statuti del 1944, 1945 e 1946. Una delle più importanti riunioni della Confida si svolse a Roma il 29-30 aprile 1945, ovvero dopo che l'organizzazione si era ristrutturata durante i governi Bonomi; l'attenzione dei proprietari terrieri era particolarmente concentrata sull'Emilia che era già teatro, come lo era già stata nel primo dopoguerra, di violente lotte agrarie¹⁸.

Riguardo la mezzadria, la Confida cercò l'affiliazione dei mezzadri, infatti essi compaiono tra le categorie inquadrate nello statuto del 1945. Questo tentativo era assurdo, considerando l'aspra vertenza sindacale sui contratti mezzadrili ed il duro scontro che ne derivava tra l'associazione, le organizzazioni sindacali ed anche il governo. E' sufficiente qui ricordare come i mezzadri fossero stati tra le categorie più penalizzate durante il regime fascista¹⁹.

¹⁶ Cfr. L. MORLINO, *La Confagricoltura dall'attesa al compromesso*, in L. MORLINO (a cura di), *Costruire la Democrazia*, cit., pp. 127-206.

¹⁷ Cfr. A. ZAPPI RECORDATI, *Struttura, compiti e funzioni della Confederazione generale dell'agricoltura italiana*, cit., pp. 6-10.

¹⁸ Cfr. E. PISCITELLI, *Il governo Parri e i problemi della terra (I)*, in "Il movimento di Liberazione in Italia", a. XXIV, n. 107, aprile-giugno 1972.

¹⁹ Per una ricostruzione più approfondita della Confagricoltura si vedano: R. STEFANELLI, *La Confagricoltura*, in AA.VV., *La politica del padronato italiano dalla ricostruzione all'autunno caldo*, Bari, De Donato, 1972 e M. LEGNANI, *L'associazionismo padronale tra ricostruzione e Repubblica*, in AA.VV., *Gli anni della*

1.3 Istituzione della nuova Camera del Lavoro fiorentina e la riunione del Segretariato dei Lavoratori dell'Agricoltura

Gli uffici della Camera del Lavoro di Firenze cominciarono ad essere riorganizzati alla fine dell'agosto 1944, indicando dei responsabili per le varie categorie, il tutto mentre ancora si combatteva nella periferia della città. Il 27 settembre 1944 la nuova Camera Confederale del Lavoro era già istituita, con sede in via Cavour n.2. In seguito, il 20 aprile 1946, la sede tornerà ad essere quella di via dei Servi, che sotto il regime fascista era stata requisita e trasformata in "Casa del Fascio"²⁰.

Racconterò poi Giorgio Pacini, un militante di allora, comunista, partigiano nelle SAP, che:

"... nonostante tutto l'euforia era grande, eravamo presi dalla smania della ricostruzione e, per quanto ci riguardava direttamente, dalla voglia di rimettere in piedi il sindacato, prima possibile e con tutti i mezzi a disposizione"²¹.

Il 12 ottobre del 1944 venne ratificata la prima struttura camerale del dopoguerra, al cui vertice trovava posto una Segreteria Generale composta di tre segretari, rappresentanti i tre partiti (Comunista, Socialista e Democratico Cristiano) che collegialmente dovevano svolgere tutte le attività della Camera Confederale. Era inoltre alla diretta dipendenza di detta segreteria generale un funzionario con mansioni amministrative uniche²².

I tre segretari generali furono Nereo Tommasi (democristiano, era stato vicecomandante del comando militare del CTLN ed organizzatore dei partigiani cattolici), Gino Bertoletti²³ (socialista di lunga militanza e segretario della

Costituente: strategie dei governi e delle classi sociali, Milano, Feltrinelli, 1983. Si veda inoltre: A. SPINELLI, *Il ritorno alla democrazia. La Confagricoltura nell'Italia repubblicana*, in S. ROGARI (a cura di), *La Confagricoltura nella storia d'Italia. Dalle origini dell'associazionismo agricolo nazionale ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 435-497.

²⁰Cfr. *L'ex Federazione fascista occupata dagli uffici della CdL*, "Il Nuovo Corriere", 21 aprile 1946.

²¹ G. PACINI, *La ricostruzione della CdL di Firenze nel dopoguerra. Testimonianze*, in G. RICCIONI (a cura di), *E' il primo maggio: Aprite!*, cit., p. 82.

²² Cfr. ACPF (Archivio della Confederazione Provinciale di Firenze), busta 4, sezione XI, fascicolo 5, carte 1 e 2, 12 ottobre 1944.

²³ Gino Bertoletti nel momento dell'insurrezione di Firenze ospitò nel suo rifugio di via

Camera del Lavoro prefascista) e Renato Bitossi (membro del PCI fin dal congresso di Livorno, era stato più volte processato dal Tribunale Speciale e condannato nel 1928).

Alcune testimonianze riferiscono che il primo responsabile per la CCdL fu un comunista modenese, Leonida Roncagli (“Pietro”), già dirigente militare durante la battaglia di Firenze. Si trattò, probabilmente, di un incarico provvisorio legato ai giorni dell’emergenza bellica²⁴. Secondo Giorgio Pacini la Camera del Lavoro fu diretta fino ai primi mesi del 1945 da Pietro Roncagli, al quale furono affiancati il Garuglieri e il Becattini, ed Antonio Negro, anch’egli comunista²⁵.

Il 20 febbraio 1945 Renato Bitossi divenne il segretario responsabile della Camera del Lavoro Confederale di Firenze, chiamato in seguito a Roma per ricoprire la carica di segretario della CGIL. Il 30 luglio 1945 la segreteria responsabile fiorentina fu assunta da Gino Bertoletti, che tenne la carica sino al 17 maggio 1946, quando gli subentrò Giulio Montelatici, un comunista condannato nel 1926 per attività antifascista e che dopo l’8 settembre la direzione del PCI aveva designato a rappresentare il partito insieme a Giuseppe Rossi nel Comitato Toscano di Liberazione Nazionale²⁶.

La Segreteria generale, istituita come visto il 12 ottobre 1944, era coadiuvata da un Consiglio Provvisorio Direttivo composto da nove vice-segretari chiamati in parti uguali dai tre partiti di massa e suddivisi in branche: agricoltura, industria e commercio. La sezione agricoltura fu affidata alla responsabilità di Gino Sani (comunista), Antonio Zini (democristiano) e Gino Soriani (socialista). Un punto importante stabilito nella riunione del 12 ottobre era l’allontanamento immediato di tutte le persone che avevano prestato opera nei disciolti organi fascisti²⁷.

La Camera del Lavoro svolgeva in maniera molto attiva il

Ghibellina -insieme alla famiglia - il 3 agosto 1944 Sandro Pertini, venuto da Milano per organizzare l’insurrezione della città. Per un quadro più approfondito del personaggio si veda: *Il profilo della vita di Gino Bertoletti*, in G. RICCIONI (a cura di), *E’ il primo maggio: Aprite!*, cit., pp. 86-87

²⁴ Cfr. A. DEL CONTE, *L’esperienza unitaria 1944-1948*, in Z. CIUFFOLETTI, M. G. ROSSI, A. VARNI (a cura di), *La Camera del lavoro di Firenze dalla Liberazione agli anni Settanta*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991, p. 20

²⁵ Cfr. G. PACINI, *La ricostruzione della CdL di Firenze nel dopoguerra. Testimonianze*, cit., p. 83.

²⁶ Per un quadro più approfondito sulla vita di Giulio Montelatici si veda: G. RICCIONI (a cura di), *E’ il primo maggio: Aprite!*, cit., pp. 84-85.

²⁷ Cfr. ACPF, b. 4, sez. XI, fasc. 5, cc. 1-2, 12 ottobre 1944, cit.

proprio lavoro, ma ben presto si manifestarono i primi punti di disaccordo fra le forze di sinistra e la Democrazia Cristiana, come in occasione della riunione avvenuta il 26 ottobre 1944, riguardo le regole per la costituzione delle commissioni interne²⁸, ovvero gli organismi rappresentativi di tutti i lavoratori di una fabbrica, eletti direttamente dai lavoratori stessi²⁹.

Dopo aver ripreso la propria attività alla fine dell'agosto 1944, la prima riunione del segretariato dei lavoratori dell'agricoltura della provincia di Firenze si svolse l'8 settembre 1944, quindi antecedentemente alla ristrutturazione ufficiale della Camera del Lavoro.

La riunione fu presieduta dal Segretario Reggente avv. Ezio Donatini (democristiano), i vice-segretari reggenti erano Gino Soriani e Gino Sani, mentre segretario era il dott. Giorgio Mondani. Come già esaminato, Gino Soriani e Gino Sani entreranno in seguito a far parte della sezione agricoltura del Consiglio Provvisorio Direttivo della Camera del Lavoro, il 12 ottobre 1944.

Dopo un'attenta valutazione di tutte le componenti che rendono possibile l'attività di qualsiasi struttura sindacale, come la situazione del personale e la consistenza patrimoniale, l'ordine del giorno approvato al termine della riunione informava che l'organizzazione poteva rimettersi al più presto "sulla buona strada della vera assistenza sociale e sindacale dei lavoratori agricoli"³⁰. Considerando il fatto che la guerra era ancora in corso, coinvolgendo anche la parte settentrionale della provincia fiorentina, l'importanza dell'evento era comunque notevole poiché esso trovava un ampio rilievo nelle pagine del quotidiano "La Nazione del Popolo", che era già in edicola l'11 agosto 1944, giorno della Liberazione di Firenze, e che costituì un caso nuovo e del tutto particolare perché gestito collettivamente dal CLN toscano, con spirito unitario e rinnovatore³¹.

²⁸ Cfr. *Verbale della riunione tenuta presso la Camera del Lavoro di Firenze il 26 ottobre 1944*: ACPF, b. 5, sez. XI, fasc. 5, cc. 4-12.

²⁹ Per un approfondimento sulle commissioni interne si veda: V. FOA, *Sindacati e lotte operaie 1943-1973*, cit., p. 27 e pp. 43-46 dove è riportato l'accordo Buozzi-Mazzini del 2 settembre 1943 che regolava appunto le commissioni interne.

³⁰ *Verbale riunione segretariato 8 settembre 1944*: ACPF, b. 4, sez. XI, fasc. 1, cc. 1-4.

³¹ Cfr. P. MURIALDI, *La stampa italiana del dopoguerra (dalla Liberazione agli anni del Centesimo)*, Roma, Laterza, IV ediz., 1978, p. 126. Per un approfondimento sul quotidiano si veda: P. L. BALLINI (a cura di), "La Nazione del Popolo", *Organo del*

Dalla lettura del quotidiano si trae che il sindacato agricolo assumeva la denominazione di Camera Confederale del Lavoro della Provincia di Firenze, Sindacato dei lavoratori della agricoltura, facente parte della Confederazione Generale Italiana del Lavoro³².

1.4 I danni di guerra in Toscana

L'agricoltura italiana si trovava in una situazione molto difficile, a causa delle gravi distruzioni. Preceduta soltanto dall'Emilia e dal Lazio, la Toscana si trovava al terzo posto nell'elenco delle regioni più colpite dai danni di guerra ed inoltre, nel corso del conflitto, vi era stato un progressivo, sensibile ribasso nella produzione di fondamentali culture come il frumento, il mais, il vino, l'olio e le castagne (la produzione del grano era scesa da q. 5.970.000 del 1939 a q. 4.425.600 del 1944, quella del mais, sempre per gli stessi anni, da q. 1.049.800 a q. 2.811.540). E' da aggiungere che alcuni provvedimenti varati durante il fascismo, come quelli autarchici della "battaglia del grano", aveva danneggiato la zootecnia e le potenzialità espansive di certe produzioni agricolo-industriali come le barbabietole da zucchero, la canapa, il lino e il tabacco³³.

In Toscana, i 50-60 giorni di sosta del fronte alleato sull'Arno ebbero effetti deleteri per una fascia di campagna di alcune decine di chilometri di larghezza, lungo tutto il corso del fiume dalla foce a Pontassieve e nel medio e alto Casentino. Passato il fronte, i contadini di vastissime zone dovettero individuare ed isolare le mine nei campi e nelle strade poderali, rimuovere le macerie delle case, delle capanne e dei fienili. In provincia di Firenze furono distrutte o danneggiate 7.961 case rurali per oltre 3 miliardi di danni, capanne e stalle per 1.200 milioni, gli impianti di fattoria per un miliardo e mezzo. Risultarono razzati o distrutti 22.177

Comitato Toscano di Liberazione Nazionale (11 agosto 1944-3 luglio 1946), Firenze, Regione Toscana Consiglio Regionale, 1998.

³² Cfr. *La riunione del Segretariato dei lavoratori dell'agricoltura*, "La Nazione del Popolo", 14-15 settembre 1944.

³³ Cfr. L. BRUSCHI, *Il PSI e la questione mezzadrile dalla Resistenza alle leggi di riforme agrarie (1943-1950)*, cit., pp. 117-118.

bovini, 2.768 equini, 1.0344 suini, 262 caprini per oltre un miliardo al valore del 1946. Risultarono distrutte 3 milioni e 650 mila piante, i costi per le macchine e gli attrezzi non più utilizzabili erano di 160 milioni ³⁴. Un altro gravissimo danno che si verificò in tutta la regione fu la razzia delle mucche da latte, infatti nella sola zona del comune di Firenze ne mancavano 800 e nell'intera provincia 3.272. Le macchine erano il settore agricolo meno colpito, principalmente perché poco sviluppato; infatti, che risultavano mancanti poche decine di trattrici, di locomotrici e di trebbiatrici (25 nel fiorentino) ed un migliaio di motori vari. Il problema più grave era quello del bestiame da lavoro, cosicché non si era potuto seminare in ampie zone di terreno. In conclusione i danni generali dell'agricoltura toscana risultarono essere pari ad oltre 7 milioni al valore del gennaio 1945 e di 21 milioni al valore del maggio 1946³⁵.

1.5 La mappa dei mezzadri e dati statistici

Per una analisi della popolazione agricola che coltivava le campagne nel secondo dopoguerra è preferibile partire dal censimento del 1936 piuttosto che da quello del 1951. Infatti si può ragionevolmente affermare che la consistenza del mezzadri del 1936 ebbe più o meno le stesse dimensioni fino al 1951, anno dell'inizio del grande esodo dei mezzadri; esodo che comunque aveva già in parte coinvolto l'alta montagna, in alcuni casi addirittura precedentemente la seconda guerra mondiale³⁶.

Secondo il censimento generale della popolazione, al 21 aprile 1936 in Toscana vi erano 114.933 proprietari coltivatori, 10.764 non coltivatori e 30.805 di altro tipo; 10.061 fittavoli, 85.556 dipendenti agricoli (braccianti) ed infine 364.096 mezzadri e coloni e 689.391 compresi i familiari; un totale di 520.255 elementi attivi e una popolazione agricola di

³⁴ Cfr. UPSEA- *Firenze, Dieci milioni di danni all'agricoltura fiorentina*, Firenze. 1947, citazione tratta da: L. GUERRINI, *La Resistenza e il mondo contadino*, cit., pp. 131-132.

³⁵ Cfr. *Ibidem*, pp. 132-133.

³⁶ Cfr. A. INNOCENTI, *Mappa dei mezzadri (1936)*, in "Annali dell'Istituto Alcide Cervi", n. 8, anno 1986, p. 263.

1.254.000. Le aziende sommavano a 100.695, riunite in buona parte in 4.100 fattorie che coltivavano il 50,6% della superficie agricola³⁷. In Toscana la mezzadria era nettamente prevalente nelle province di Arezzo, Siena e Firenze; abbastanza rilevante in quelle di Pisa e Pistoia; poco presente in quelle di Lucca, Massa Carrara e Grosseto. Ciò differenziava la Toscana da altre regioni, come le Marche e l'Umbria, dove invece vi era una diffusione relativamente più omogenea sul territorio.

La maggiore diffusione della mezzadria si riscontrava nell'area del Chianti sia nel versante senese che su quello fiorentino; seguivano la Val di Chiana e la Val d'Elsa. Rilevante era la diffusione della mezzadria anche nelle colline intorno a Firenze ed Arezzo³⁸.

In data 25 agosto 1945 la Federterra Provinciale di Firenze aveva chiesto informazioni sulla consistenza numerica dei braccianti e delle famiglie coloniche presenti nella provincia al Servizio per i contributi unificati in agricoltura (ufficio provinciale di Firenze). Il 5 settembre 1945 l'ufficio inviava la risposta. Secondo tale fonte, le famiglie coloniche avevano la seguente consistenza:

1) Quante erano le famiglie coloniche a mezzadria nella

Provincia di Firenze:

Nuclei familiari	n.	24.442
Uomini dai 12 ai 14 e dai 63 ai 65 e capoccia ultrasessantenni	n.	12.044
Uomini dai 14 ai 63 anni	n.	62.806
Donne dai 12 ai 14 e dai 57 ai 63 anni	n.	10.265
Donne dai 14 ai 57 anni	n.	52.360

Totale unità mezzadrile	n.	137.475

Unità (medie) per ciascun nucleo mezzadrile 5,62 (circa).

³⁷ Cfr. L. GUERRINI, *Le campagne e il movimento di Resistenza*, cit., pp. 320 e 321.

³⁸ Cfr. A. INNOCENTI, *Mappa dei mezzadri*, cit., p. 268.

I dati di cui sopra per quanto abbastanza attendibili non erano da considerarsi esattissimi e pertanto potevano essere suscettibili di variazioni in quanto ricavati dagli elenchi anagrafici relativi all'anno agrario 1943-44.

Per quanto riguardava i camporaioli, ossia le piccole unità poderali condotte a mezzadria, era possibile fornire unicamente il numero globale dei poderi che ammontava a 2.373; in media le unità componenti i nuclei – tenendo valida la percentuale di composizione come per i mezzadri – potevano considerarsi 2,50.

2) Quante erano le famiglie coloniche, affittuari e piccoli proprietari coltivatori diretti:

A questo proposito non era possibile ottenere alcun dato esatto in quanto queste categorie erano esenti dal pagamento dei contributi unificati. In ogni modo si può ritenere che il globale delle unità poderali oscillasse fra 8 e 10 mila.

3) Quanti erano i braccianti agricoli:
dagli elenchi anagrafici 1943-44 ricaviamo:

	Uomini	Donne	Ragazzi	Totali
Salariati fissi	1.597	63	2	1.662
Mesaroli o comp. Fam.	718	97	5	816
Braccianti fissi	2.778	67	18	2.863
Avventizi permanenti	2.498	67	13	2.578
Avventizi abituali	2.110	48	26	2.184
Avventizi occasionali	789	88	23	900
Avventizi eccezionali	309	120	-	429

Totale	10.799	549	87	11.432

Tutti questi dati non erano da considerarsi completamente attendibili perché, come visto, facevano riferimento agli

elenchi anagrafici relativi all'anno agrario 1943-44³⁹.

1.6 La regolazione dei matrimoni

E' interessante notare come gli uomini fossero ben più presenti delle donne all'interno delle famiglie coloniche. Tale dato ci porta ad una questione molto importante: la regolazione dei matrimoni, ovvero i giovani prendevano moglie se erano necessarie nuove forze-lavoro oppure si rinunciava al matrimonio poiché non vi era posto per nuove bocche da sfamare. Poco spazio era disponibile per i matrimoni d'amore o, se essi tuttavia non erano rari, ciò era dovuto al buon senso contadino che cercavano di conciliare l'amore con la necessità del podere.

Conciliazioni del genere non erano certo possibili nel caso in cui vi era la necessità di rinunciare al matrimonio, poiché se il matrimonio avveniva ugualmente si determinava la rottura degli "equilibri" con tutte le relative conseguenze. Da ciò nasceva la presenza nelle famiglie contadine degli "zii pinzi" ("pinzo" nel linguaggio contadino toscano è colui che ha "passato" l'età del matrimonio senza sposarsi; pertanto "pinzo" non è esattamente sinonimo di celibe, dato che celibe è anche un giovane in attesa di matrimonio)⁴⁰.

La regolazione dei matrimoni poteva anche essere dovuta all'intervento del proprietario, con la minaccia di disdetta in caso di nozze; ciò era dovuto al fatto che il concedente aveva concreti interessi economici, era perciò interessato all'"equilibrio" podere-famiglia. Vi erano poi altri fattori da prendere in considerazione, come l'entità della nascita e l'andamento delle morti, ma in tutti i casi la famiglia mezzadrile rispondeva con dei sistemi (come prelevamenti dagli orfanotrofi ad allontanamento di rami della famiglia) che potevano consentire un lunghissimo adattamento famiglia-podere, come dimostrato da numerosi casi di permanenza per

³⁹ Cfr. *Servizio per gli elenchi nominativi dei lavoratori e per i contributi unificati in agricoltura-Ufficio Provinciale di Firenze, informazione del 5 settembre 1945*: ACPF, b. 4, sez. XII, fasc. 2, cc. 1-4.

⁴⁰ Cfr. R. CIANFERONI, *I precedenti storici*, cit., pp. 17-18.

parecchi secoli della stessa famiglia nello stesso podere. Il proprietario, da parte sua, poteva intervenire con cambi di podere, il tutto al fine di garantire l' "equilibrio" podere-famiglia⁴¹.

Alcuni studiosi, ed anche le testimonianze di molti ex mezzadri, mettono in evidenza come l'apice dell'ingiustizia era rappresentato dal fatto che i proprietari volevano dire l'ultima parola sulle decisioni di matrimonio dei membri della famiglia colonica. Effettivamente la libertà di matrimonio è un diritto individuale del cittadino adulto del mondo moderno, ma non era norma dentro la mezzadria classica.

Indubbiamente i giovani furono spinti alla lotta prima ed all'esodo poi anche per conquistare una maggiore libertà personale, ma la responsabilità non erano tutte dei proprietari. Come anche Reginaldo Cianferoni ha evidenziato, la regolazione dei matrimoni non era soggetta soltanto all'autoritarismo padronale, ma anche alla stessa produttività del gruppo familiare nel rapporto col podere ed il primo impedimento alle nozze libere veniva dall'interno della famiglia, in particolare dalla sua lunga tradizione di adattamento al sistema colonico⁴².

1.7 Il Convegno sindacale provinciale (10 dicembre 1944)

Il 10 dicembre 1944 si svolse presso la sede della Camera Confederale del Lavoro un importante convegno sindacale, il primo della provincia di Firenze, presieduto da Cappugi e Garuglieri, in cui fu esaminato il dramma della ricostruzione economica e politica.

Il convegno riaffermò lo spirito unitario del Patto di Roma, la cui unità doveva essere mantenuta ad ogni costo, al di fuori di ogni e qualsiasi competizione di carattere politico e religioso e si chiedeva al nuovo governo la realizzazione di tutta una serie di richieste come un'intensificazione dello

⁴¹ Cfr. *Ibidem*, pp. 18-19.

⁴² Cfr. P. CLEMENTE, *Mezzadri in lotta: tra l'influenza della ribellione e i tempi lunghi della storia rurale*, in "Annali dell'Istituto Alcide Cervi", n. 9, anno 1987, p. 295.

sforzo bellico, risoluzione dei problemi di emergenza, epurazione specie nelle alte sfere, aiuto incondizionato ed efficiente a coloro che combattevano contro i nazi-fascisti sotto la guida dei CLN, attuazione del programma di ricostruzione del Paese tenendo particolarmente conto delle esigenze materiali e morali dei lavoratori, realizzazione graduale ma decisa di tutte quelle iniziative che potevano mettere il popolo nella possibilità di giungere al giorno della Costituente in un clima di vera democrazia. Fu approvato infine un ordine del giorno in cui si ribadiva la totale fiducia verso il CTLN, come unico ed effettivo organo rappresentativo del popolo⁴³.

Nel suddetto convegno vennero anche affrontati i temi del tesseramento nelle campagne e del lavoro sindacale. Su questi punti si accese lo scontro fra Antonio Zini (vice-segretario della CdL) e Pietro Ristori.

Il primo, democristiano, riteneva che la difficoltà di penetrazione del sindacato nelle campagne fosse dovuta all'atteggiamento distaccato dei contadini verso l'organizzazione sindacale, mentre Ristori, comunista, denunciava invece la scarsa propaganda compiuta nel mondo rurale durante la clandestinità ed anche successivamente alla Liberazione. Un'opera di mediazione fu tentata dal segretario della CdL Renato Bitossi, il quale puntò l'indice sulla mancanza di mezzi di trasporto quale causa della scarsa presenza di sindacalisti nelle campagne. Contro le dichiarazioni di Zini si schierarono anche alcuni responsabili comunali del sindacato (Bessi della Val di Pesa, Garuglieri di Scandicci, Maggi del Mugello, Ferri della Val di Bisenzio), i quali sottolinearono che per superare la diffidenza delle masse era necessaria una vasta opera di epurazione⁴⁴. Sia le problematiche riguardo i mezzi di trasporto che l'epurazione avevano fondamenta reali.

In quel periodo, naturalmente, non erano stati ancora riattivati i mezzi di trasporto pubblico, ma la vita ricominciava a scorrere e c'era perciò la necessità di spostarsi, anche velocemente. Nella sede della Camera del Lavoro fu

⁴³ Cfr. *Il convegno sindacale. L'esame dei problemi della ricostruzione economica e politica. L'ordine del giorno approvato*, "La Nazione del Popolo", 11 dicembre 1944.

⁴⁴ Cfr. *Verbale Convegno Sindacale Provinciale*, ACPF. b. 4, sez. XI, fasc. 5, cc. 28-45, 10 dicembre 1944.

organizzato, per assecondare le numerose richieste un centro di distribuzione di copertoni per biciclette⁴⁵.

La questione dell'epurazione era di notevole importanza. La Camera del Lavoro dette incarico a Garuglieri e Becattini di tenere i rapporti con l'Ufficio dell'Alto Commissariato Epurazione, che era una diramazione provinciale dell'Alto Commissariato per l'Epurazione, istituito dal Governo di Liberazione Nazionale. In sostanza la Camera del Lavoro doveva segnalare all'Ufficio quei lavoratori che si erano macchiati di crimini fascisti, al fine di applicare gli opportuni provvedimenti⁴⁶.

La Federterra fece la sua parte, come quando, il giorno 15 gennaio 1945 chiese al sindaco di Campi Bisenzio se il campigiano Del Grosso Gino era stato fiduciario del fascio nel 1937 e come si era comportato, poiché "l'epurazione non si deve fare a casaccio ma non si deve neppure tralasciare di farla per chi è meritevole di punizione"⁴⁷.

La Federterra eserciterò la sua pressione soprattutto nei confronti dell'on. Commissario per l'epurazione avv. Gabrielli con ad esempio una lettera datata 25 marzo 1945 con la quale l'organizzazione sindacale dichiarava che:

"... constatato come alla distanza di due mesi dalla nomina dalla Commissione per l'epurazione negli Enti dell'agricoltura – Comitato Provinciale, Comitato Compartimentale, Consorzio agrario, ecc. – nessun provvedimento è stato preso fino ad oggi contro elementi notoriamente e pubblicamente riconosciuti come fascisti, squadristi, marcia su Roma, ecc.; richiama l'attenzione dell'on. Commissario per l'epurazione, facendo notare che il perdurare di un tale stato di cose determinerebbe un vivo fermento fra la massa dei lavoratori agricoli che hanno continuo contatto con questi Enti; reclama sollecite indagini e severi provvedimenti contro gli epurandi"⁴⁸.

⁴⁵ Presso il centro di documentazione della CGIL regionale sono conservate le richieste di copertoni per biciclette avanzate da operai e mezzadri del comune di Impruneta alla Camera Confederale del Lavoro: ACPF, b. 2, sez. III, fasc. 8, cc. 1-7.

⁴⁶ Cfr. G. PACINI, *La ricostruzione della CdL di Firenze nel dopoguerra*, cit., p. 82.

⁴⁷ ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 8 (Campi Bisenzio), c. 132, 15 gennaio 1945

⁴⁸ ACPF, b. 2, sez. II, fasc. 17, c. 4, 25 marzo 1945.

1.8 Verbale del Convegno provinciale allargato tenuto il 14 gennaio 1945.

La Nazione del Popolo del 6-7 gennaio 1945 annunciava per il giorno 14 successivo un convegno dei lavoratori dell'agricoltura, per l'esame di tutta una serie di punti⁴⁹.

Quella che sembrava essere soltanto una semplice riunione diventerà invece un importantissimo convegno, durante il quale furono prese in considerazione ed analizzate approfonditamente tutte le questioni e le controversie riguardo le problematiche del mondo mezzadrile del periodo, in particolar modo quelle per un nuovo patto colonico.

Il primo intervento fu di Pietro Ristori, il quale evidenziò subito il nodo del nuovo patto di mezzadria, che costituiva una delle più grandi aspettative da parte del mondo contadino. Un esempio di tale desiderio si deduce da una riunione di contadini avvenuta presso la Casa del Popolo di Settignano, durante la quale mentre un rappresentante della CGL illustrava le funzioni dell'organizzazione sindacale, i presenti prendevano la parola per esprimere la necessità di ritenere decaduti tutti i patti coloniali fascisti⁵⁰.

Effettivamente, subito dopo il passaggio del fronte, le appena ricostituite organizzazioni contadine avevano denunciato il patto colonico fascista, fidando probabilmente sul fatto che il clima di solidarietà nazionale e le esigenze della ricostruzione avrebbero favorito l'accordo con gli agrari⁵¹.

Il secondo intervento al convegno provinciale allargato fu di Gino Soriani, il quale informò i convenuti che il sindacato dei lavoratori dell'agricoltura aveva provveduto a disdettare il patto di mezzadria e dei salariati all'atto della costituzione dell'Associazione Agricoltori con la quale aveva poi preso contatti per rivedere alcuni patti aggiuntivi⁵² al fine di

⁴⁹ Cfr. *Il convegno provinciale dei lavoratori dell'agricoltura*, "La Nazione del Popolo", 6-7 gennaio 1945.

⁵⁰ Cfr. *Riunione di contadini*, "La Nazione del Popolo", 28 settembre 1944.

⁵¹ Cfr. M.G. ROSSI, *Il secondo dopoguerra: verso un nuovo assetto politico-sociale*, in G. MORI (a cura di), *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità ad oggi: la Toscana*, cit., 682.

⁵² I patti aggiuntivi tipici della mezzadria classica fiorentina consistevano principalmente nel fare ogni anno un certo numero di propagaggini alle viti, portare ogni anno allo scrittoio una certa quantità di pollame e 15-20 dozzine di uova, contribuire al salario della "guardia", svolgere certi lavori nella casa padronale, il "capatico" (offerta al padrone di alcuni panieri dell'uva migliore) e soprattutto il "patto di fossa", che risultava già abolito fin dal primo dopoguerra. Cfr., U. PAMPALONI,

adeguarli alla situazione contingente. I relativi accordi però non furono firmati in quanto la ratifica dei medesimi era subordinata all'accettazione da parte dell'Associazione Agricoltori della disdetta del patto di mezzadria. Tale disdetta invece non era stata accettata, principalmente perché non presentata in tempo utile ed anche perché, trattandosi di un patto regionale, secondo l'Associazione Agricoltori, questo doveva essere discusso in sede regionale.

Secondo Soriani si trattava di un cavillo per non rivedere il patto; inoltre egli faceva presente che il patto non era stato disdettato in tempo debito, cioè entro il 31 luglio, in quanto l'Associazione Agricoltori in tale data non si era ancora ricostituita.

Soriani proseguiva dicendo che:

“... è certo che l'Associazione Agricoltori deve aver ricevuto precise disposizioni dalla propria Federazione Nazionale in quanto anche la consorella della provincia di Siena si è rifiutata di accettare la disdetta del patto presentata dal nostro sindacato provinciale. E' necessario insistere per rinnovare il patto che, se non potrà venir riveduto in sede regionale, potrà assumere carattere provinciale”.

Prima di terminare, il sindacalista faceva presente che per lo studio del nuovo contratto di mezzadria era stata costituita un' apposita commissione formata da una decina di persone tra le quali dottori e professori in agraria, appartenenti alle diverse correnti politiche (comunista, democristiana e socialista) in grado di poter elaborare un contratto veramente tecnico e “da poter dare agli Alleati la sensazione che, effettivamente, si vuol ricostituire l'agricoltura”⁵³.

Dopo Soriani prendeva la parola Antonio Zini, il quale desiderava esaminare il patto colonico soprattutto secondo il suo valore morale, richiamando anche l'attenzione sulla necessità di salvaguardare nella maniera più categorica e assoluta i seguenti diritti: il diritto di privilegio per l'apporto che il contadino dava nella valorizzazione del podere e per tutte quelle migliorie che apportava al fondo laddove il proprietario non poteva o non voleva farle direttamente; il

Variazioni e tendenze del patto fiorentino di mezzadria negli ultimi cento anni, in “Rivista di economia agraria”, XII (1957), pp. 172-196.

⁵³ *Verbale del convegno provinciale allargato tenuto il 14 gennaio 1945 presso la Camera Confederale del Lavoro dal sindacato provinciale dei lavoratori dell'agricoltura*: ACPF, b. 4, sez. XI, fasc. 2, cc. 1-9.

diritto di prelazione in caso di affitto; il diritto di essere consultato in merito alle coltivazioni da praticarsi sul fondo.

Il delegato Maggi informava che da circa due mesi a Borgo San Lorenzo i sindacalisti dei coloni stavano rivedendo il patto mezzadrile che però si manifestava sempre più un vero e proprio “tranello”; da ciò l’esigenza che il nuovo patto si dovesse condensare in pochi articoli “che non si prestino ad appigli e rispondano in pieno alle esigenze dei lavoratori della terra”.

Olinto Falciani come vecchio organizzatore si dichiarava soddisfatto di vedere una così numerosa partecipazione al convegno in quanto questo stava a dimostrargli “che il buon seme gettato venticinque anni or sono non è stato gettato invano”.

L’ordine del giorno approvato il 14 gennaio 1945 attestava che:

“Il convegno provinciale dei lavoratori dell’agricoltura dichiara decaduto il patto fascista dei fondi rustici condotti a mezzadria, a suo tempo imposto dall’odiato regime fascista, e biasima l’atteggiamento dell’Organizzazione Provinciale degli Agricoltori, che sotto lo specioso pretesto che la denuncia del contratto inviata in data 7 ottobre scorso non sarebbe avvenuta con il preavviso di 6 mesi, come contemplerebbe l’art. 1 del patto fascista, viene ad ostacolare quella normalizzazione dei rapporti tra proprietà fondiaria e mezzadria, pregiudicando lo sforzo di ricostruzione del nostro paese. Confida però che dopo il parere favorevole dell’Ufficio Provinciale del Lavoro e dello stesso Consiglio Provinciale dell’Economia, l’Associazione Agricoltori vorrà rivedere il proprio atteggiamento e, nell’eventualità di un nuovo rifiuto, delega una Commissione a patrocinare questa giusta causa presso il Governatore Provinciale Alleato ed il Prefetto. Autorizza altresì il Consiglio Sindacale a proseguire i lavori per la elaborazione del patto colonico nuovo”⁵⁴.

1.9 Ricostituzione Federterra Provinciale, la Segreteria Regionale e il decentramento

Seguendo quanto previsto dal Congresso della CGIL di Napoli, agli inizi del 1945 la Federterra Provinciale, inserita nella CCdL e poi aderente alla CGIL, risultò ufficialmente

⁵⁴ ACPF, b. 4, sez. XI, fasc. 2, c. 9, 14 gennaio 1945, cit.

ricostituita⁵⁵. Infatti il Comitato provvisorio del Sindacato provinciale dei lavoratori agricoli, insediatosi alla fine di agosto del 1944, considerava esaurita la propria funzione nel febbraio 1945 “essendo stati organizzati i sindacati comunali con reggenza tripartita e dovendosi procedere alla costituzione di un solo stabile organismo in armonia e nella spirito della statuto della Confederazione generale del lavoro”⁵⁶.

Secondo quanto stabilito dalla circolare numero 1 della Federazione Nazionale dei lavoratori della terra, questa organizzazione abbracciava indistintamente tutti coloro che con la terra avevano rapporti di lavoro, dal tecnico agricolo al bracciante, al mezzadro, al piccolo proprietario coltivatore diretto. Essa era costituita da due grandi branche: la *Lega Contadini* e il *Sindacato Salariati e Braccianti Agricoli*. Tutte le leghe ed i sindacati di ogni provincia costituivano le Federazioni Provinciali Lavoratori della Terra. I delegati delle leghe e dei sindacati della provincia riuniti al convegno eleggevano il Comitato direttivo della Federazione provinciale. Il Comitato nominava nel suo seno un Segretariato Provinciale⁵⁷.

La circolare numero 18 della Federterra provinciale, che si riferiva a quanto stabilito dalla circolare numero 1 della Federterra nazionale, fu inviata con data 27 febbraio 1945 a tutti i fiduciari del Sindacato Comunale e stabiliva le modalità per la costituzione ufficiale delle leghe: la Lega dei contadini e la Lega dei salariati e braccianti agricoli, che dovevano essere separate ed avere ciascuna un comitato direttivo composto di rappresentanti di tutti le categorie rappresentate nella lega. Occorreva quindi che i fiduciari convocassero l'assemblea dei soci di ciascuna lega. L'assemblea, mediante la votazione con scheda segreta e a suffragio universale (vedi art. 14 statuto C.G.I.L.), doveva nominare il Comitato direttivo della lega, composto di 5 o 7 o 9 membri a seconda degli iscritti alla Lega. Le elezioni dovevano svolgersi, se possibile, con una lista concordata o se non era possibile, con liste separate (vedi art. 12 dello statuto C.G.I.L.) che ciascun gruppo di soci

⁵⁵ Cfr. L. BRUSCHI, *La Camera del Lavoro e il mondo contadino. Dalla Liberazione agli anni Cinquanta*, in Z. CIUFFOLLETTI, M. G. ROSSI, A. VARNI (a cura di), *La Camera del Lavoro di Firenze dalla Liberazione agli anni Settanta*, cit., p. 67.

⁵⁶ S. FAVUZZA (a cura di), *Gli archivi della Confederterra toscana*, cit., p. 3

⁵⁷ Cfr. Circolare n. 1 della Federterra Nazionale, ACPF, b. 3, sez.VI, fasc. 1, cc.1-2, 9 febbraio 1945.

poteva presentare, purché tali liste fossero state presentate dieci giorni prima della data fissata per le elezioni. Le schede erano di tipo unico per tutte le eventuali liste e distribuite a cura della lega locale. Eletto il Comitato, questi doveva eleggere il Segretario o Capo-Lega che sarebbe stato in continuo contatto con la Federterra provinciale. Avvenute le elezioni, doveva essere redatto un verbale e rimesso alla Federazione provinciale con il nome del Segretario o Capo-Lega⁵⁸.

Lo statuto della CGIL approvato dal Congresso di Napoli non prevedeva per le strutture verticali ed orizzontali del sindacato il livello regionale, ma la Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra si mosse in maniera diversa, verso un maggiore decentramento organizzativo, ovvero per la costituzione di federazioni regionali⁵⁹.

In proposito, la circolare numero 1 della Federterra Nazionale, datata 9 febbraio 1945 e firmata da Raffaele Pastore, riferiva che:

“...in Italia le condizioni dell’agricoltura variano da regione a regione e si può dire che ogni paese abbia il suo particolare carattere agrario. Questa grande differenziazione dei problemi agrari ha indotto la Segreteria nazionale a costituire nelle regioni dove la nostra organizzazione è più estesa e dove esistono dei problemi che assumono una fisionomia del tutto particolare, delle Segreterie regionali il cui compito è di studiare tali problemi, proporre la soluzione, coordinare il lavoro delle Federazioni provinciali ed assisterle nel loro lavoro. Per il momento si è riconosciuta la necessità di costituire tali Segreterie per le Puglie, la Sicilia e la Toscana”⁶⁰.

Al momento della costituzione della segreteria regionale della Toscana, oltre a quella di Puglia e Sicilia, risultava costituita anche quella della Campania.

La sede della riunione per la costituzione della segreteria regionale toscana fu Siena. Questa scelta non era certo casuale, infatti nel senese la Resistenza fu sviluppatissima nelle campagne ed assunse anche un carattere fortemente classista. Anche nell’immediato dopoguerra il clima nelle campagne

⁵⁸ Cfr. Circolare n. 18 della Federterra Provinciale (*modalità per la costituzione ufficiale delle leghe*), ACPF, b. 3 sez. VII, fasc. 1, c. 32, 27 febbraio 1945.

⁵⁹ Cfr. S. FAVUZZA (a cura di), *Gli archivi della Confederterra toscana. Inventario*, cit., p. 59.

⁶⁰ Circolare n. 1 della Federterra Nazionale, ACPF, b. 3, sez. VI, fasc. 1, c. 2, 9 febbraio 1945, cit.

rimase incandescente⁶¹.

Durante il convegno del 14 gennaio 1945, Ristori prospettava la necessità di rafforzare l'organizzazione sindacale decentralizzando l'attività dell'organizzazione stessa, in considerazione anche della mancanza di mezzi di trasporto, e suddividendola nei diversi comuni della provincia dove si dovevano costituire uffici con elementi capaci e stipendiati in modo da poter curare tutte le questioni di carattere, organizzativo ed amministrativo⁶².

Lo scopo del decentramento era quello di riuscire a legare al sindacato il maggior numero possibile di contadini. Durante il Convegno sindacale provinciale del 10 dicembre 1944 era emerso come la propaganda compiuta nelle campagne durante la Resistenza non era stata molto penetrante; nel dopoguerra vi era certamente il problema dei trasporti pubblici, quello molto più politico dell'epurazione, ma la difficoltà maggiore nel riuscire a raggiungere con le proprie idee gli abitanti delle campagne era data dalla struttura stessa delle campagne, ovvero dalla difficoltà di far giungere le idee ed i programmi dal centro cittadino agli isolati poderi, magari in alta montagna.

Ecco quale era lo scopo dell'istituzione delle sezioni comunali della Federterra, quello di riuscire ad essere in contatto diretto con tutti i contadini. L'obiettivo fu raggiunto solo in parte, poiché le uniche strutture che furono in grado di coinvolgere in pieno i lavoratori dell'agricoltura, riuscendo a creare tra gli stessi un legame simile a quello dei lavoratori dell'industria, furono le commissioni di fattoria.

La sanzione definitiva per la costituzione delle leghe a carattere comunale si ebbe dopo il Congresso di Napoli, con la già citata circolare n. 18 della Federterra fiorentina⁶³.

Nel corso del 1945 la struttura fiorentina riuscì a creare sezioni comunali in quasi tutti i comuni della provincia, che, unite alle commissioni di fattoria, costituirono un'organizzazione fortemente radicata sul territorio, capace di rivendicare un'ampia autonomia, diventando ben presto il punto di riferimento per altre "consorelle", sia della Toscana

⁶¹ Cfr. T. GASPARRI, *La Resistenza in provincia di Siena: 8 settembre 1943 – 3 luglio 1944*, Firenze, L. S. Olschki, 1976, pp. 214-217.

⁶² Cfr. ACPF, b. 4, sez. XI, fasc. 2, c. 8, 14 gennaio 1945, cit.

⁶³ Cfr. ACPF, b. 3, sez. VII, fasc. 1, c. 32, 27 febbraio 1945, cit.

che di altre regioni, soprattutto nella gestione della vertenza mezzadrile⁶⁴.

Alcune sezioni comunali risultarono subito molto forti e ben organizzate, come quella intercomunale delle Signe, che riuscì subito a presentarsi come valida controparte all'organizzazione padronale⁶⁵. Ma organizzare le sezioni non fu certo facile; ad esempio quella di San Piero a Sieve necessitava di tutto il materiale per l'ufficio⁶⁶. I sindacalisti della C.G.I.L. si adoperarono per acquisire tutti i mezzi che erano a disposizione del precedente sindacato fascista, in particolar modo le macchine da scrivere; cercarono di riciclare anche le cose più semplici, compresi i fogli per le lettere. Non si gettava via niente. Erano periodi veramente difficili.

La sezione della Federterra di Calenzano si distingueva perché non disponeva neppure di un modesto locale e faceva perciò appello al C.L.N. per avere a disposizione una stanza⁶⁷. Vi erano anche casi in cui le sezioni erano ben strutturate, ma non riuscivano ad ottenere un appoggio attivo da parte dei contadini; fra queste vi era la sezione di Tavarnelle Val di Pesa, che, pur prendendo una chiara e decisa posizione su tutte le controversie con la parte padronale, non riuscì ad avere che uno scarso contributo dei coloni all'organizzazione⁶⁸.

In data 17 febbraio 1945, quindi antecedentemente alla circolare n. 18, la Federterra Provinciale fiorentina, rispondendo ad una richiesta di informazioni da parte della Lega dei Contadini di Fiesole, inviò le disposizioni precise in merito alla costituzione delle varie leghe; secondo il sindacato provinciale, l'organizzazione dei lavoratori dell'agricoltura era così divisa:

Leghe dei contadini ossia mezzadri.

- a) Leghe degli operai, braccianti, salariati dipendenti dall'agricoltura.
- b) Leghe dei dirigenti tecnici ed impiegati delle aziende agricole, cioè fattori, agenti, impiegati amministrativi.
- c) Leghe dei piccoli proprietari e coltivatori diretti.

⁶⁴ Cfr. L. BRUSCHI, *La Camera del Lavoro e il mondo contadino*, cit., pp. 67-68.

⁶⁵ Cfr. ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 51 (sezione intercomunale delle Signe: Signa e Lastra a Signa).

⁶⁶ Cfr. ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 46 (San Piero a Sieve).

⁶⁷ Cfr. ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 7 (Calenzano), 14 maggio 1945.

⁶⁸ Cfr. ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 52 (Tavarnelle Val di Pesa).

Queste leghe dovevano essere autonome e non dipendenti l'una dall'altra in fatto di amministrazione.

Esse cioè dovevano avere ciascuna un Comitato direttivo composto di appartenenti alle categorie e non di persone estranee, elette dal basso e cioè democraticamente con lista concordata tra le varie tendenze politiche che nelle leghe potevano esistere, ed in caso di non accordo per la lista concordata, si procedeva all'elezione con liste separate e con metodo proporzionale.

Il numero dei candidati al Consiglio della Lega doveva essere proporzionale al numero degli iscritti.

Il Comitato eleggeva poi un capo-lega, con un ruolo specifico: dirigeva tutto il funzionamento della lega, ovvero faceva il tesseramento, sbrigava tutte le questioni e le vertenze che potevano sorgere fra i contadini, fra i lavoratori ed i proprietari, assistere i lavoratori organizzati in caso di infortunio sul lavoro, di malattie, ecc.; il tutto tenendosi il più possibile a contatto con la Segreteria della Federazione Provinciale dei Lavoratori della Terra. Questa chiedeva a tutte le leghe l'elenco dei soci specificando la categoria alla quale appartenevano e si raccomandava soprattutto che le leghe fossero apolitiche, ovvero che nessun partito dovesse predominare in seno ad esse, il che stava a significare che le forze politiche dovevano rifarsi al Patto di Roma, cioè che anche il sindacato agricolo doveva avere una reggenza tripartita⁶⁹.

La particolarità più rilevante di tale lettera informativa era la disposizione per la divisione delle leghe in quattro categorie che perlomeno formalmente era estranea a qualsiasi direttiva nazionale. Infatti la ripartizione suggerita nella missiva fu approvata soltanto nell'ottobre del 1946 a Bologna, in occasione del primo congresso nazionale della Federterra.

Riguardo la direzione unitaria, la Segreteria Provinciale della Federterra fiorentina invitò, in data 10 agosto 1945, la Segreteria della Federterra Comunale di Barberino Val di Pesa ad indire nuove elezioni per la nomina dei rappresentanti, poiché la Segreteria era costituita da tre elementi del partito Comunista, tali Giachi Giuseppe, Chiti Mario e Mori Giovanni, cosa che non corrispondeva al patto di unità

⁶⁹ Cfr. ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 17 (Fiesole), c. 243, 17 febbraio 1945.

sindacale stipulato tra i partiti Comunista, Socialista e Democratico Cristiano⁷⁰.

Successivamente la Federterra provinciale chiarì meglio il regolamento per le elezioni dei propri Comitati Comunali, sottolineando che ogni scheda poteva, all'atto della distribuzione, portare tre liste di candidati delle tre correnti politiche cioè comunista, socialista e democristiana, con non più di tre nomi ogni lista.

Prima di iniziare le elezioni, qualora non fosse stata nominata precedentemente per la compilazione delle tre liste di candidati, si doveva procedere alla nomina di una Commissione elettorale composta di tre membri, uno per ognuna delle tre correnti politiche, che doveva dirigere le elezioni e procedere poi allo scrutinio.

Le elezioni iniziavano non prima delle ore 9 e terminavano non oltre le ore 17.

Chiuse le elezioni, i tre membri della commissione elettorale procedevano allo scrutinio al quale avevano diritto di presenziare i rappresentanti delegati del Comitato Provinciale della Federterra.

Erano valide solo le schede che portavano tre nomi di candidati oppure meno. Non erano valide quelle che portavano un numero di nomi superiori ai tre e quindi erano annullate.

Ogni elettore poteva cancellare tutti i nomi che non fossero stati di suo gradimento e sostituirli; poteva votare anche uno o due candidati di una lista e il resto delle altre.

Ad ogni corrente politica venivano assegnati per ogni scheda tanti voti quanti erano i candidati nella colonna ad essa assegnata.

La lista occorrente politica che riportava il maggior numero di voti aveva diritto ai 3/5 dei posti, le altre due che la seguivano nella graduatoria uno per ciascuna.

Gli eletti per ogni corrente politica erano coloro che riportavano il maggior numero di voti; in caso di parità si procedeva per anzianità; nella colonna bianca poteva eventualmente essere presentata una lista di candidati di una corrente indipendente.

I rappresentanti al Congresso Provinciale del Federterra erano per ogni corrente politica o lista, coloro che avevano riportato il maggior numero di voti; detti rappresentanti erano

⁷⁰ Cfr. ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 5 (Barberino Val di Pesa), 10 agosto 1945.

poi muniti di delega firmata dalla commissione elettorale e avevano il diritto di votare al Congresso stesso per quanti voti riportati dalla corrente da essi rappresentata.

Ogni delegato del Comitato Provinciale che presenziava ai Congressi Comunali, redigeva verbale indicante i nomi dei componenti la commissione elettorale e li rimetteva alla Federazione Provinciale della Federterra⁷¹.

Le sezioni comunali, in particolar modo i segretari di queste, dovevano avere un ruolo primario nelle vertenze di carattere individuale. Con la circolare n. 23 dell'11 maggio 1945, inviata a tutti i segretari comunali delle leghe mezzadrili ed a tutti quelli delle leghe braccianti agricoli, la Federterra provinciale li informava che per valorizzare maggiormente la loro posizione sia nei confronti dei proprietari terrieri che in quelli degli organizzati del sindacato e per non gravare ancor di più il lavoro della Segreteria provinciale, li pregava di voler cercare di conciliare con gli Agricoltori le vertenze di carattere individuale.

Quando però la loro opera non era sufficiente per placare gli eventuali dissidi, i segretari dovevano passare tutta la pratica alla Segreteria della loro zona, la quale, a sua volta, se non riusciva a trovarne la risoluzione, passava tutto alla Segreteria provinciale.

I Segretari di Lega o di Sindacato Comunale dovevano sempre accompagnare il loro organizzato tanto presso la Segreteria di zona che presso quella Provinciale per potere, all'occorrenza, dare tutti i chiarimenti necessari sulla motivazione della vertenza e dei motivi per cui non erano riusciti a risolverla. Se i Segretari non potevano accompagnare di persona gli organizzati presso le Segreterie per la discussione della vertenza loro riguardante, questi dovevano essere accompagnati da una lettera di presentazione nella quale era spiegata la natura della vertenza ed i punti controversi, nonché le pratiche fatte per giungere alla conciliazione ed il perché questa non era avvenuta.

Tutte le vertenze o gli accordi di carattere collettivo, però, non dovevano assolutamente essere risolte né dalla Segreteria di zona, né dai segretari, senza il preventivo consenso della

⁷¹ Cfr. *Regolamento per le elezioni della Federterra*, ACPF, b. 5, sez. I, fasc. 1, c. 1, 31 gennaio 1946.

Segreteria provinciale⁷².

Compito della sezione comunale prima e della Segreteria Provinciale poi, era quello di raggiungere accordi a favore dei coloni nelle varie vertenze.

Un esempio di tale obiettivo riguardava il colono Cantini, appartenente alla fattoria “Della Torre” di Incisa, di proprietà del conte Bargagli Petrucci. Il conte, rappresentato dall’Associazione degli Agricoltori, promosse una vertenza motivata dall’abusiva vendita di un paio di buoi da parte del colono Cantini. Ferma restando la palese violazione del Contratto Collettivo di Mezzadria (art. 8, comma B), la Federterra riuscì a sostenere le ragioni del colono, poiché egli, come emerse durante la discussione, anche se commise una violazione, agì spinto da estrema necessità, dalla disperazione⁷³.

1.10 L’attività sindacale nelle campagne

Lo studioso Paolo De Simonis, come già citato, ha raccolto tutta una serie di testimonianze orali di persone che hanno svolto attività sindacale nella Confederterra nelle zone attorno ad Empoli e Pontassieve nell’arco di tempo che va dall’immediato secondo dopoguerra ai primi anni Cinquanta. Da questo lavoro svolto si può trarre un quadro molto interessante dell’ “ambiente” mezzadrile, in maniera diretta e spontanea:

“I contadini erano abituati a ritrovarsi insieme in una casa loro: facevano la veglia, giocavano a carte. L’attività di ricostruzione della Confederterra s’innestò in questo tipo di tradizione. In alcune zone furono aperte le Case del Popolo, riprendendo le ex Case del Fascio, dove avveniva nella forma più ufficiale la convocazioni delle riunioni. Invece continuava nelle riunioni di casa questo modo di incontro, in queste grandi cucine che molte case coloniche avevano e dove avvenivano queste veglie nel periodo della guerra, nel periodo del fascismo: erano veglie di passatempo, di ricreazione, dove si leggevano libri, dai “Promessi sposi” ad altri, “Le stelle stanno a guardare”. Perché c’era una serie di libri che erano magari banditi dal fascismo e trovavano possibilità di essere divulgati più nelle

⁷² Cfr. Circolare n. 23 della Federterra provinciale, ACPF, b. 3, sez. VII, fasc. 1, c. 37, 11 maggio 1945.

⁷³ Cfr. ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 24 (Incisa).

campagne che nei centri urbani. Ecco, su questa abitudine s'innestò il lavoro pratico del rapporto di ricostruzione della Confederterra, prima della fine della guerra, durante il passaggio del fronte e subito dopo il passaggio del fronte. Questo specialmente nei primi tempi rendeva la partecipazione molto più semplice: cioè, un conto era andare alla riunione della Casa del Popolo, dove si spostava la gente della famiglia che si muoveva di più, generalmente il capoccia o qualche altro dei più duri, difficilmente le donne. Invece in questa riunione che era un po' legata a quell'abitudine di veglia fra amici, fra contadini, c'era la presenza della famiglia al completo: dei giovani, delle donne, del capofamiglia, degli altri familiari. In delle assemblee c'era una partecipazione più numerosa ed era più facile una partecipazione anche al dialogo da parte di questa gente, perché in quel periodo c'era una certa timidezza, all'infuori di quelli diciamo più avveduti, che praticavano un'attività più impegnativa. Ecco, questo tipo di riunione rendeva una forma di partecipazione più democratica perché era vicina a quella tradizione, continuava quella tradizione di modo d'incontrarsi, una cosa più loro, più in casa. Io ho partecipato a centinaia di queste riunioni. Ma io mi ricordo quaggiù, nella pianura dell'Elsa, nella fattoria di Granaiole, in queste case grandi quando c'erano i mezzadri, d'avere veramente delle assemblee più grandi che a una Casa del Popolo. Si poteva ragionare del più e del meno, anche dei fatti più contingenti, altre alle piattaforme rivendicative, la politica del sindacato, la nomina di attivisti collettori che dovevano organizzare le tessere, ritirare le quote, fatti di cronaca politica del momento. Perché c'erano tutte le altre sere, poi, dedicate al gioco: le carte magari le avevano anche lì, prima di cominciare la riunione facevano la scopa.

Nelle zone più deboli specialmente si facevano delle veglie, con le bruciate, anche ballando qualche volta, gare di briscola. Era un motivo d'incontro. Poi in quella circostanza chiamavano anche noi: si interrompeva la festa e si parlava, si discuteva, e questo ci portava a dei grandi risultati nel rapporto col lavoratore: dove ci conoscevano meno, dove del sindacato ne avevano solo sentito parlare, magari in un certo modo”⁷⁴.

I sindacalisti non a tempo pieno venivano aiutati dai familiari e dai vicini, attraverso la “copertura”:

“Per il sindacato non era sufficiente la domenica e i dopocena. Dovevi distogliere parecchio tempo dal lavoro quotidiano, dall'azienda, dal podere dove lavoravi. Specie nei momenti di punta, quando il funzionario non ce la faceva a reggere venti, trenta aziende. A giornate, a mezze giornate, poi anche a settimane, si andava a dargli mano. La famiglia nostra condivideva il lavoro che facevo: insomma, gli altri mi davano una mano, ma ci davano mano anche i vicini. Così non si mettevano in difficoltà i rapporti dentro la famiglia. C'erano anche delle famiglie che sono andate in crisi per queste cose. Io, invece, se tornavo la sera all'una o alle due (si

⁷⁴ Citazioni tratte da: P. DE SIMONIS, *“Il grano era la forma dove s'era più forti”*., cit., pp. 296-297.

tornava quasi sempre a quell'ora, per la verità), la mattina alle quattro o alle cinque non ti chiamavano, ti lasciavano fare. La famiglia del contadino era un pochino come una fabbrica: se c'è un delegato che va a una riunione, la fabbrica non si ferma. Lavora uguale. E così la famiglia⁷⁵.

Riguardo i quadri all'interno del sindacato, essi avevano una grande capacità individuale di lavoro e sapevano anche organizzare l'opera dei collaboratori e le manifestazioni mezzadrili. Molto intenso rimase il legame tra il mondo contadino ed i sindacalisti di base, poiché tutti i dirigenti mantennero stretti rapporti e contatti con la famiglia, che in genere continuava a lavorare la terra, e con le comunità contadine dalle quali provenivano⁷⁶.

1.11 La questione del bestiame

Durante la ritirata, i tedeschi avevano saccheggiato un po' tutte le fattorie della provincia fiorentina, in particolar modo quelle della parte nord, dove la guerra si era protratta per più tempo e con caratteristiche maggiormente cruento.

Al termine del conflitto, in molte aree la situazione si presentava difficilissima, come nel comune di Firenzuola, dove i contadini avevano perduto quasi tutto⁷⁷.

Caratteristica comune a tutte le fattorie della provincia era l'assenza del bestiame, sia vacche da lavoro che mucche e vitelli, depredate dai nazifascisti. Il problema era molto serio poiché l'assenza di bestiame da lavoro impediva l'aratura per la semina del grano. La questione coinvolgeva il pratese⁷⁸, la zona dell'Impruneta⁷⁹, di Figline Valdarno⁸⁰, ma soprattutto i contadini del Mugello⁸¹.

⁷⁵ *Ibidem*, p. 297.

⁷⁶ Cfr. R. CIANFERONI, *Autonomia, associazionismo e poteri locali nelle aree mezzadrili*, cit., pp. 155-156.

⁷⁷ Cfr. ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 19 (Firenzuola).

⁷⁸ Cfr. ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 40 (Prato).

⁷⁹ In questo Comune, ad esempio, nell'azienda del Sig. Comm. Pier Giovanni Ciappi, su 54 bestie i tedeschi ne avevano prese 50. Il Sig. Ciappi aveva comunque già provveduto a ricomprarne 10. Cfr. ACPF, b. 1 sez. I, fasc. 23 (Impruneta), 19 dicembre 1944.

⁸⁰ Qui i sindacalisti della Federterra facevano forti pressioni sui proprietari al fine di riacquistare il bestiame da lavoro. Cfr. ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 18 (Figline Valdarno).

⁸¹ "Circa 22 coloni mezzadri su fondi di proprietà della Società Amm. Tosco-Romagnola e della Società Amm. Ligure-Toscana, sono in condizioni tragiche a causa

Un'importante assemblea si svolse a Borgo San Lorenzo, alla presenza di moltissimi coloni nella zona del Mugello, sotto la presidenza del segretario provinciale della Federterra Antonio Zini. Al termine fu deliberato, fra l'altro, un punto molto importante: che l'integrazione del bestiame raziato doveva andare a totale carico del proprietario⁸². Anche ad Empoli:

“... i rappresentanti dei coloni riuniti il giorno 15 giugno 1945 presso i locali della Camera del Lavoro, visto con quanta burocrazia si procede nell'esaminare tutte le giuste rivendicazioni, fanno appello affinché si proceda ad una sollecita conclusione di quanto chiedono: un compenso del 20% sul capitale salvato dai tedeschi e che il bestiame raziato deve andare a totale carico del proprietario”⁸³.

Questi due punti costituivano la questione, mettendo bene in evidenza come i coloni non fossero assolutamente disposti ad accollarsi neanche in parte i costi sociali della guerra.

I coloni ed i proprietari che non avevano più bestiame da lavoro e che volevano ugualmente lavorare la terra erano costretti a ricorrere all'opera di bifolchi che pretendevano ricompense altissime.

Sul reintegro del bestiame, la Federterra rimase ferma sulle sue posizioni. Olinto Falciani, rispondendo ad una lettera della sezione di Tavarnelle Val di Pesa, scrisse che “per il bestiame perso per la guerra non vi è ancora nessun accordo specifico, però noi sosteniamo e sosterremo che esso deve andare a totale carico del datore di lavoro”⁸⁴.

Riguardo il bestiame ed il raccolti salvati, intenzione della Federterra era quella di ripagare i contadini che avevano compiuti tali atti a rischio dell'incolumità e considerando che molti di essi avevano perduto la vita o subito gravi mutilazioni per il recupero dei prodotti nei campi, l'organizzazione sindacale richiedeva in entrambi i casi un compenso pari al 20% del valore sulla parte padronale da calcolarsi in base ai prezzi praticati alla Liberazione.

degli eventi bellici, avendo avuto pressoché tutto il bestiame asportato dai tedeschi e alcuni di essi la casa completamente distrutta”. ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 6 (Borgo San Lorenzo). Nel comune di Vicchio la fattoria di proprietà del dott. Stella era sprovvista di bestiame da due anni. Cfr. ACPF, b. 1 sez. I. fasc. 55 (Vicchio), c. 3.

⁸² Cfr. ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 6 (Borgo San Lorenzo).

⁸³ Le richieste erano anche altre. Si veda: ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 16 (Empoli), 15 giugno 1945.

⁸⁴ ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 52 (Tavarnelle Val di Pesa), 15 ottobre 1945.

Il conferimento di un premio speciale ai coloni che avevano salvato il bestiame dalle razzie tedesche era particolarmente richiesto dai mezzadri del comune di Marradi⁸⁵.

Da parte loro, gli agricoltori rimanevano fermi sulle loro posizioni; secondo un comunicato della Federterra alcuni agrari avevano anche forzato dei coloni a firmare saldi colonici nei quali veniva addebitato loro il bestiame riacquistato in sostituzione di quello venuto a mancare per cause di guerra⁸⁶.

Le istanze dei coloni coinvolgevano anche altri argomenti, come l'annullamento dei corrispettivi per i cogni e l'abolizione delle corresponsioni per gli allevamenti di animali da cortile. Altra richiesta era quella sulla facoltà di allevare un suino all'anno per uso familiare ogni sei, o frazioni di sei, membri della famiglia colonica.

1.12 La disdetta e la figura del fattore

La disdetta costituiva la causa più importante della soggezione dei mezzadri verso i proprietari.

La paura dei mezzadri era quella di essere degradati a braccianti o a "pigionali" per disdetta del contratto da parte del proprietario e per l'impossibilità di trovare poi un altro podere a mezzadria.

La famiglia mezzadrile viveva ad un livello di sussistenza, non di più. Nell'ottocento e fino alla seconda guerra mondiale il livello dei redditi dei mezzadri era migliore di quello degli operai e, soprattutto, dei braccianti. Infatti il salario giornaliero dei braccianti e anche degli operai non qualificati era anch'esso al livello di sussistenza, ma in condizione di sottoccupazione e in tempo di disoccupazione essi soffrivano per sottanutrizione e per fame. Grazie al paternalismo di molti proprietari, la disdetta non fu usata in maniera generalizzata, ma non costituiva neppure un'eccezione.

La tesi, sempre sostenuta dal movimento mezzadrile, che la disdetta era lo strumento fondamentale per costringere i

⁸⁵ Cfr. ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 28 (Marradi).

⁸⁶ Cfr. *Un comunicato della Federterra sul bestiame ai contadini*, "La Nazione del Popolo", 7 giugno 1945.

mezzadri alla “soggezione”, sembra essere veritiera⁸⁷.

Il 6 agosto 1920 era stato firmato fra la Federterra e l’Agraria il patto colonico unico regionale, chiamato Concordato Regionale Toscano. Secondo l’articolo 3 di tale patto, il colono aveva il diritto alla proroga tacita dei contratti di anno in anno per tre anni e il proprietario non poteva rifiutarla se non per giusti motivi. Con l’avvento del fascismo, i mezzadri persero la garanzia di stabilità sul fondo contro i ricatti padronali, cioè la “giusta causa”, senza la quale gli escomi padronali erano considerati arbitrari⁸⁸.

In un articolo apparso su *La Nazione* del Popolo del 12 dicembre 1944, Antonio Zini, vice segretario della C.C.d.L., mise in evidenza il problema delle disdette:

“... Si vedono piovere sui tavoli dell’ufficio vertenze del sindacato lavoratori dell’agricoltura, alla C.C.d.L., disdette su disdette nelle forme più varie, coi pretesti più diversi, attraverso al non mai abbastanza deprecato foglio di carta bollato, con le quali si impone, con le rituali parole, ad una famiglia colonica di lasciare entro un determinato periodo di tempo, casa e podere. Il triste foglio tronca tutto d’un colpo. Quante volte tutto ciò si verifica per piccole ripicche personali, perché non si saluta alla debita distanza, perché il capo di casa va al mercato a vedere i propri interessi, o perché il figlio maggiore - che non è più analfabeta - vuol dire la sua sulla questione delle compere e delle vendere del bestiame, oppure vuole accompagnare il babbo o lo zio allo scrittoio, perché quattro occhi vedono più di due. Molte volte è questione di principio - dice il proprietario - è il foglio apportatore di dolore cammina.

Quest’anno la provincia di Firenze, dato lo stato di guerra dei mesi di luglio e agosto, non aveva avuto la sua stagionale piovuta dai fogli bollati. Si sperava di avere scampato il pericolo, ma ecco che proprio nei mesi di ottobre e novembre, una dietro l’altra, con una insistenza degna di miglior tempo e miglior causa, le disdette riferiscono. C’è il dramma di una famiglia sul lastrico. I proprietari disdettano soprattutto quelle famiglie i cui giovani tornati vivi dalla guerra, per fortuna, con tutti i suoi drammi, lasciano la terra. I giovani sono stanchi di un sistema che non va, dei libretti colonici mal tenuti, saldi che non avvengono da 3-4 anni, delle piccole tirannie contrattuali e

⁸⁷ Cfr. R. CIANFERONI, *Autonomia, associazionismo e poteri locali nelle aree mezzadrili*, cit., pp. 139-141. La “soggezione” era legata anche alle “prestanze padronali”, che consistevano nell’anticipazione da parte del proprietario di somme di denaro e soprattutto di prodotti verso le famiglie mezzadrili in difficoltà; il corrispondente importo veniva registrato nel libretto colonico, il che determinava un debito, che costituiva poi una pesante forma di soggezione dei coloni verso i padroni. Cfr. R. CIANFERONI, *La crisi della mezzadria. Materiali e note di carattere economico*, in P.L. BALLINI, L. LOTTI, M. ROSSI (a cura di), *La Toscana nel secondo dopoguerra*, Milano, Angeli, 1991, pp. 222-223.

⁸⁸ Cfr. I. BIAGIANTI, *Condizioni della mezzadria toscana nel secondo dopoguerra*, cit., pp. 111-112.

amministrative. I proprietari credono di riportare - come dicono taluni - l'equilibrio nella produzione e la serenità nelle famiglie coloniche ! O non sarebbe meglio un più sereno giudizio delle varie situazioni familiari, un più alto senso di umanità e di giustizia ?”⁸⁹

Antonio Zini espresse le sue opinioni anche durante il convegno provinciale allargato del 14 gennaio 1945, affermando che se non si voleva che la gioventù disertasse la campagna e lasciasse la famiglia colonica senza avvenire, si doveva insistere perché le case coloniche si trasformassero da quelle “tane” che generalmente erano, in ambienti confortevoli ed igienici. Soltanto riuscendo a dare al colono una garanzia contrattuale, morale ed igienica che gli consentisse di lavorare con la sicurezza di essere garantito nei suoi fondamentali diritti, si poteva legare il contadino alla terra, che tanta importanza doveva ancora avere per economia del paese⁹⁰.

Sempre nel suddetto convegno, secondo Falciani si doveva dare al colono la sicurezza di poter continuare a lavorare sullo stesso fondo per un determinato periodo di tempo e, a tale proposito, si dovevano costituire – come nel 1920 – apposite commissioni arbitrali formate da tre rappresentanti dei lavoratori e da tre rappresentanti dei proprietari (quattro effettivi e due supplenti). Tali commissioni si sarebbero interessate anche delle controversie che potevano sorgere dall'applicazione del nuovo patto⁹¹.

Pietro Ristori sosteneva la necessità della “giusta causa”, che doveva essere ritenuta tale da una commissione sindacale paritetica. Lo scopo era di impedire gli abusi del proprietario che nel passato si era servito dell'arma della disdetta per mettere il contadino medesimo “in uno stato di costante timore e per renderlo un servo”. Licenziare una famiglia colonica non era come licenziare un semplice operaio dell'industria, perché comportava conseguenze molto maggiori: l'abbandono della terra che il coltivatore conosceva profondamente, della casa, del paese e quindi dell'ambiente sociale in cui era, spesso, nato e vissuto ed al quale si sentiva legato da numerosi vincoli; abbandono che determinava “sovente un disagio economico, sempre un grave disagio morale”⁹².

⁸⁹ *Un problema urgente. Le disdette coloniche*, “La Nazione del Popolo”, 12 dicembre 1944.

⁹⁰ Cfr. ACPF, b. 4, sez. XI, fasc. 2, c. 3.

⁹¹ Cfr. *Ibidem*.

⁹² P. RISTORI, *In tema di riforma della mezzadria*, “La Nazione del Popolo”, 7 giugno

Su questa sentitissima questione era già intervenuto il Ministro dell'Agricoltura e Foreste Fausto Gullo, comunista, che subito dopo l'insediamento del primo governo con gli uomini e l'appoggio dei partiti antifascisti (il secondo presieduto da Badoglio, 22 aprile 1944 - 18 giugno 1944) poté varare il Decreto del 3 giugno 1944, n. 146 che, prorogando indiscriminatamente tutti i contratti in corso, alle stesse condizioni degli anni precedenti, servì, se non proprio a spezzare, almeno ad attenuare di molto nelle mani del patronato fondiario la tradizionale arma della disdetta del contratto⁹³.

La proroga dei patti agrari fu ribadita da Gullo con il D.L. 5 aprile 1945, n. 157. Tale proroga era una tutela nei confronti di milioni di affittuari, coloni e mezzadri per una maggiore stabilità sul fondo, ma gli agrari cercarono di interpretare il decreto a loro favore, cioè deducendo da esso l'intoccabilità del contratto di mezzadria. I rappresentanti della Federazione delle Associazioni degli Agricoltori della Toscana, riunitisi a Firenze, affermarono che:

“... il D.L. del 5 aprile 1945, n. 157, ha stabilito la proroga obbligatoria dei contratti della mezzadria e si è evidentemente ispirato allo scopo di evitare che in questo periodo, particolarmente critico, si rechi turbamento ai rapporti contrattuali precostituiti, mantenendoli pertanto inalterati fino ad un anno dopo la cessazione dello stato di guerra... e non si possono accogliere denunce di patti contrari alla situazione giuridica creata dal su indicato decreto, né accettare proposte tendenti a compromettere le basi stesse del mirabile automatismo distributivo del profitto fra capitale e lavoro proprio della mezzadria”⁹⁴.

La Federterra Nazionale, poiché, come visto, le Associazioni degli Agricoltori interpretavano il decreto di

1945.

⁹³ Cfr. M. GOMEZ, *La politica agraria governativa*, in “Critica marxista”, VII, 1970, n. 1-2, p. 220.

⁹⁴ *Un ordine del giorno della Federazione Agricoltori*, “La Nazione del Popolo”, 12 giugno 1945. Nella provincia di Firenze, come a livello nazionale, la posizione degli agricoltori era sostenuta dal Partito Liberale. Si veda: *Il Partito Liberale e l'agitazione terriera*, “Il Nuovo Corriere”, 30 giugno 1945. Sostanzialmente, tutte le tesi degli agrari erano pienamente difese dai liberali (e in genere dalla Destra), i quali sostenevano, fra l'altro, l'idoneità della conduzione a mezzadria per conciliare gli interessi produttivi con quelli dei lavoratori agricoli e condannavano ogni proposta di mutamento sostanziale del contratto come un attacco alla proprietà. Cfr. L. BRUSCHI, *Il dibattito sulla mezzadria nel secondo dopoguerra in Italia (1945-1946)*, in “Anazetesis, quaderni di ricerca”, n. 2-3, anno 1980, p. 118.

proroga dei contratti come una riconferma dei patti colonici fascisti e si rifiutavano di trattare la revisione dei contratti, interpellò il ministro Gullo, il quale rispose che doveva considerarsi contraria allo spirito del decreto l'interpretazione data dalle Associazioni degli Agricoltori che "cioè esso sostituisce una implicita conferma dei patti agrari imposti dal fascismo, la cui eventuale modifica, quindi, non può trovare nel decreto nessuno ostacolo o divieto"⁹⁵.

Nel clima democratico che seguiva l'occupazione nazifascista, secondo i sindacalisti dei mezzadri doveva essere riveduta anche "la posizione del fattore il quale, attualmente, non è certo un intermediario fra proprietario e colono, ma una vera a propria sanguisuga. Il fattore non è mai servito da unione fra capitale e lavoro, ma piuttosto da strettoio per spremere il più possibile dalle vene ormai esauste dei contadini"⁹⁶.

Molto significativa è la lettera inviata dai contadini della fattoria Il Palagio di Cavallina, tramite il C.L.N. di Barberino di Mugello, al concedente comm. Cafulli e per conoscenza alla C.C.d.L. e al C.T.L.N. di Firenze:

"Noi sottoscritti contadini dipendenti della fattoria "Il Palagio" di Cavallina abbiamo motivo di lamentarsi dell'attuale direzione tecnica, in quanto il fattore Nunzio Manzi non cerca di collaborare con i sottoscritti, il fattore non ascolta i consigli ed i suggerimenti che i contadini, per pratica di lavoro, potrebbero dare in ciò che riguarda le colture, il bestiame ed altro. Tratta i contadini in modi ormai tramontati nell'uso e non più aderenti al nuovo clima di libertà e democrazia che esige comprensione reciproca e collaborazione. Abusa della sua autorità. Nel periodo dell'occupazione tedesca propagandava la necessità che i giovani si presentassero alla leva dello pseudo esercito repubblicano fascista. Per tutto quello avvenuto è certo che il fattore Manzi non gode più la fiducia dei coloni dipendenti; dunque noi sottoscritti insistiamo presso il comm. Cafulli affinché la direzione tecnica della fattoria sia cambiata ed il fattore Manzi sia allontanato al più presto. In questo momento le forze di ognuno devono essere tese all'opera di riassetto e ricostruzione nazionale"⁹⁷.

⁹⁵ *La proroga dei patti agrari in un chiarimento del Ministro Gullo*, "La Nazione del Popolo", 8-9 luglio 1945. Si veda anche: L. BRUSCHI, *Il dibattito sulla mezzadria nel secondo dopoguerra in Italia (1945-1946)*, p. 117.

⁹⁶ ACPF, b. 4, sez. XI, fasc. 2, cc. 4 e 6, 14 gennaio 1945, cit.

⁹⁷ ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 4, (Barberino di Mugello), 10 giugno 1945.

1.13 Il primo Convegno regionale toscano

Il 20 e 21 maggio si tenne a Siena il primo convegno regionale della Federazione Lavoratori della Terra. Vi parteciparono, oltre a Raffaele Pastore, della Federterra Nazionale, ed a Grifone, rappresentante sindacale del Lazio, i rappresentanti di Firenze, Siena, Arezzo, Grosseto, Livorno, Pisa e Lucca, mentre erano assenti per cause di forza maggiore quelli di Pistoia e Massa Carrara.

I sindacalisti della Federterra avevano già cercato di riunirsi in un convegno regionale, ma avevano dovuto desistere per la mancanza di trasporti ed a causa dell'aperto ostruzionismo da parte degli Alleati, che fin dalla Liberazione si erano preoccupati di reprimere qualsiasi agitazione, sia per motivi politici che per ragioni di ordine pubblico.

Lo scopo del convegno era quello di superare lo scollamento ancora esistente tra le diverse Federterra, di esaminare le condizioni dell'agricoltura nella Toscana ed i rapporti fra proprietà fondiaria e massa contadina, tenendo conto della situazione venutasi a creare dopo la Liberazione e della necessità di normalizzare questi rapporti su nuove basi contrattuali più aderenti al momento⁹⁸.

In particolare, dichiarati decaduti i patti colonici, imposti dal regime, fu esaminata la necessità di dare vita ad un nuovo patto colonico, in grado di assicurare il progresso della produzione e l'elevamento della condizioni materiali e morali dei coloni.

Si giunse alla nomina della segreteria regionale, che fu composta dal segretario Pietro Ristori, dai due coadiuvatori Antonio Zini ed Olinto Falciani, da un Comitato regionale formato dai segretari provinciali, più i segretari regionali.

Una volta elaborate le nuove rivendicazioni, a conclusione dei lavori fu approvato il seguente ordine del giorno:

- 1) Il patto fascista della mezzadria, che fu imposto d'autorità ai lavoratori, doveva essere considerato decaduto.
- 2) Si rendeva necessaria la immediata stipulazione di un

⁹⁸ Cfr. *Il convegno della Federterra*, "La Nazione del Popolo", 26 – 27 maggio 1945; si veda anche: G. BERTOLO, R. CURTI, *Lotte mezzadrili nel secondo dopoguerra nel giudizio della Federmezzadri (1945 – 1950)*, in "Annali dell'Istituto Alcide Cervi", n. 1, anno 1979, p. 239.

nuovo patto che, tenuto conto della necessità di incrementare al massimo la produzione agricola, assicurasse al colono una nuova dignità e migliori condizioni.

Il nuovo patto sarebbe dovuto ispirarsi ai seguenti principi:

- a) Diritto del colono a partecipare alla direzione dell'impresa in condizioni di perfetta parità con il proprietario. Riconoscimento a tal fine delle Commissioni di fattoria che, sull'esempio di quelle di Siena, dovevano costituirsi in tutte le province.
- b) La durata del contratto doveva essere a tempo indeterminato. Il colono non poteva essere disdettato senza una giusta causa, riconosciuta tale da una Commissione arbitrale composta dai rappresentanti e coloni e presieduta dall'Ispettore Agrario.
- c) Riconoscimento a favore del colono del diritto di prelazione in caso di vendita o di affitto del podere.
- d) La ripartizione dei prodotti doveva avvenire in modo da garantire al colono in ogni caso un minimo di retribuzione del lavoro prestato.
- e) Tenuto conto delle mutate condizioni sociali e tecniche, l'"ingiusta" ripartizione a metà andava modificata e portata, come minimo, al 60 per cento a favore del colono per tutti i prodotti o redditi aziendali.
- f) Doveva essere inoltre stabilito il principio che la quota colonica sarebbe stata considerevolmente aumentata al di sopra del 60 per cento nei poderi di basso reddito.
- g) Rigorosa osservanza da parte dei proprietari dell'obbligo alla regolare tenuta dei conti colonici e della chiusura e liquidazione annuale dei medesimi, entro due mesi dalla scadenza dell'annata agraria. Pagamento effettivo al colono dell'eventuale saldo attivo, riporto a nuovo dell'eventuale saldo passivo.
- h) Effettiva divisione a metà di tutte le spese di esercizio, comprese quelle per mano d'opera (eccezionale mietitura, raccolta prodotti autunnali, ecc.).
- i) Considerato che il bestiame era parte integrante e

costitutiva del podere, si riaffermava l'obbligo del proprietario a provvedervi, reintegrando sollecitamente a totale suo carico il bestiame razziato o distrutto in conseguenza della guerra. Riconoscimento al colono della facoltà di scegliere se partecipare o meno al possesso del bestiame.

- j) Abolizione di tutti gli obblighi colonici: prestazioni in natura ed opere.
- k) Il colono avrebbe avuto il diritto di allevare per uso familiare uno o più suini, in proporzione al numero dei componenti la famiglia, senza corresponsione alcuna ai proprietari.

Il convegno, convinto che questi e tutti gli altri problemi che interessavano non solo i lavoratori della terra, ma tutta la Nazione, potevano trovare la loro piena soluzione solo nell'ambito di quel nuovo stato democratico e popolare che sarebbe sorto dalla Costituente ed auspicava la sollecita costituzione di un nuovo Governo che, rispecchiando la effettiva volontà di un rinnovamento del popolo italiano, ne affrettasse la convocazione⁹⁹.

Secondo Pietro Ristori, commentando il convegno, vi era l'urgente necessità di dare vita ad un nuovo patto colonico e ad una revisione radicale dello stesso concetto di ripartizione a mezzadria, che, a suo avviso, non corrispondeva più ad una giusta valutazione del rapporto di lavoro¹⁰⁰. Egli sostenne anche che “non è di trascurabile importanza il fatto che il programma precisato dalla Federterra nel suo recente Convegno Regionale abbia contribuito a rompere quella “congiura del silenzio” a cui l'Associazione degli Agricoltori ci aveva finora abituato”¹⁰¹.

⁹⁹ L'ordine del giorno è tratto da: *Il convegno della Federterra*, “La Nazione del Popolo”, 26 – 27 maggio 1945. Si trova anche in: *Convegno Regionale Toscano, Siena 20 – 21 maggio 1945*, ACRT (Archivio della Confederterra Regionale Toscana), b. 51, fasc. 15, cc. 10 e 12.

¹⁰⁰ Cfr. P. RISTORI, *Il Congresso della Federterra*, “La Nazione del Popolo”, Supplemento a cura dei partiti del C.T.L.N.-Partito Comunista Italiano, 3 giugno 1945.

¹⁰¹ P. RISTORI, *In tema di riforma della mezzadria*, “La Nazione del Popolo”, 7 giugno 1945, cit. Ristori si riferiva al seguente articolo: T. PESTELLINI, *In tema di riforma agraria*, “Corriere del Mattino”, 2 giugno 1945. Tito Pestellini, membro della Giunta Esecutiva della Confida, dal 1919 al 1925 era stato alla guida della Associazione agricoltori della provincia di Firenze e della Toscana; iscritto al PNF dal 1932, non ricoprì tuttavia alcuna carica politica e sindacale. Cfr. A. SPINELLI, *Il ritorno alla democrazia. La Confagricoltura nell'Italia repubblicana*, cit., p. 457. In linea generale, i proprietari tendevano a distinguere, nelle richieste avanzate dai mezzadri, due parti: la prima congiunturale, ovvero i danni bellici, tema sul quale gli agrari mostravano

1.14 I differenti punti di vista nella Federterra sulla ripartizione dei prodotti

La ripartizione dei prodotti superiori al 50% era diventata il punto fondamentale della lotta da parte della Federterra, mentre la Confida si adoperò al massimo per il mantenimento della tradizionale suddivisione. Era evidente che la richiesta dei mezzadri scardinava nelle sue fondamenta il contratto colonico.

L'argomento trovava ampio dibattito nella Federterra, l'obiettivo era stato addirittura quello di arrivare ad una ripartizione in base ai 2/3.

Ma non tutti gli esponenti sindacali erano d'accordo, come Soriani, il quale, durante il convegno provinciale allargato del 14 gennaio 1945 invitava i convenuti a valutare bene la richiesta avanzata della suddivisione dei prodotti in base ai 2/3 ed a tener presente quali erano le condizioni dell'agricoltura per ricostituire la quale occorrevo spese non indifferenti. Pur essendo indubbio che, secondo il sindacalista, i responsabili di questa rovina erano i proprietari, che avevano voluto il fascismo e la guerra, egli riteneva doveroso però tener presente delle condizioni generali dell'economia del Paese e degli altri lavoratori se non si voleva scavare ancora più "l'abisso che già c'è fra i coloni e i lavoratori della città"¹⁰².

Soriani puntava l'indice sul difficile rapporto fra contadini ed operai, a cui nemmeno l'attività sindacale e la comune appartenenza ai valori dell'antifascismo avevano posto rimedio.

Nel disagio dopoguerra, gli abitanti delle città accusavano i contadini della scarsissima presenza di prodotti alimentari, ma la colpa non era certo né degli indigenti coltivatori diretti, né dei mezzadri, considerando che il prodotto della terra loro era quasi tutto autoconsumato. Gli unici che avevano la possibilità di immettere sul mercato grosse quantità di prodotti erano i grandi proprietari.

Ma le preoccupazioni di Soriani non erano condivise dal

disponibilità; la seconda strutturale, cioè la revisione generale dei patti, respinta dai concedenti nettamente, secondo il principio che la proprietà otteneva profitti molto scarsi e nel timore che la revisione volesse dire, in concreto, abolizione dell'istituto della mezzadria. Gli agrari erano, invece, disposti a rivedere, in parte, i patti aggiuntivi. Cfr. E. PISCITELLI, *Il governo Parri e i problemi della terra (I)*, cit., p. 81.

¹⁰² ACPF, b. 4, sez. XI, fasc. 2, c. 8, 14 gennaio 1945, cit.

Ristori, il quale era comunque conscio del problema della reciproca diffidenza fra città e contado, poiché egli, durante gli scioperi del marzo 1944, si era adoperato al massimo per riuscire a costituire un blocco unico antifascista fra operai e contadini.

Ristori era apertamente favorevole ad una diversa ripartizione dei prodotti e lo scrisse in un articolo apparso su “La Nazione del Popolo”.

Secondo il sindacalista comunista tutte le unità poderali dovevano essere classificate in tre categorie. La classificazione doveva spettare ad una commissione sindacale paritetica comunale presieduta da un tecnico agricolo di provata onestà ed imparzialità, sotto il controllo dell’Ispettorato Agrario. Solo elemento di giudizio doveva essere quello dell’apporto di un contributo reale ed effettivo da parte della proprietà che avesse reso possibile nel tempo e nello spazio la trasformazione dell’agricoltura da una produzione estensiva ad una produzione intensiva assicurando, con le trasformazioni fondiari, una maggiore produzione unitaria. La ripartizione dei prodotti sarebbe potuta avvenire rispettivamente per la:

- 1.a categoria: 60% al contadino e 40% al proprietario
- 2.a categoria: 65% al contadino e 35% al proprietario
- 3.a categoria: 70% al contadino e 30% al proprietario.

Con la revisione di queste classificazioni Ristori intendeva stimolare la proprietà terriera ad apportare quelle migliorie fondiari per mezzo di investimenti di capitali “che troppo spesso evadono verso altri settori e che pur assicurando al proprietario un maggior lucro immediato non sempre sono tuttavia investimenti produttivi”¹⁰³. Quando, per esempio, gli investimenti dei proprietari erano giudicati soddisfacenti, ad essi sarebbe spettato il 40%.

Nel suo articolo, Ristori sosteneva anche che le aziende appartenenti alla terza categoria dove non si verificavano immissioni di denaro per sei anni consecutivi, dovevano essere espropriate dal Comune o dallo Stato e date poi in usufrutto ai contadini.

Quello delle espropriazioni era un argomento poco dibattuto, che doveva essere preso in considerazione solo come

¹⁰³ P. RISTORI, *In tema di riforma agraria*, “La Nazione del Popolo”, 3 aprile 1945.

estremo rimedio. Durante il convegno regionale di Siena del 20 – 21 maggio Ristori continuò ad esporre le sue idee riguardo le classificazioni.

In giugno dichiarò che con la ripartizione uniforme per tutte le zone e per tutte le unità poderali, indipendentemente dalla consistenza produttiva e redditizia dei poderi che si differenziava talvolta enormemente, si veniva a creare una palese ingiustizia a danno dei contadini che lavoravano nei poderi a più scarso rendimento¹⁰⁴.

L'impostazione di Ristori subordinava:

“... totalmente il possesso della terra da parte dei coloni al rifiuto dei proprietari di cambiare il loro atteggiamento verso la produzione e si fondava sull'idea di poter conciliare gli interessi delle due parti in nome del superiore interesse della nazione, ed è altrettanto evidente che la minaccia di requisizioni era più un deterrente che un obiettivo reale. Un deterrente oltretutto poco efficace perché, anche di fronte ad una legge che avesse accettato i principi indicati da Ristori, gli agrari, con un minimo di spese, avrebbero potuto mantenere i propri possedimenti senza apportare sostanziali innovazioni”¹⁰⁵.

Argomento di accesa discussione era l'eventualità di una agitazione generale per l'accantonamento dei prodotti in contestazione. Il più scettico su ciò era il democristiano Ottorino Orlandini¹⁰⁶, il quale si oppose ad ogni forma di lotta che a suo avviso non poteva essere sostenuta a lungo dai contadini e che conduceva in un “vicolo cieco”. Per l'Orlandini il problema più importante era quello delle miglorie fondiari al fine di migliorare la produzione, da risolvere attraverso trattative con l'Associazione degli Agricoltori. Secondo il democristiano, una maggiore ripartizione dei prodotti in zone poverissime, come quelle del

¹⁰⁴ Cfr. P. RISTORI, *In tema di riforma della mezzadria*, “La Nazione del Popolo”, 7 giugno 1945, cit.

¹⁰⁵ A. ORLANDINI, G. VENTURINI, *Padrone arrivedello a battitura. Lotte mezzadrili nel senese nel secondo dopoguerra*, Milano, Feltrinelli, 1980, pp. 101-102. Per un approfondimento delle lotte contadine nella provincia di Siena si veda anche: E. BONIFAZI, *Lotte contadine in Val d'Orcia 1944-1978*, Siena, Supplemento a “Nuovo Corriere Senese”, n. 45, 1979.

¹⁰⁶ Ottorino Orlandini, rappresentante cattolico nella segreteria provinciale di Firenze dal maggio del 1946, era un dirigente prestigioso. Era stato organizzatore delle leghe bianche del Mugello nel prefascismo, costretto ad esulare sotto il regime fascista, combatté in Spagna nelle file repubblicane accanto ai “rossi”; in Italia, dopo l'8 settembre, divenne uno degli esponenti militari del Partito d'Azione, avendo anche partecipato alla prima guerra mondiale col grado di ufficiale. Subì torture da parte della banda fascista di Mario Carità. Cfr. C. FRANCOVICH, *La Resistenza a Firenze*, cit., pp. 169-170.

Chianti, non aveva nessun valore¹⁰⁷.

1.15 Le Commissioni di fattoria

L'ordine del giorno approvato dal Congresso di Siena del 20-21 maggio 1945 chiedeva, fra l'altro, il "diritto del colono a partecipare alla direzione dell'impresa in condizioni di perfetta parità con il proprietario. Riconoscimento a tal fine delle commissioni di fattoria che, sull'esempio di quelle di Siena, debbono costituirsi in tutte le province".

Le commissioni di fattoria o di azienda erano organismi che costituivano un aspetto nuovo: sorti in gran numero nell'immediato dopoguerra, ebbero uno sviluppo notevolissimo nel 1945, sulla falsariga delle commissioni interne di fabbrica del nord industriale e, come quelle, si prefiggevano compiti prettamente sindacali. Spesso si erano formate spontaneamente, con quattro-sei membri quasi esclusivamente mezzadri e vennero inquadrare nella Federterra, che le incaricò di far rispettare le disposizioni del sindacato¹⁰⁸.

La Federterra nazionale dette le direttive organizzative su questi organismi, sottolineando che l'agitazione dei contadini mezzadri li aveva fatti sorgere ed estendere notevolmente; sorte per prime a Siena, dove funzionavano circa 850 commissioni, si erano estese a tutta la Toscana. Per il servizio che avevano reso ai contadini nella tutela dei propri diritti e il contributo che potevano dare alla ricostruzione dell'economia agraria, il consiglio era di estenderle in ogni fattoria o azienda sia che essa fosse stata condotta a conto diretto, a mezzadria, a compartecipazione o in affitto. L'opera che tali commissioni erano chiamate a svolgere era simile a quella che stavano svolgendo le Commissioni Interne di Fabbrica, anche se i problemi specifici erano diversi¹⁰⁹.

I principali compiti erano i seguenti:

¹⁰⁷ Cfr. P. TADDEI, *Cinque anni di lotte contadine in Valdelsa: 1945-1950*, cit., p. 75.

¹⁰⁸ Cfr. M. CACCIOTTOLO, *Toscana mezzadrile 1945 - 1956: Commissioni di fattoria e Consigli di azienda*, in "Italia contemporanea", n. 189, dicembre 1992, pp. 700 e 701.

¹⁰⁹ Cfr. Circolare n. 19 Federterra nazionale, ACPF, b. 3, sez. VI, fasc. 1, c. 24, 25 settembre 1945. La stessa è presente in: ACRT, b. 51, fasc. 9, c. 15, 25 settembre 1945.

- a) controllare l'applicazione dei contratti collettivi stipulati tra le organizzazioni sindacali e di ogni disposizione legislativa riflettente l'agricoltura;
- b) eliminare contrasti tra i contratti individuali e quelli collettivi;
- c) difendere in ogni occasione gli interessi dei lavoratori nell'ambito aziendale;
- d) proporre, tramite la Federterra, modifiche ai contratti collettivi di lavoro e segnalare la necessità di provvedimenti legislativi in materia agraria;
- e) contribuire all'incremento della produzione ai conferimenti dei prodotti agli ammassi e collaborare con le altre forze democratiche, alla lotta contro la disoccupazione, contro il mercato nero e per una progressiva riduzione dei prezzi agricoli e industriali;
- f) collaborare all'opera di epurazione delle aziende agrarie da fascisti ritenuti pericolosi;
- g) partecipare all'opera direttiva tecnico-amministrativa dell'azienda agraria.

Nelle piccole aziende con un numero inferiore a n. 4 unità poderali potevano essere istituite le Commissioni Interpoderali.

Le commissioni, pur restando a contatto diretto col proprio sindacato “sono organi democratici, eletti da tutti i dipendenti dell'azienda, siano essi organizzati o meno alla Federterra, dal mezzadro, al compartecipante, al salariato agricolo, al tecnico, senza alcuna esclusione per ragioni di sesso o di età”¹¹⁰.

Con la circolare n. 24 del 18 giugno 1945, la Federterra provinciale di Firenze aveva già dato le indicazioni a tutti i capi zona ed a tutti i segretari comunali della Federterra sulla composizione delle Commissioni di fattoria:

“ ... E' necessario che provvediate a fare eleggere immediatamente in ogni fattoria formata da più di 5 poderi una commissione di fattoria. Le norme da seguire per dette elezioni devono essere le seguenti: si riuniscono tutti i dipendenti maschi e femmine organizzati e non organizzati coloni, salariati, giardinieri, impiegati, agenti, tecnici, insomma tutti coloro che traggono lavoro continuativo dall'azienda; per i mezzadri non deve prendere parte alle elezioni soltanto il capoccia ma tutti i membri della famiglia superiori ai 14 anni; coloro che non possono per ragioni di lavoro prender parte alla riunione per le elezioni hanno diritto di votare in un altro momento e per

¹¹⁰ *Ibidem*.

sollecitare tali elezioni si può mandare una commissione elettorale a raccogliere i voti a domicilio. Nell'elezioni che devono essere fatte a scheda segreta e bene che si scelgano quegli elementi che risultino i migliori, che riscuotono la fiducia dei lavoratori o che siano scevri da malefiche influenze padronali. Chiunque sia lavoratore può essere eletto purché dipendente dell'azienda. Se in una data azienda vi sono oltre ai mezzadri anche dei salariati e braccianti, questi avranno diritto di far parte di tale commissione in proporzione relativa al loro numero. Il numero dei membri di dette commissioni sarà di 3 fino a 50 dipendenti, di 5 da 50 a 100, di 7 oltre 100. Per i poderi isolati o comunque che non raggiungano il numero di 5 per azienda fate dei raggruppamenti di varie aziende e procedete alle elezioni come sopra descritto. Appena nominate tali commissioni fateci pervenire il nome dell'azienda e il nome degli eletti"¹¹¹.

Di particolare importanza rimane la lettera che la Federterra Provinciale di Firenze inviò, a firma del vicesegretario Olinto Falciani, alla Federterra comunale di Palazzuolo di Romagna ¹¹², sul tema delle commissioni di fattoria:

“... Di fronte alle ostilità degli agrari sia sul piano nazionale, che nelle sedi provinciali o regionali, vediamo quale unica via per poter realizzare qualcosa le Commissioni di Fattoria o Interaziendali, e conseguentemente dovrete cercare di costituirle immediatamente in base a quanto abbiamo esposto verbalmente ai vostri compagni Faziani Francesco e Galeotti Michele. Non appena avrete creato dette Commissioni, iniziate le trattative con i rispettivi proprietari. Fate anche sapere al CLN, al Sindaco, ai Carabinieri ed alle altre autorità locali quali sono i vostri desideri perché essi siano informati del movimento sindacale e non si meravigliano di qualche eventuale sospensione dal lavoro. Agite senza stancarvi cercando di strappare quello che potete separatamente, cercando in ogni modo di sgretolare la resistenza degli agrari. Fate pressioni costanti ma non trascendete ad atti violenti”¹¹³.

La questione delle commissioni da istituire nelle fattorie era già stata oggetto di discussione nel congresso provinciale allargato del 14 gennaio 1945. Oreste Falciani aveva affermato che al colono spettava il diritto di partecipare alla direzione dell'azienda, non ripetendo le situazioni del passato, quando il proprietario era il solo direttore del fondo e stabiliva

¹¹¹ Circolare n. 24 della Federterra provinciale, ACPF, b. 3, sez. VII, fasc.1, cc. 39-40, 18 giugno 1945.

¹¹² In questo comune la situazione era molto difficile, siamo in alta montagna e le unità poderali erano di minimo rendimento. Si veda: ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 33, (Palazzuolo di Romagna).

¹¹³ ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 33, (Palazzuolo di Romagna), 29 ottobre 1945.

insindacabilmente un po' tutto, dalle colture agli avvicendamenti¹¹⁴. Secondo Soriani le commissioni non dovevano tener conto soltanto degli interessi dei coloni, ma anche di quelli dei salariati, dei tecnici, dei dirigenti dell'agricoltura, per non ripetere l'errore del 1920 quando furono allontanati i tecnici dall'organizzazione degli operai; secondo il sindacalista socialista doveva essere analizzata la posizione di ognuno ed allontanati soltanto gli elementi indesiderabili, senza generalizzazione¹¹⁵.

Il 16 maggio 1945 si era tenuto a Siena il Convegno dei delegati delle commissioni di fattoria senesi. Ad esso vi parteciparono Pastore e Grifone, Ristori, Zini e Falciani per la provincia di Firenze, rappresentanti per quelle di Arezzo, Grosseto, Livorno, Lucca, Pisa, oltre chiaramente ai rappresentanti di Siena ed a ben 2100 delegati di base senesi che stavano a dimostrare quanto fossero radicati i nuovi organismi nel senese¹¹⁶.

Aprì la discussione Pastore affermando che solo con l'aumento della produzione si poteva salvare il paese, perciò non era assurdo per i lavoratori dell'agricoltura il voler nominare le commissioni interne poiché essi avevano “il diritto di vigilare sulla terra e su ciò che essa produce anche nell'interesse dei consumatori”. Il socialista Gennarini, rappresentante grossetano, indicò invece ben altre funzioni:

“... La Commissione Interna ha un carattere economico, morale e tecnico; ha un carattere morale perché fa sì che il colono non sia più un servo della gleba che si inchina e si scappella, ma che possa raggiungere lo stesso livello del proprietario. Finora il colono vedeva quello che veniva speso e che veniva incassato dal proprietario alla fine dell'anno di modo che non poteva rendersi conto della veridicità di quello che veniva a lui dichiarato, mentre con le Commissioni interne tutto sarà controllato al momento della compra e della vendita. Il giorno in cui la classe dei lavoratori strapperà le redini ai proprietari, allora vi sarà bisogno dei tecnici che sappiano dirigere le aziende, che siano aggiornati sulle nuove coltivazioni o meglio sui metodi di queste, che siano al corrente di tutto; questo è possibile per i contadini attraverso le Commissioni Interne”¹¹⁷.

Il dibattito ruotò intorno alle due posizioni sopra espresse,

¹¹⁴ Cfr. ACPF, b. 4, sez. XI, fasc. 2, c. 6, cit.

¹¹⁵ Cfr. *Ibidem*, c. 7.

¹¹⁶ Cfr. A. ORLANDINI, G. VENTURINI, *Padrone arrivedello a battitura*, cit., p. 92.

¹¹⁷ *Ibidem*, pp. 92-93.

mettendo quindi in luce differenze di opinioni, che oscillavano fra una visione delle commissioni prevalentemente produttivistica, un'esaltazione del loro ruolo di promozione della crescita politica e sindacale dei mezzadri, e alcuni riferimenti ad una riforma basata su un esproprio generalizzato degli agrari e dunque ad una concezione dell'organizzazione di base come scuola di gestione delle imprese da parte dei lavoratori¹¹⁸.

Per quel che riguarda la diffusione sul territorio delle commissioni, se nel senese avevano raggiunto il notevolissimo numero di 850 unità (praticamente erano state costituite in tutte le fattorie), nella provincia di Firenze alla fine del 1945 ve ne erano 258, con una forte presenza nei comuni di Certaldo (32 commissioni), Montespertoli (26), Cerreto Guidi (26), Barberino di Mugello (22), Borgo San Lorenzo (17), Barberino Val d'Elsa (17), San Casciano Val di Pesa (16)¹¹⁹.

Le commissioni di fattoria ed i successivi consigli di fattoria¹²⁰ poterono sorgere dove vi era il sistema di fattoria, tipico delle campagne toscane¹²¹. Una volta organizzate misero in crisi i capisaldi dell'istituto di mezzadria. In rappresentanza

¹¹⁸ *Ibidem*, p. 93.

¹¹⁹ Cfr. L. BRUSCHI, *La Camera del Lavoro e il mondo contadino*, cit., pp. 67-68.

¹²⁰ La trasformazione delle commissioni di fattoria in consigli di fattoria (o di azienda) avvenne a Livorno il 7 dicembre 1947 in occasione del "Convegno dei Consigli di fattoria". Lo scopo era quello di passare da compiti prettamente sindacali ad una maggiore attenzione sia ai problemi della direzione produttiva, che alla questione di una effettiva rappresentatività di tutti i lavoratori agricoli delle fattorie; sostanzialmente i consigli aspiravano a svolgere funzioni di direzione tecnica ed amministrativa nelle aziende. Su questo punto si veda: M. CACCIOTTOLO, *Toscana mezzadrile 1945-1956*, cit., p. 699.

¹²¹ "A metà del Settecento si afferma la mezzadria nella sua forma più evoluta e matura, il sistema di fattoria. Il processo di sviluppo del sistema di fattoria va avanti con intensità nell'Ottocento e poi nei primi anni del Novecento. Ed è in pieno Novecento che la fattoria si presenta come una struttura peculiare della mezzadria toscana. Delle 5.666 fattorie censite nell'Italia centrale, all'inizio degli anni Trenta, circa i tre quarti, cioè 4.125, erano dislocate in Toscana e coprivano il 40,9% dell'intera superficie agraria e forestale della regione. La maggior concentrazione di fattorie era in provincia di Firenze (1.801 fattorie), poi di Siena (978) e di Pisa (466). In queste province il sistema di fattoria arrivava ad occupare fino al 66,6% dell'intera superficie agraria e forestale. Le aree collinari e vallive interne si configurano come "luogo economico e sociale" privilegiato del sistema di fattoria...Con la crisi della guerra e del secondo dopoguerra le contraddizioni interne al sistema, represses durante il ventennio, esplosero senza possibilità di mediazione. Dopo il crollo del regime fascista i rapporti di forza all'interno del mondo mezzadrile si erano rovesciati ed il sistema di fattoria divenne un "luogo" di socializzazione e di formazione della coscienza collettiva fra i mezzadri. Non è un caso che le spinte rivendicative più avanzate si espressero proprio all'interno delle grandi fattorie dove si erano formate le commissioni di fattoria". Z. CIUFFOLETTI, *Il sistema di fattoria in Toscana. Dinamica e crisi di una struttura verticale di dominio*, in "Annali dell'Istituto Alcide Cervi" n. 8, anno 1986, pp. 333 e 339.

dei mezzadri non sempre figuravano soltanto i capifamiglia. In non pochi casi vennero eletti giovani e donne e la loro presenza scardinava un elemento della struttura del rapporto tra concedente e mezzadro, che tradizionalmente configurava il capofamiglia come rappresentante della famiglia mezzadrile e “appaltatore” delle forze di lavoro familiare. La partecipazione delle donne ai consigli di fattoria portava alla ribalta nuove protagoniste in precedenza del tutto ignorate o tutt'al più considerate come coadivanti¹²².

Nelle peculiari condizioni della regione le funzioni delle commissioni di fattoria non avrebbero potuto in alcun modo essere svolte dall'organizzazione sindacale tradizionale, essendo impensabile una presenza permanente del sindacato in fattoria con un alto grado di iniziativa e autonomia decisionale. Non essendo in gioco solo i rapporti contrattuali, ma l'insieme dei rapporti economici, sociali e culturali del sistema di fattoria, il quadro complessivo superava i limiti della sfera sindacale. Le commissioni di fattoria non erano dunque un duplicato del sindacato ma una forma ausiliare del sindacato, specifica di un'organizzazione corrispondente alla peculiare struttura del sistema di fattoria¹²³.

I proprietari, da parte loro, consideravano le commissioni interne inaccettabili perché le ritenevano estranee allo spirito del contratto di mezzadria ed ai ruoli che questo assegnava al concedente e al capoccia ed inoltre perché ai mezzadri non doveva interessare il risultato complessivo della gestione, ma soltanto quello relativo ad ogni singolo podere. I problemi per gli agrari nascevano dal fatto che essi avevano sempre cercato di mantenere un rapporto individuale con i mezzadri, ma questi, tramite le commissioni, riuscirono, in buona parte, a superare la paura e la soggezione. Le commissioni permisero anche la circolazione di idee e di notizie, favorendo così l'emancipazione del mondo mezzadrile¹²⁴.

Comunque è doveroso sottolineare come l'organizzazione delle commissioni prima e dei consigli poi non sarebbe stata possibile senza la presenza di quadri politici provenienti dai partiti di sinistra, comunisti in testa; quadri spesso di origine

¹²² Cfr. D. TABET, *I Consigli di fattoria*, in “Annali dell'Istituto Alcide Cervi”, n. 8, anno 1986, p. 290.

¹²³ Cfr. *Ibidem*, p. 291.

¹²⁴ Cfr. A. ORLANDINI, G. VENTURINI, *Padrone arrivedello a battitura*, cit., pp. 91 e 96.

contadina o artigiana. La Resistenza in certe aree della Toscana, più che un fenomeno di lotta armata, fu un fenomeno di socializzazione politica all'insegna dell'antifascismo e della lotta antipadronale. Secondo i mezzadri, "padrone" e "fattore" volevano dire fascismo e viceversa. L'organizzazione e le lotte dei mezzadri nelle campagne toscane furono dovute al vuoto di potere seguente alla caduta del fascismo ed all'intervento di quadri partigiani fortemente politicizzati¹²⁵.

1.16 Il tesseramento

Per quel che riguarda l'organizzazione sindacale nella provincia fiorentina, il peso della componente contadina all'interno della CCdL era molto consistente, infatti nel 1946 rappresentava il 18% del totale degli iscritti, cioè circa 110.000 aderenti. Nel 1947 la percentuale era salita fino al 22%, mentre nel 1949 raggiunse addirittura il 25%.

Nelle campagne della provincia di Firenze la categoria dei mezzadri era la più numerosa fra i lavoratori della terra, dato che nel 1949 risultavano censite 25.400 famiglie coloniche, 5.900 famiglie di coltivatori diretti e 18.500 famiglie di braccianti. All'interno della Confederterra i mezzadri rappresentavano, nel periodo 1947-1950, l'85% del totale del numero dei tesserati. La percentuale degli iscritti braccianti e salariati variava tra l'8 e il 16%, il numero dei coltivatori diretti aderenti era trascurabile (alcune centinaia di organizzati, con una punta massima di 800 nel 1950, meno del 2% degli iscritti), mentre pochissimi erano gli impiegati ed i tecnici agricoli (23 nel 1947, 32 nel 1948)¹²⁶.

Nelle province della Toscana la sindacalizzazione era abbastanza omogenea dove la mezzadria era la forma di conduzione dominante; era piuttosto modesta nelle province in cui la mezzadria aveva scarsa importanza (Lucca, Massa Carrara e, in parte, Pistoia).

Nella provincia di Firenze, nel 1949, le famiglie

¹²⁵ Cfr. Z. CIUFFOLETTI, *Le lotte mezzadrili nella Toscana nel secondo dopoguerra*, in P.L. BALLINI, L. LOTTI, M. ROSSI (a cura di), *La Toscana nel secondo dopoguerra*, cit., pp. 222-223.

¹²⁶ Cfr. L. BRUSCHI, *La Camera del Lavoro e il mondo contadino*, cit., pp. 67-69.

mezzadrili erano 25.400, gli iscritti al sindacato capofamiglia di queste erano 15.304 (il 60,2%), mentre i giovani aderenti erano 3.833, le donne 11.996, mentre le altre componenti (generalmente i maschi non capofamiglia) erano 9.686¹²⁷.

Il tesseramento del capofamiglia era sempre stato considerato come il tesseramento di tutta la famiglia¹²⁸.

Nel secondo dopoguerra però la situazione cominciò a cambiare, sia per il diverso ruolo assunto dai giovani e dalle donne, sia per la volontà del sindacato, che cercava di far aderire alla propria struttura il maggior numero possibile di soci.

La Federterra nazionale, inviando delle direttive a tutte le sue ramificazioni periferiche, sosteneva che non bastava organizzare il capo famiglia e con questo ritenere appartenenti alla propria organizzazione sindacale tutti i membri della famiglia stessa, ma occorreva organizzare specificatamente, nelle stesse organizzazioni, chi prendeva parte al processo produttivo, dal giovane lavoratore, alla donna contadina o salariata agraria di tutte le età. Questa direttiva stava per essere completamente realizzata dalla Federazione di Siena e dalle altre province della Toscana e si stava estendendo rapidamente nell'Emilia e in altre regioni d'Italia. Alle obiezioni che potevano esser fatte sul peso dei contributi sindacali che gravavano sulla famiglia contadina se essa avesse avuto molti iscritti alla Lega, i sindacalisti rispondevano che l'importo della tessera e delle quote mensili era commisurato alla effettiva spesa occorrente al finanziamento della Federterra. Anzi, più numerosa era l'organizzazione, più bassi erano i contributi. L'esempio, da poter adottare, veniva dalla Federterra di Siena: il capofamiglia pagava la tessera confederale £. 20 il mensile £. 10; i membri della famiglia, giovani o donne, pagavano solo £. 20 per la tessera. I circoli della Lega, attraverso la loro molteplice attività, versavano alla

¹²⁷ Cfr. R. CIANFERONI, *Autonomia, associazionismo e poteri locali nelle aree mezzadrili*, cit., pp. 153-154.

¹²⁸ “ Il capofamiglia era spesso l'unico iscritto al sindacato e la sua presenza nelle assemblee era considerata sufficiente per ritenere valide decisioni che impegnavano l'intero nucleo familiare. In sostanza si può dire che all'interno del sindacato si riproduceva quanto già avveniva a livello contrattuale: la delega al solo capocchia degli interessi di ogni componente la famiglia. Al fondo stava la convinzione che non esistesse una specificità femminile ”. F. ALBANESE, *Qualche considerazione su mezzadre e sindacato negli anni Cinquanta*, in “Annali dell'Istituto Alcide Cervi”, n. 8, anno 1986, p. 98.

Lega un contributo collettivo per loro conto per provvedere ai bisogni dell'organizzazione. Tutti gli iscritti avevano pari diritti sindacali¹²⁹.

Come sopra descritto, la Federterra provinciale di Firenze si era già organizzata sul tesseramento; con la circolare n. 23 informava i suoi Segretari Comunali che:

“... siamo in possesso delle tessere per l'anno in corso. Il loro prezzo è di £. 10 ciascuna, più di £. 10 di quota mensile da riscuotersi da tutti indistintamente: tanto braccianti, salariati e mezzadri, capifamiglia, in una sola volta cioè £. 130 per ogni iscritto da pagarsi all'atto della consegna della tessera (occorre tenere presente che nelle 130 lire sono compresi anche i contributi sindacali che non verranno pagati attraverso l'Esattoria Comunale). Per i mezzadri non capifamiglia abbiamo fatto una tessera speciale di adesione volontaria dal costo di £. 20. Si confida che anche le donne vorranno aderire a questa organizzazione, ma la Vostra opera di persuasione si deve volgere più verso i figli, facendo capire ad essi che l'adesione all'organizzazione è un dovere di solidarietà a cui nessuno deve sottrarsi. Vi facciamo presente che da oggi mettiamo a disposizione dei Consigli Direttivi delle Leghe comunali £. 30 per ogni tessera da £. 130 distribuita e £. 10 per ogni tessera da £. 20 consegnata, mettendo così i detti Consigli nella possibilità di poter fissare una somma mensile da corrispondersi alla Segreteria Comunale a titolo di gratifica”¹³⁰.

La Federterra provinciale distribuiva le tessere alle segreterie comunali e da queste esigeva poi i versamenti dovuti. A titolo di esempio, in data 25 aprile 1945, avvertiva la sezione di Figline Valdarno che:

“... presso la sede di questa Federazione Provinciale dei Lavoratori della Terra di Firenze, sono già in distribuzione le tessere dell'anno 1945 per i lavoratori dell'agricoltura, perciò vi invitiamo a ritirarle con sollecitudine, avvertendovi che dette tessere, per gli accordi presi con la Camera Confederale di Firenze, devono essere assolutamente distribuite dalle Leghe coloni e braccianti agricoli e soltanto da queste”¹³¹.

Dal lato opposto, la stessa Federterra provinciale inviava, in data 22 novembre 1945, alla sezione di Dicomano la seguente missiva:

¹²⁹ Cfr. Circolare n. 19 della Federterra nazionale, ACPF, b. 3, sez. VI, fasc. 1, c. 24, 25 settembre 1945.

¹³⁰ Circolare n. 23 della Federterra provinciale fiorentina, ACPF, b. 3, sez. VII, fasc. 1, c. 37, 11 maggio 1945, cit.

¹³¹ ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 18 (Figline Valdarno), 25 aprile 1945.

“Ci risulta che ancora non avete provveduto a versare l’importo di n. 117 tessere capofamiglia, di n. 70 non capofamiglia e di n. 180 tessere del 1944 da £. 10, per un totale complessivo di £. 13.480”¹³².

In conclusione, la Federterra favorì un alto grado di sindacalizzazione nelle campagne per presentarsi al tavolo delle trattative con un solido blocco sociale alle spalle ed anche per motivi economici, per lo meno nell’immediato dopoguerra.

1.17 Le donne e i giovani

La figura principale della famiglia era, appunto, il capofamiglia, il quale dirigeva ed amministrava l’azienda, con l’obbligo di render conto del proprio operato solo al concedente. Il capofamiglia si chiamava “capoccia” in Toscana, “reggitore” in Emilia Romagna, “vergaro” nelle Marche, “tata” in Abruzzo.

All’interno della famiglia mezzadrile, la donna si trovava in una posizione di subalternità ed era la più sacrificata, poiché le spettava il lavoro nei campi ed il lavoro domestico, oltre che provvedere per il padrone a prestazioni gratuite in natura (uova, ortaggi, ecc.) e in lavoro servile (bucato, pulizie varie, ecc.)¹³³.

Durante il regime fascista, famosi economisti agrari, come Arrigo Serpieri, cercarono di dare delle regole al fine di permettere una monetizzazione del reddito mezzadrile. Quantificare la manodopera in un sistema che sfruttava il lavoro di tutti i componenti della famiglia, compresi donne e bambini, era la prima difficoltà oggettiva da affrontare. Per misurare razionalmente la quantità di manodopera impiegata, Serpieri attribuì dei valori per unità lavorativa basandosi sulle diverse caratteristiche di sesso e di età; da ciò nacquero i cosiddetti “Coefficienti Serpieri”, destinati ad essere la base di tutti gli studi dedicati ai redditi ed alla produttività della

¹³² ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 15 (Dicomano), 22 novembre 1945.

¹³³ Cfr. F.ALBANESE, *Qualche considerazione su mezzadria e sindacato negli anni Cinquanta*, cit., p. 91.

mezzadria¹³⁴.

Il “Coefficiente Serpieri” considerava l’unità lavorativa femminile secondo un punteggio inferiore rispetto a quello maschile; infatti, considerato uguale ad 1 il lavoro dell’uomo dai 18 ai 68 anni, il lavoro femminile veniva invece valutato 0,60; il lavoro maschile dai 12 ai 18 anni e dopo i 68 veniva valutato 0,50 mentre quello femminile 0,30. La svalutazione del lavoro femminile comportava per i concedenti un forte risparmio, poiché consentiva loro di dare ai coloni quote inferiori nella divisione dei prodotti, di pagare minori contributi previdenziale e permetteva anche lo scioglimento del contratto per presunta insufficiente capacità lavorativa della famiglia colonica con predominanza femminile. L’unica donna alla quale era attribuita una pur parziale autorità era la moglie del capoccia. Tutte le altre, secondo quanto stabilito nel codice civile, nel contratto e nel costume, erano rlegate in una posizione di inferiorità¹³⁵.

Solo a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta il tema della giusta valutazione del lavoro femminile in agricoltura prese quota. Nel 1964 venne approvata la legge 756 sui patti agrari che, nell’ articolo 7, non solo affermava il principio della parità lavorativa fra l’uomo e la donna occupata in agricoltura, ma anche liberava la mezzadra dall’obbligo feudale di rimanere legata al podere. Tale legge non faceva altro che prendere atto dell’inarrestabile declino dell’istituto della mezzadria e della crisi del principio gerarchico che reggeva tradizionalmente la famiglia colonica.

Le donne ed i giovani costituirono gli elementi trainanti della rivoluzione mezzadrile. L’analisi di tale questione parte dalla seconda guerra mondiale, che comportò il prolungato stazionamento, nelle campagne toscane, dei prigionieri alleati fuggiti dai campi di concentramento, delle armate tedesche ed anglo-americane, dei renitenti alla leva e dei partigiani, che consentì contatti con altre culture e che costituì una rottura storica sul piano della rappresentazione delle alternative di vita, di vasti strati del mondo rurale.

I giovani, reduci dalla guerra o dall’esperienza di renitenza

¹³⁴ Cfr. F. NUCCI, D. PELLEGRINOTTI, *Mezzadria e sviluppo in Val di Bisenzio*, cit., p. 107.

¹³⁵ Cfr. F. ALBANESE, *Qualche considerazione su mezzadria e sindacato negli anni Cinquanta*, cit., p. 91. Sull’origine dei Coefficienti Serpieri si veda: A. DE FEO, *La donna nell’impresa contadina*, Roma, Editori Riuniti, 1964, p. 63.

alla leva, o di legami con i gruppi partigiani e che si trovarono anche ad andare in fattoria a rappresentare interessi collettivi, e le donne, che durante il periodo bellico avevano assunto ruoli di maggiore responsabilità, non potevano più accettare una distribuzione dei poteri di decisione e delle disponibilità di reddito, così manifestamente contrastante nella distribuzione dei carichi di lavoro, di capacità e di responsabilità¹³⁶.

Nella famosa e già citata lettera ai Georgofili, Francesco Guicciardini nel 1907 affermava che:

“... La sua intelligenza (del mezzadro) nei rami nei quali di continuo la esercita, come la compravendita dei generi e specialmente la mercatura del bestiame, è viva, pronta, veramente ammirevole; ma in tutto il rimanente, come le funzioni degli organi non esercitati, è poco attiva e torbida. Assorbito dalle faccende poderali e dalle cure di carattere economico, i suoi pensieri non vanno oltre i mercati e le fiere dei paesi vicini, e si mantiene estraneo alla vita del Comune e tanto più a quella dello Stato”¹³⁷.

Nel secondo dopoguerra però la situazione era cambiata.

I giovani volevano uscire dall'isolamento della campagna, dai vincoli colonici, come quello matrimoniale, per accedere al denaro, ai consumi, alle case popolari, alle famiglie nucleari, alle ferie. I giovani mezzadri sapevano bene che continuare a lavorare nei poderi precludeva qualsiasi accesso alle classi sociali più elevate; vi era soltanto la possibilità della carriera ecclesiastica o di un maggior ruolo, difficilmente raggiungibile, all'interno dell'apparato della fattoria: terzomo, sottofattore, fattore.

Le donne lottavano all'interno della famiglia per staccarsi dagli oneri che questa le comportava, desiderava la disponibilità di denaro e di servizi, voleva occuparsi solo della casa e sperava in un lavoro monetizzato con orario limitato.

Praticamente, all'interno della famiglia mezzadrile, la lotta dei giovani e delle donne si univa contro l'uomo maturo o anziano, che era il più affezionato al lavoro della terra ed al sistema familiare colonico¹³⁸.

¹³⁶ Cfr. P. CLEMENTE, *Mezzadri in lotta: tra l'effervescenza della ribellione e i tempi lunghi della storia rurale*, cit., p. 296. Si veda anche: G. BECATTINI, *Riflessioni sullo sviluppo socio-economico della Toscana in questo dopoguerra*, in G. MORI (a cura di), *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità ad oggi: la Toscana*, cit. p. 908.

¹³⁷ Citazione tratta da: R. CIANFERONI, *Autonomia, associazionismo e poteri locali nelle aree mezzadrili*, cit., p. 150.

¹³⁸ Cfr. P. CLEMENTE, *Mezzadri in lotta: tra l'effervescenza della ribellione e i tempi*

Un discorso a parte riguarda i giovani coloni che abitavano la Val di Bisenzio. In questa area i mezzadri avevano abbandonato la loro tradizionale apatia politica e si trovarono impegnati, soprattutto attraverso le commissioni di fattoria, nella lotta per una revisione delle quote di ripartizione dei prodotti¹³⁹.

A causa della fortissima presenza di fabbriche generalmente tessili, tantissimi giovani della Valle, inizialmente soprattutto quelli di Vaiano, comune assai vicino a Prato, lasciarono ben presto il lavoro nei campi, per andare a lavorare nelle industrie. Il fenomeno acquistò, almeno inizialmente, caratteristiche di pendolarismo, mentre i vecchi, legati alle tradizioni, continuarono a lavorare i poderi. La spiegazione di ciò era dovuta alla vicinanza delle industrie ed al fatto che la condizione mezzadrile divenne di colpo nettamente peggiore rispetto a quella operaia¹⁴⁰.

1.18 Il Convegno regionale tenuto a Firenze il 16 giugno 1945

Le segreterie provinciali toscane della Federterra furono convocate per il giorno 16 giugno nella sede di Firenze, in via Cavour n. 2, per un esame generale della situazione agricola

lunghe della storia rurale, cit., p. 302. Si veda anche: P. CLEMENTE, *Le lotte contadine: i mezzadri fra resistenza e attrazione della modernità*, in P.L. BALLINI, L. LOTTI, M. ROSSI (a cura di), *La Toscana nel secondo dopoguerra*, cit., pp. 228-232.

¹³⁹ E' bene ricordare come proprio a Valibona, sui monti della Calvana, nella zona di Prato, si registrò il primo scontro a fuoco di rilievo nella lotta di Liberazione nella provincia di Firenze, tra un gruppo di partigiani legati al Partito d'Azione e forze che si rifacevano alla Repubblica di Salò. Era il 3 gennaio 1944, la battaglia fu furibonda e vi trovò la morte, fra gli altri, anche il giovane e valoroso campigiano Lanciotto Ballerini. Anche i contadini di Valibona rimasero coinvolti, poiché, accusati di favoreggiamento, furono tutti arrestati, comprese donne e bambini, e le loro case date alle fiamme.

Per una ricostruzione della battaglia di Valibona e sulla vita di Lanciotto Ballerini si vedano: M. DI SABATO, *La battaglia di Valibona*, edito a cura del Comitato Unitario per la Difesa dell'Ordine Democratico del Comune di Prato, Prato, 1992. F. NUCCI, D. PELLEGRINOTTI, *Mezzadria e sviluppo in Val di Bisenzio*, cit., pp. 188-189. C. FRANCOVICH, *La Resistenza a Firenze*, cit., pp. 107-109. G. BACCI, F. NUCCI, *Campi Bisenzio un anno di guerra, Testimonianze della Liberazione campigiana, 8 settembre 1943- 2 settembre 1944*, Editto dal Comune di Campi Bisenzio (Firenze), 1994, pp. 53-77 e 103-137.

¹⁴⁰ La Val di Bisenzio, per la diffusissima presenza di aziende tessili, ha avuto soprattutto negli anni Cinquanta uno sviluppo del tutto particolare. Per un approfondimento sul tema si veda il già più volte citato studio: F. NUCCI, D. PELLEGRINOTTI, *Mezzadria e sviluppo in Val di Bisenzio*, cit., pp. 194-198.

della Toscana e per esaminare la struttura e le funzioni delle commissioni di fattoria ed infine per la questione del conferimento dei cereali¹⁴¹.

L'ordine del giorno approvato al termine del convegno sosteneva che nelle conduzioni mezzadrili era stato creato uno squilibrio sfavorevole ai coloni in quanto alla maggiore valorizzazione dei prodotti agricoli corrispondeva un aumento del costo di produzione determinato in primo luogo dal costo della mano d'opera, che era a totale carico del mezzadro; secondo la Fedeterra tale squilibrio aveva notevolmente aumentato il reddito dei proprietari di terre a detrimento dei mezzadri, le cui maggiori entrate erano neutralizzate dall'aumentato costo della vita e della mano d'opera; l'aumento del reddito padronale e quindi della rendita fondiaria - improduttiva e parassitaria - contribuiva ad aumentare il costo di produzione dei prodotti agricoli e ciò portava ad un aumento del costo della vita a danno di tutti i consumatori, mentre invece una più giusta ripartizione dei prodotti in favore dei mezzadri avrebbe ridotto il costo dei prodotti agricoli e quindi permettere una riduzione dei prezzi dei generi alimentari provenienti dall'agricoltura¹⁴².

Il Convegno regionale fiorentino si richiamava apertamente a quello di Siena del 20 - 21 maggio, ovvero la ripartizione dei prodotti doveva essere almeno del 60% in favore dei mezzadri, con una percentuale ancora maggiore per i poderi a basso reddito. Se il Comitato regionale toscano dell'Associazione Agricoltori avesse continuato a non voler trattare, tutti i mezzadri toscani erano impegnati ad effettuare la ripartizione dei prodotti almeno al 60% il loro favore. Al proprietario doveva essere dato il 40%, al colono il 50%, mentre per il 10% in contestazione era disposto l'accantonamento presso i mezzadri stessi. Tutto ciò in attesa che con gli agricoltori fosse deciso in che maniera doveva essere diviso¹⁴³.

Tale concetto non era molto chiaro a tutti, infatti la Federterra fu costretta a precisare che il 10% che doveva essere accantonato presso il contadino doveva essere

¹⁴¹ Cfr. *Il Convegno toscano della Federterra*, "La Nazione del Popolo", 12 giugno 1945.

¹⁴² Cfr. Circolare n. 24 della Federterra provinciale, ACPF, b. 3, sez. VII, fasc.1, cc. 39-40, 18 giugno 1945, cit.

¹⁴³ Cfr. *Ibidem*.

considerato sul 60% che veniva assicurato al mezzadro e non sul 40% di parte padronale ¹⁴⁴.

Vi era da parte dei proprietari la possibilità che, per rappresaglia, non mettessero in azione le macchine trebbiatrici. In tal caso, d'accordo con le Camere Confederali del Lavoro e con le autorità locali, le leghe dei contadini dovevano provvedere direttamente a mettere in azione le macchine suddette. Il Convegno inoltre chiedeva l'integrale ricostruzione delle scorte vive e morte perdute a causa della guerra, a totale carico dei proprietari e del 20% di compenso in favore dei contadini per le scorte suddette salvate dai contadini con proprio rischio e sacrificio. Non bisogna dimenticare il pensiero dei contadini sulla guerra, per i quali il conflitto era stato imposto dal fascismo e dai ceti agrari plutocratici che l'avevano fomentato, finanziato ed utilizzato ¹⁴⁵.

Il Nuovo Corriere riportava anche la notizia che Pietro Ristori aveva mandato un telegramma alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, secondo il quale, poiché gli agrari rifiutavano di trattare con la Federterra le richieste dei mezzadri per una più giusta ripartizione dei prodotti, i coloni potevano effettuare direttamente la nuova ripartizione se gli agrari persistevano appunto nella loro intransigenza. Ristori chiedeva perciò alla Presidenza di intervenire per risolvere la grave vertenza al fine di evitare imprevedibili conseguenze ¹⁴⁶.

Secondo alcuni studiosi, le richieste della Federterra erano fondate poiché:

“... considerando che l'elemento dinamico della conduzione dei fondi era l'attività manuale con le notevoli competenze che richiedeva e valutando tutta la serie di contributi in denaro e in prestazioni gratuite di spettanza dei lavoratori, risulta che uno dei principi basilari del contratto colonico, e cioè la divisione delle spese al 50% era profondamente inficiato. Infatti in media il concedente apportava il 40,8% contro il 59,2% del mezzadro e, nelle zone di pianura maggiormente fertili, la percentuale variava fino a raggiungere rispettivamente il 37,28% e il 62,72%”¹⁴⁷.

¹⁴⁴ Cfr. *Una precisazione della Federterra*, “Il Nuovo Corriere”, 21 giugno 1945.

¹⁴⁵ Cfr. *Il convegno regionale della Federterra. Per una nuova ripartizione dei prodotti in favore dei mezzadri. Il 60 per cento a favore dei lavoratori*, “Il Nuovo Corriere”, 20 giugno 1945.

¹⁴⁶ Cfr. Notizia riportata da “Il Nuovo Corriere” del 20 giugno 1945.

¹⁴⁷ A. ORLANDINI, G. VENTURINI, *Padrone arrivedello a battitura*, cit., p. 69.

1.19 L'opinione di Giuseppe Di Vittorio

“I mezzadri demandano una ripartizione dei prodotti, fra essi ed i proprietari, più giusta e più corrispondente all'attuale situazione. In sostanza essi chiedono che invece di ripartire al 50%, come si è fatto finora, come si fa da secoli, la ripartizione sia stabilita per il 60% a proprio favore, lasciando il 40% ai proprietari, salvo una parte più favorevole ai mezzadri nei terreni meno produttivi di collina e di montagna”.

Lo queste frasi si apriva l'intervista che il prestigioso leader della CGIL Di Vittorio rilasciò il 19 giugno 1945 a La Nazione del Popolo¹⁴⁸.

Ecco le altre parti dell'intervista:

Domanda - Poiché si tratta di un sistema che è in vigore da secoli, quale è il fatto nuovo che giustifica questa rivendicazione dei contadini ?

Risposta - Questa guerra ha determinato uno squilibrio economico molto più profondo di quello provocato dal conflitto precedente. Per quanto riguarda l'agricoltura, e in particolare sui rapporti fra mezzadri e proprietari agricoli, lo squilibrio consiste in questo: vi è da una parte una forte valorizzazione dei prodotti agricoli ed i vantaggi che derivano da questa valorizzazione sono in parte neutralizzati dal maggior costo di produzione. Le maggiori spese di coltivazione sono date soprattutto dal costo del lavoro, il quale, come noto, è a totale carico dei mezzadri, in maniera che mentre il proprietario fruisce del maggior costo dei prodotti agricoli senza nessuna contropartita, il mezzadro si vede annullare questa maggiore entrata appunto dal più alto costo del lavoro. Da ciò deriva una situazione molto più favorevole per i proprietari, per cui vi sono per esempio dei proprietari che in un anno o due possono ricavare - prelevando sul prodotto il 50% - quasi l'intero valore della terra, mentre i mezzadri riescono appena a guadagnare l'equivalente del loro salario per il caso che avessero lavorato a giornata. La rivendicazione dei contadini tende ad attenuare questo squilibrio, riducendo di poco la parte del proprietario a proprio favore.

D. - Non crede che questo possa avere delle ripercussioni sui prezzi dei prodotti agricoli e quindi sul costo della vita per i consumatori ?

R. - Sì, può avere delle ripercussioni, ma nel caso che le rivendicazioni dei contadini venissero accolte, queste ripercussioni sarebbero favorevoli ai consumatori. Ciò perché è evidente che si vuol ridurre il costo della vita creando un sistema di organizzazione con cui i produttori siano obbligati a cedere i loro prodotti al prezzo di costo - compresa la giusta remunerazione del capitale e

¹⁴⁸ Cfr. *I problemi della mezzadria in un'intervista con l'on. Di Vittorio. Le richieste dei contadini e l'atteggiamento della CGIL. I prezzi dei prodotti agricoli e il costo della vita*, “La Nazione del Popolo”, 19 giugno 1945.

dell'attività svolta – questo prezzo di costo non può essere determinato che sulla base del lavoro che fornisce il mezzadro e della remunerazione che questi deve ricevere. E' chiaro che se il mezzadro riceve una maggiore parte, il costo di produzione è inferiore e quindi i prodotti agricoli possono essere messi in vendita a prezzi più convenienti e di questo sarebbero beneficiati i consumatori e di questo il popolo italiano ha oggi maggior bisogno. In fondo la rendita fondiaria è, per sua natura, di carattere parassitario. Più questa rendita è elevata, più i prezzi dei prodotti agricoli risultano maggiorati. Per ridurre i prezzi di questi prodotti bisogna, dunque, ridurre la rendita fondiaria che generalmente non porta nessun contributo al processo della produzione.

D. – Continuando l'agitazione e se l'Associazione degli Agricoltori persiste nel rifiutarsi a trattare con l'organizzazione dei mezzadri, non vi è pericolo che almeno una parte del raccolto vada perduto ?

R. – Non vi è nessun pericolo del genere. L'organizzazione dei mezzadri ha preso tutte le misure per assicurare la perfetta esecuzione di tutti i lavori del raccolto. Essa infatti ha stabilito di raccogliere tutti i prodotti ed ha autorizzato i contadini a concedere ai rispettivi proprietari soltanto il 40% dei prodotti stessi. E per dare maggiore prova del suo senso di civismo, la Federterra ha anche stabilito che il 10% dei prodotti rimanga depositato, finché continua la contestazione, presso gli ammassi o presso depositi fiduciari. E' stata fatta da parte di alcuni proprietari la minaccia di non far uscire dalle rimesse le macchine trebbiatrici per obbligare i contadini a rinunciare alle loro rivendicazioni. Se questa minaccia fosse messa in effetto, evidentemente vi sarebbe il pericolo che una parte del raccolto andasse perduta; però questa minaccia non potrà essere attuata perché l'organizzazione dei contadini ha deciso di far uscire egualmente le macchine dalle rimesse e di chiedere per questo l'ausilio delle autorità costituite, poiché l'utilizzazione delle trebbiatrici, come di tutti gli strumenti di lavoro della nazione italiana, dovrà essere utilizzata in pieno per i bisogni del paese. Utilizzazione questa che non può essere subordinata a interessi egoistici e tanto meno al senso di rispetto di qualche proprietario terriero.

D. – Come prevede che possa risolversi la situazione ?

R. – I proprietari di terre vogliono giustificare la loro intransigenza con il fatto che il sistema mezzadrile è ormai secolare e che perciò va considerato immutabile. Vorrei far osservare che questo argomento si ritorce trionfalmente contro coloro che l'avanzano. Appunto perché si tratta di un sistema secolare e quindi feudale e antiquato, è necessario modificarlo in un senso progressivo, cioè in un senso di maggior giustizia sociale e quindi più favorevole a coloro che con il proprio lavoro debbono assicurare il pane quotidiano al nostro popolo¹⁴⁹.

¹⁴⁹ *Ibidem.*

1.20 L'arrivo dell'estate 1945

La questione della ripartizione fu il motivo di lotta nelle campagne, soprattutto durante le operazioni di trebbiatura, nell'estate del 1945.

Dopo il Congresso di Siena di maggio, l'arrivo dell'estate trovò i mezzadri fortemente decisi a dare battaglia per una suddivisione dei prodotti al 60%, coincidentemente con il periodo del raccolto dei principali prodotti. Lo scontro sulle ripartizioni si era già sviluppato nella provincia di Pisa nel novembre del 1944 durante la raccolta dell'olio, mentre nel senese e nel grossetano nella primavera del 1945 i mezzadri ripartirono la lana ed il formaggio attribuendosi il 60%. Il grano, più del vino e dell'olio, era considerato il prodotto più importante durante la lotta per le ripartizioni; ciò era dovuto all'elevato numero dei mezzadri coinvolti nella trebbiatura e dalle caratteristiche fisiche del grano stesso.

“... Alla trebbiatura, nel periodo caldo dell'estate, dove vengono a maturazione i prodotti, viene a maturazione anche tutta la possibilità di realizzare soluzioni. La grossa battaglia era per il grano, perché il raccolto del grano e la sua divisione avveniva sull'aia, quel giorno, con cinquanta persone che solidarizzavano per forza. Poi era la catena di S. Antonio. Era il 95% della lotta, la divisione del grano: c'era anche la vendita del bestiame, ma con molta minore importanza. Il momento culminante per la battaglia della divisione dei prodotti è sempre stata la trebbiatura: quella per l'olio e per il vino veniva sull'onda di quella per il grano. La trebbiatura è stata veramente l'arena dello scontro.

La battitura è sempre stata una tradizione. Nell'aia del contadino si è sempre discusso un po' di tutto, oltre ai rapporti economici. A differenza dell'olive e dell'uva, che con un ritardo di 20 giorni correvano il rischio di andar perse, il grano era il prodotto che aveva più continuità: bene abbarcato nell'aia poteva stare benissimo diversi giorni senza problemi. Anche venti, quaranta, sessanta giorni. Noi s'è fatto anche delle lotte attorno al raccolto del vino, alle svinature, quando si toglie il vino dai tini insieme alle vinacce. Ma furon lotte contenute nel tempo per non mettere in pericolo la qualità del raccolto. Lo stesso discorso per la raccolta delle olive”¹⁵⁰.

Secondo la Federterra, la confusione che si stava creando nelle campagne era dovuta al rifiuto della Confida di trattare per un nuovo capitolato colonico, poiché in un primo momento

¹⁵⁰ Citazioni tratte da: P. DE SIMONIS, *“Il grano era la forma dove s'era più forti”*, cit., pp. 298-299.

gli agrari avevano sostenuto che la denuncia del patto non poteva essere presa in considerazione in quanto non era avvenuta con i “rituali” sei mesi di preavviso; in seguito gli agrari affermavano che la Toscana non era stata completamente liberata e che il contratto collettivo, essendo a carattere regionale, non poteva essere discusso. Infine, sempre secondo la Federterra, liberata la Toscana, l’Italia e finita la guerra, l’Associazione degli Agricoltori, falsando l’interpretazione del decreto del Ministero dell’Agricoltura che prorogava d’autorità tutti i contratti di locazione agraria, si era aggrappata a quest’ultimo per giustificare, con un ennesimo rifiuto, un ultimo ed energico invito della Federterra fatto dopo il Congresso di Siena¹⁵¹.

Nella provincia fiorentina il successo che stavano ottenendo i contadini del senese, dove addirittura in alcune zone la ripartizione era stata superiore al 60%, ebbe l’effetto di aumentare la volontà di lottare dei contadini.

L’iniziativa partiva sostanzialmente dal basso, poiché un po’ tutte le sezioni comunali della Federterra invitavano la loro centrale fiorentina a battersi per un accantonamento del 60%. Particolarmente decise erano le sezioni di Empoli e di Certaldo. Il consiglio comunale empolese della Federterra, presieduto da Egisto Alderigi, il 6 agosto 1945 sosteneva che:

“... fino a quando non si sia raggiunto un accordo fra le due organizzazioni interessate (Federterra e Confida) o che un decreto legge tempestivo non risolva l’attuale vertenza, essi continueranno a ripartire i prodotti e redditi poderali in ragione del 60% a loro favore ed intensificheranno la loro azione sindacale con la massima decisione se pur con ordine e disciplina”¹⁵².

Sullo stesso piano era la sezione di Certaldo¹⁵³. Un’area dove ovunque la ripartizione fu del 60% fu quella del signese, dove comunque i mezzadri dovettero vincere molte resistenze¹⁵⁴.

Con la circolare n. 15 del 31 luglio 1945 la Federterra nazionale esprimeva in maniera inequivocabile la propria

¹⁵¹ Cfr. *L’agitazione dei mezzadri e la Federterra*, “La Nazione del Popolo”, 8-9 luglio 1945.

¹⁵² ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 16 (Empoli), c. 231, 6 agosto 1945.

¹⁵³ Cfr. ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 14 (Certaldo), c. 203, 8 agosto 1945.

¹⁵⁴ Cfr. ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 51 (Sezione intercomunale delle Signe: Signa e Lastra a Signa), c. 688, 26 luglio 1945, cit.

posizione:

“Le sezioni dovevano fare il possibile per organizzare nella Federterra tutte le famiglie mezzadrili, coinvolgerle nelle agitazioni ed attuare la nuova ripartizione dei prodotti e redditi del podere (terreni e stalla¹⁵⁵) in base al 60% al mezzadro e 40% al concedente. Con l'appoggio delle autorità locali, dei CLN si invitino gruppi di proprietari a trattare assicurandosi al mezzadro il 60% dei prodotti e redditi per via di accordi locali. Questo della ripartizione dei prodotti è il problema centrale delle trattative. Successivamente si possono trattare e risolvere gli altri problemi, quali le rivendicazioni di guerra e l'abolizione degli obblighi colonici”¹⁵⁶.

Secondo la sede centrale, le Federterra provinciali avevano cercato di raggiungere degli accordi, ma il tutto si era arenato per l'intransigenza della Confida. Di fronte a tale atteggiamento inflessibile i mezzadri iniziarono, dalla campagna cerealicola, la nuova ripartizione dei prodotti trattenendosi il 60% dei prodotti e redditi aziendali, riservandosi in sede di trattative, di chiedere un ancora più favorevole ripartizione delle aziende a più basso reddito (collina, montagna)¹⁵⁷. Gli agrari rifiutarono totalmente qualsiasi revisione delle quote da ripartire, ma si trovarono in difficoltà propriamente “fisiche” nelle aie in cui i mezzadri, che accorrevano al gran completo, cominciarono a ripartire a loro modo.

Secondo alcune informazioni, alle intemperanze dei coloni alcuni proprietari risposero bloccando le macchine, come a Sesto Fiorentino dove alcune fattorie si rifiutavano di far uscire le battitrici¹⁵⁸ ed a Pontassieve presso la fattoria “Bossi” di Molin del Piano¹⁵⁹, ma sostanzialmente le operazioni si svolsero regolarmente.

La risposta agraria si concretizzò soprattutto con denunce penali nei confronti dei mezzadri più accesi e con sfratti. Alle denunce della Confida, Alessandro De Feo, legale della Federterra, controbatteva:

¹⁵⁵ L'utile si stalla era il risultato della continua compravendita di bestiame da parte del colono, che però doveva sobbarcarsi le spese di mediazione, per poi dividere il profitto con il concedente.

¹⁵⁶ Circolare n. 15 della Federterra nazionale, ACPF, b. 3, sez. VI, fasc. 1, cc. 20-21, 31 luglio 1945.

¹⁵⁷ Circolare n. 21 della Federterra nazionale, ACRT, b. 51, fasc. 9, cc. 17-18, 25 settembre 1945.

¹⁵⁸ Cfr. ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 49 (Sesto Fiorentino), c. 648, 2 luglio 1945.

¹⁵⁹ Cfr. ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 39 (Pontassieve), c. 470, 2 luglio 1945.

“Non si può considerare in colpa, e specialmente grave, il lavoratore che agisce in forma collettiva e sul piano sindacale. Ne consegue che sarebbe colpa e quindi passibile di sfratto se il mezzadro convertisse a proprio profitto ed in via individuale la parte del prodotto di spettanza padronale. L'appropriazione presuppone il cambiamento del titolo di possesso, mentre il mezzadro che era stato custode dei prodotti prima della divisione continua a trattenere un parte allo stesso titolo”¹⁶⁰.

Il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, da parte sua, intervenne con la circolare n. 22610 del 27 luglio 1945, impartendo disposizioni relative all'ammasso del 10% di grano contestato; in base ad essa i vari prefetti della regione disposero con propri decreti che:

“... la percentuale del 10% di grano, eventualmente trattenuta dai coloni mezzadri della provincia in più della metà del raccolto ai medesimi spettante in virtù del vigente patto di mezzadria ed accantonata nell'attesa della definizione della controversia insorta per la revisione di detto patto, per la parte eccedente il prescritto avvittamento del colono mezzadro e dei suoi familiari (erano previsti 2 quintali di grano per ogni componente della famiglia colonica), deve essere conferita, insieme ad ogni altra eventuale disponibilità del prodotto in suo possesso eccedente la quota di avvittamento, all'ammasso e per esso ai granai del popolo, entro 10 giorni dall'accertamento della produzione”¹⁶¹.

Il versamento sarebbe stato registrato in un apposito bollettino di consegna contestato al proprietario del fondo e al colono e pagabile, solo dopo la soluzione della vertenza mezzadrile, a quella delle due parti che avesse avuto diritto. Nel frattempo gli agrari che avevano subito la trattenuta colonica del 10% dovevano denunciare il caso al Consorzio Provinciale Agrario, con le generalità del colono mezzadro. In tutte le provincie la vertenza si acutizzò rapidamente, perchè in seguito alle denunce degli agrari i coloni si videro requisire dal Consorzio Provinciale quel 10% di grano che avevano trattenuto sul prodotto; e per questo la vertenza agraria in definitiva si risolse “in un vero autocontrollo della produzione da parte delle categorie in contrasto”¹⁶².

La circolare mise fine alla possibilità di trattative a livello

¹⁶⁰ Citazione tratta da: P. TADDEI, *Cinque anni di lotte contadine in Valdelsa: 1945-1950*, cit., pp. 75-76.

¹⁶¹ Citazione tratta da I. BIAGIANTI, *Condizioni della mezzadria toscana nel secondo dopoguerra*, cit., p. 127.

¹⁶² *Ibidem*.

regionale fra organizzazione mezzadrile ed agrari. I mezzadri, seguendo le direttive delle commissioni di fattoria, continuarono nelle ripartizioni al 60%.

Comunque, la circolare non ebbe piena attuazione. Infatti, secondo l'ordine del giorno approvato il 16 ottobre 1945 dal Consiglio della Federazione delle Associazioni degli Agricoltori, presieduto dal dott. Tito Pestellini, l'agitazione della Federterra aveva provocata effetti dannosi per il lavoro e la produzione ed era falso che i coloni erano più favorevoli verso gli ammassi poiché “è notorio che buona parte di quei coloni che abusivamente trattennero il 10% del grano, non hanno fin ora ottemperato all'ordine dell'autorità di consegnarlo ai granai del popolo”¹⁶³.

Alla fine di agosto, la ripartizione al 60% era stata ampissima in tutta la Toscana: il 90-95% nelle aziende di Siena, il 90% a Livorno, il 75-80% a Firenze e Grosseto, il 65% a Pisa, più del 50% ad Arezzo e Pistoia¹⁶⁴.

1.21 La risposta degli agricoltori alle richieste della Federterra

L'Associazione degli Agricoltori sosteneva che la Federterra autorizzava i coloni a compiere un atto illegale, cioè a trattenere un quantitativo di grano superiore alla metà colonica¹⁶⁵.

Secondo l'Agraria, gli inviti a trattare da parte della Federterra, come quello del 25 maggio u.s., erano unilaterali

¹⁶³ Federazione delle Associazioni degli Agricoltori della Toscana, prot. n. 180, ACRT, b. 51, fasc. 10, c. 21, 17 ottobre 1945.

¹⁶⁴ Cfr. M. CACCIOTTOLO, *Toscana mezzadrile 1945-1956*, cit., p. 701.

¹⁶⁵ Anche il partito liberale era su questa posizione: “Che la Federterra inviti i coloni ad effettuare unilateralmente la ripartizione minima al 60% in caso di mancato accordo con l'Associazione Agricoltori, questo ci appare del tutto arbitrario e illegittimo e non può che richiamarci alla mente metodi e sistemi del passato che con la risolta democrazia ci illudevamo fossero ormai completamente aboliti, non solo, ma soprattutto, deprecati”. E. LOTTI, *Il problema della mezzadria*, “La Nazione del Popolo”, Supplemento a cura dei partiti del C.T.L.N. -Partito Liberale, 8 luglio 1945. In Toscana molti esponenti liberali erano su posizioni nettamente conservatrice e sostenevano, fra l'altro, che molti contadini sarebbero stati estranei alle agitazioni se non fossero stati perfino minacciati dai sindacalisti della Federterra, se non avessero trattenuto il 60% del prodotto. Per un approfondimento si veda: L. ARIANI, *La questione della mezzadria* e S. SAN CLEMENTE, *Le agitazioni terriere*, “La Nazione del Popolo”, Supplemento a cura dei partiti del C.T.L.N. -Partito Liberale, 8 luglio 1945.

ed irrilevanti, poiché contro la revisione del patto stava il decreto del ministro dell'agricoltura Gullo, che prorogava fino ad un anno dopo la cessazione della guerra i contratti agrari. Se vi era una certa disponibilità a trattare una revisione dei salari per i braccianti, riguardo la mezzadria la chiusura era netta poiché il compenso al lavoro era pagato in natura ed i prezzi dei prodotti agricoli avevano subito l'influenza della moneta, perciò l'adeguamento risultava automatico¹⁶⁶.

Per il proprietario il 50% rappresentava il reddito lordo a cui dovevano essere sottratte le tasse, le spese generali, le manutenzioni ed i miglioramenti.

“... L'Associazione degli agricoltori non ritiene di poter trattare modifiche che infirmino o comunque ledano le basi fondamentali del patto di mezzadria, e questo, non solo per il decreto Gullo (il riferimento era al decreto n. 157 del 5 aprile 1945 sulla proroga dei patti agrari) ma perché essa non ha e sa di non avere la veste e l'autorità necessarie per trattare questioni che involgono interessi di carattere nazionale; perché ogni dibattito sulla partecipazione mezzadrile presuppone anche la presenza efficiente e preminente del terzo partecipante, che è lo Stato; perché ogni riduzione della partecipazione dominicale rappresenta una vera e propria espropriazione e come tale non può essere oggetto di accordi e decisioni di singoli o di organizzazione, bensì risultato di profondo, sereno, competente dibattito, disposizione di una legge, che sia l'espressione libera di un popolo libero. In relazione a quanto sopra comunicato, questa Associazione invita gli agricoltori a attenersi in pieno all'osservanza della legge tuttora in vigore che regola la mezzadria e alle disposizioni che dall'Associazione stessa saranno di volta in volta emanate”¹⁶⁷.

I rappresentanti delle Associazioni degli Agricoltori si radunarono in assemblea il 6 luglio 1945 per analizzare l'agitazione agricola che a loro parere non aveva alcun giustificato contenuto economico. L'ordine del giorno della Confida metteva soprattutto in evidenza “ l'incivile posizione di inferiorità in cui sono posti gli agricoltori di molte importanti zone, attraverso atti di violenza e di arbitrio. Il movimento è sostanzialmente diretto contro l'istituto della mezzadria”¹⁶⁸.

L'Assemblea dell'Associazione dei Dottori in Scienze

¹⁶⁶ Cfr. *La riforma della mezzadria. La risposta degli agricoltori alle richieste della Federterra*, “Il Nuovo Corriere”, 22 giugno 1945.

¹⁶⁷ *Ibidem*.

¹⁶⁸ *Un ordine del giorno degli agricoltori sulla questione della mezzadria*, “Il Nuovo Corriere”, 11 luglio 1945.

agrarie emanava a sua volta un ordine del giorno secondo il quale sosteneva che l'istituto della mezzadria aveva dimostrato attraverso una prospera vita secolare ed il superamento di crisi di ogni genere, di avere un solido contenuto giuridico, morale, tecnico ed economico che aveva permesso all'agricoltura delle zone in cui vigeva di realizzare i maggiori progressi e soprattutto di assicurare una cordiale e proficua collaborazione tra proprietari e coloni. "Un provvedimento che introducesse il principio di una ineguale ripartizione dei prodotti fra proprietari e coloni significherebbe l'annullamento della mezzadria medesima". L'Associazione dei Dottori in Agraria riteneva necessario rinviare ogni decisione a dopo le elezioni per evitare demagogie elettorali ed auspicava la nomina di una Commissione di Tecnici di particolare competenza per lo studio del problema nei suoi vari aspetti. Nel frattempo il governo doveva ristabilire nelle campagne il rispetto della legge reprimendo ogni sopraffazione e violenza¹⁶⁹.

1.22 Il mancato accordo nazionale

La fine del luglio, l'agosto ed il settembre 1945 furono caratterizzati dalla ricerca, risultata poi mancata, di un accordo nazionale da trovarsi alla presenza e sotto l'opera conciliativa del delegato governativo Ruini, demolaburista.

La prima fase si chiuse con un nulla di fatto, pertanto gli organi esecutivi della Federterra e della CGIL, rifacendosi a quanto deliberato nel convegno regionale di Siena nei giorni 20 – 21 maggio, invitarono tutti i coloni toscani a continuare nella ripartizione dei prodotti e dei redditi poderali sulla base del 60 e 40 per cento. La Federterra decideva inoltre la costituzione in ogni federazione provinciale di una commissione di studio per la riforma agraria da proporsi all'Assemblea Costituente¹⁷⁰.

Gli incontri in sede nazionale continuarono, presso l'ufficio del Presidente del Consiglio. I presenti erano i rappresentanti della Confida, della CGIL, della Federterra, il

¹⁶⁹ Cfr. *Questioni agrarie*, "Il Nuovo Corriere", 18 agosto 1945.

¹⁷⁰ Cfr. *Ordine del giorno della Federterra*, "Il Nuovo Corriere", 18 agosto 1945.

ministro per la ricostruzione Ruini e l'Alto Commissario Bergami, liberale.

Il punto centrale su cui verteva questo tentativo di accordo era la proposta che era già stata avanzata dal Presidente del Consiglio Parri per la soluzione della questione della mezzadria, consistente in una quota a carico dei proprietari, pari al 30 per cento sull'imponibile dei terreni a mezzadria.

Tale proposta, avanzata alla fine di luglio dalla Confida a Parri, era stata ideata da alcune associazioni agrarie emiliane, con l'intento di creare un "fondo di solidarietà agricola", che avrebbe dovuto provvedere, con aiuti immediati, nei confronti dei coloni danneggiati dalla guerra, nonché rimettere in piena efficienza la produttività delle aziende agrarie¹⁷¹.

Ma la CGIL era nettamente contraria a tale soluzione poiché il contributo che gli agricoltori si sarebbero addossati non corrispondeva che in minima parte al controvalore del 10 per cento della ripartizione dei prodotti, da assegnarsi indistintamente a tutti i mezzadri.

Da parte sua, la Confida si dichiarava contraria ad accogliere qualsiasi ipotesi di compenso indiscriminato a tutti i mezzadri e per di più attraverso una ripartizione dei prodotti diversa dal 50%. Gli agricoltori temevano che la richiesta, sia pur straordinaria, per una modifica del riparto, significasse affermare la piena legittimità di un nuovo patto colonico, basato sulla ripartizione del 60 e del 40%.

Dopo vari tentativi, fatti di proposte e di controproposte, si dovette registrare la rottura della trattative con la presenza dell'organo esecutivo. Da allora il compito di trovare un accordo spettava ai rappresentanti della due Confederazioni, i quali avevano perciò ampia facoltà di trattative¹⁷².

Il mancato accordo a carattere nazionale rilanciava inevitabilmente le trattative su base regionale o provinciale.

Il 27 settembre 1945 si svolse a Firenze il IV convegno regionale toscano della Federterra che denunciò apertamente la tattica dilazionistica degli agrari che vollero spostare le trattative sul terreno nazionale, al fine di comprometterne l'esito.

¹⁷¹ Cfr. A. SPINELLI, *Il ritorno alla democrazia. La Confagricoltura nell'Italia repubblicana*, cit., p. 449.

¹⁷² Cfr. *Mezzadria e affitti urbani temi di discussioni a Roma*, "Il Nuovo Corriere", 21 settembre 1945.

In questa fase l'azione della Federterra, che si era caratterizzata per una "politica del doppio binario", vale a dire nel promuovere agitazioni nelle campagne e, nello stesso tempo, nel non tralasciare la possibilità di accordi sindacali per la modifica dei patti, si orientava sempre più per la realizzazione definitiva del 60 per cento per tutti i prodotti di redditi poderali¹⁷³.

Secondo la circolare n. 21 della Federterra nazionale le trattative si erano svolte a livello nazionale per volere della Confida. D'altronde la questione mezzadrile aveva raggiunto un'ampiezza tale che da più parti si richiedeva la mediazione governativa. Infatti l'agitazione per una nuova ripartizione dei prodotti coinvolgeva ben 18 province della Toscana, Emilia-Romagna, Umbria, Marche oltre al viterbese ed al reatino¹⁷⁴.

Riguardo il mancato accordo, la Federterra da Roma dichiarava che:

"... queste trattative, iniziate fin dai primi di luglio si sono definitivamente interrotte il 20 settembre dopo oltre 20 riunioni. Neppure l'intervento della Commissione dei Ministri all'uopo incaricata e dello stesso Presidente del Consiglio Parri sono valsi a rimuovere la Confida dalla sua intransigenza e giungere ad un accordo di carattere generale. Neppure è valso lo spirito di conciliazione dimostrato dai rappresentanti della masse lavoratrici i quali avevano fatto, in sede di trattative, opportune concessioni limitando la richiesta sulla ripartizione al 60% in favore dei mezzadri e limitatamente all'anno in corso. La Confida ha negato fino all'ultimo di dare al mezzadro un qualsiasi compenso e, per mascherare la sua intransigenza verso il governo, ha ceduto ad offrire una meschina offerta in danaro sulla base dell'imponibile dominacale che non ha nessun rapporto con l'effettivo reddito aziendale. L'offerta fatta di 2 annate di imponibile dominacale, delle aziende a mezzadri doveva essere così distribuito: il 30% a tutti i mezzadri e il 50% ai mezzadri più bisognosi causa gli eventi bellici. La C.G.I.L. e Federterra erano disposti ad addivenire ad un accordo nella misura che questo compenso, in valore, coprisse o si avvicinasse molto al 10% già trattenute dai mezzadri. Tale proposta fu trovata ragionevole dagli stessi membri del governo dopo che fu provato, con dati ufficiali, che l'imponibile dominacale corrispondeva a circa l'1% del reddito effettivo ottenuto, in media, nelle aziende agricole. La Confida, respingendo ancora la nostra richiesta, mostrò la sua venialità: non era il sacro principio della mezzadria quello difeso dagli agrari quanto la volontà di lasciare inalterati i loro alti profitti

¹⁷³ Cfr. *Un ordine del giorno della Federterra sulla questione della mezzadria*, "Il Nuovo Corriere", 30 settembre 1945.

¹⁷⁴ Cfr. Circolare n. 19 della Federterra nazionale, ACPF, b. 3, sez. VI, fasc. 1, c. 24, 25 settembre 1945, cit.

realizzati nelle loro aziende. La risoluzione della vertenza ritorna così nell'ambito provinciale, locale e individuale¹⁷⁵.

Comunque, un contributo non trasurabile alla mancata soluzione della vertenza venne dalla stessa C.G.I.L. ed anche dal Pci, che si attestarono, come gli agrari su posizioni analoghe di intransigenza al punto da mettere più volte in imbarazzo il governo Parri, poiché la C.G.I.L. e la Federterra dichiararono di accettare proposte soltanto se l'ammontare della cifra avesse raggiunto il contestato 10%¹⁷⁶.

Nonostante il tentativo di accordo precedentemente descritto, i governi che si succedettero dalla Liberazione al lodo De Gasperi (giugno 1946) si caratterizzarono tutti per un mancato intervento diretto nella mezzadria classica, ad eccezione, come già visto, del R.D. del 3 giugno 1944 n. 146 e del D.L. 5 aprile 1945 n. 157.

Riguardo le tematiche agrarie, i due decreti più importanti furono il n. 279 e il n. 311, entrambi del 19 febbraio 1944.

Il primo stabiliva la concessione delle terre incolte o mal coltivate a contadini singoli od associati, mentre col secondo le quote di ripartizione nella mezzadria meridionale impropria erano previste per il 60% al concessionario e il 40% al concedente, ma potevano arrivare anche all'80% e 20% nei casi in cui il concedente conferiva soltanto il nudo terreno senza partecipare alle spese. Questi provvedimenti riguardavano soltanto il meridione, privando così le masse contadine del centro-nord di uno strumento giuridico capace di dare legittimazione alle proprie aspirazioni¹⁷⁷.

¹⁷⁵ *Ibidem*.

¹⁷⁶ Cfr. A. SPINELLI, *Il ritorno alla democrazia. La Confagricoltura nell'Italia repubblicana*, cit., p. 450. "Ancor più clamorosa fu l'iniziativa del guardasigilli Togliatti. Il leader comunista, dopo aver preso atto della interruzione delle trattative a livello nazionale, diramò infatti alla fine di settembre un telegramma ai procuratori del Regno al fine di far sospendere "per ragioni di opportunità politica" i procedimenti penali a carico dei mezzadri nei confronti dei quali fosse stata avanzata denuncia di appropriazione indebita. Un' intromissione così palese sul terreno del rispetto della legalità da provocare non solo l'energica reazione della Confida, ma anche una correzione di tiro da parte del governo. Ma ciò che più singolare (oltre ad essere l'aspetto meno noto di tutta la vicenda) è che l'iniziativa di Togliatti, lungi dal ridursi a fatto episodico e nonostante le assicurazioni fornite da lui stesso al Consiglio dei ministri, era destinata ad avere un seguito nel febbraio del 1946 con la presentazione di un apposito progetto di legge". *Ibidem*, pp. 450-451.

¹⁷⁷ Cfr. M. GOMEZ, *La politica agraria governativa*, cit., p. 221. Per un approfondimento sui provvedimenti di politica agraria si veda: F. RENDA, *Lotte sociali nelle campagne e provvedimenti di politica agraria dall'armistizio 1943 alla prima legislatura repubblicana*, in "Annali dell'Istituto Alcide Cervi", n. 3, anno 1981, pp. 13-

CAPITOLO II

Dalla vendemmia del 1945 alla richiesta della Federterra per un arbitraggio di De Gasperi

2.1 La vendemmia dell'autunno 1945 e la vendita illecita del bestiame

Successivamente al mancato accordo nazionale, la Federterra, con la già citata circolare n. 21 del 25 settembre 1945, dava alle proprie sezioni provinciali, alle segreterie regionali e per conoscenza anche alle Camere Confederali del Lavoro, tutta una serie di direttive per la continuazione e l'allargamento dell'agitazione. Comunque il prolungarsi delle trattative su base nazionale aveva già permesso nelle province di Bologna, Ravenna, Forlì e Siena l'inizio di trattative ed il raggiungimento di accordi con singoli agricoltori sulla nuova ripartizione dei prodotti e per la realizzazione di altri accordi sulle rivendicazioni degli indennizzi di guerra¹.

L'attenzione si concentrava adesso tutta sulla raccolta dell'uva. Poiché non era stato raggiunto nessun accordo, i coloni procedettero alla divisione dell'uva secondo le loro condizioni.

La divisione del vino, a differenza di quella dei cereali, pose ai mezzadri il problema dei vasi contenitori. Nella mezzadria classica, infatti, il vino veniva prodotto in fattoria e poi spartito. Il mezzadro solitamente possedeva soltanto i vasi necessari a contenere la sua parte di prodotto. In aiuto dei coloni si prodigarono però molti piccoli proprietari coltivatori che prestarono i loro vasi non utilizzati. Molti mezzadri vendettero il vino contestato a prezzi di favore, incontrando quindi un vasto successo tra la popolazione².

Nell'ottobre 1945 fece molto scalpore il presunto accordo che sembrava fosse stato raggiunto a Castelfiorentino, fra

¹ Cfr. ACRT, b. 51, fasc. 9, cc. 17-18, cit.

² Cfr. L. GUERRINI, *La Resistenza e il mondo contadino*, cit., p. 144.

l'Associazione Agricoltori e la Federterra, con la mediazione del Comitato di Liberazione Nazionale. Secondo quanto definito, la divisione del vino doveva essere: il 50% ai mezzadri, il 40% ai proprietari ed il 10% doveva essere accantonato in una cantina sotto il controllo del CLN e di una commissione composta di due incaricati dell'Associazione Agricoltori, di due rappresentanti della Federterra ed un rappresentante dei carabinieri. Il 10% doveva essere messo in vendita per la popolazione lavoratrice ad un prezzo equo³.

Il ricavato della vendita di detto vino accantonato doveva essere depositato in un istituto bancario a nome congiunto del proprietario e del mezzadro e svincolato il giorno in cui la vertenza sarebbe stata risolta a termine di legge o per accordi fra le due parti⁴.

Ma l'Associazione degli Agricoltori sconfessò in pieno l'intesa raggiunta, infatti tramite un comunicato l'Agraria dichiarò che essa era completamente estranea a un tale accordo il quale pertanto doveva essere considerato nullo ad ogni effetto. L'Associazione informava che la divisione del vino in provincia era avvenuta, "ad eccezione di una zona ben delimitata e conosciuta", pacificamente ed in pieno accordo fra le parti nella misura legale del 50%⁵.

Ma la situazione nelle campagne non era certo pacifica, poiché la stessa Associazione degli Agricoltori della Toscana in data 17 ottobre segnalava:

"... le gravissime violenze che si erano manifestate in occasione della istigazione alla appropriazione indebita del 10% sul vino. Queste, specialmente in provincia di Pisa, sono giunte fino alla coercizione attraverso intimidazioni e minacce provocate da turbe di dimostranti (per la massima parte composte di non contadini) al sequestro di persona, all'abbandono del bestiame poderale senza alimentazione sul piazzale di fattoria per obbligare i proprietari alla accettazione di patti che rimangono di per se stessi nulli perché infirmati di violenza"⁶.

³ Cfr. *Ibidem*. Riguardo questo punto, la Federterra nazionale con la circolare n. 21 aveva dichiarato che il vino ed altri prodotti ottenuti con la nuova ripartizione (con accordi con le autorità locali: prefetti, sindaci, CLN, ecc.) dovevano essere messi a disposizione delle masse lavoratrici a prezzo di favore e distribuiti tramite le Cooperative del Popolo, gli Enti comunali o spacci della Federterra.

⁴ Cfr. *La campagna vinicola. L'accordo fra agricoltori e Federterra*, "Il Nuovo Corriere", 10 ottobre 1945.

⁵ Cfr. *La divisione del vino. Una dichiarazione dell'Associazione Agricoltori*, "Il Nuovo Corriere", 11 ottobre 1945.

⁶ ACRT, b. 51, fasc. 10, c. 21, cit.

Effettivamente nonostante il clima di violenza, ad esclusione dell'empolese e della Valdelsa, dove si respirava anche l'atmosfera molto più incandescente delle campagne senesi, non furono molte in provincia di Firenze le fattorie dove i mezzadri trattennero il 60% del vino. Ad esempio, nella zona del Valdarno fiorentino $\frac{3}{4}$ dell'insieme dei mezzadri avevano mollato di fronte alle minacce ed alle pressioni dei proprietari, nonostante la propaganda dei sindacalisti. I mezzadri erano forse "bloccati" dall'antica soggezione verso il padrone.

La Federterra di Figline Valdarno escogitò però una soluzione, cioè:

"... siccome si verifica che quando i contadini sono riuniti sono decisi di raggiungere dati obiettivi mentre poi uno per uno cedono tutti di fronte ai proprietari, noi abbiamo escogitato il sistema di far votare e firmare a tutti i dipendenti di una fattoria degli ordini del giorno impegnativi che vengono mandati alla fattoria medesima. Inoltre per i patti pollame facciamo riempire dei moduli impegnativi da ritornare a noi per sapere di quanta merce e che genere di merce disporremo per inoltrare a beneficio di opere pie e assistenziali nelle feste natalizie. A questa assistenza a Figline rispondono quasi la totalità dei contadini e gli agrari non oppongono grande resistenza come fecero per il vino il che fa supporre che essi abbiano intenzione di addebitare alla chiusura del saldo i patti che non gli sono stati corrisposti"⁷.

La lotta per le ripartizioni proseguì con la divisione dell'olio.

Soprattutto nella provincia di Siena, i coloni iniziarono anche a vendere abusivamente il bestiame, incamerandone il prezzo. Lo scopo di tali azioni era quello di costringere gli agrari a cedere sulle ripartizioni poderali, pena la "decapitalizzazione" delle aziende; i proventi che venivano incassati dai coloni con la vendita del bestiame erano depositati in un conto corrente bancario in attesa della soluzione della vertenza⁸.

Fino ad allora la vendita del bestiame era stata effettuata su esclusiva decisione dei proprietari, i quali avevano l'obbligo di corrispondere ai mezzadri l'importo loro spettante soltanto a

⁷ ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 18 (Figline Valdarno), c. 305, 9 novembre 1945.

⁸ Cfr. I. BIAGIANTI, *Condizioni della mezzadria toscana nel secondo dopoguerra*, cit., p. 128.

fine anno. Secondo alcuni studiosi, la protesta dei mezzadri era diretta contro gli agrari, poiché, non venendo chiusi i saldi, l'intero ricavo rimaneva sul conto corrente delle amministrazioni ben oltre il termine dell'annata agraria. I coloni puntavano ad un maggior coinvolgimento nella vendita del bestiame, ad una divisione immediata del denaro e con quote diverse dal 50%⁹.

2.2 Ripresa delle trattative a livello regionale

Il mancato accordo nazionale rilanciava inevitabilmente le trattative a livello locale. L'incertezza e la confusione che regnava nelle campagne spingeva verso la ricerca di intese.

Il 25 settembre 1945 la Federterra Nazionale sosteneva che, seguendo quanto era stato stabilito col governo, prima dello scadere del mese di ottobre in ogni provincia dove vi era la mezzadria classica o altri tipi di conduzione, le federazioni provinciali dovevano entrare in trattative con le Associazioni provinciali degli Agricoltori per concludere degli accordi provinciali riguardo una nuova ripartizione e possibilmente per la risoluzione di tutte le altre questioni presentate¹⁰.

Dopo uno scambio di comunicati, anche in Toscana ripresero le trattative. Su tale questione per la Federazione delle Associazioni degli Agricoltori della Toscana vi era la possibilità:

“... di riprendere in sede regionale quelle trattative che a Roma, sotto gli auspici della commissione interministeriale e dello stesso Presidente del Consiglio erano rimaste interrotte, a condizione che si riconoscesse che dovessero cessare le agitazioni coloniche risolte a pretendere una arbitraria ripartizione dei prodotti; chiarisce che richiedendo l'accettazione di tale condizione pregiudiziale, la Federazione ha inteso pretendere che cessi quel complesso di veri e propri reati che vengono commessi in alcune province dove l'agitazione promossa dalla Federterra è in atto; respinge in modo assoluto, denunciandole come false, le accuse di sabotaggio verso le varie forme di produzione che la Federterra muove agli agricoltori, e dichiara che questi sono invece ben consapevoli dei doveri del momento che loro incombono, ed ai quali attendono con superiore spirito di sacrificio, nonostante che si trovino gravemente ostacolati

⁹ Cfr. A. ORLANDINI, G. VENTURINI, *Padrone arrivedello a battitura* .cit., p. 121.

¹⁰ Cfr. ACRT, b. 51, fasc. 9, c. 17-18, cit.

per il disordine di ambiente e per lo stato d'animo delle classi coloniche, artificiosamente provocato; rileva la formale dichiarazione contenuta nell'o.d.g. della Federterra di aver essa assunto la direzione dell'illegale ed ingiusto movimento contadino che l'opinione pubblica ha già condannato, e gliene riconosce la intera responsabilità non senza sottolineare che alcune province toscane hanno per la totalità rifiutato di seguire l'artificiosa sobillazione che gran parte d'Italia ignora; constata che l'effettivo contenuto dell'o.d.g. suddetto (sul quale richiama l'attenzione di ogni onesto cittadino italiano per una attenta lettura) nonostante le dichiarazioni equivocamente positive espresse al suo principio e alla sua fine, vuole anche essere una evidente dimostrazione di mancanza d'intenzione a trattare, convalidata dalla forma usata, particolarmente violente e provocatoria; pur tuttavia consapevole delle proprie responsabilità di fronte alla economia nazionale, conferma ugualmente l'offerta di trattative dirette sul piano regionale già fatta alla Federterra, ma mantiene la condizione che la Federterra stessa sconfessi apertamente il ricorso a veri e propri reati comuni come mezzo di lotta sindacale e si impegni formalmente ad interporre la propria autorità per ottenerne la cessazione"¹¹.

Le trattative ripresero dunque a livello regionale, con l'opera di mediazione del C.T.L.N., che fin dal giugno aveva avviato la ricerca di un'intesa, col fine di riportare il tanto auspicato ordine nelle campagne.

I C.L.N. che si erano stabiliti nei comuni avevano già avviato opere di mediazione a livello locale, con la diffidenza degli agrari che ritenevano, non a torto, che i C.L.N., insieme alle giunte comunali, fossero troppo schierati in favore delle rivendicazioni contadine. Ad esempio, il C.L.N. di Barberino di Mugello aveva promosso presso la sede comunale un incontro tra i rappresentanti locali della Confida e della Lega Colonica, al fine di addivenire ad un accordo, sia pure in via provvisoria in attesa di eventuali superiori disposizioni, sulla percentuale da accantonare dei prodotti in contestazione; ma i rappresentanti della Confida non si presentarono neppure¹².

Per quel che riguarda il C.T.L.N., in Toscana fu proprio la vertenza mezzadrile, con lo scontro di classe che si accese nelle campagne, che spinse i partiti politici a prendere inequivocabili posizioni sulla base di precise opzioni sociali, incrinando nettamente il quadro delle intese resistenziali.

Il C.T.L.N., che era l'espressione più autorevole del compromesso sociale e politico tra le forze antifasciste, si

¹¹ ACRT, b. 51, fasc. 10, c. 21, 17 ottobre 1945, cit.

¹² Cfr. ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 4 (Barberino di Mugello), cc. 57-59, 23 settembre 1945.

trovò impreparato ad affrontare efficacemente, su una linea comune, la questione agraria e l'erompere delle agitazioni contadine che ne erano connesse e si mosse con crescente disagio in mezzo alle spinte contrastanti e alle contraddizioni delle sue componenti interne¹³.

2.3 I comizi

Passato il ventennio fascista, comizi e manifestazioni ripresero forte rigore con la Liberazione.

La Federterra Nazionale invitò tutte le sue componenti periferiche ad organizzare:

“...convegni regionali e provinciali dei rappresentanti per metterli al corrente della situazione. Si organizzino su basi comunali o frazionali grandi riunioni di contadini con partecipazione di altri strati di lavoratori, si votino o.d.g. e telegrammi da spedire ai Prefetti, al Presidente Parri, al Ministro Gullo ed alla Federterra. Tale appoggio dal basso è necessario all'azione che svolgono la C.G.I.L. e la Federterra”¹⁴.

Nella provincia di Firenze si svolsero molte manifestazioni locali, come a Barberino di Mugello, dove il 19 agosto 1945 si tenne un pubblico comizio nel Teatro Comunale¹⁵, ed a Castelfiorentino, il giorno 3 dicembre 1945, quando tutte le commissioni di fattoria della zona di Castelfiorentino, Gambassi, Certaldo e Montaione, rappresentanti di circa 2.200 famiglie coloniche si ritrovarono in assemblea alla presenza dell'allora Segretario Regionale della Federterra Pietro Ristori, durante la quale fu esaminata la posizione delle commissioni di fattoria nella vertenza tra Federterra ed Associazione Agricoltori¹⁶.

La presenza di personaggi di un certo rilievo, come Pietro Ristori, veniva spesso richiesta dalle sezioni, come nel caso di quella di Montaione, che in data del 22 agosto 1945 sosteneva presso la Camera Confederale del Lavoro di Firenze che “per

¹³ Cfr. M. G. ROSSI, *Il secondo dopoguerra: verso un nuovo assetto politico-sociale*, cit., pp. 683-685.

¹⁴ Circolare n. 15 della Federterra Nazionale, ACPF, b. 3, sez. VI, fasc. 1, cc. 20-21, 31 luglio 1945, cit.

¹⁵ Cfr. ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 4 (Barberino di Mugello), c. 54, 19 agosto 1945..

¹⁶ Cfr. ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 12 (Castelfiorentino), c. 173, 3 dicembre 1945.

mantenere viva l'agitazione sulla ripartizione dei prodotti ci occorrerebbe un oratore che trattasse con competenza tali problemi; vi invitiamo a provvedere ed a mandare la data che potete inviarcelo"¹⁷.

La più grande manifestazione pubblica si svolse a Firenze il 28 ottobre 1945 presso gli Uffizzi. Secondo Montelatici, l'obbiettivo della manifestazione, che in un primo momento doveva svolgersi in piazza Santa Croce, era quello di riuscire a fare un blocco unico di tutti i lavoratori, contro le forze che cercavano di dividere la città dalla campagna e contro la Confida che boicottava su scala provinciale ogni tentativo di comporre la vertenza mezzadrile¹⁸.

Il comizio degli Uffizzi ebbe però un carattere più generale, poiché proprio in quei giorni in Puglia si erano verificate violenze reazionarie contro sedi di partiti democratici, di case del popolo e di cooperative; in questa regione alcuni agrari avevano riorganizzato e finanziato formazioni squadriste.

Il primo a parlare, davanti ad un piazzale gremito, fu Pistolesi della Federterra fiorentina, che invitava i coloni a stare uniti con gli operai per sventare le manovre che gli agrari, d'accordo con le forze monarchiche e capitalistiche, stavano tentando a danno dei lavoratori della terra. Gli fece seguito Piazza della Federterra di Bologna, il quale sosteneva il principio che non era giusto protrarre patti agricoli superati, oltre che dai nuovi tempi democratici, anche dai diversi tipi di cultura, diventata intensiva.

Interveniva poi Susini della C.C.d.L., che portò ai convenuti il saluto dell'ente da lui rappresentato, nonché quello dei lavoratori dell'industria, del commercio e dell'artigianato, auspicando la realizzazione delle rivendicazioni proletarie.

I numerosissimi presenti, molto calorosi e disciplinati, approvarono per acclamazione unanime il seguente ordine del giorno, che metteva in evidenza le violenze compiute in Puglia:

“In occasione del comizio popolare organizzato dalla Camera del Lavoro di Firenze in solidarietà coi mezzadri nella loro agitazione contro gli agrari, gli operai e contadini presenti, venuti a conoscenza

¹⁷ ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 29 (Montatone), c. 389, 22 agosto 1945.

¹⁸ Cfr. *La questione della mezzadria. Un comizio di contadini in piazza Santa Croce*, “Il Nuovo Corriere”, 25 ottobre 1945.

di aggressioni terroristiche effettuate dai fascisti agrari e monarchici contro alcune sezioni pugliesi dei partiti democratici, delle case del popolo e delle cooperative, esprimono la loro indignazione per questi atti che dimostrano il ritorno offensivo di forze reazionarie fasciste. Invitano il Governo ad intervenire energicamente in difesa delle organizzazioni popolari e democratiche contro la provocazione e il terrorismo dei reazionari che intenderebbero rinnovare le infauste gesta del 1920 e riportare il nostro paese sotto la dittatura monarchico-fascista, responsabile della guerra, causa prima della catastrofe che si è abbattuta così tragicamente sul nostro paese”¹⁹.

La Camera Confederale inviò anche un telegramma a Palmiro Togliatti, ministro di grazia e giustizia, dove diceva che gli operai ed i contadini della provincia di Firenze riuniti in un comizio di protesta “contro l’egoistico atteggiamento degli agrari e le violenze monarchiche in Puglia” esprimevano sdegno per la campagna diffamatoria contro l’opera “imparziale” del ministero della giustizia, inviando espressioni di solidarietà²⁰.

2.4 L’insuccesso delle trattative con la mediazione del C.T.L.N.

Dopo essersi trascinate per mesi, il 5 dicembre 1945 si interruppero le trattative per la vertenza sulla mezzadria.

Le parti in causa, Federterra ed Associazione Agricoltori, avevano accuratamente esaminato e discusso i termini della controversia e le proposte da ambo le parti, ma il tutto si concluse senza il raggiungimento di un accordo.

Il 6 dicembre 1945 la C.G.I.L. comunicava che la segreteria confederale in accordo con la Federterra aveva disposto un’intensificazione dell’agitazione da parte di tutte le organizzazioni provinciali e, dove era possibile, pervenire ad accordi su basi provinciali e comunali. In base all’accordo che era stato preso nel convegno regionale del 18-19 novembre, i segretari delle Camere del Lavoro della Toscana erano invitati a concordare con i rappresentanti della Federterra provinciale quelle azioni ritenute idonee ad appoggiare le agitazioni

¹⁹ *La protesta dei rurali per le violenze avvenute in Puglia. Un comizio agli Uffizi*, “Il Nuovo Corriere”, 29 ottobre 1945.

²⁰ Cfr. *Ibidem*.

mezzadrili²¹.

Anche l'Associazione Agricoltori emetteva un comunicato, in cui evidenziava la:

“...pretesa avanzata dalla Federterra di una immediata riforma del contratto di mezzadria che avrebbe dovuto essere subito messa in discussione ed applicata dall'inizio del nuovo anno agrario. La Federazione delle Associazioni degli Agricoltori della Toscana aveva presentato una concreta proposta atta a dirimere tutte le attuali vertenze di carattere economico e contingente mettendo a disposizione della classe mezzadrile e della ricostruzione, per compensi di vario natura, andando incontro anche alla disoccupazione, una somma il cui ammontare complessivo era di circa un miliardo.

Come unica contropartita di un così ingente impegno, gli agricoltori domandavano la garanzia che la loro attività produttiva non fosse turbata da ulteriori agitazioni e che una revisione del patto colonico avvenisse solo quando, cessando la tumultuosa situazione economica del Paese, si avessero le premesse indispensabili per la valutazione preventiva delle ripercussioni che le modifiche avrebbero.

Inoltre gli agricoltori, non volendosi trincerare dietro il preconetto di una assoluta immobilità del patto colonico, erano giunti anche ad accordare un termine e cioè che con l'anno agrario 1947-48 avesse inizio l'applicazione di un nuovo patto colonico di mezzadria (accettando anche di convenire che fosse fatta una immediata revisione dei patti aggiunti) a condizione che la proposta stessa fosse accettata dalla Federterra nel quadro generale di tutta la sistemazione della vertenza”²².

Il C.T.L.N., che a sua volta si era pazientemente adoperato per un tentativo di composizione della nota vertenza fra agricoltori e coloni, diffuse un lungo e particolareggiato resoconto sulle varie fasi delle trattative, che erano state laboriose e minuziose, ma senza approdare ad un tangibile risultato. Il C.T.L.N. dopo aver fatto sondaggi presso i rappresentanti delle due associazioni, nonostante tutta la buona volontà, dovette constatare il fallimento della sua opera di mediazione e limitarsi a prendere atto delle dichiarazioni delle parti, entrambe tendenti a scaricarsi la responsabilità della mancata conclusione di un accordo²³.

²¹ Cfr. *L'insuccesso delle trattative per un accordo sulla mezzadria*, “Il Nuovo Corriere”, 7 dicembre 1945.

²² *Ibidem*.

²³ Cfr. *Un comunicato del C.T.L.N. sulla vertenza mezzadrile*, “Il Nuovo Corriere”, 8 dicembre 1945. Pier Luigi Ballini sostiene che “la mancata conclusione dell'accordo contribuì a ridurre, di fatto, l'autorità del C.T.L.N., che non si era dimostrato in grado di affrontare efficacemente la vertenza, né di imporre le soluzioni individuate, né di convincere mezzadri e proprietari ad accettare il compromesso proposto”. P.L.

La fase conclusiva della tentata intesa tra le parti si svolse in un clima politico particolarmente teso, poiché il 24 novembre era caduto il governo Parri. La notizia aveva acceso gli animi dei coloni delle campagne fiorentine, come a Cerreto Guidi, dove il 26 novembre si svolsero manifestazioni contro il partito Liberale per la fine del governo considerato “emanazione del C.L.N., simbolo di libertà e di unione del popolo italiano”²⁴. Lo stesso giorno circa 7.000 cittadini, tantissimi, manifestarono a Certaldo²⁵, così come forti proteste ci furono a Vaglia²⁶.

2.5 La fase successiva al mancato accordo regionale. La riconsegna del bestiame e le donazioni dei mezzadri

Il 14 dicembre 1945 si svolse l’assemblea straordinaria degli agricoltori di Firenze, presieduta dal marchese Lorenzo Niccolini, per la composizione della vertenza della mezzadria.

BALLINI (a cura di), *“La Nazione del Popolo”*, cit., p. 128. Secondo il comunicato, il C.T.L.N. fu officiato, fin dal giugno 1945, dalla Federterra per un tentativo di composizione della vertenza fra agricoltori e coloni. Nella prima parte delle trattative, le parti rimasero nettamente rigide sulle rispettive posizioni: intangibilità del patto colonico secondo gli agricoltori, riconoscimento del fatto compiuto per quanto riguardava il 10% in contestazione da parte della Federterra. La discussione che ne seguì, nel settembre e sempre su richiesta della Federterra, sebbene non produsse alcun effetto pratico, ebbe però l’effetto di sbloccare le parti dagli estremi atteggiamenti da cui erano mosse. La terza fase delle trattative, che si aprì il 16 novembre, prese avvio per iniziativa del Congresso regionale delle camere Confederali del lavoro, il quale invitò il C.T.L.N. a sperimentare un altro tentativo di conciliazione. Dopo lunghe discussioni, alcune proposte furono accettate in linea di massima dalla Federterra, seguite, il 26 novembre, da nuove controproposte da parte dell’Associazione Agricoltori. Gli agrari non volevano prefiggere un termine alla discussione ed alla conclusione del nuovo patto agrario, mentre la Federterra insisteva su questo punto come presupposto inderogabile di un effettiva pacificazione delle campagne toscane. Le discussioni giunsero fino al 5 dicembre, giorno in cui l’Associazione Agricoltori presentò una proposta di transazione generale della vertenza, ma la Federterra insisteva per porre un termine alla conclusione delle trattative. Il C.T.L.N. propose anche la costituzione di una commissione paritetica per rivedere il patto ma il tutto ci concluse senza risultati. Il testo integrale del comunicato del C.T.L.N. si trova in: *Cinque mesi di trattative non hanno risolto la vertenza. L’azione del C.T.L.N. per comporre la questione. La posizione della Federterra e della Confida. Perché è fallita l’opera di mediazione*, “La Nazione del Popolo”, 8 dicembre 1945. Il comunicato si trova inoltre in: P.L. BALLINI (a cura di), *“La Nazione del Popolo”*, cit., pp. 491-494.

²⁴ ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 13 (Cerreto Guidi), c. 185, 26 novembre 1945.

²⁵ Cfr. ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 14 (Certaldo), c. 211, 26 novembre 1945.

²⁶ Cfr. ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 53 (Vaglia), c. 718.

L'attenzione era rivolta verso l'ultima riunione svoltasi il 5 dicembre presso il C.T.L.N., che segnò la fine di ogni intesa regionale con la Federterra.

Molta attenzione fu dedicata anche alle campagne della Valdelsa, dove l'agitazione era stata particolarmente intensa; facendo riferimento al clima di intimidazione che aveva caratterizzato la ripartizione dei prodotti negli ultimi mesi, gli agricoltori invocavano l'interessamento delle autorità per il rispetto della legalità. Al termine dell'assemblea fu confermata al Comitato Provinciale piena ed incondizionata fiducia ed approvazione per l'opera svolta. Fu inoltre dato mandato al Comitato stesso di proseguire con la massima energia l'azione per la difesa della mezzadria nel superiore interesse della produzione nazionale²⁷.

Dal canto suo, il Consiglio Direttivo Provinciale della Federterra, riunitosi il 13 dicembre 1945 per esaminare la situazione nelle campagne dopo il fallimento delle trattative condotte su scala regionale, autorizzava le sezioni comunali e le commissioni di fattoria a trattare direttamente per concordare accordi comunali, locali ed aziendali sulle questioni economiche, per normalizzare la contabilità ai fini di poter regolare i saldi colonici che rischiavano di rimanere nuovamente in sospeso ed invitava la segreteria provinciale e regionale ad intensificare la propaganda e l'agitazione per la revisione del patto colonico per l'anno 1946-47²⁸.

La pressione dei mezzadri nelle fattorie si fece ancora più forte, non pochi proprietari dovettero accettare la concessione della ripartizione dei prodotti all'aliquota del 60%, ma la Federazione delle Associazioni degli Agricoltori parlava solo di casi isolati e negava qualsiasi possibilità di giungere ad accordi di tale tipo²⁹.

I mezzadri avevano inasprito la loro agitazione attraverso una forma particolare di lotta che era già stata attuata durante il periodo della vendemmia: la riconsegna del bestiame, che avrà in seguito notevoli conseguenze giudiziarie. Il bestiame in dotazione dei mezzadri era solitamente in comproprietà col

²⁷ Cfr. *La vertenza della mezzadria. La riunione degli agricoltori ed un comunicato della Federterra*, "Il Nuovo Corriere", 15 dicembre 1945.

²⁸ Cfr. *Ibidem*.

²⁹ Cfr. *Una smentita della Federazione Agricoltori Toscani*, "Il Nuovo Corriere", 25 dicembre 1945.

concedente³⁰, per cui i coloni si limitavano a consegnarne la metà, ovvero la parte che poteva essere attribuita al “socio”, perché lo custodisse, lo foraggiasse e lo curasse, fino a che non si fossero stabiliti nuovi accordi. Generalmente però i coloni si trattenevano le mucche da latte³¹.

Questa forma di lotta era particolarmente temuta dai medi proprietari, i quali cercarono ben presto di scendere a patti, mentre i grandi agrari, che avevano la possibilità di essere a contatto con prefetti e questori, riuscivano ad avere l'appoggio diretto della polizia. Nella provincia di Firenze, i grandi agrari, che solitamente appartenevano alla nobiltà, si schierarono per la reazione.

Nelle fattorie di proprietà nobiliare, soprattutto nelle campagne di Certaldo, Gambassi, Castelfiorentino, Montespertoli e San Casciano³², si adunavano le forze di polizia nel tentativo di non accettare la consegna del bestiame da parte dei coloni, spalleggiati quest'ultimi da tutta la popolazione rurale. La determinazione dei coloni ebbe molto spesso la meglio³³.

Vittima illustre di questa lotta, diffusissima nel senese, fu anche il barone Ricasoli. Il nobile, che risiedeva a Firenze, era proprietario di una fattoria a Montelonti, nel comune di Poggibonsi, dove l'11 dicembre circa seicento coloni di varie fattorie vi abbandonarono 25 bovini che costituivano la parte padronale³⁴.

³⁰ L'accordo del 31 ottobre 1938 obbligava i coloni a conferire la metà del capitale bestiame. In precedenza esso apparteneva solitamente agli agrari, i quali lo davano in cura ai coloni.

³¹ Sul tema del conferimento delle scorte vive o morte e dell'indebitamento che esso apportava ai mezzadri, durante il più volte citato convegno provinciale allargato del 14 gennaio 1945, Olinto Falciani affermò che “il bestiame dovrebbe essere acquistato dal proprietario. Il colono dovrebbe poter partecipare all'acquisto soltanto nel caso che abbia disponibilità liquide e desideri farlo. L'obbligare il colono alla compartecipazione equivale ad aggiogarlo al proprietario in quanto, avendo investito un capitale e sapendo che in caso di rescissione del contratto non potrà portar via il bestiame, benché da lui pagato, viene a trovarsi nell'impossibilità di agire come vorrebbe”. ACPF, b. 4, sez. XI, fasc. 2, c. 6.

³² Proprio in questa area si verificarono due fatti molto gravi: a Castelfiorentino il sindaco fu arrestato ed a Certaldo una giunta comunale fu sciolta, poiché sia l'uno che l'altra avevano chiesto l'abolizione degli obblighi colonici, entrando con ciò in collisione con gli agrari ed il Governatore Alleato. Si vedano: P. TADDEI, *Cinque anni di lotte contadine in Valdelsa: 1945-1950*, cit., p. 74 e G. UGOLINI, *Lotte mezzadrili nel dopoguerra*, in “La Regione”, a X, nn. 3-4, 13 ottobre 1962, citato da: L. GUERRINI, *La Resistenza e il mondo contadino*, cit., p. 145.

³³ Cfr. L. GUERRINI, *La resistenza e il mondo contadino*, cit., pp. 145-146.

³⁴ Cfr. I. BIAGIANTI, *Condizioni della mezzadria toscana nel secondo dopoguerra*, cit., p. 130. Per una ricostruzione approfondita della vertenza che riguardò i mezzadri

Il contratto di mezzadria prevedeva in favore del concedente anche tutta una serie di prestazioni in natura ed opera. Si trattava degli obblighi colonici, dei quali la Federterra chiedeva l'abolizione, in maniera organica fin dal Congresso di Siena del maggio 1945.

Nel Congresso di Siena, infatti, il programma rivendicativo della categoria dei mezzadri era stato inserito in una piattaforma generale che era divenuta la base delle rivendicazioni degli anni successivi³⁵.

Col Natale 1945 si era rotta una secolare tradizione. Come già in parte fatto nei mesi precedenti, i coloni, soprattutto le mogli dei capocchia, invece di portare uova, polli ed altro al padrone, si recarono a donarle agli ospedali, agli enti di assistenza, ai disoccupati. Questo fenomeno va considerato non soltanto come conseguenza della lotta interna alla fattoria, ma come il tentativo per un graduale superamento di quello spirito "anticontadino" che era largamente diffuso nei ceti cittadini e che era reso ancor più acuto nell'immediato dopoguerra dagli effetti del mercato nero³⁶.

La Federterra Nazionale puntava inequivocabilmente all'abolizione delle regalie e di tutte quelle onoranze che erano considerate superstiti residui della servitù feudale.

Sulla questione delle regalie gli agrari non opposero grande resistenza, poiché tale azione dei mezzadri era vista con un certo favore anche dai ceti medi delle città ed inoltre non intaccava le fondamenta del contratto di mezzadria. Intenzione dei concedenti era comunque quella di addebitare le mancate corrisposizioni sul conto corrente colonico.

D'altronde non erano pochi i mezzadri che temevano la lotta per abolire le regalie. Alcuni studiosi parlano anche di "qualche colono che va di notte dal padrone a conferire uova o polli che decide ora di dare in regalo e non per obbligo"³⁷.

della tenuta di Montelonti appartenente al barone Ricasoli si veda: A. ORLANDINI, G. VENTURINI, *Padrone arrivedello a battitura*, cit., pp. 135-136.

³⁵ Cfr. G. BERTOLO, R. CURTI, L. GUERRINI, *Questione agraria e lotte contadine: 1944-1948*, cit., p. 32.

³⁶ Cfr. F. ALBANESE, *Qualche considerazione su mezzadria e sindacato negli anni Cinquanta*, cit., pp. 94-95.

³⁷ P. CLEMENTE, *Mezzadri in lotta: tra l'effervescenza della ribellione e i tempi lunghi della storia rurale*, cit., p. 297.

2.6 La vertenza mezzadrile rimessa ad un lodo arbitrale

La situazione nel complesso tornò ad essere ben presto molto più tranquilla. Infatti verso la fine del dicembre 1945, successivamente ad alcune riunioni svoltesi presso gli uffici della Federterra e dell'Associazione degli Agricoltori, cominciò a prendere corpo la possibilità di rimettere la vertenza ad un lodo arbitrale. Fu deciso che del collegio arbitrale dovevano fare parte il prefetto di Firenze, il presidente del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale ed un alto magistrato, oltre a quattro tecnici, che dovevano essere nominati due per parte dalla Federterra e dall'Agraria, ai quali spettava però solo un voto consultivo³⁸.

La costituzione del collegio non fu certo immediata, ma ciò contribuì a rasserenare gli animi. Un ottimo quadro di questa fase storica è costituito da una comunicazione del 5 gennaio 1946, scritta dal segretario della Federterra Antonio Zini:

“Come conseguenza del fallimento delle recenti trattative di novembre-dicembre tra Federterra ed Associazioni Agricoltori, presiedute dal C.T.L.N., si era andata acuendosi in alcune zone della provincia la vertenza tra contadini e proprietari.

In vari comuni i contadini hanno consegnato il bestiame a varie fattorie, con lo scopo di arrivare a premere sui proprietari per ottenere di trattare direttamente e concordare.

Questa forma di azione sindacale avrebbe portato ad un aggravamento dei rapporti tra proprietari e contadini, cosa pregiudizievole in questo momento.

Ieri sera - 4 gennaio - in Prefettura è stato concordato tra la Federazione Regionale degli Agricoltori e la Federazione Regionale dei Lavoratori della Terra, di deferire la vertenza ad un collegio arbitrale e, in conformità di questo accordo, abbiamo disposto la cessazione della agitazione invitando i contadini a riportare nelle loro stalle il bestiame.

Ci siamo impegnati di ottenere la cessazione della agitazione tra oggi e domani 6 gennaio.

Dalle informazioni assunte e pervenuteci non ci risulta che siano pervenuti fatti rilevanti”³⁹.

Fu sospesa ogni forma di lotta, nell'attesa che il collegio arbitrale emettesse il suo voto. Il bestiame tornò nelle stalle,

³⁸ Cfr. *La vertenza mezzadrile rimessa ad un lodo arbitrale*, “Il Nuovo Corriere”, 30 dicembre 1945.

³⁹ ACPF, b. 7, sez. III, fasc.17, c. 1, 5 gennaio 1946.

anche i 25 bovini che i coloni della fattoria di Montelonti avevano riconsegnato alla proprietà.

Pure secondo un comunicato della Prefettura del 7 gennaio 1946 l'agitazione dei mezzadri risultava ovunque completamente sospesa in seguito a delle disposizioni impartite in tal senso dalla segreteria regionale della Federterra. Coi Prefetti della Toscana era stata concordata l'azione da svolgere al fine di raggiungere la totale pacificazione nelle campagne ed il "ritorno della mutua fiducia" tra proprietari e mezzadri⁴⁰.

Le trattative tra le parti non potevano essere semplici, il 23 gennaio 1946 vi fu una sospensione delle stesse. A tal proposito la Camera Confederale del Lavoro rendeva noto che:

"...avendo alcuni giornali pubblicato una dichiarazione della Confida, la quale vorrebbe attribuire la responsabilità della sospensione delle trattative in merito al lodo arbitrato alla Federterra, la Federazione Regionale Toscana dei Lavoratori della Terra tiene a precisare che la Federterra in data 28 dicembre aderiva alla proposta del lodo arbitrato e che il 4 gennaio la stessa notificava al sig. Prefetto la sua adesione alla composizione del collegio arbitrato. Senonchè il giorno 8 gennaio, nella prima riunione tra i legali della Federterra e quelli dell'Associazione degli Agricoltori per la stesura dei quesiti da sottoporre al collegio arbitrato, questi ultimi affermavano che il loro mandato era limitato ad una lettera. In questa, su istruzioni della Confida, la Federazione Regionale delle Associazioni Agricoltori poneva delle condizioni che avrebbero infirmato la libertà di giudizio del collegio arbitrato medesimo. Fu in seguito a questo dato di fatto ed alla impossibilità di trovare una via di compromesso - malgrado gli sforzi fatti dai legali della Federterra - che l'Associazione Agricoltori chiedeva la sospensione delle trattative per potere chiedere alla Confida ulteriori istruzioni che sarebbero state comunicate alla Federterra entro il giorno 23 c.m.. Questa per il momento la verità"⁴¹.

Per superare lo stallo in cui si trovavano le parti, il 25 gennaio 1946 si tenne in Prefettura una riunione a cui parteciparono il ministro dell'agricoltura Gullo, il Prefetto, il prof. Tito Pestellini per la Confida e Pietro Ristori per la Federterra. Al termine dell'incontro le due organizzazioni decisero di riprendere le trattative per la questione della

⁴⁰Cfr. *In attesa del lodo sulla mezzadria. Un convegno dei Prefetti di Toscana per la totale pacificazione nelle campagne*, "Il Nuovo Corriere", 8 gennaio 1946.

⁴¹ *Precisazione della Federterra sul lodo arbitrato*, "Il Nuovo Corriere", 24 gennaio 1946.

mezzadria⁴².

2.7 Analisi conclusiva dell'anno 1945

Il 1945 si era caratterizzato, nelle campagne toscane, per il clima di tensione che si era creato soprattutto a causa della vertenza mezzadrile⁴³.

Le azioni compiute dai mezzadri, come le riconsegne del bestiame, le manifestazioni di piazza, i blocchi stradali, riuscirono a far superare l'antico disinteresse degli agrari verso i loro coloni, i quali, anche grazie ad iniziative come le donazioni agli ospedali, ed alle persone più bisognose, si guadagnarono la solidarietà popolare. I contadini pagarono però le loro iniziative a caro prezzo, a causa di una dura repressione fatta di sfratti, denunce, arresti, condanne, che si faceva sempre più forte man mano che si indeboliva la coalizione antifascista⁴⁴.

Da sottolineare che i mezzadri non applicavano nella loro lotta lo sciopero, perché esso colpiva profondamente i loro interessi; esso assumeva soltanto un carattere simbolico-dimostrativo, poiché non era chiaramente utilizzata nessuna forma che deteriorasse i raccolti o colpisse il bestiame.

Secondo alcune testimonianze:

“...non è che si danneggiasse il padrone con lo sciopero: le forme di lotta bisognava sceglierle con sistemi diversi e non con lo sciopero. Anche gli scioperi, perché manifestando si creava un certo movimento, l'opinione pubblica. Ma lo scontro diretto col padrone non avveniva nello sciopero”⁴⁵.

⁴² Cfr. *La ripresa delle trattative per la questione della mezzadria*, “Il Nuovo Corriere”, 26 gennaio 1946.

⁴³ Contrariamente alla categoria dei mezzadri, a livello nazionale il 1945 ed anche il 1946 furono anni di relativa tranquillità per i braccianti e i salariati, i quali, dopo gli aumenti salariali ottenuti subito dopo la fine della guerra e con la tregua salariale fino alla metà del 1947, scesero in lotta solo per obiettivi limitati e contingenti, lasciando cadere le richieste di controllo della produzione delle grandi aziende capitalistiche. Cfr. P. PEZZINO, *Riforma agraria e lotte contadine nel periodo della ricostruzione*, in “Italia contemporanea”, a. XXVIII, n. 122, gennaio-marzo 1976, p. 70.

⁴⁴ Cfr. M. G. ROSSI, *Il secondo dopoguerra: verso un nuovo assetto politico-sociale*, cit., p. 683.

⁴⁵ Citazione tratta da: P. DE SIMONIS, “Il grano era la forma dove s'era più forti”, cit., p. 298.

La forma di lotta che i mezzadri praticavano principalmente era costituita dalla loro presenza fisica, ovvero dal raduno in massa presso le fattorie dove avveniva ad esempio la divisione del grano. I toni minacciosi che assumevano i contadini facevano desistere i proprietari o i loro fattori.

Il clima che si respirava nelle aie era molto pesante, si trattava di azioni dure, di minacce, di intimidazioni, di pressioni psicologiche.

La Federterra provinciale e le varie sezioni comunali, da parte loro, al fine di evitare azioni di violenza, invitavano sempre i loro associati al rispetto dell'ordine e della disciplina.

La Federterra nazionale in data 31 luglio 1945 aveva invitato tutte le proprie diramazioni a sviluppare la lotta nel massimo ordine “senza raccogliere le eventuali provocazioni” per dare una prova ed un esempio “della forza, della maturità e disciplina” delle masse lavoratrici⁴⁶.

Comunque, in Toscana, non mancarono vere e proprie azioni di violenza, con l'uso di armi da fuoco. Questo fenomeno assunse notevole rilievo nel senese, dove, in diverse località, si verificarono sparatorie notturne verso stabili e fattorie dove risiedevano i proprietari e i loro amministratori⁴⁷. A Suvereto, nel livornese, il dirigente colono Ezio Veracini fu assassinato da un agrario.

Ma la situazione nelle campagne toscane era molto meno drammatica rispetto a quella che si registrava in Emilia. In questa regione, dove i danni bellici erano stati i maggiori d'Italia, la lotta tra partigiani e nazifascisti era stata durissima, i cui riflessi ricaddero anche nella vertenza mezzadrile. I sindacalisti del Federterra erano anche spinti dal ricordo del cosiddetto patto della “paglia calda”, ovvero dal contratto che la Federterra emiliana aveva raggiunto nel 1920.

Nel 1945, i mezzadri emiliani volevano ritornare a quel patto, che fra l'altro stabiliva una divisione del reddito del 60% al coltivatore e del 40% al proprietario. La violenza scoppiava frequentemente durante la ripartizione dei prodotti, che avveniva di frequente alla presente di cosiddetti “commissari ripartitori” inviati dai partiti operai, in particolare dal

⁴⁶ Cfr. Circolare n. 15 della Federterra nazionale, ACPF, b. 3, sez. VI, fasc. 1, cc. 20-21, 31 luglio 1945, cit.

⁴⁷ Cfr. A. ORLANDINI, G. VENTURINI, *Padrone arrivedello a battitura*, cit., p. 117.

comunista. In squadre di 6 o 7 uomini, i “commissari” si presentavano nelle aie nel momento in cui stava per concludersi la trebbiatura e imponevano una divisione del prodotto ampiamente favorevole al mezzadro. E’ naturale che in queste circostanze ed in questo ambiente avvenissero sanguinosi incidenti, rendendo quanto mai precario l’ordine pubblico⁴⁸.

In Toscana, i proprietari terrieri, respingendo le rivendicazioni dei coloni, si trovarono isolati, poiché diffidavano, come già esaminato, dei CLN e delle giunte comunali. Le speranze degli agrari ricadevano nel prefetto, nella magistratura, nei carabinieri e nella polizia, ovvero in quelle forze che nel passato avevano costituito un baluardo nella difesa degli interessi padronali. Ma queste forze, a causa del clima politico particolarmente incerto del dopoguerra, della scarsità numerica di forze dell’ordine, della presenza dei CLN, della mobilitazione popolare e soprattutto del ricordo del recentissimo passato fascista, al consolidamento del quale avevano dedicato tutte le loro energie, si trovavano nell’impossibilità di agire. Le prefetture si limitavano ad invitare le organizzazioni sindacali al rispetto dell’ordine pubblico, ma non intervenivano. Lo stesso Parri, con un telegramma circolare inviato ai prefetti, li invitava a far svolgere liberamente le discussioni tra agrari e coloni, al fine di evitare complicazioni; i prefetti dovevano fare opera di persuasione e far rispettare gli accordi sulla mezzadria una volta stipulati⁴⁹. Soltanto le grandi proprietà nobiliari ebbero l’appoggio diretto delle forze di polizia. I poteri dello Stato, le prefetture ed i carabinieri in particolare, vedevano comunque favorevolmente le posizioni degli agrari, la difesa della legislazione vigente e perciò anche l’applicazione del vecchio patto colonico di origine fascista.

A questo punto sorge spontanea una domanda: i coloni erano spinti solo da motivazioni economiche?

Gli obiettivi della lotta contrattuale si integravano in un disegno più vasto che mirava a scardinare e sovvertire il sistema di fattoria nel suo insieme e in tutti i suoi molteplici

⁴⁸ Cfr. E. PISCITELLI, *Il governo Parri e i problemi della terra (I)*, cit., pp. 86-88. Si veda anche: E. PISCITELLI, *Da Parri a De Gasperi, Storia del dopoguerra 1945-1948*, Milano, Feltrinelli Editore, 1975, pp. 119-120.

⁴⁹ Cfr. E. PISCITELLI, *Il governo Parri e i problemi della terra (I)*, cit., p.91.

aspetti gerarchici, dispotici ed autoritari.

Le rivendicazioni dei mezzadri, dalla giusta causa alla partecipazione alla direzione, dal riparto secondo gli apporti alla soppressione degli obblighi colonici, non miravano semplicemente a modificare il contratto colonico, ma avevano più profonde motivazioni ed aspirazioni. I mezzadri lottavano, anche, per l'affermazione dei diritti civili, per la dignità di lavoratori-imprenditori di fronte ai concedenti, ma anche di fronte all'intera società, alla città.

I mezzadri volevano la fine dell'isolamento, della separazione, degli obblighi e dei vincoli tipici del sistema di fattoria, conferendo così alla propria azione un contenuto radicale che fuoriusciva dal terreno sindacale e acutizzava lo scontro, trasferendolo sul terreno politico generale.

E' infatti inaccettabile la tesi che le lotte dei mezzadri in Toscana siano da ricondurre nel limitato ambito di una lotta contrattuale⁵⁰.

⁵⁰Cfr. Z. CIUFFOLETTI, *Le lotte mezzadrili nella Toscana nel secondo dopoguerra*, cit., p. 225. Si veda anche: D. TABET, *I consigli di fattoria*, cit., p. 292. Molto interessante è quanto scrisse Manlio Rossi-Doria nel saggio "La situazione delle campagne italiane", redatto nel 1946. Secondo il Rossi-Doria "il movimento mezzadrile, anche per chi ne segue direttamente le vicende, non è facile da interpretare. I mezzadri, infatti, con l'eccezione di quei pochi che vivono nelle zone devastate dalla guerra, attraversano un periodo economico di notevole prosperità. Gli elevati prezzi dei prodotti agricoli ed in particolare del vino e dell'olio, che rappresentano spesso le produzioni tipiche delle zone mezzadrili, lo sviluppo notevole dell'allevamento dei suini e della bassa corte malgrado i turbamenti apportati dalla guerra, fanno sì che oggi, nella maggior parte dei casi, i mezzadri siano in grado di realizzare notevoli guadagni e consistenti risparmi, a differenza di quanto avveniva loro negli anni passati quando chiudevano i bilanci in disavanzo. Da questa situazione a loro favorevole, si sarebbe portati a credere che essi dovrebbero starsene tranquilli e viceversa si constata in loro un desiderio particolarmente violento d'imporre una immediata modifica del riparto dei prodotti e delle altre clausole contrattuali. I borghesi, i conservatori, la gente di città affermano che il loro movimento è artificiale, mentre esso non fa che ripetere i fenomeni del passato, corrisponde al carattere e alle aspirazioni dei mezzadri italiani e rappresenta, quindi, un movimento naturale e profondo. I mezzadri, appunto quanto sono coscienti della loro forza e delle loro possibilità economiche, aspirano a diventare qualcosa di diverso da quel che sono, da liberarsi dai vincoli d'un contratto che, malgrado le profonde trasformazioni subite nello di cinquant'anni, ricorda ancora per molti aspetti la sua origine feudale". M. ROSSI-DORIA, *Riforma agraria e azione meridionalista*, seconda edizione, Bologna, Edizione Agricole, 1956, p. 298.

2.8 Il convegno italo-americano

In tutto l'immediato dopoguerra si organizzarono, con frequenza e sollecitudine, riunioni, convegni e dibattiti di tipo tecnico e tecnico-professionale, che si risolvevano spesso in ininterrotte pronunce conservatrici.

Un convegno italo-americano si riunì a Firenze dal 25 al 29 gennaio 1946, subito dopo la formazione del primo governo De Gasperi⁵¹.

Il convegno fu tenuto alla facoltà di Agraria e Forestale della R. Università di Firenze, a cura dell'Associazione dei Laureati in Scienze Agrarie e dell'Accademia dei Georgofili.

L'apertura fu solenne, fra i messaggi del presidente De Gasperi e del segretario di Stato all'agricoltura degli Stati Uniti ed il discorso del ministro Gullo⁵².

Il problema della mezzadria era al centro del convegno, a sottolineare che le lotte in corso nel paese costituivano un punto di riferimento dal quale non si poteva prescindere e che erano tali da mettere fortemente in discussione il contratto colonico. La questione mezzadrile fu esaminata da ben tre relazioni, che sostenevano tutte la necessità si riformare con urgenza i patti, anche se tale necessità serviva più che altro a coprire la preoccupazione ben più profonda di una riforma che coinvolgesse la struttura stessa dell'istituto⁵³.

Le tre relazioni sulla mezzadria furono: "Riflessi economici e sociali della mezzadria nel momento presente", relatore Tito Pestellini; "Riflessi tecnici ed economici della mezzadria nell'agricoltura italiana", relatore Camparini; "Origini ed evoluzione della mezzadria in Italia", relatore il prof. Vincenzo Visocchi.

Visocchi, della facoltà agraria e forestale di Firenze, concluse il suo vasto quadro auspicando una riforma del contratto colonico atta ad accrescere la retribuzione del contadino senza modificarne quella natura che aveva fatto, secondo il professore, della classe colonica un'aristocrazia di lavoratori e resa partecipe dei benefici della civiltà⁵⁴. Visocchi

⁵¹Cfr. E. PISCITELLI, *Il governo Parri e i problemi della terra (I)*, cit., p. 90.

⁵²Cfr. *Il convegno agrario italo-americano solennemente inaugurato in Palazzo Vecchio*, "Il Nuovo Corriere", 26 gennaio 1946.

⁵³Cfr. G. BERTOLO, R. CURTI, L. GUERRINI, *Questione agraria e lotte contadine: 1944-1948*, cit., p. 27.

⁵⁴ Cfr. *L'importanza del patto di mezzadria messa in rilievo dal convegno italo-*

sosteneva che la riforma agraria doveva rimanere nell'ambito dei patti accessori, il che equivaleva a negare la riforma del patto di mezzadria.

Il fiorentino Tito Pestellini (membro della Consulta Nazionale, presidente delle Federazioni delle associazioni agricoltori della Toscana, membro della giunta esecutiva della Confederazione degli Agricoltori ed esponente dell'Accademia dei Georgofili) sostenne che:

“...i proprietari hanno una grande funzione sociale da svolgere e devono essere i protettori dei contadini; perciò, è loro dovere interessarsi del benessere materiale e morale dei contadini, in modo che, anziché l'usuale appellativo di padrone, la massa di coloni possa attribuire al proprietario quello di patrono”⁵⁵.

Nel dopoguerra Tito Pestellini sosteneva ancora la condizione sociale di inferiorità dei contadini, non rendendosi conto, o facendo finta di non vedere, che entro pochi anni tutto il sistema mezzadrile sarebbe stato spazzato via, compresi i mezzadri ed i loro “patroni”.

2.9 1946: un periodico per la Federterra

Il 15 aprile 1946 iniziava la diffusione del quindicinale “Vita nei campi”, organo della Federterra Toscana. Il giornale conteneva articoli sulle questioni agricole e numerose rubriche che riguardavano particolarmente i lavoratori dell'agricoltura. Il periodico era diretto da Pietro Ristori, vice direttore era Antonio Zini, il redattore capo il prof. Vasco Melani. Il comitato era composto da: prof. Ciro Polidori, dott. Aldo Landi, prof. Francesco Tocchini, prof. Arturo Marassi, dott. Aldo Passigli e Olindo Fabriani⁵⁶.

La Federterra provinciale di Firenze in data 22 marzo 1946 informava dell'uscita del quindicinale, il cui compito principale era quello di far conoscere, con articoli, inchieste e ricerche, la vita e la situazione economica e sociale dei

americano, “Il Nuovo Corriere”, 29 gennaio 1946.

⁵⁵ T. PESTELLINI, *Riflessi tecnici ed economici della mezzadria nell'agricoltura toscana*, in *Atti del Convegno italo-americano*, Firenze, 25-29 gennaio 1946, pubblicati in *Atti dell'Accademia dei Georgofili*, Firenze, 1946 pp. 564-591.

⁵⁶ Cfr. “Vita nei Campi”, “Il Nuovo Corriere”, 16 aprile 1946.

lavoratori agricoli.

Fra le tante questioni da esaminare, vi era quella dei rapporti di lavoro tra proprietari e lavoratori, in particolare il tanto agitato problema del contratto di mezzadria.

“Occorre che, dato il carattere sindacale educativo e informativo del nostro quindicinale, inteso ad elevare sempre più la coscienza e la cultura professionale e politica dei nostri lavoratori, ogni segreteria comunale della Federterra si adoperi a diffonderlo sì che esso arrivi e sia letto in ogni caso. Uniamo alla presente delle schede di abbonamento che devono essere distribuite ai contadini”⁵⁷.

Oltre che dalla stampa, i testi delle conversazioni e dei comunicati della segreteria della Federterra venivano trasmessi da Radio Firenze.

Pietro Ristori fin dal 14 gennaio 1945 ravvisava l’opportunità di iniziare anche attraverso la stampa una propaganda allo scopo di mettere bene in luce la posizione dei contadini nei confronti degli agricoltori⁵⁸.

Durante il fascismo erano state istituite le scuole agrarie, che aiutarono molti ragazzi contadini ad uscire dall’analfabetismo, ma tutto sommato nelle campagne il grado di scolarizzazione rimaneva basso. I ragazzi frequentavano le scuole, solitamente molto distanti dai casolari, fino alla terza elementare, dopodiché dovevano dedicarsi al lavoro agricolo.

Nell’aprile del 1946 venne organizzato a Roma dalla Confederterra un Convegno Nazionale dei Giovani Contadini Italiani, al termine del quale fu approvata una dura quanto chiara mozione nella quale si constatava il bassissimo livello culturale delle masse contadine giovanili e la percentuale elevata di analfabetismo che era ancora esistente in tutta Italia; il convegno riteneva necessario che venissero istituiti in ogni centro rurale dei corsi serali per analfabeti. Per la diffusione dappertutto dei primi elementi della cultura, era indispensabile istituire scuole elementari complete di tutti i cinque corsi anche nei piccoli villaggi con insegnanti idonei e bene preparati all’ambiente agricolo dove essi avrebbero dovuto esercitare la loro professione⁵⁹.

⁵⁷ “*Vita nei Campi*” – *Organo della Federterra provinciale*. ACRT , b. 51, fasc. 18, c. 4.

⁵⁸ Cfr. ACPF, b. 4, sez. XI, fasc. 2, c. 8, cit.

⁵⁹ Cfr. *Convegno Nazionale dei Giovani Contadini Italiani*, Roma, 11-13 aprile 1946, Archivio Federmezzadri Nazionale, b. 13, fasc. 1, s.n., citato da: G. BERTOLO e R.

2.10 I sindacalisti democristiani e l'unità sindacale

All'inizio del 1946 l'unità sindacale restava tutto sommato solida, anche se si erano già registrati i primi "scricchiolii".

Come già esaminato, l'esponente democristiano Ottorino Orlandini era sostanzialmente contrario ad una ripartizione del 60%, che invece era il cavallo di battaglia dei socialcomunisti.

In data 12 maggio 1945, il comitato provinciale della Democrazia Cristiana segnalava che in località "La Fonte", nella zona di Bagno a Ripoli, era stato arbitrariamente sostituito il vecchio consiglio comunale della zona, in precedenza regolarmente eletto dai contadini tesserati della Federterra, con elementi nuovi e ciò all'insaputa sia del vecchio consiglio che della maggior parte dei contadini stessi. Tali sostituzioni costituivano un'infrazione alle norme stabilite per l'elezione dei consigli⁶⁰.

A Rignano sull'Arno il 20 settembre 1945 si erano svolte le elezioni per le cariche interne della Federterra della sezione; responsabile della Segreteria fu nominato il comunista Ezio Giachi, segretario collaboratore Fortunato Pratellesi, socialista, mentre la Democrazia Cristiana non aveva inviato nessun rappresentante⁶¹.

Se i fatti sopraccitati possono apparire soltanto dei segni quasi tipici di qualsiasi dialettica politico-sindacale, è innegabile che la Democrazia Cristiana, portatrice di valori moderati, aveva iniziato a prendere a livello locale, verso la fine del 1945, le distanze dalle rivendicazioni avanzate dai coloni più accesi.

Un problema particolarmente spinoso per i sindacalisti democristiani era quello, soprattutto nel 1946, relativo alle controversie tra coloni ed amministratori di beni ecclesiastici⁶².

Molti sacerdoti, dai loro pulpiti, lanciavano strali contro i comunisti, mettendo con ciò in imbarazzo anche i sindacalisti democristiani.

Ma erano i rapporti tra correnti sindacali all'interno del sindacato stesso che rappresentavano i maggiori problemi,

CURTI, *Lotte mezzadrili nel secondo dopoguerra nel giudizio della Federmezzadri (1945-1950)*, cit., pp. 243-244.

⁶⁰ ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 3 (Bagno a Ripoli), c. 3, 12 maggio 1945.

⁶¹ ACPF, b. 1, sez. I, fasc. 42 (Rignano sull'Arno), c. 536, 21 settembre 1945.

⁶² Corrispondenza relativa a controversie tra coloni e amministratori di beni ecclesiastici, ACPF, b. 6, sez. II, fasc. 34, cc. 1-15.

soprattutto a livello locale. Un'interessantissima lettera inviata il 26 febbraio 1946 da segretario Antonio Zini ad Achille Grandi ⁶³ mette benissimo in luce la questione.

“Proprio ora vengo a sapere che in certe sezioni le elezioni sono state oggetto di violenze da parte dei comunisti che volevano impedire ai democratici cristiani di votare; in qualche località i rappresentanti della Segreteria Provinciale hanno impedito le elezioni, in altre essi non hanno potuto dato la violenza.

Sto accertando e vagliando i fatti per informarla con più precisione.

Mi dispiace perché io ho sempre sinceramente amato la organizzazione sindacale, ma temo che dovremmo abbandonarla se si verificano fatti di violenza che compromettono la libertà degli individui e la libera espressione delle idee.

Comunque io sto ancora sul posto, ma attendo una sua parola poiché non è da escludere che vogliano buttarci fuori sul serio, nel qual caso si dovrà vedere come potremo starci anche per questi pochi giorni.

Proprio ora mi si informa che a Borgo San Lorenzo su 860 coloni iscritti hanno votato circa 300.

Sul fatto delle elezioni, appena in possesso di fatti e di dati, La metterò al corrente.

Attendo una Sua risposta il più rapidamente possibile e fino a tale momento sto fermo al mio posto e faccio il mio dovere”⁶⁴.

2.11 Procedimenti giudiziari contro i mezzadri

I primi mesi del 1946 furono sostanzialmente tranquilli. In attesa del lodo arbitrale, che doveva avere carattere regionale, il movimento contadino si trovava in una fase di inazione.

Il confronto politico era concentrato sulle imminenti elezioni amministrative, su quelle per la Costituente e sul referendum istituzionale⁶⁵.

⁶³ Achille Grandi morì il 28 settembre 1946. Firmatario del “Patto di Roma”, era segretario della C.G.I.L. in rappresentanza della corrente democristiana. Organizzatore esperto, deciso combattente antifascista, al momento della firma del “Patto di Roma” aveva fatto mettere a verbale una “pregiudiziale” circa i caratteri e gli sviluppi del futuro sindacalismo italiano che “in ogni caso, non avrebbero dovuto compromettere o alterare i principi di una mutua comprensione, nell’interesse esclusivo, economico e morale, della classe lavoratrice”. Grandi dette però un forte contributo all’unità sindacale, fu lui a prodigarsi, in pieno accordo con Alcide De Gasperi, perché i rinati sindacati cristiani, in molti casi orientati verso l’autonomia, affluissero tutti e senza esitazioni nella C.G.I.L.. La sua scomparsa rese più precario il già difficile equilibrio all’interno del sindacato unitario. A Grandi subentrarono Giulio Pastore e Giuseppe Rapelli. Cfr. G. GALLI, *I cattolici e il sindacato*, cit., pp. 188-189.

⁶⁴ ACPF, b. 5, sez. I, fasc. 50, c. 9, 26 febbraio 1946.

⁶⁵ Le consultazioni amministrative si svolsero in Toscana tra il marzo e l’aprile, nel massimo ordine. I risultati furono favorevoli alle sinistre, tranne nella provincia di

Durante le agitazioni del 1945, gli agrari avevano sporto denunce contro i coloni, molti dei quali finirono nelle aule dei tribunali. Non erano mancati anche gli arresti. Il problema dei procedimenti giudiziari contro i mezzadri era sempre stato al centro dell'attenzione del sindacato. A tal proposito una interessantissima missiva riservata della Federterra Nazionale inviata alle Federazioni Provinciali ed alle Segreterie Regionali di Bologna e Firenze metteva in luce la questione:

“Una delegazione della Federazione Nazionale Lavoratori della Terra con a capo il Segretario Raffaele Pastore si è recata quest'oggi dal Ministro degli Interni Romita per esporgli la situazione creatasi in seguito all'azione della Confida di perseguire attraverso la magistratura i migliori nostri organizzatori e organizzati che presero parte all'agitazione dei mezzadri con l'intento di spezzare, in questo modo, il fronte della resistenza dei lavoratori.

Il Ministro ha riferito di essersi adoperato per fargli tirare gli ostacoli che gli agrari opponevano allo scopo di far fallire la procedura di un Lodo arbitrale nella Regione Toscana, che darà tutto il suo appoggio a quelle iniziative che tendono, con la risoluzione della vertenza, a pacificare il Paese, particolarmente in questo periodo pre-elettorale.

Denunciata al Ministro la manovra della Confida di procedere contro i mezzadri attraverso la magistratura, il Ministro Romita d'intesa con altri Ministri interessati, interverrà presso i Prefetti di quelle provincie in cui sono notificati gli escomi o istruiti procedimenti penali o civili contro i mezzadri affinché sia sospeso ogni provvedimento inerente all'agitazione.

In rapporto a quanto sopra i dirigenti della Federterra si adoperino presso i Prefetti onde impedire gli escomi e per rimandare i procedimenti giudiziari.

Inoltre fateci pervenire tempestivamente gli elenchi nominativi dei mezzadri a cui viene notificato l'escomio o la denuncia di procedimento penale o civile, il luogo del procedimento ed il giorno del dibattito, onde permetterci di intervenire presso i Ministeri competenti”⁶⁶.

In riferimento all'agitazione che si stava svolgendo, la Federterra Nazionale dava le seguenti direttive:

- 1) Tendere a risolvere la vertenza in corso su basi collettive o di azienda che potevano soddisfare, a meno in parte, le aspirazioni dei mezzadri e comunicare i risultati sulla stampa locale ed inviando dettagliate relazioni alla Federazione.
- 2) Evitare azioni che avrebbero potuto dare adito agli

Lucca.

⁶⁶ *Procedimenti giudiziari contro i mezzadri*. ACPF, b. 5, sez. I, fasc. 50, cc. 7-8, 1 febbraio 1946.

agrari di avvalersi della forza pubblica e della magistratura.

- 3) Proseguire nell'agitazione, con conseguente nuova ripartizione dei prodotti, dove questa si era già realizzata con gli altri raccolti fintanto che la vertenza collettiva o individuare non si fosse composta.
- 4) Non iniziare, attualmente, la nuova ripartizione dei prodotti dove questa non si era avuta negli altri raccolti.
- 5) Assistere i mezzadri nella vertenza di fronte al proprietario e alla magistratura per fare tutta un'opera di convinzione affinché il mezzadro non restituisca il 10% dei prodotti in contestazione fino alla composizione della vertenza.
- 6) Inviare alla Federazione una dettagliata relazione su come si era svolta l'agitazione, quanti vi avevano preso parte, quali sono state le offerte dei mezzadri agli enti di beneficenza o altre iniziative del genere⁶⁷.

2.12 Nessun accordo sul compromesso arbitrato. La richiesta della Federterra per un arbitrato di De Gasperi

Proseguivano intanto le trattative per la soluzione della vertenza mezzadrile in Toscana. Agli inizi di febbraio la situazione era ad un punto nevralgico, vi era stata anche una rottura, ma grazie all'interessamento del ministro Gullo e del prefetto, Agraria e Federterra avevano riavviato gli incontri in maniera fiduciosa⁶⁸.

A tal proposito, e con un certo ottimismo, la Prefettura comunicava che i delegati regionali della Federazione degli Agricoltori e i delegati regionali della Federazione dei Lavoratori della Terra, assistiti dai rispettivi legali di fiducia, dopo approfondite esame di tutte le questioni inerenti alla controversia mezzadrile della regione Toscana ed a seguito di ampia discussione, protrattasi per lungo periodo di tempo, condotta da entrambe le parti con senso di ponderata

⁶⁷ Cfr. *Ibidem*.

⁶⁸ Cfr. *La vertenza della mezzadria si avvia verso la soluzione*, "Il Nuovo Corriere", 3 febbraio 1946.

comprensione e di reciproca fiducia, avevano concordemente elaborato ed approvato il compromesso da sottoporre al Collegio Arbitrale al quale era stata demandata la definizione della vertenza. Il testo del compromesso, dopo l'approvazione delle rispettive organizzazioni nazionali, sarebbe stato esaminato dal Collegio Arbitrale che presumibilmente avrebbe potuto iniziare i suoi lavori nella seconda quindicina del corrente mese⁶⁹.

Ma la Federterra regionale respinse il compromesso predisposto per il lodo arbitrale. I componenti del Comitato Regionale della Federterra comunicarono:

“Il giorno 19 febbraio si sono riuniti a Firenze, presso la sede della segreteria regionale della Federterra, i dirigenti le Federazioni Provinciali dei Lavoratori della Terra della Toscana, presente un rappresentante della Federazione Nazionale, per esaminare il testo dell'atto compromissorio elaborato dai legali delle rispettive organizzazioni, diretto ad affidare ad un collegio arbitrale la vertenza mezzadrile. Tale atto era già stato sottoposto all'esame della segreteria nazionale per la dovuta approvazione. Il convegno, dopo aver ascoltato la relazione della segreteria regionale, in cui è stata messa in evidenza la faticosa elaborazione dell'atto compromissorio dovuta alle eccessive limitazioni e voti avanzati dai rappresentanti della Confida e della Federazione Regionale degli Agricoltori, e concorde nel giudizio dato dalla segreteria nazionale che, pur confermando l'adesione ad affidare la vertenza ad un giudizio arbitrale, ha ritenuto inaccettabile il compromesso stesso così come redatto e non lo ha perciò ratificato. Lo ha ritenuto inaccettabile in quanto esso, anziché limitarsi a precisare agli arbitri i termini della contesa ed i compiti da assolvere, contiene delle premesse tali che minacciano di limitare l'opera degli arbitri in senso troppo sfavorevole ai coloni. D'altro canto trattandosi di una questione di grande importanza, in cui si trovano in gioco gli interessi di oltre 100.000 famiglie coloniche toscane, data la natura democratica dei liberi Sindacati della Federterra, la segreteria nazionale, d'accordo con la segreteria regionale e con i dirigenti le Federazioni provinciali, ha deciso di sottoporre democraticamente tutta la questione alle decisioni dei consigli delle leghe. Pertanto verrà convocato un grande convegno regionale, che si terrà a Firenze, il giorno 2 marzo, nel quale le masse dovranno pronunciarsi sulla questione definitiva”⁷⁰.

Da parte sua, la Federazione delle Associazioni degli Agricoltori trasmise un comunicato che rilevava come il

⁶⁹ Cfr. *La questione della mezzadria. Un compromesso approvato da sottoporre al collegio arbitrale*, “Il Nuovo Corriere”, 10 febbraio 1946.

⁷⁰ *La vertenza mezzadrile e il collegio arbitrale. I dirigenti provinciali della Federterra ritengono inaccettabile il compromesso. Un convegno dei consigli delle leghe*, “Il Nuovo Corriere”, 21 febbraio 1946.

compromesso arbitrale contenesse due parti: la prima convenzionale, con la quale le parti avevano concordato direttamente tra esse alcuni punti fondamentali, mentre la seconda riguardava altre questioni che erano lasciate a giudizio degli arbitri.

Le parti già definite erano le seguenti:

- 1) Stipulazione di un nuovo capitolato colonico che doveva andare in vigore col primo febbraio 1947 e da mettersi in discussione dal primo ottobre 1946, dopo che la avvenuta Costituente ed un conseguente sicuro orientamento sui fenomeni sociali ed economici in corso di sviluppo – anche in riferimento alle future sorti dell'agricoltura a seguito degli accordi circa gli scambi internazionali – offrirono gli elementi e le possibilità di studio affinché la elaborazione del patto potesse avvenire con quella ponderatezza che la materia richiedeva anche per i suoi riflessi di carattere nazionale.
- 2) In attesa di quanto sopra, dovevano essere intanto portate per l'annata agraria 1946-47 le seguenti innovazioni:
 - a) istituzione di commissioni consultive di fattoria, composte di coloni-capoccia e nominate dai capoccia stessi dei vari poderi⁷¹;
 - b) istituzione di commissioni paritetiche provinciali per l'esame delle disdette coloniche;
 - c) revisione degli obblighi colonici con gli animali da corte.

Questi due ultimi punti, pur essendo stati decisi convenzionalmente dalle parti, potevano essere completamente formulati dal collegio arbitrale.

Al collegio arbitrale infine, con la formulazione di quesiti, era demandata ogni altra decisione in merito alle varie richieste coloniche che, sotto forma di compensi, provvidenze o agevolazioni potevano essere concretate con la sentenza collegiale.

Il comunicato della Federazione degli Agricoltori della Toscana informava inoltre che il compromesso arbitrale il

⁷¹ È questo un punto molto importante: per i concedenti le commissioni di fattoria, già operanti dalla fine della guerra anche se non riconosciute di diritto, potevano essere accettabili, purché a carattere consultivo e composte solo di capoccia, ma ciò le avrebbe evidentemente svuotate del loro vero significato, poiché erano sorte con precise funzioni tecniche, assistenziali e sindacali. Cfr. M.G. ROSSI, *Il secondo dopoguerra: verso un nuovo assetto politico-sociale*, cit., p. 681.

giorno 8 febbraio veniva ratificato dalla Confida, mentre la Federterra, dopo averlo in un primo momento approvato, annunciava il giorno 20, tramite radio, la non accettazione di esso da parte della propria organizzazione nazionale⁷².

La Federazione trasmise inoltre il testo della deliberazione emesso dall'assemblea generale dei delegati dell'Associazione Provinciale degli Agricoltori in base alla quale si decideva che la Confida e la Federazione toscana non potevano e non dovevano in alcun modo e in alcuna misura allontanarsi dalla pattuizione contenuta nel compromesso arbitrale stesso ed eventualmente, al momento ritenuto opportuno, dichiararsi svincolati da ogni e qualsiasi impegno per mancata ratifica della controparte⁷³.

Il 2 marzo si svolse a Firenze il convegno dei delegati della Federterra di tutta la Toscana, alla presenza anche di Di Vittorio. La Federterra accusa la Confida di avere posto delle restrizioni all'autorità del collegio arbitrale e quindi di aver annullato il valore del suo arbitrato. Al termine della discussione fu approvato un ordine del giorno che riaffermava l'adesione ad un arbitrato senza limiti d'azione e che poteva liberamente decidere delle richieste e sulle controproposte presentate dalle due parti. Venne inoltre elevata una protesta contro quei magistrati che, con la loro azione, intervenivano in agitazioni considerate dalla Federterra puramente sindacali⁷⁴.

In Toscana, più o meno ininterrottamente dall'estate del 1945 ai primi mesi del 1946, le trattative erano andate avanti seguendo quasi un copione fisso: apertura di trattative, tensioni, irrigidimento di una delle due parti, rottura, manifestazioni contadine, accordi in alcune zone, tentativi di riapertura delle trattative.

Di fronte al nuovo stallo che si era creato, la Federterra, seguita poi anche dalla Coldiretti, prese una iniziativa molto importante: il 3 marzo 1946 si rivolse al Presidente del Consiglio dei Ministri De Gasperi per ottenere un arbitrato.

I rappresentanti sindacali della Federterra della Toscana e dell'Emilia, accompagnati da Oreste Lizzadri e da Renato Bitossi, rispettivamente segretario generale e vice-segretario

⁷² Cfr. *La Federazione Agricoltori e la vertenza mezzadrile*, "Il Nuovo Corriere", 28 febbraio 1946.

⁷³ Cfr. *Ibidem*.

⁷⁴ Cfr. *I delegati della Federterra a congresso. Accettazione di un collegio arbitrale. Protesta per gli arresti di contadini*, "Il Nuovo Corriere", 3 marzo 1946.

generale della CGIL, furono ricevuti al palazzo del Viminale dal Presidente del Consiglio e dai ministri Gullo, Togliatti, Romita e dal sottosegretario all'agricoltura Segni. I convenuti chiesero a De Gasperi che la vertenza mezzadrile, in particolare sul tema dei danni di guerra e sul turbamento produttivo che la guerra aveva determinato, fosse risolta mediante arbitraggio e gli proposero, fra l'altro, di presiedere egli stesso il collegio arbitrale.

De Gasperi si riservò di accettare dopo l'esame di due promemoria che gli dovevano essere presentati uno dalla Federterra e l'altro dalla Confida⁷⁵.

Il Presidente del Consiglio si assunse in seguito l'impegno e la questione uscì così dalla stretta competenza delle due organizzazioni sindacali.

L'intervento di De Gasperi era necessario perché, specialmente sul tema della regolamentazione delle disdette e su riparto dei prodotti, concedenti e coloni sostenevano intransigentemente tesi diverse. La soluzione del delicato e complesso problema attraverso trattative sindacali non era dunque possibile; anche la presentazione di disegni di legge si risolveva sempre con un nulla di fatto.

Da parte sua, la Federterra toscana continuava ancora nei suoi attacchi alla Federazione degli Agricoltori sul tema del mancato compromesso arbitrale. Nel primo numero di "Vita nei Campi" i sindacalisti dei coloni sostenevano che gli agricoltori erano voluti andare all'arbitrato con la sentenza già fatta da loro stessi e che lo scopo della Federazione degli Agricoltori era di far credere che i rappresentanti della Federterra, nelle trattative per l'arbitrato, erano stati intransigenti e insinceri. Gli agricoltori, sempre secondo il quindicinale, volevano, in sostanza, attribuire agli arbitri un solo compito: quello di stabilire le modalità tecniche e contabili per la esecuzione delle decisioni che essi agricoltori avevano già preso, mentre i rappresentanti della Federterra vollero essere comunque concilianti e presentarono uno schema di compromesso⁷⁶.

Ma adesso era la richiesta dell'arbitraggio ad essere la

⁷⁵ Cfr. *La vertenza mezzadrile. Un arbitraggio di De Gasperi richiesto dalla Federterra*, "Il Nuovo Corriere", 9 marzo 1946.

⁷⁶Cfr. *Vertenza della mezzadria. Risposta all'Associazione degli Agricoltori*, "Vita nei Campi" (organo quindicinale della Federterra Toscana), anno 1, n. 1, 15 aprile 1946.

questione centrale. Durante il Primo Congresso Provinciale della Federterra, che si svolse nei giorni 29-30 aprile 1946 alla presenza di un gran numero di rappresentanti sindacali provenienti da tutti i comuni della provincia, Ristori, nel suo intervento, si era concentrato sulla fiducia che la Federterra riponeva nell'arbitrato "che il governo si era impegnato ad emettere nel più breve tempo possibile"⁷⁷

2.13 Minacce degli agrari sul pagamento delle imposte

Il Consiglio della Federazione delle Associazioni degli Agricoltori della Toscana si riunì il giorno 26 marzo 1946 a Firenze.

Secondo gli agrari, i contadini si erano impadroniti di alcune amministrazioni, mentre in altre vendevano i prodotti ed incassavano l'importo. Critiche venivano rivolte al Ministro della Giustizia Togliatti per il suo atteggiamento "morbido" tenuto, sempre secondo gli agrari, in casi di veri e propri reati compiuti dai contadini. I proprietari terrieri ricordavano che per puro amore di concordia avevano aderito ad un arbitraggio che sarebbe stato per loro sicuramente oneroso e che fu prima firmato e poi sconfessato dalla Federterra. Al termine del Consiglio, la Federazione delle Associazioni degli Agricoltori deliberò di sospendere il pagamento delle imposte della rata successiva di aprile, riservandosi di prendere in seguito ogni

⁷⁷ Si vedano: *Nella Federterra Provinciale il I Congresso fiorentino*, "Vita nei Campi", anno 1, n. 2, 1 maggio 1946 e *Il Congresso Provinciale della Federterra*, "Il Nuovo Corriere", 30 aprile 1946. Da notare che "Il Nuovo Corriere" parlava di II Congresso, forse considerando primo quello a carattere interprovinciale che si era svolto il 14 gennaio 1945. Comunque, sia "Vita nei Campi" che il materiale archivistico considerano come primo il Congresso 29-30 aprile 1946. E' inoltre importante rilevare che l'ordine del giorno votato al termine di tale Congresso riportava "di prendere le misure organizzative in diretto rapporto alla necessità di assicurare una migliore articolazione funzionale della Federterra attraverso la costituzione di quattro sindacati di categoria distinti: dei coloni, mezzadri, degli operai agricoli, dei coltivatori diretti e degli impiegati e tecnici agricoli, per migliorare il lavoro nei confronti delle varie categorie". Si ripeteva così, come in occasione della missiva inviata in data 17 febbraio 1945 alla Lega di Fiesole, l'intenzione di costituire leghe di contadini attraverso una ripartizione che a livello nazionale fu approvata soltanto nel primo congresso nazionale della Federterra, nell'ottobre 1946, a Bologna; si veda: *Ordine del giorno votato al I Congresso della Federterra di Firenze (29-30 aprile 1946)*, ACPF, b. 7, sez. III, fasc. 4, cc. 3-4.

altro provvedimento opportuno⁷⁸.

Il 5 aprile 1946 gli agricoltori si riunirono nuovamente, sotto la presidenza dell'avv. Attilio Sansoni; al termine di questa riunione fu votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

“Premesso che la Confida rendendosi interprete del voto emesso dalla Federazione Regionale Toscana in data 26 marzo u.s. ha richiesto al governo l'assoluta, inderogabile necessità che sia ristabilito l'ordine giuridico e morale profondamente turbato; ritenuto che dalle assicurazioni a seguito dell'azione svolta emerge che il Governo, riconoscendo la fondatezza dell'appello che gli è stato rivolto, si sta adoperando a che sia raggiunto l'obbiettivo cui si deve tendere, di ristabilire l'imperio della legge; delibera di sospendere, per il momento, lo sciopero fiscale ed in attesa degli interiori sviluppi della situazione, si riserva ogni conseguente decisione”⁷⁹.

⁷⁸ Cfr. *L'agitazione dei contadini. Netta presa di posizione degli agricoltori della Toscana*, “Il Nuovo Corriere”, 30 marzo 1946.

⁷⁹ *Gli agricoltori deliberano la sospensione dello sciopero fiscale*, “Il Nuovo Corriere”, 7 aprile 1946.

CAPITOLO III

Dal “lodo” De Gasperi alla tregua mezzadrile

3.1 Il “lodo” De Gasperi

Nei primi giorni del giugno 1946 era attesa la possibile soluzione della vertenza mezzadrile, grazie all’interessamento del Presidente del Consiglio, De Gasperi. Dopo i mancati accordi con gli agrari a livello locale, provinciale e regionale, oltre al mancato accordo nazionale del settembre 1945, il fallimento anche di questo tentativo avrebbe spinto la Federterra ad una nuova vigorosa e decisiva azione sindacale di massa¹.

Inoltre, i mesi estivi si caratterizzavano per una ripresa generalizzata della vertenza, soprattutto sul raccolto del grano.

De Gasperi aveva già da tempo preparato un primitivo schema di lodo, che era stato accettato senza riserve dalla Federterra.

La Confida, rispondendo ad alcune richieste del Presidente del Consiglio, su temi come l’eventuale sospensione delle azioni giudiziarie in corso o sulla validità degli accordi locali precedentemente stipulati, fornì tempestivamente ogni chiarimento, allegando una serie di considerazioni di carattere preliminare che avrebbero dovuto costituire la base per le trattative e l’eventuale lodo².

¹ Cfr. *Per la definitiva soluzione della vertenza mezzadrile*, “Vita nei Campi”, anno 1, n. 4, 1 giugno 1946.

² Cfr. A. SPINELLI, *Il ritorno alla democrazia. La Confagricoltura nell’Italia repubblicana*, cit., p. 463. “Fra le indicazioni fornite dalla Confederazione, veniva ribadita anzitutto la tesi secondo cui in regime di proroga era giuridicamente inammissibile qualsiasi modifica del contratto colonico; che il ripristino “totale e assoluto dell’ordine legale e giuridico e la cessazione e sconfessione di ogni atto illegale” nelle campagne costituiva la conditio sine qua non per l’avvio della procedura arbitrale; che una forte riduzione della quota dei prodotti spettante al concedente avrebbe messo quest’ultimo nell’impossibilità di compiere tutti i lavori di ricostruzione

Comunque, il testo del lodo era già noto nelle sue linee generali. Esso verteva:

- 1) sulla questione degli oneri che gli agricoltori dovevano sopportare, per l'indennità ai mezzadri a titolo di danni di guerra e di disagiata produzione;
- 2) sulla questione della divisione del carico tra concedenti e mezzadri, per il bestiame perduto a causa della guerra e per quello da acquistare in sostituzione del perduto.

Sul tema della misura dell'indennità ai mezzadri, gli agrari obbiettavano che sarebbe stato contrario ad ogni norma di diritto e di equità che fossero trattati alla stessa stregua i coloni effettivamente danneggiati dalla guerra, quelli che lo erano stati soltanto in modo indiretto e quelli che non erano stati colpiti affatto.

L'accettazione ultima ed impegnativa del progetto di lodo, da parte della Confida, era rimessa alla decisione dei delegati delle associazioni regionali che si riunirono a Firenze il 21 giugno 1946³.

La decisione che gli agrari presero fu quella di dare mandato all'avv. Sansoni, presidente della Confida nazionale, di conferire col presidente De Gasperi⁴.

La CGIL, in data 24 giugno, inviò invece una lettera al Presidente del Consiglio con la quale, dopo aver preso atto degli sforzi compiuti dal presidente stesso per addivenire a una conciliazione della vertenza, si affidava al suo senso di giustizia sociale e di responsabilità politica per la questione con un arbitrato⁵.

Fra la Confida ed il governo vi erano stati continui contatti per l'esame di proposte o modifiche di esse, ma non fu trovata

e migliorata che si rendevano necessari per la ripresa della produzione, con ricadute negative sull'occupazione dei braccianti; che la necessità di andare incontro a quei mezzadri effettivamente danneggiati dalla guerra (riconosciuta dagli agricoltori) non avrebbe potuto in alcun modo tradursi in un aumento generalizzato della loro quota di riparto, bensì in compensi una tantum proporzionati all'entità dei danni subiti". *Ibidem*, pp. 463-464. Era una posizione che confermava interamente un orientamento emerso già nel corso del 1945: disponibilità a trattare su questioni specifiche, collegate alle vicende belliche, ma posizione ferma sulle questioni di principio.

³ Cfr. *La vertenza mezzadrile è a una svolta decisiva. Il progetto di lodo elaborato dal Presidente del Consiglio è ora rimesso all'accordo fra Confida e Federterra*, "Il Nuovo Corriere", 20 giugno 1946.

⁴ Cfr. *I presidenti delle Associazioni Agricoltori danno mandato a Sansoni di conferire con De Gasperi*, "Il Nuovo Corriere", 21 giugno 1946.

⁵ Cfr. *La vertenza mezzadrile. Una lettera della CGIL al Presidente del Consiglio*, "Il Nuovo Corriere", 25 giugno 1946.

nessuna soluzione⁶.

A questo punto, una volta constatata l'impossibilità di giungere ad un accordo, De Gasperi ruppe ogni indugio ed il giorno 26 giugno⁷ emanò il suo "lodo", anche se è più corretto parlare di "giudizio", poiché privo dell'adesione della Confida e quindi non giuridicamente vincolante.

De Gasperi osservò che:

"...mentre la Confederazione Generale Italiana del Lavoro, per la Federterra, ha aderito (e nello stesso senso si è posteriormente espressa anche la Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti) affidandomi il compito di decidere la controversia, senza porre limiti alla mia libertà di giudizio, eguale mandato non ho potuto ottenere dalla Confederazione degli Agricoltori. Non mi è quindi possibile di emettere una decisione arbitrale che sia giuridicamente vincolante. Tuttavia, nella viva speranza di contribuire alla necessaria e urgente opera di pacificazione, non ho ritenuto di esimermi dal rendere pubblico il giudizio al quale sono pervenuto. E' con la coscienza di fare cosa utile al paese ed alle categorie interessate che rivolgo caldo appello agli agricoltori lavoratori ed imprenditori, perché applichino le clausole che seguono, espresse in spirito di giustizia ed equità, al fine di fondare la composizione della lunga vertenza sulla buona volontà delle parti, piuttosto che su provvedimenti normativi, altrimenti difficilmente evitabili"⁸.

Il testo del giudizio era costituito da otto articoli. In esso veniva riconfermato il principio che il nuovo patto doveva essere liberamente concordato dalle parti e la data delle discussioni era fissata al 1 ottobre 1946.

Secondo quanto stabilito dal lodo, i concedenti dovevano

⁶ Per un approfondimento della questione si veda: A. SPINELLI, *Il ritorno alla democrazia. La Confagricoltura nell'Italia repubblicana*, cit., pp. 464-467.

⁷ La data precisa dell'emanazione ufficiale del "lodo" è tutt'ora oggetto di diatriba fra gli studiosi, poiché alcuni fanno riferimento alla presentazione della proposta di lodo alle parti, mentre altri alla pubblicazione dello stesso. Tutti sono concordi nel parlare dei giorni fra giugno e luglio 1946, con l'eccezione di Manlio Rossi-Doria, che parlava del 12 luglio, e di Flavio Fusi, secondo il quale De Gasperi firmò il "lodo" (o meglio "giudizio") soltanto nel settembre 1946. Cfr. F. FUSI, *Il movimento contadino nel secondo dopoguerra*, in F. FUSI, R. MEROLA, M. PALAZZESI, I. PAPITTO CASINI, M. RUFFINI, A. TURBANTI, *Le nostre orme, Per una storia del lavoro delle organizzazioni agrarie e contadine nel grossetano*, Roma, Ediesse, 1988, p. 186. Flavio Fusi ha compiuto altri studi sulla Maremma grossetana nel secondo dopoguerra; si vedano: F. FUSI, *Terra non guerra: contadini e riforme nella Maremma grossetana 1945-1955*, Montepulciano, Editore del Grifo, 1985 e F. FUSI, *Commissioni e consigli di fattoria: la ricostituzione del sindacalismo contadino nella Maremma grossetana*, in "Annali dell'Istituto Alcide Cervi", n. 8, anno 1986, pp. 81-89. E' bene precisare che nel grossetano, a differenza della provincia di Firenze e di Siena, i braccianti avevano una consistenza non indifferente.

⁸ *Il Lodo De Gasperi sulla vertenza mezzadrile*, "Il Nuovo Corriere", 27 giugno 1946.

erogare ai mezzadri uno speciale compenso per i danni e per la disagiata produzione in periodo di guerra. Tale compenso, pari al 24% del prodotto lordo di parte padronale, doveva essere erogato in due anni, tra il 1945 e il 1946 (rispettivamente il 14 e 10%). Un ulteriore 10% del prodotto di parte padronale doveva essere accantonato allo scopo di eseguire lavori di miglioramento o di ripristino della produttività del podere. Il bestiame perduto o raziato a causa della guerra doveva essere considerato venduto all'epoca della perdita e doveva essere accreditato al mezzadro per la sua parte; si concedevano premi ai mezzadri che avevano salvato il bestiame con grave pericolo. I proprietari dovevano reintegrare entro il 1 ottobre 1946 il bestiame necessario per i lavori del podere. Gli obblighi colonici relativi agli allenamenti di bassa corte erano annullati per due anni.

Questa decisione, poiché si riferiva ad una situazione del tutto transitoria, non poteva costituire in alcun modo un precedente per un nuovo patto colonico.

Le condizioni concordate tra le parti in atto, più favorevoli ai mezzadri, restavano in vigore. La validità o meno dei concordati già stipulati con singoli accordi tra le parti, già invalidati, doveva essere sottoposta al giudizio di una commissione arbitrale composta di un rappresentante di ciascuna delle parti e di un terzo membro da nominarsi dal presidente del tribunale nella cui circoscrizione si trovava il fondo al quale l'accordo si riferiva.

Inoltre doveva essere fatto il conguaglio tra quanto i coloni avevano trattenuto fino ad allora e quanto era dovuto dai concedenti in base al lodo, accreditando o addebitando al mezzadro la differenza, in meno o in più, tra il dovuto e il trattenuto. Con l'accettazione del giudizio la Federterra si impegnavo a far cessare ogni agitazione mezzadrile, a ripristinare lo stato di legalità nell'aziende, compresa l'eliminazione di quelle commissioni di fattoria che si fossero sostituite ai concedenti ed a sconfessare le agitazioni che eventualmente si fossero riaccese per gli stessi motivi. Inoltre, venivano prese dai concedenti le disposizioni necessarie per determinare la decadenza immediata di tutti i provvedimenti civili e giudiziari che erano in corso, relativi alla vertenza mezzadrile.

Qualunque controversia relativa all'interpretazione del

giudizio, doveva essere deferita all'On. De Gasperi⁹.

3.2 Accettazione del “lodo” da parte della Federterra Nazionale

Con la circolare n. 36 del 28 giugno 1946 la Federterra Nazionale informava molto tempestivamente tutte le Federterra provinciali, le Segreterie e Ispettorati Regionali della Federterra e le Camere del Lavoro sulla volontà di accettare il lodo De Gasperi.

Dopo un breve riassunto della posizione tenuta, la circolare riferiva che pur non essendo giuridicamente vincolante dato l'ambiguo atteggiamento della Confida, le organizzazioni mezzadrili dovevano compiere ogni sforzo per ottenerne un'integrale applicazione.

Circa il valore del lodo, la Federterra Nazionale affermava che esso era equo ed accettabile per le due parti. Il quale non poteva aver pienamente soddisfatto le aspettative dei mezzadri italiani, ma nessuno poteva illudersi che un lodo arbitrale avrebbe potuto accettare interamente le richieste di una delle due parti. La Federterra affermava comunque che le condizioni fissate nel lodo erano da ritenersi soddisfacenti per i mezzadri italiani ed inoltre i vecchi patti di mezzadria imposti ai lavoratori in regime fascista sarebbero stati rinnovati interamente nel mese di ottobre¹⁰.

Per l'applicazione del lodo la Federterra Nazionale inviò le seguenti direttive:

“1) In tutte le Province d'Italia dove è presente il tipo di conduzione a mezzadria il lodo deve trovare la sua integrale applicazione.

2) Le Federterre Provinciali delle regioni interessate dovranno promuovere immediatamente una riunione dei rappresentanti delle due parti, a mezzo del Prefetto, perché si proceda alla accettazione ufficiale del lodo stesso ed alla fissazione del momento e delle modalità della regolamentazione dei conti colonici sulla base del lodo.

⁹ Gli otto punti del Lodo De Gasperi si possono trovare in: L. RADII, *I mezzadri (le lotte contadine nell'Italia centrale)*, Roma, Cinque Lune, 1962, pp. 300-302. *Testo integrale del Lodo De Gasperi*, “Vita nei Campi”, anno 1, n. 6, 1 luglio 1946. *Testo del Lodo sulla mezzadria emesso dal Presidente del Consiglio*, ACPF, b. 7, sez. III, fasc. 2, cc. 15-16, 28 giugno 1946.

¹⁰ Cfr. Circolare n. 36 della Federterra Nazionale, ACPF, b. 7, ins. III, fasc. 2, c. 15, 28 giugno 1946, cit.

3) Ad accordo raggiunto, e contemporaneamente alla sua realizzazione pratica deve cessare qualsiasi forma di agitazione.

4) Laddove invece la Federazione degli Agricoltori dovesse dichiarare di non accettare il lodo, l'agitazione deve continuare come in precedenza, mentre la Federterra provinciale e le leghe locali prenderanno le iniziative opportune per realizzare anche accordi locali e aziendali. In questi ultimi casi, l'agitazione deve cessare, dovunque da parte degli agricoltori si accetti il lodo.

5) Laddove l'agitazione continua per la mancata accettazione del lodo resta in vigore la nostra precedente direttiva generale della ripartizione dei prodotti poderali e utili stalla del 60% a favore del colono ritenendo il 10% in più, accantonato dal colono stesso, in attesa dell'accettazione integrale del lodo. Altre forme di azione sindacale già in atto o in via di attuazione saranno applicate dalla Federterra tenendo sempre presente che l'agitazione deve restare nell'ambito di una controversia sindacale e non portare nessun danno alla produzione ed al regolare e rapido conferimento dei prodotti ai granai del popolo.

6) Verso quei mezzadri che non avessero potuto risolvere la vertenza si attuino forme di solidarietà e di appoggio da parte di tutte le categorie di lavoratori appartenenti alla Federazione Lavoratori della Terra.

Teneteci costantemente informati e dateci assicurazione”¹¹.

L'approvazione ufficiale del lodo da parte della Federterra fiorentina avvenne il 2 luglio 1946, dopo che il consiglio direttivo provinciale della Federterra, riunitosi nella sede della Camera Confederale del Lavoro di Firenze, esaminò ed approvò integralmente il testo¹².

3.3 La fase successiva all'emanazione del “lodo”

Nei giorni 28 e 29 giugno 1946 si riunì a Roma il comitato centrale della Confida. Il giudizio espresso dal Presidente del Consiglio dei Ministri fu oggetto di amplissimo esame e di un nutrito dibattito.

Il comitato centrale, dopo avere pienamente approvato l'opera della Confida, sosteneva che il “giudizio” sulla mezzadria, oltre ad essere eccessivamente gravoso, presentava anche gravi difficoltà di applicazione, nelle stesse regioni della Toscana e dell'Emilia (ovvero nelle province, con l'esclusione di quelle di Parma e Piacenza, maggiormente colpite dai danni

¹¹ *Ibidem*.

¹² Cfr. *La Federterra provinciale approva il “lodo De Gasperi”*, “Il Nuovo Corriere”, 3 luglio 1946.

di guerra). Pertanto il comitato centrale non accettò il giudizio, ma deliberò di prospettare al Presidente del Consiglio dei Ministri alcuni quesiti di interpretazione e di applicazione, che in ogni ipotesi richiedevano una adeguata modificazione¹³.

Di fronte all'atteggiamento assunto dal comitato centrale della Confida, la CGIL e la Federterra scrissero una lettera all'on. De Gasperi, nella quale insistevano sulla necessità che il lodo mezzadrile fosse reso obbligatorio e giuridicamente valido. CGIL e Federterra affermavano inoltre che esse non potevano accettare l'interpretazione che la Confida credeva di poter dare come già ammessa: quella di limitare l'applicazione del lodo alla Toscana, alla Romagna e all'Emilia, con l'eccezione delle provincie di Parma e Piacenza¹⁴.

In un articolo apparso su *Vita nei Campi*, la Federterra accusava la Confida di avere una volontà sabotatrice, mentre riguardo Alcide De Gasperi:

“...riconfermato capo autorevole del primo Governo della Repubblica e segretario di un partito interclassista nel cui seno esistono e convivono proprietari e contadini, abbiamo ragione di credere che il suo “parere” non possa essere tacciato di partigianeria e che infine, si farà sempre maggiormente strada la tendenza già in atto,

¹³ Cfr. *La Confida non accetta il “giudizio” di De Gasperi*, “Il Nuovo Corriere”, 30 giugno 1946. “... il Comitato centrale dichiarò di non poter accettare il giudizio De Gasperi, riservandosi tuttavia di chiedere a quest'ultimo dei chiarimenti che avrebbero potuto mitigarne gli effetti e, dunque, creare i presupposti per una condotta più elastica da parte della Confederazione. Con questo spirito, il presidente Sansoni inviò al presidente del Consiglio una lettera nella quale, pur riaffermando formalmente l'opposizione degli agrari al lodo, chiedeva un chiarimento ufficiale concernente i limiti territoriali di applicazione e lo stretto legame tra compensi e danni di guerra. Dall'analisi della posizione assunta dal presidente della Confida nel corso della trattativa, si può ragionevolmente ritenere che egli non sarebbe stato contrario ad un accordo che, pur gravoso per la proprietà sotto il profilo economico, fosse quanto meno in grado di assicurare l'intangibilità dell'istituto mezzadrile ... Ma il chiarimento atteso sulla delimitazione territoriale del “giudizio” non vi fu. De Gasperi non inviò infatti alcuna risposta alla lettera inviata il 3 luglio dal presidente della Confida, anche perché ciò avrebbe costretto il leader Dc ad una scelta che, in quel momento (con una situazione interna del suo partito abbastanza complessa e con la presenza delle sinistre al governo) egli non aveva nessun'intenzione di fare. In questa situazione, la Confederazione non poté che riconfermare la propria linea di intransigente opposizione al “giudizio”, inducendo così il vicepresidente Carrobio (che si era fatto paladino della sua accettazione) a rassegnare le proprie dimissioni”. A. SPINELLI, *Il ritorno alla democrazia. La Confagricoltura nell'Italia repubblicana*, cit., pp. 468-469.

¹⁴ Cfr. *La Federterra insiste per l'applicazione del lodo*, “Il Nuovo Corriere”, 1 luglio 1946. Il provvedimento di De Gasperi, anche se maturato dopo un'accurata indagine svolta nelle provincie della Toscana e dell'Emilia, con esclusione di quelle di Parma e Piacenza, non limitava in modo esplicito la sua applicabilità a queste regioni, lasciando così intravedere un allargamento territoriale di tutta la vertenza. Cfr. A. SPINELLI, *Il ritorno alla democrazia. La Confagricoltura nell'Italia repubblicana*, cit., p. 467.

da parte degli agricoltori proprietari, l'accettazione del Lodo-Giudizio De Gasperi¹⁵.

Negli ambienti democristiani fiorentini l'emanazione del giudizio De Gasperi veniva vista con molto favore. Il giorno 7 luglio 1946 si svolse una riunione di rappresentanti della Democrazia Cristiana alla presenza del Sottosegretario all'Agricoltura Antonio Segni¹⁶ per l'applicazione del lodo De Gasperi in merito alla vertenza mezzadrile. Al termine dell'incontro fu votato il seguente ordine del giorno:

“I rappresentanti della Democrazia Cristiana delle provincie toscane riuniti in Firenze il 7 luglio 1946, con l'intervento del Sottosegretario all'Agricoltura e dei sindacalisti cristiani della regione, plaudono all'opera dell'on. De Gasperi nella risoluzione della vertenza mezzadrile segnalando l'opportunità di particolari provvedimenti a favore dei piccoli proprietari; si associano, senza riserve, alla deliberazione della Direzione del Partito che impegna tutti i democratici cristiani a dare l'esempio di applicazione del giudizio di De Gasperi evitando che un atto di giustizia sociale anziché frutto di cordiale collaborazione debba essere effetto di imposizione legislativa; e invitano i contadini e i proprietari terrieri toscani a stringersi attorno allo Scudo Crociato perché anche ogni nuova controversia sia risolta col più ampio spirito di giustizia sociale, nel rispetto delle leggi e degli interessi della generalità dei cittadini”¹⁷.

3.4 Gli accordi a livello locale

In mancanza di un accordo provinciale tra la Federterra e la Confida, l'organizzazione sindacale dei coloni aveva invitato le proprie leghe locali ad adoperarsi per la realizzazione di accordi anche aziendali.

¹⁵ *L'atteggiamento della Confida. A cosa mira questo atteggiamento? La Federterra comprende la necessità di facilitare il compito del Governo*, “Vita nei Campi”, anno 1, n. 7, 15 luglio 1946.

¹⁶ Proprio in quei giorni Antonio Segni divenne Ministro dell'Agricoltura e Foreste del II governo De Gasperi, sostituendo il comunista Fausto Gullo. Da sottolineare come Gullo fosse sempre stato bersagliato dagli attacchi della Confida, l'avv. Sansoni al momento della formazione del I governo De Gasperi, ne aveva addirittura esplicitamente chiesto l'allontanamento. Cfr. E. PISCITELLI, *Il governo Parri e i problemi della terra (II)*, in “Il movimento di Liberazione in Italia”, a. XXIV, n. 108, luglio-settembre 1972, p. 131. Comunque nella sua azione Segni non si rivelò un alleato dei proprietari. Su questo punto si veda: S. CASMIRRI, *Cattolici e questione agraria negli anni della ricostruzione*, Roma, Bulzoni, 1989, pp. 93 e ss.

¹⁷ *Il sottosegretario Segni ad una riunione della D.C.*, “Il Nuovo Corriere”, 8 luglio 1946.

In Toscana, nella provincia di Livorno già all'inizio del mese di luglio si era giunti ad un accordo tra le due parti¹⁸, mentre anche a livello locale nei comuni senesi di Sinalunga e Torrita un'intesa era prossima. Sotto la pressione dei mezzadri, molti agricoltori stavano già applicando il lodo. Proprio al fine di favorire gli accordi, soprattutto a livello provinciale, in data 16 luglio furono pubblicate tutta una serie di norme interpretative sulle clausole contenute nel giudizio¹⁹.

La Federterra fiorentina, in data 12 luglio, consigliava a tutti i segretari comunali di adoperarsi con la massima prudenza poiché:

“...l'Associazione Agricoltori avrebbe dato disposizioni ed autorizzato i proprietari a consentire ad accordi diretti con i coloni senza però rilasciare dichiarazione scritta di accettazione. Dobbiamo prevenire che, con questa mossa, l'Ass.ne Agricoltori possa ottenere lo scopo di fare dividere al 50%, per poi non riconoscere gli impegni presi solo verbalmente dagli agricoltori.

Quindi tutti coloro che dichiarano di accettare il lodo De Gasperi devono rilasciare apposita, incontrovertibile dichiarazione scritta. La formula scritta può anche essere scritta in forma diversa da quella da noi proposta purché comprenda una dichiarazione di voler applicare il lodo e non faccia espressamente nessuna riserva sulla sostanza del lodo.

In caso di accettazione, a norma del lodo, il grano soggetto all'ammasso dovrà essere diviso al 50% e si procederà all'accreditamento della somma corrispondente al valore del 10% di parte padronale o 5% di prodotto lordo, escluso il seme, sui libretti colonici, od al pagamento in contanti al colono, qualora questi sia in credito.

In ogni modo, date le numerose scritturazioni da fare sul libretto in applicazione del lodo, sarà opportuno essere ragionevoli sul tempo necessario alla sistemazione dei conti. Per i prodotti non soggetti ad ammasso, come i legumi secchi, ecc., il colono potrà esigere la ripartizione al 55 o 45%.

Verso coloro che, pur dichiarando di accettare il lodo, non rilasciano alla Federterra, oppure alle commissioni di fattoria o direttamente ai contadini, dichiarazione scritta della loro adesione al Giudizio De Gasperi, si consiglia di ripartire al 60 e 40%”²⁰.

La circolare n.29 della Federterra fiorentina riferiva di un fatto molto importante, ovvero nel comune di Borgo San

¹⁸ Cfr. *L'agitazione dei mezzadri cessata in provincia di Livorno*, “Il Nuovo Corriere”, 3 luglio 1946.

¹⁹ Tali norme, di contenuto alquanto tecnico, si possono trovare in: *Il lodo mezzadrile, norme interpretative delle clausole per le vertenze*, “Il Nuovo Corriere”, 17 luglio 1946.

²⁰ *Direttive circa l'applicazione del lodo De Gasperi*, ACPF, b. 7, sez. III, fasc. 1, c. 37, 12 luglio 1946.

Lorenzo, in data 23 luglio, era stato firmato un accordo fra l'Associazione Agricoltori e la Federterra, i cui punti principali erano i seguenti:

- 1) gli agricoltori accettavano di applicare il Giudizio De Gasperi per la soluzione della vertenza mezzadrile;
- 2) le modalità di applicazione sarebbero state fissate fra l'Associazione Agricoltori e Federterra Provinciale di Firenze entro il 6 agosto, oppure il 7 agosto fra Federterre Mugellane e della Romagna Toscana e rispettive Associazioni Agricoltori;
- 3) gli eventuali punti in cui le due associazioni non si fossero trovate d'accordo sarebbero stati risolti da una commissione paritetica composta di tecnici delle due patri e presieduta dall'Ispettorato Agrario Provinciale;
- 4) la Federterra si impegnava a sospendere ogni agitazione in tutto il Mugello²¹.

Il 31 luglio 1946 fu raggiunto nella provincia di Firenze l'accordo tra la Federterra e l'Associazione Agricoltori per l'applicazione del giudizio De Gasperi.

La Federterra espresse molta soddisfazione, poiché con tale accordo si creavano, nella provincia di Firenze, le migliori condizioni possibili per un ritorno alla normalità e ad una collaborazione su basi nuove e più avanzate, fra proprietà fondiaria e masse contadine, le quali, nelle commissioni di fattoria, sempre secondo la Federterra, avevano l'organo idoneo a rendere più efficace questa organizzazione²².

Federterra ed Associazione Agricoltori, facendo riferimento al "giudizio" emesso dal Presidente del Consiglio On. De Gasperi, concordavano di applicare alcune clausole contenenti dei chiarimenti, col fine di adattare il lodo alla particolare situazione della provincia di Firenze. In particolare, le due organizzazioni sindacali confermarono di iniziare le trattative per un nuovo patto il 1 ottobre 1946, con l'assistenza di tecnici.

Inoltre, nell'erogazione delle somme corrispondenti alle

²¹ Cfr. Circolare n. 29 della Federazione Provinciale dei Lavoratori della Terra-Firenze, ACPF, b. 7, sez. III, fasc.1, c. 42, 26 luglio 1946.

²² Cfr. *L'applicazione del lodo De Gasperi nella provincia di Firenze*, "Vita nei Campi", anno 1, n. 8, 1 agosto 1946.

percentuali stabilite dal giudizio De Gasperi, i concedenti di coloni avrebbero avuto facoltà o meno di accordarsi, nell'ambito della stessa azienda, per una ripartizione in grado di compensare con maggiore equità e giustizia quei coloni che, in considerazione dei danni di guerra, erano venuti a trovarsi in gravissime condizioni di disagio economico familiare.

Onde raggiungere la più completa distensione e pacificazione degli animi, i concedenti si impegnarono a ritirare le querele, a non costituirsi parte civile ed a recedere dal costituirsi tali quando questa fosse già avvenuta.

Le due organizzazioni di comune accordo si impegnavano a fare istanze ai competenti ministeri affinché provvedessero sollecitamente al risarcimento dei danni di guerra dell'agricoltura, con particolare riguardo verso i piccoli proprietari.

In tutte le controversie che potevano sorgere tra concedente e coloni per l'applicazione dell'accordo, doveva decidere inappellabilmente una Commissione paritetica arbitrale, composta da due rappresentanti della Associazione Provinciale Agricoltori, da due rappresentanti della Federterra Provinciale e dall'Ispettore Provinciale agrario in funzione di Presidente. La Commissione doveva essere principalmente un supporto a tutti i piccoli e medi proprietari che si fossero trovati in difficoltà riguardo l'adempimento delle clausole dell'accordo²³.

La Federterra comunicò che in conseguenza dell'accordo raggiunto con le Associazione agricoltori cessava ogni agitazione dei mezzadri in provincia di Firenze. I casi di singoli proprietari che si fossero rifiutati di applicare l'accordo perché non erano iscritti all'associazione agricoltori, dovevano essere segnalati immediatamente alla segreteria della Federterra²⁴.

Con la circolare n. 35 la Federterra fiorentina comunicò, a tutte le sezioni comunali ed ai propri periti, le modalità tecniche per l'applicazione degli accordi raggiunti²⁵.

²³ Sulle decisioni della Commissione paritetica per l'applicazione del "lodo" De Gasperi in provincia di Firenze, si veda ad esempio: ACPF, b. 12, fasc. 23, c. 6, 17 dicembre 1946.

²⁴ Cfr. ACPF, b. 7, sez. III, fasc.1, c. 43, cit.

²⁵ Circolare n. 35 della Federazione Provinciale dei Lavoratori della Terra-Firenze, *modalità di applicazione degli accordi*: ACPF, b. 7, sez. III, fasc. 1, c. 52, , 30 agosto 1946. In Toscana, nelle province di Pistoia, Lucca e Massa Carrara, non fu raggiunto nessun accordo per l'applicazione del "lodo" De Gasperi. Secondo Pietro Ristori ciò era

3.5 Riflessioni sul “lodo” De Gasperi

E' necessario tenere presente che l'agricoltura rimase un settore-chiave dell'economia fino a tutti gli anni cinquanta. L'obbiettivo di De Gasperi era perciò anche quello di riportare sotto controllo una fetta consistente, quella mezzadrile, di un settore chiave per il paese.

Secondo Manlio Rossi-Doria, il lodo De Gasperi aveva però soltanto risolto l'aspetto secondario della vertenza mezzadrile, cioè i danni bellici, lasciando impregiudicato l'aspetto essenziale: la stipulazione dei contratti su basi nuove²⁶.

Infatti il lodo non modificava il contratto di mezzadria e la ripartizione dei prodotti.

Lo scopo era comunque quello di portare a soluzione la vertenza mezzadrile delle due annate 1944-45 e 1945-46.

Pur non essendo privo di pecche, il lodo rappresentava un equo equilibrio tra i contrapposti interessi e nello stesso tempo premiava, con un atto di leale comprensione, le masse contadine per il generoso contributo che avevano dato all'epopea nazionale e alla lotta partigiana²⁷.

Il presidente De Gasperi era interessato a correggere la cattiva impressione e l'allarme suscitati con la sua circolare del 4 novembre del 1945, in cui aveva dichiarato che “le modifiche ai patti colonici conseguiti con atti intimidatori non

dovuto anche alla “debolezza organizzativa della Federterra in queste province, nelle quali si pone quindi il problema di curare maggiormente il lavoro organizzativo, sindacale, sociale e produttivo e svegliare quei contadini che ancora non hanno compreso l'importanza della Federterra, quale organizzazione sindacale”. P. RISTORI, *L'applicazione del “lodo” De Gasperi*, “Vita nei Campi”, anno 1, n. 12, 15 ottobre 1946.

²⁶ Manlio Rossi-Doria, terminati i lavori della commissione ministeriale per lo studio dei contratti agrari da lui stesso presieduta, dietro invito di Togliatti scrisse sulla rivista “Rinascita”, pubblicata il 6 giugno 1947, l'articolo: *I problemi attuali della mezzadria*, riportato poi anche in: M. ROSSI-DORIA, *Riforma agraria e azione meridionalista*, cit., pp. 309-321; il Rossi-Doria auspicava la definitiva risoluzione della vertenza con la stipulazione di nuovi patti in maniera moderata e realistica, senza la quale, sempre secondo Rossi-Doria, si sarebbe incontrata la più accanita opposizione non tanto dei grandi proprietari, quanto di “vasti strati di piccola e media borghesia ... senza la cui attiva collaborazione, senza la più profonda democratizzazione è inutile sperare il consolidamento della democrazia in Italia ... e quella moderna ricostruzione della nostra agricoltura, fondamentale condizione per la risoluzione di tutti i nostri problemi sociali ... è inutile sperare nella possibilità di realizzare la riforma agraria”.

²⁷ Secondo Mario Gomez i miglioramenti previsti per i mezzadri “rappresentano certamente il minimo che si possa riconoscere”. M. GOMEZ, *La politica agraria governativa*, cit., p. 233.

avranno efficacia giuridica”, dando egli impressione di credere, con quella circolare, che la lotta sindacale delle masse contadine fosse veramente caratterizzata, come sostenevano gli agrari, da atti intimidatori e dalla violenza fisica sulle persone²⁸.

Comunque l'accettazione del lodo da parte della Federterra, significò per i mezzadri un netto arretramento dalle loro posizioni sul tema della ripartizione dei prodotti al 60%, già raggiunto in tante aree mezzadrili e molti coloni furono perciò costretti a restituire una parte dei prodotti²⁹.

Fu posto anche termine alle occupazioni delle fattorie, che vennero riconsegnate ai proprietari, poiché la Federterra, accettando il giudizio, si era impegnata ad eliminare quelle commissioni di fattoria che si erano eventualmente sostituite ai concedenti. Il lodo favoriva su questo punto gli agrari, poiché riportava l'ordine e la tranquillità nelle campagne dopo oltre un anno di tensioni e di timori per la proprietà. Inoltre il 5% di parte padronale da impiegare per opere di miglioria poteva essere facilmente eluso, visto che non era stabilito nessun controllo specifico.

Dopo l'emanazione del lodo le organizzazioni sindacali si batterono tenacemente per ottenerne l'applicazione, poiché lo consideravano un primo passo importante, una breccia, ma incontrarono la più ferma resistenza dei proprietari.

I comunisti, da parte loro, organizzarono nelle campagne squadre di improvvisati contabili visitando una per una tutte le case coloniche; essi calcolavano i crediti dei singoli mezzadri in base alle percentuali previste dal lodo e le annotavano in un apposito libretto che veniva consegnato al colono³⁰.

La situazione nelle campagne nella seconda metà del 1946 non poteva certamente essere tranquilla, ma era sicuramente migliore rispetto all'anno precedente.

Nei mesi successivi, l'applicazione e l'interpretazione del “lodo” mantennero vivi i contrasti e riaccessero qua e là le agitazioni. Nonostante gli accordi raggiunti, il padronato cercava di non applicare le clausole del giudizio, non sentendosene vincolato, o dandone una interpretazione

²⁸ Cfr. E. BONAZZI, *Politica e lotte agrarie*, cit., p. 42.

²⁹ Riguardo la quota di riparto, si può calcolare che mediamente nelle due annate agrarie 1945 e 1946 essa era prevista nella misura del 56% e del 44% a favore dei coloni. Cfr. A. ORLANDINI, G. VENTURINI, *Padrone arrivedello a battitura*, cit., p.155.

³⁰ Cfr. L. RADII, *I mezzadri (le lotte contadine nell'Italia centrale)*, cit., p. 302.

restrittiva.

Gli agricoltori, che avevano subito riluttanti il lodo, pretendevano che esso fosse applicato solo là dove si trattasse effettivamente di sanare una situazione di disagio provocata ai coloni dalla guerra; da parte dei mezzadri e della loro organizzazione, invece, che lo avevano accettato quasi come un acconto delle concessioni che i nuovi patti avrebbero dovuto sanzionare, si pretendeva la sua generale applicazione.

La Federterra intensificò l'impegno affinché le contabilità coloniche del biennio 1945-46 fossero chiuse nel pieno rispetto delle norme del lodo.

Per tutto l'inverno del 1946-47 si ebbero quindi, le lotte dei mezzadri per l'applicazione del giudizio De Gasperi e pressioni per la sua conversione in legge, tanto più che le trattative per il nuovo patto mezzadrile, il cui inizio era previsto per l'ottobre 1946, cominciarono solo nell'aprile del 1947, dopo che la Commissione ministeriale per lo studio dei contratti agrari concluse i suoi lavori. Tale Commissione, costituita con un D.M. del 22 settembre 1946 e che iniziò i lavori in novembre, presieduta da Manlio Rossi-Doria, era chiamata ad esaminare soprattutto il problema della mezzadria, in particolare le sue questioni più controverse: la durata del contratto e la disdetta, il riparto dei prodotti e delle spese, la direzione dell'azienda e, quindi, le commissioni di fattoria³¹. Molti agrari giustificarono la loro indisponibilità ad applicare il lodo anche perché attendevano che la Commissione terminasse i suoi lavori.

3.6 La vicenda di San Donato in Poggio

Sia l'articolo 7 del lodo De Gasperi che quello relativo all'accordo sul lodo stipulato il 31 luglio 1946 a Firenze tra la Federterra e l'Associazione Agricoltori prevedevano sostanzialmente, fra l'altro, il ritorno ad un clima di normalità nelle campagne, obbligando i concedenti ad attuare le disposizioni necessarie per determinare la decadenza

³¹ Cfr. M. ROSSI-DORIA, *Riforma agraria e azione meridionalista*, cit., p. 315. Si veda anche: P. PEZZINO, *Riforma agraria e lotte contadine nel periodo della ricostruzione*, cit., pp. 72-73.

immediata i tutti i provvedimenti civili e giudiziari in corso, relativi alla vertenza mezzadrile, in particolare il ritiro delle querele.

Su questo tema Pietro Ristori il 2 agosto 1946 scrisse una lettera molto interessante al giudice istruttore Guido Giordanelli:

“Nell’unire copia del recente accordo intercorso tra Federterra ed Associazione degli Agricoltori, in merito all’applicazione del “Giudizio De Gasperi”, la cui importanza agli effetti di un ritorno alla normalizzazione dei rapporti sociali nelle nostre campagne, non può sfuggire a nessuno, facciamo vivo appello alla S.V. Ill.ma perché voglia prendere in benevola considerazione la situazione dei quattro detenuti: Gimignani Ottavio e altri di San Donato in Poggio, nonché dei procedimenti in corso nei confronti di altri coloni, sempre in riferimento all’agitazione sindacale avvenuta nella nostra provincia: all’uopo di contribuire alla più completa pacificazione nelle nostre campagne e ridare alla famiglia ed al lavoro degli infaticabili produttori”³².

Questa lettera era uno dei tanti inviti rivolti alle varie autorità della provincia a dare prova di sensibilità sociale nei confronti dei numerosi denunciati per l’agitazione mezzadrile e per gli illeciti nel conferimento del grano. La situazione sopra descritta riguardava, appunto, Ottavio Gimignani, segretario della Federterra di San Donato in Poggio che il 3 e l’8 dicembre 1945 insieme ad altri undici mezzadri, compirono una serie di atti di violenza a scopo di indurre la figlia e l’agente agrario del proprietario terriero Francesco Favia, possessore dei poderi da essi condotti a mezzadria, a firmare un accordo modificativo del contratto mezzadrile. Questo tentativo il Gimignani lo ripeté, insieme ad altri coloni rimasti sconosciuti, nei confronti dell’amministratore della fattoria di Montecchio, di proprietà di Luigia Torrigiani.

La sezione istruttoria presso la Corte d’Appello rinviò il 21 novembre 1946 il Gimignani e gli altri undici mezzadri, tutti di San Donato in Poggio, a giudizio del Tribunale di Firenze per rispondere di tentata estorsione aggravata. Al Gimignani, come pure ai mezzadri Enrichi, Gerlotti e Lori, che erano detenuti, la Sezione Istruttoria concesse la libertà provvisoria³³.

³² ACPF, b. 6, sez. II, fasc. 35, c. 2, 2 agosto 1946.

³³ Cfr. *Conseguenze giudiziarie dell’agitazione mezzadrile. Segretario della Federterra e mezzadri rinviati a giudizio per tentata estorsione*, “Il Nuovo Corriere”, 22 novembre 1946.

La vicenda di San Donato in Poggio aveva avuto molto clamore ed anche Ottorino Orlandini aveva scritto una lettera al giudice Giordanelli:

“Le trasmettiamo in allegato il testo dell’accordo intervenuto fra Federterra ed Associazione Agricoltori per la soluzione della vertenza mezzadrile, nonché il “giudizio” De Gasperi nel suo art. n. 7, sia l’accordo nel paragrafo dell’art. 7 e nel preambolo; sono evidentemente informati ad uno spirito di conciliazione e di pacificazione e l’accordo stesso non avrebbe in se nessuna giustificazione di carattere tecnico-economico se non fosse stato firmato in funzione di pacificazione e distensione degli animi.

Fortunatamente nella provincia di Firenze, a differenza di altre provincie della Toscana e di altre zone, l’agitazione non ha avuto che limitatissimi strascichi di carattere giudiziario, fra i quali gli incidenti di San Donato in Poggio la cui istruzione è affidata a Lei.

Da un confronto con i patti così detti estorti ai proprietari ed ai patti liberamente firmati in questi giorni, risulta che la differenza è così minima, da ridurre sensibilmente i motivi per i quali il reato sarebbe stato commesso. Ed è certo non difficile provare che l’accordo concluso in Firenze fra Associazione Agricoltori e Federterra è stato concluso in piena ed assoluta libertà.

Ora, ben difficile sarebbe tutta la nostra opera di pacificazione se ancora si volessero tener detenuti pochi coloni per un fatto che se costituisse reato, sarebbe imputabile a varie migliaia di altri coloni ed ai dirigenti stessi della Federterra. Quindi siamo a pregarLa vivamente a non transigere con la legge, ma ad interpretare i fatti imputati a detti coloni sotto questo aspetto che ci siamo permessi di illustrare.

Grave è la responsabilità che ciascuno di noi assume in questa epoca così turbata dalla vita del nostro Paese. E quindi mentre noi vogliamo il rispetto più assoluto della legge, abbiamo però l’obbligo di comprendere lo spirito della legge stessa, che non è fatta per opprimere singoli cittadini, ma per proteggere l’umanità intera da ogni sopraffazione e da ogni violenza.

Nella speranza Ella Sig. Giudice voglia benevolmente venire incontro a questo sincero spirito di conciliazione e di distensione di animi che dovrebbero a lungo animare ogni atto di questa Organizzazione Sindacale, gradisca i più distinti ossequi”³⁴.

3.7 Il I Congresso Nazionale della Federterra

Il I Congresso Nazionale della Federterra si tenne a Bologna, presso il teatro Manzoni, dal 17 al 21 ottobre 1946.

La decisione più importante fu la trasformazione della

³⁴ ACPF, b. 6, sez. II, fasc. 35, cc. 5-6, 9 agosto 1946.

Federterra in Confederterra o Confederazione dei Lavoratori della Terra, aderente alla CGIL, che, raggruppando tutti i lavoratori della terra in un'unica organizzazione, doveva svilupparsi attraverso quattro sindacati:

- 1) Sindacato braccianti, salariati e maestranze specializzate;
- 2) Sindacato coloni e compartecipanti;
- 3) Sindacato impiegati, periti e tecnici agricoli;
- 4) Associazione coltivatori diretti per i piccoli proprietari, gli affittuari, gli enfiteuti e i pastori³⁵.

La Confederterra, al di sopra dei sindacati, doveva essere lo strumento per un'effettiva direzione unitaria del movimento contadino e per il coordinamento delle sue categorie³⁶.

La Confederterra nazionale si doveva articolare in Confederterre provinciali e in Federazioni nazionali e provinciali di categorie, per difendere gli interessi specifici delle singole categorie e con l'obiettivo di costituire un'organizzazione sindacale di tutti i lavoratori della terra, favorendo cioè l'alleanza tra coltivatori diretti, mezzadri e braccianti, per la creazione di un movimento vasto ed unitario nelle campagne³⁷.

Nelle decisioni che il congresso prese era sancito anche il principio della difesa e del potenziamento dell'azienda contadina individuale. Non vi era più traccia delle tesi emerse nel V congresso della Federterra, svoltosi nel 1919 sempre a Bologna, nelle quali la Federterra sosteneva il principio della socializzazione della terra, considerando il contadino individuale nemico naturale del socialismo e della classe operaia³⁸. Vi era casomai la realizzazione del voto del primo congresso dei lavoratori della terra che nel lontano 1901 aveva stabilito come compito della organizzazione nazionale che stava sorgendo, la difesa degli interessi di tutti i lavoratori della terra: braccianti, salariati, fittavoli, mezzadri, piccoli proprietari³⁹.

³⁵ Lo Statuto approvato dal I Congresso nazionale della Confederterra si trova in: ACPF, b. 7, sez. III, fasc. 2, cc. 29-34.

³⁶ Cfr. S. FAVUZZA (a cura di), *Gli archivi della Confederterra Toscana*, cit., p. VII.

³⁷ Cfr. E. BONAZZI, *Politica e lotte agrarie*, cit., p. 64.

³⁸ L'ordine del giorno del V congresso della Federterra del 1919 si trova in: R. ZANGHERI, *Lotte operaie in Italia*, cit., pp. 372-374. Comunque il partito socialista nel secondo dopoguerra sosteneva ancora il principio della socializzazione della terra.

³⁹ Cfr. E. BOSI, *Perché Confederterra?*, "Vita nei Campi", anno 1, n. 14, 1 dicembre

Al termine del congresso del 1946, il consiglio direttivo elesse l'on. Ilio Bosi di Ferrara (comunista) segretario generale; Antonio Zini di Firenze (democristiano) segretario; Gennaro Gennarini di Grosseto (socialista) segretario. La sede della nuova confederazione fu fissata in Roma, mentre le sue diramazioni periferiche si svilupparono in modo ancor più capillare, secondo una struttura flessibile che cercava di tener conto delle diverse caratteristiche territoriali e sociali.

“Le conclusioni del congresso nazionale di Bologna trovarono nella Confederterra di Firenze un’organizzazione politicamente solida e pronta al rinnovamento... Andando oltre le norme statutarie votate dal Congresso di Bologna che escludevano - con l’eccezione della Sicilia e della Sardegna - una direzione regionale della confederazione, i segretari delle Confederterra toscane, riuniti a Firenze il 14 gennaio 1947, riconfermavano “l’opportunità di un’azione decisa e coordinata specie nel campo organizzativo e in quello dei problemi contrattuali” e di conseguenza decidevano la costituzione del Comitato regionale di coordinamento. Organi della nuova struttura dovevano essere il consiglio, con funzioni deliberanti, e la segreteria con compiti esecutivi e di intervento presso i singoli comitati provinciali; l’autonomia finanziaria sarebbe stata garantita dai contributi versati dalle province in ragione degli iscritti; del bilancio, la segreteria avrebbe risposto direttamente al consiglio”⁴⁰.

Con la costituzione del sindacato coloni e con partecipanti trovò uno spazio ben definito, all’interno della organizzazione, la categoria dei mezzadri. Lo scopo, a livello nazionale, era quello di superare le forti divisioni che si erano ad esempio create in Emilia nel primo dopoguerra tra i braccianti ed i coloni. In Toscana il movimento contadino ebbe comunque caratteristiche diverse, poiché dopo la Grande Guerra si riscontrò pochissimo attrito fra contadini mezzadri e braccianti, non solo perché quest’ultima categoria era numericamente poco consistente e poco importante sindacalmente, ma anche perché le due organizzazioni “bianca” e “rossa”, che avevano commesso il grosso errore di combattersi tra loro, avevano però sempre tenuto conto durante le vertenze mezzadrili della presenza e dei problemi dei braccianti⁴¹.

1946. Secondo Reginaldo Cianferoni il principio della socializzazione della terra era stato votato anche nel primo congresso della Federterra; si veda il paragrafo 2 della Introduzione.

⁴⁰ S. FAVUZZA (a cura di), *Gli archivi della Confederterra Toscana*, cit., p. 3 e 59.

⁴¹ Cfr. L. GUERRINI, *La Resistenza e il mondo contadino*, cit., p. 42.

La struttura portante della Confederterra, quella bracciantile, decisamente schierata a sinistra, accettava adesso, nonostante alcune riserve ideologiche (Marx nel Capitale considerava il mezzadro come una “figura intermedia”), quella mezzadrile, anche per il ruolo attivo che questa aveva svolto durante la Resistenza e per l’adesione quasi compatta al partito comunista italiano, il partito, agli occhi dei coloni, meno compromesso col passato, la forza politica più chiaramente antipadronale, oltreché orientata ad una trasformazione del sistema politico e di quelle istituzioni che la popolazione mezzadrile continuava a percepire come estranei, totalmente appartenenti alle classi dirigenti e proprietarie. Nelle aree mezzadrili dell’Italia centrale, la popolazione contadina andò a costituire in molte zone la base elettorale dei partiti di sinistra, soprattutto di quello comunista, tanto da determinare fin dai primi anni del secondo dopoguerra la caratteristica sovrapposizione delle province “rosse” sulla vecchia mappa delle aree della mezzadria classica⁴².

È interessante notare che quando si tenne il congresso di Bologna era già avvenuta, come esaminato, la costituzione dell’organizzazione di Paolo Bonomi. Durante il congresso si protestò contro questa “scissione”, ma senza darne però grande rilievo; la spiegazione di ciò va inquadrata nella convinzione che era diffusa soprattutto fra i sindacalisti comunisti che quella “scissione” non toccava direttamente “le cose nostre”,

⁴² Cfr. C. PAZZAGLI, *Dal paternalismo alla democrazia: il mondo dei mezzadri e la lotta politica in Italia*, in “Annali dell’Istituto Alcide Cervi”, n. 8, anno 1986, pp. 13-14 e 31-32. Le formule “la terra a chi la lavora” e “la terra ai contadini”, furono fatte proprie dai comunisti, contribuendo con esse a legare al PCI le masse mezzadrili. Il partito socialista, meno organizzato rispetto a quello comunista, riprese invece la vecchia parola d’ordine della socializzazione della terra, almeno relativamente alla grande proprietà, ma tenne, in linea generale, una posizione confusa e poco incisiva, sostanzialmente più vicina ai braccianti che non alle rivendicazioni dei mezzadri. “Non era senza significato che, ad esempio, nella segreteria provinciale della Confederterra di Firenze la responsabilità del settore mezzadri spettasse regolarmente ai dirigenti della corrente comunista, come Pietro Ristori e Gino Sani, mentre al rappresentante della corrente socialista, Olinto Falciani, toccasse la guida degli operai agricoli”. M. G. ROSSI, *Il secondo dopoguerra: verso un nuovo assetto politico sociale*, cit., p. 697. Per un approfondimento sul programma agrario dei partiti nel periodo considerato si veda: G. DE ROSA, *I programmi agrari dei partiti dalla Resistenza alla vigilia della Costituente*, in “Annali dell’Istituto Alcide Cervi”, n. 3, anno 1981, pp. 273-323. Riguardo le scelte elettorali dei mezzadri si veda: E. GORI, *Le scelte elettorali dei mezzadri*, in “Annali dell’Istituto Alcide Cervi”, n. 8, anno 1986, pp. 245-262; inoltre: A. ESPOSITO, *Il voto delle campagne nelle regioni della mezzadria classica (1946-1953)*, in “Annali dell’Istituto Alcide Cervi”, n. 8, anno 1986, pp. 227-244.

cioè i braccianti ed i mezzadri⁴³. Le critiche maggiori alla “bonomiana” vennero da parte dei sindacalisti democristiani, i quali vedevano la Coldiretti un’organizzazione concorrente, una minaccia alla loro presenza e alla loro forza all’interno della CGIL, in quanto l’appoggio dei contadini era per i cattolici un elemento importante per bilanciare la forza dei comunisti e dei socialisti.

La Confederterra dovette misurarsi talvolta col riemergere nel suo seno di antiche diffidenze nei confronti di alcune categorie di lavoratori, come i tecnici agrari, i fattori, ecc., tradizionalmente identificati con gli interessi padronali. Tuttavia la spinta ad affermare le ragioni dell’unità riusciva pur sempre a prevalere, nonostante le ambiguità di comportamento degli uni e le resistenze settarie degli altri⁴⁴. Le difficoltà furono comunque superate, grazie soprattutto alla scarsissima consistenza che questi lavoratori acquisirono all’interno del sindacato.

Ma il punto focale verteva principalmente sull’inquadramento organico dei coltivatori diretti all’interno della Confederterra. Come esaminato, la rinata Federterra era composta da leghe di contadini che comprendevano anche piccoli proprietari e coltivatori diretti. Con la nascita della Confederterra i coltivatori diretti trovarono un inquadramento ufficiale e specifico all’interno della struttura sindacale, nonostante i vecchi pregiudizi ideologici e politici che soprattutto i comunisti nutrivano verso questa categoria. Fin dalle trattative che avevano preceduto il Patto di Roma, le indicazioni comuniste erano state nettamente contrarie all’adesione dei contadini al nuovo sindacato, in quanto non erano “proletari” e in quanto potevano “costituire un peso morto nell’organizzazione sindacale e avere, così, la possibilità di influire negativamente nelle sue decisioni”. Di fatto, dietro la proposta comunista, si celava l’antica e consolidata sfiducia nelle capacità progressive del ceto contadino, nonché una contraddizione di fondo della linea politica comunista, favorevole, da un lato, alle più ampie alleanze politiche e sociali e fedele, dall’altro, a una strategia rivoluzionaria, che

⁴³ Cfr. G. CHIAROMONTE, *Note sulla politica contadina del P.C.I.*, cit., p. 35.

⁴⁴ Cfr. M.G. ROSSI, *Il secondo dopoguerra: verso un nuovo assetto politico-sociale*, cit., p. 689.

assegnava un ruolo passivo ai contadini⁴⁵.

Il punto era se considerare il contadino come un lavoratore o come un datore di lavoro. Comunque i democristiani, registrando un maggior seguito fra i ceti non bracciantili, puntarono a raggiungere, ed ottennero, la costituzione di un unico organo per tutte le categorie di lavoratori della terra e posero come una delle condizioni dell'unità sindacale l'inclusione dei contadini nella CGIL, minacciando altrimenti di rompere l'unità sindacale⁴⁶.

3.8 L'organizzazione della Confederterra

Un po' tutti i quotidiani, come "Il Nuovo Corriere", seguirono con attenzione lo svolgimento del Congresso, evidenziando soprattutto gli interventi dei vari leaders.

Sul quindicinale "Vita nei Campi" trovarono inoltre spazio, dopo il Congresso, alcuni editoriali che mettevano in risalto la necessità dell'inquadramento dei coltivatori diretti, ed anche dei tecnici agricoli, all'interno della Confederterra. Si ha l'impressione che queste prese di posizione volessero anche "attenuare" il malumore che serpeggiava fra la base soprattutto comunista.

Secondo il sindacalista Falaschi la trasformazione della Federterra in Confederterra non doveva essere intesa come un semplice cambiamento di nome, poiché questo aveva un profondo significato in quanto comportava una radicale trasformazione della struttura organizzativa della vecchia Federterra, struttura che, disarticolando i diversi sindacati di categoria li rendeva più dinamici e più pronti nell'azione di difesa degli interessi dei rispettivi lavoratori.

Quello che più contava era che la Confederterra, come era

⁴⁵ Cfr. M. RICCI, *La struttura organizzativa del movimento sindacale. Dalle origini al 1949*, Milano, Angeli, 1986, pp. 216-217.

⁴⁶ All'interno del P.C.I. ci furono, soprattutto negli anni successivi vivaci discussioni su questa questione, con a capo Ruggero Grieco che affermava con particolare insistenza "la necessità di rifarsi alle tesi di Gramsci del 1926, per la formazione di una organizzazione contadina autonoma. Ma la CGIL si ostinava a tenere i coltivatori diretti nella Federterra e questo non soltanto per esigenze unitarie, ma soprattutto per non inasprire i rapporti con la corrente democristiana della CGIL". G. AMENDOLA, *Lotta di classe e sviluppo economico dopo la Liberazione. Tendenze del capitalismo italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1962, p. 45.

stata costituita al I Congresso Nazionale tenuto dopo la Liberazione, consentiva l'unità e il consolidamento dell'Organizzazione dei Coltivatori Diretti insieme a tutti i lavoratori della terra, in quanto essi erano autentici lavoratori e come tale il loro posto era a fianco di tutti coloro che "bagnano la terra col loro sudore". Come tutti i lavoratori, anche i coltivatori diretti avevano bisogno di una forte organizzazione, che non potevano avere se non con l'unità del lavoro, che li difendesse dallo sfruttamento del fisco, dal capitalismo industriale e commerciale e dagli stessi proprietari terrieri, i quali, nel passato, avevano cercato di avvicinare questi piccoli proprietari coltivatori diretti "con le buone intenzione che aveva il lupo con Cappuccetto Rosso".

La Sezione Coltivatori Diretti sorta nella Federterra contava, già prima del Congresso, numerosissimi organizzati, anzi in molti Comuni questi lavoratori erano già totalmente organizzati con la Federterra.

La nuova struttura organizzativa della Confederterra poteva consentire il raggiungimento della completa unità anche con quella parte che aveva aderito ad organizzazioni dissidenti, poiché essa consentiva maggiore autonomia e libertà d'azione della vecchia struttura, pur rimanendo nell'unità con tutti i lavoratori.

Dove invece la Federterra aveva più strada da fare era verso i tecnici agricoli. Questi lavoratori avevano costituito in provincia di Firenze una propria associazione dissidente. Essi erano isolati e staccati da ogni altro organismo sindacale, il che li teneva in continua soggezione delle associazioni padronali verso le quali non avevano sufficienti mezzi di difesa. Ciò lo dimostravano in modo evidente gli insoddisfacenti contratti salariali che questa associazione aveva stipulato con quella degli agricoltori. La Federterra si era preoccupata di difendere gli interessi di questi lavoratori, ma si era trovata nell'impossibilità di farlo, in modo concreto, perché ne rappresentava solo una minoranza e perché quando l'Associazione dei Tecnici Agricoli aveva trattato e accettato quell'accordo salariale così insufficiente, aveva praticamente messo la Federterra nell'impossibilità di fare qualcosa per migliorare l'accordo stesso⁴⁷.

⁴⁷ Cfr. G. FALASCHI, *E' sorta la Confederterra*, "Vita nei Campi", anno 1, n. 13, 1 novembre 1946

Interessante rimane anche la posizione assunta da Elio Bosi, secondo il quale la trasformazione della Federterra in Confederterra non consisteva semplicemente in un cambiamento di nome, ma era un nuovo organismo unitario e direttivo di tutti i Sindacati e le Federazioni aderenti, che si sviluppava dal vecchio tronco della Federterra rinato dopo la bufera fascista. Per la prima volta erano rappresentate anche tutte quelle categorie che nel passato, nella vita e nell'attività della Federterra erano rimaste in ombra o non erano presenti: fittavoli, mezzadri, piccoli proprietari, cioè "tutta l'enorme massa di coltivatori diretti e di contadini poveri del nostro Paese". La presenza di queste categorie di lavoratori era il risultato del risveglio dei contadini nelle campagne italiane.

Esso poneva la necessità di formare in Italia un vasto fronte contadino capace di raccogliere tutti i lavoratori della terra. Diventava necessario per questo uscire dalla concezione ristretta di "lavoratore" che aveva frenato, nel passato, l'azione e la espansione della vecchia Federterra. Nelle campagne italiane i rapporti feudali di proprietà creavano un'infinità di categorie di lavoratori oppressi o sfruttati che non rientravano in quelle dei salariati e dei braccianti. Queste categorie avevano le loro tradizioni, le loro particolari rivendicazioni, le loro esigenze. Come non si potevano mettere nello stesso sindacato il tessile ed il metallurgico, tanta meno si potevano mettere il bracciante e il piccolo proprietario, coltivatore diretto. Per questo il Congresso decise la sostituzione delle organizzazioni contadine e la loro unione in una Confederazione. Per questo decise di procedere alla organizzazione, nella forma più elastica, di tutti i lavoratori della terra, e alla difesa più energica e solidale delle loro rivendicazioni⁴⁸.

Sul tema più specifico dell'organizzazione della Confederterra, l'articolo più interessante, sicuramente il più citato, resta quello che Luciano Romagnoli, allora presidente della Federbraccianti, scrisse sul primo numero del "Quaderno dell'Attivista", nell'ottobre del 1949:

"Al suo I Congresso del 1946 la Federterra si presentava come un'organizzazione indifferenziata ed indistinta dei contadini italiani.

⁴⁸ Cfr. E. BOSI, *Perché Confederterra?*, "Vita nei Campi", anno 1, n. 14, 1 dicembre 1946, cit.

Era la vecchia Federterra del pre-fascismo, nella sua struttura organizzativa essa ripeteva gran parte della impostazione della vecchia Federterra. I vecchi dirigenti riformisti della Federterra troppo spesso furono guidati da opzioni politiche errate e, fra le altre, da quella di considerare come unità-base delle campagne i braccianti e di voler ridurre tutti i contadini a quella unità-base.

La Federterra del pre-fascismo pretendeva di tenere legati tutti i lavoratori della terra in una sola organizzazione indifferenziata, se non alla base, almeno ai vertici provinciali e nazionali. E questa linea che si era ereditata dopo la Liberazione.

I lavoratori della terra non costituiscono una sola grande categoria e neanche una sola classe. Diversa è la figura sociale e la natura di classe dei braccianti da quella dei mezzadri, diversa quella dei coltivatori diretti da quella dei salariati, ecc. .

Noi siamo per organizzare in proprie organizzazioni di categorie ciascuna categoria di contadini, per portarli alla lotta per loro rivendicazioni immediate di categoria, perché noi vogliamo difendere tutti i contadini di tutte le categorie.

Nello stesso tempo noi siamo per l'azione coordinata delle varie organizzazioni contadine, per una grande alleanza contadina, per un'organizzazione confederale dei contadini che sia capace di dirigerli in modo unitario.

È da queste premesse che parti il Congresso di Bologna nel decidere una nuova linea organizzativa. È chiaro che non si poteva decidere di fare tante organizzazioni per quante sono le categorie, poiché ne sarebbe uscita una miriade di piccoli sindacati. Si decisero le linee di grandi federazioni di categoria nelle quali inquadrare più categorie (simili ad esempio nella Federbraccianti: i salariati fissi, i braccianti, i lavoratori e le lavoratrici stagionali come le raccogliatrici di ginestre e le mondine, ecc., compartecipanti, ecc.).

Le decisioni del I Congresso hanno favorito lo sviluppo e il consolidamento della Confederterra. Da 1.230.000 iscritti alla fine del 1946, la Confederterra è passata ad 1.738.016 iscritti alla data del suo II Congresso.

Il II Congresso, che si è tenuto recentemente a Reggio Emilia, ha constatato i grandi benefici che la linea tracciata dal I Congresso ha portato, e i progressi che la Confederterra ha fatto sia dal punto di vista del rafforzamento numerico, sia dal punto di vista del miglioramento della struttura dell'organizzazione e dei quadri dirigenti. Si è constatato però, che vi è ancora lentezza in questo processo di differenziazione, e la titubanza che la Confederterra ha avuto nel divenire quella che fu proclamata a Bologna: una organizzazione cioè a carattere confederale che quindi ha, come presupposto per la sua esistenza, l'esistenza di grandi e forti organizzazioni di categoria. Per queste ragioni il II Congresso ha deciso di accelerare il processo di differenziazione organizzativa delle categorie⁴⁹.

⁴⁹ L. ROMAGNOLI, *L'organizzazione della Confederterra*, in "Quaderno dell'Attivista", n. 1, 15 ottobre 1949. La percentuale dei lavoratori organizzati nella Confederterra nel 1949, rispetto alla popolazione agricola, raggiunse in Emilia il 73%, mentre in Toscana era attorno al 33%. Cfr. *Ibidem*.

3.9 Rottura delle trattative per il contratto colonico

Dopo mesi di contatti per la stesura di un nuovo contratto regionale in grado di risolvere finalmente la questione mezzadrile, il 19 febbraio 1947 la Federterra affermava che, siccome l'Associazione degli Agricoltori non accettava neppure in via transitoria una modifica generale della quota di ripartizione dei prodotti e si rifiutava inoltre di applicare il sistema di ripartizione in base agli apporti effettivi delle due parti, non poteva proseguire nelle trattative.

Dopo uno scambio continuo di proposte e controproposte, le parti avevano trovato un punto d'irrigidimento sulla ripartizione dei prodotti tra mezzadro e proprietario in quanto la Confederterra chiedeva una diversa ripartizione, anche temporanea, dei prodotti, mentre invece l'Associazione Agricoltori desiderava rimanere sulla tradizionale ripartizione del 50%.

I rappresentanti degli agricoltori presero atto della rottura delle trattative, rigettandone la responsabilità sulla Confederterra⁵⁰.

Tremolanti e Ristori, della segreteria regionale e provinciale della Confederterra, affermarono che:

“... la rottura è avvenuta su di un punto essenziale: la ripartizione dei prodotti. La Confederterra aveva richiesto la divisione dei prodotti in base agli apporti. Infatti, poiché la produzione deriva dall'unione di due forze essenziali, capitale e lavoro, sono la valutazione precisa dei rispettivi contributi, cioè del capitale (proprietario) e del lavoro e di una parte del capitale (colono), poteva fissare la giusta quota da accreditarsi alle due parti. L'Associazione degli Agricoltori ritenne questa ripartizione impossibile e, a sostegno di questa impossibilità, addusse alcune considerazioni, che restano tali finché non vengano comprovate dai fatti.

Respinta quindi in maniera categorica la proposta del Confederterra, l'Ass. Agr. Propose una soluzione transitoria e la Confederterra, anche in questa occasione, volle dimostrare la propria buona volontà di voler raggiungere un accordo. Era però naturale che la rinuncia temporanea alla prima proposta avanzata, la cui inconsistenza è ben lungi dall'essere dimostrata, doveva tradursi in un accordo provvisorio che, pur lasciando intatti i principi, avrebbe dovuto rappresentare un riconoscimento, sia pure parziale, delle condizioni reali dalle quali avevano origine le trattative. Anche questo è stato negato dalla Associazione Agricoltori.

⁵⁰ Cfr. *Rottura delle trattative per il contratto colonico*, “Il Nuovo Corriere”, 20 febbraio 1947.

Ora in base agli accordi presi dalle due parti all'epoca della accettazione del "Lodo De Gasperi", le trattative, interrotte in sede regionale, verranno riprese in sede provinciale. Può darsi che gli ostacoli si ripetono anche in questa seconda sede, ma si spera che si potrà concludere più facilmente, com'è avvenuto per precedenti questioni. Per il 25 corrente è stato convocato il Convegno regionale della Confederterra per esaminare la situazione. Dobbiamo peraltro mettere in evidenza che le trattative sarebbero dovute essere concluse nell'annata agraria che si è chiusa il 31 gennaio scorso. D'altra parte, poiché il vecchio patto colonico è scaduto ed uno nuovo non è stato ancora concordato, la rottura attuale delle trattative può avere serie conseguenze nei rapporti sociali delle nostre campagne, a meno che non si addivenga, come ci auguriamo, ad una sollecita stipulazione del contratto in sede provinciale"⁵¹.

Il dott. Arcangeli, dell'Associazione Agricoltori, dichiarò che:

"... la Confederterra ci ha richiesto di procedere alla ripartizione dei prodotti in base al criterio degli apporti. Non possiamo accettare tale criterio per molteplici motivi, perché è un assurdo economico, perché tecnicamente è difficile se non impossibile valutare l'apporto, perché porterebbe a lungo andare o all'annullamento della proprietà o all'annullamento del compenso di lavoro per il colono. La stessa Confederterra, pur proponendo il criterio degli apporti, non ci ha mai chiarito quale possa esserne il sistema di applicazione. Per giungere ad un accordo l'Associazione degli Agricoltori ha avanzato delle controproposte che ritiene eque e giovevoli.

Tali controproposte, in poche parole, proponevano di procedere nelle zone più povere ad un particolare adattamento del contratto di mezzadria, adeguandolo alle situazioni locali con premi aggiuntivi, revisione delle spese, aumento dei compensi di lavoro. Per la generalità dei poderi, in quelli di produzione inferiore alla media, obbligo contrattuale del miglioramento con particolari facilitazioni e provvidenze del periodo intermedio; per tutti indistintamente, poi, premi di produzione su tutte le colture industriali.

Queste controproposte non sono state neppure prese in esame dalla Confederterra. E, in tal modo, le trattative si sono interrotte all'inizio. Ora, noi attendiamo le mosse dalla Confederterra"⁵².

In linea generale, le associazioni provinciali degli agrari erano disposte ad accettare la tesi di una modifica economica di riparto sulla base delle "migliorie e dei patti aggiuntivi", rispetto a quella del "bilancio degli apporti" della Federterra e

⁵¹ *Le agitazioni in Toscana. Confederterra e proprietari agricoli fermi su posizioni inconciliabili*, "Il Nuovo Corriere", 21 febbraio 1947. Le stesse argomentazioni si possono trovare anche nei due seguenti articoli: *La riforma della mezzadria - La ripartizione dei prodotti in base agli apporti* e *Perché le trattative sono state interrotte*, "Vita nei Campi", anno 2, n. 4, 1 marzo 1947.

⁵² *Le agitazioni in Toscana*, "Il Nuovo Corriere", 21 febbraio 1947, cit.

quella della “quota di conguaglio per i poderi meno che buoni o ottimi” della Coldiretti⁵³.

Con la rottura delle trattative e la susseguente ripresa delle agitazioni, gli agrari, approfittando della mancata proroga dei contratti agrari, procedettero a numerosi escomi, soprattutto nei confronti di quei mezzadri che durante le vertenze degli anni precedenti erano stati più attivi nell’organizzazione sindacale.

Sulla questione delle disdette, l’opinione pubblica nazionale si era in quei giorni concentrata sul cosiddetto “caso Guerra”. Agli inizi del febbraio 1947 a Collegarola, in provincia di Modena, il proprietario agricolo Bedini cercò di espellere con la forza da un suo podere il colono Guerra, ma intervenne il prefetto che fece rimandare l’escomio, in attesa di una pacifica soluzione della vertenza entro il 31 ottobre 1947. L’atteggiamento prefettizio scatenò un centinaio di agrari che, inferociti per l’inattesa soluzione, si recarono in Prefettura, inscenando una vera e propria gazzarra ed aggredendo con urla e minacce il prefetto, pronunciando frasi minacciose e accusandolo di avere parteggiato per i contadini⁵⁴.

In questo clima, particolare significato assunse la “Giornata del Contadino”, organizzata dalla Confederterra Nazionale in tutta Italia il 23 febbraio 1947. Tale giornata era dedicata, attraverso numerose manifestazioni pubbliche, a metter in evidenza al maggior numero di persone i problemi dei lavoratori della terra; per i mezzadri vi era principalmente la necessità della conversione in legge del lodo De Gasperi⁵⁵.

⁵³ Cfr. A. SPINELLI, *Il ritorno alla democrazia. La Confagricoltura nell’Italia repubblicana*, cit., p. 483. “Con i patti aggiuntivi si poteva stabilire la concessione al colono di alcune attività da effettuare in proprio (come alcuni allevamenti e certe coltivazioni), fissare per taluni titoli di spesa una diversa partecipazione del mezzadro e del concedente, o ancora assicurare al mezzadro guadagni supplementare sotto forma di premi, agevolazioni, ecc.. Infine, potevano essere previsti, a cura del concedente, alcuni lavori temporanei di miglioramento fondiario. La tesi della “quota di conguaglio per i poderi meno che buoni o ottimi”, sostenuta dalla Coldiretti, partiva invece dal presupposto che il riparto del 50% fosse da ritenersi valido solo per i poderi “buoni”, ove cioè fosse riscontrato un soddisfacente stato di benessere dei mezzadri. Negli altri casi la quota a favore del mezzadro avrebbe dovuto oscillare tra il 50% e il 60% (e non oltre); la differenza rispetto al classico 50% veniva appunto definita “quota di conguaglio”. *Ibidem*.

⁵⁴ Cfr. *L’agitazione a Modena. Un comunicato prefettizio per la soluzione della vertenza*, “Il Nuovo Corriere”, 8 febbraio 1947.

⁵⁵ Cfr. *Basta con le promesse – 23 febbraio 1947 “Giornata del Contadino”*, “Vita nei Campi”, anno 2, n. 3, 15 febbraio 1947.

3.10 Il dissidio dei democristiani

La rottura delle trattative fece emergere un fatto nuovo: per la prima volta dalla fondazione, i rappresentanti democristiani in seno alla Confederterra regionale assunsero una posizione autonoma e contrastante con le indicazioni della maggioranza. In un duro comunicato, gli esponenti del partito di De Gasperi lamentavano che la rottura delle trattative era avvenuta senza una preventiva consultazione della “corrente” e denunciavano “l'asservimento del movimento sindacale ai criteri di una determinata corrente politica”. I democristiani annunciarono la sospensione di ogni loro attività all'interno di tutte le sezioni provinciali della Confederterra toscana⁵⁶. L'accusa era di aver deliberatamente provocato la rottura delle trattative per il nuovo capitolato colonico, ma la Confederterra cercò di minimizzare, affermando che il dissenso era esclusivamente di carattere interno fra le correnti sindacali.

Secondo il segretario regionale della Confederterra Ledo Tremolanti le decisioni raggiunte dal Comitato regionale di coordinamento della Confederterra non potevano essere in alcun modo infirmate, avendo la corrente democratico-cristiana comunicato la propria presa di posizione al termine della seduta, ed avendo approvato le deliberazioni il segretario nazionale della loro corrente, Antonio Zini, che aveva partecipato alla riunione⁵⁷.

Anche il Convegno provinciale dei segretari comunali della Confederterra, riunitosi per esaminare la situazione che si era venuta a creare in seguito alla rottura delle trattative, aveva approvato all'unanimità l'operato della commissione regionale delegata per tentare di trovare un accordo⁵⁸.

Il dissidio si ricompose il 23 aprile 1947, anche grazie all'intervento della segreteria nazionale; dopo una riunione del comitato di coordinamento regionale della Confederterra, tenutosi alla presenza anche dei rappresentanti della corrente democristiana di tutte le province toscane, i democristiani decisero di riprendere l'attività, sia pure provvisoriamente,

⁵⁶ Cfr. F. FUSI, *Il movimento contadino nel secondo dopoguerra*, cit., pp. 188-189.

⁵⁷ Cfr. *La vertenza mezzadrile. Precisazioni della Confederterra sul dissenso con i democristiani*, “Il Nuovo Corriere”, 4 marzo 1947.

⁵⁸ Cfr. *Il convegno provinciale dei segretari della Confederterra*, “Il Nuovo Corriere”, 1 marzo 1946.

nella Confederterra. Il motivo era che la Federazione regionale degli agricoltori aveva interrotto le trattative per la stipulazione del nuovo contratto bracciantile, adducendo come pretesto l'assenza della corrente sindacale cristiana⁵⁹.

Ma le ragioni di fondo del dissenso non erano certamente superate. Già vi erano stati dei segnali, ma nel 1947 la situazione si era molto accentuata, fino a culminare con la rottura nell'estate del 1948⁶⁰.

In particolare, la crescente tensione tra la sinistra e la componente democristiana era legata allo scarso interesse da parte dei coloni verso questa corrente. Infatti, nel periodo dell'esperienza unitaria, l'egemonia social-comunista fu schiacciante, con percentuali che ruotarono costantemente intorno al 96% degli iscritti, con fortissima preponderanza della corrente comunista, che registrava circa l'85% dei consensi, quindi ben al di sopra della già altissima percentuale raggiunta dai comunisti all'interno della CdL con circa il 75%⁶¹.

In questa situazione nella Federterra provinciale un solo democristiano si contrapponeva ad 80 funzionari comunisti, oltretutto accusati di essere più attenti all'interesse di partito che ai problemi sociali⁶².

Il fatto che la gran parte dei mezzadri si riconoscesse politicamente nel P.C.I. rappresentava un vero e proprio rovesciamento di posizione rispetto al periodo prefascista, quando fra le masse coloniche erano fortemente diffuse le leghe "bianche" ed era risultata consistente la presa del partito popolare⁶³; questa posizione, in cui la presenza di esponenti cattolici era praticamente simbolica, pose i componenti democristiani della Federterra in estremo disagio, e finì per

⁵⁹ Cfr. *Nella Confederterra. La corrente democristiana riprende la sua attività*, "Il Nuovo Corriere", 25 aprile 1947.

⁶⁰ La scissione non tolse alla Confederterra fiorentina la fiducia dei lavoratori, che anzi aumentarono. Infatti gli iscritti passarono dai circa 37.000 del 1948 ai 46.000 del 1949 e ai 49.000 del 1952. Gli scissionisti si organizzarono attraverso Sindacati Liberi (i "liberini"), che proprio nella provincia di Firenze ebbero uno dei centri principali di diffusione e di attività in Toscana. Cfr. L. BRUSCHI, *La Camera del Lavoro e il mondo contadino*, cit., pp. 73-74.

⁶¹ Cfr. *Ibidem*, pp. 71-72.

⁶² Cfr. A. DEL CONTE, *L'esperienza unitaria 1944-1948*, cit., p. 51.

⁶³ Soltanto in Valdelsa il partito popolare non aveva trovato un'ampia adesione fra i mezzadri, principalmente per l'avversione dei coloni contro i parroci, poiché molti di essi, godendo di benefici ecclesiastici, assumevano la figura di concedenti. Cfr. P. TADDEI, *Cinque anni di lotte contadine in Valdelsa: 1945-1950*, cit., p. 62.

favorire un loro progressivo disimpegno. Ad esempio, nel settembre 1946 Ottorino Orlandini, inviato come rappresentante sindacale a Borgo San Lorenzo dove era in corso una manifestazione per la mancata assunzione di lavoratori disoccupati, riferiva alla CdL di essere stato affrontato minacciosamente, nonostante si fosse fatto riconoscere dai dimostranti, molti dei quali contadini, che stavano operando un blocco stradale⁶⁴.

In questa situazione, maturò il ritiro dei rappresentanti della corrente cristiana dalla Confederterra regionale; le ragioni del contrasto erano di sostanza e non occasionali, erano, secondo lo stesso Orlandini, l'insofferenza per una politica "sbagliata", che teneva lontani dal sindacato i lavoratori credenti, il desiderio di "finirla con l'unità sindacale", l'apprezzamento per la Coldiretti di Bonomi, la rivendicazione del diritto ad organizzare i lavoratori cristiani al di fuori della Confederterra⁶⁵.

Tutto questo mentre si accentuavano le divergenze a livello governativo. La rottura era ormai insanabile.

3.11 Tensioni in Val D'Elsa

Il 24 marzo l'arresto di cinque coloni, componenti la commissione di fattoria dell'azienda agraria "La Canonica", situata nel comune di Certaldo, scatenò una vasta agitazione di coloni e braccianti che raggiunse caratteri di particolare gravità.

Gli arrestati, che furono rinchiusi nel carcere di Castelfiorentino, si erano resi responsabili di minacce contro l'agente agrario Pino Sansovini, della fattoria "La Canonica" appunto, nel corso delle controversie avvenute nel 1945 circa i patti colonici. Nel dicembre del 1945, fallite le trattative, sotto l'egida del CTLN, sia in sede regionale che in quella provinciale, la Federterra aveva invitato le proprie sezioni comunali ed aziendali a trattare direttamente coi proprietari locali inviando loro un memoriale contenente le rivendicazioni

⁶⁴ Cfr. L. BRUSCHI, *La Camera del Lavoro e il mondo contadino*, cit., p. 73.

⁶⁵ Cfr. M. G. ROSSI, *Il secondo dopoguerra: verso un nuovo assetto politico-sociale*, cit., pp. 703-704.

per i danni di guerra e per la disagiata produzione. Alcuni agrari aderirono e firmarono l'accordo. Altri invece si rifiutarono di sottoscriverlo; i contadini in questi casi portarono alle fattorie la parte padronale del bestiame: quest'azione fece sì che anche questi aderirono all'accordo.

Successivamente, l'Associazione degli Agricoltori inviò dei moduli ai propri associati poiché denunciassero i contadini per estorsione di firma. Molti agrari denunciarono così i loro coloni. L'accordo raggiunto fra le parti il 31 luglio 1946 circa l'applicazione del lodo De Gasperi, avrebbe dovuto sanare la situazione poiché nel firmarlo gli agrari fecero promessa formale di ritirare tutte le denunce presentate dai loro associati. Gli arresti in questione riguardavano invece proprio queste vecchie denunce⁶⁶.

Gli arresti provocarono manifestazioni di protesta e di solidarietà verso i cinque, soprattutto a Castelfiorentino ed a Certaldo, fino a raggiungere le caratteristiche di uno sciopero generale in tutta la Valdelsa, ad eccezioni dei comuni senesi di Poggibonsi e Colle Val D'Elsa. Forze di polizia giunsero da Firenze, ma la situazione non degenerò ulteriormente anche grazie all'opera di moderazione svolta dalle organizzazioni sindacali, soprattutto dal segretario della CdL Giulio Montelatici⁶⁷. I cinque contadini arrestati furono rimessi in libertà pochi giorni dopo.

Le conseguenze giudiziarie per le agitazioni del dicembre 1945 non erano certamente una novità, le Associazioni degli Agricoltori avevano fatto ricorso, come visto, a denunce in un certo senso "standardizzate", che misero ad esempio, nei guai, con l'accusa di tentata estorsione aggravata, anche sei coloni della fattoria di proprietà dei fratelli Martellini di Vinci⁶⁸.

⁶⁶ Cfr. *Vasta agitazione nella Val D'Elsa per l'arresto di cinque coloni*, "Il Nuovo Corriere", 26 marzo 1947.

⁶⁷ Cfr. *Ibidem*. Si vedano anche: *Calma nella Valdelsa*, "Il Nuovo Corriere", 27 marzo 1947 e *Manifestazione di solidarietà in Valdelsa*, "Vita nei Campi", anno 2, n. 6, 1 aprile 1947.

⁶⁸ Cfr. *Contadini alla sbarra*, "Vita nei Campi", anno 2, n. 3, 15 febbraio 1947.

3.12 Le Acli-Terra

Al progressivo disimpegno della componente democristiana nel sindacato unitario, si contrapponeva un crescente attivismo delle organizzazioni del collaterale cattolico. In particolare, le Acli, sorte, come analizzato, nell'agosto del 1944, stavano articolando meglio la propria struttura, fino a costituire, nella primavera del 1944, un'apposita sezione denominata Acli-terra, nella quale raggruppare i lavoratori della terra.

I primi mesi delle Acli-terre, considerate dalla confederazione di Bonomi come un elemento di disturbo, si inserivano in una fase di progressivo deterioramento dei rapporti fra corrente cristiana e componente social-comunista nel sindacato; oltre alle crescenti polemiche e alle accuse rivolte alle sinistre di voler egemonizzare la politica della CGIL, si registrava nelle Acli un tipo di impegno che testimoniava un'interpretazione piuttosto ampia ed estensiva della prevista funzione "pre-sindacale"⁶⁹.

Le Acli-terra si crearono anche un proprio organo: "L'Eco dei Campi-Foglio mensile per i contadini cristiani", che iniziò le pubblicazioni il 15 maggio 1947.

A Firenze le Acli erano nate il 19 gennaio 1945 e raggiunsero una discreta diffusione, soprattutto in provincia (con 3.378 iscritti, 49 circoli e 13 nuclei aziendali), dove si inserirono nel già aspro scontro politico locale⁷⁰.

Su queste organizzazioni cominciò a concentrarsi sempre più l'opera dei democristiani, capeggiati dal loro leader locale Ottorino Orlandini, il quale, sul tema della ripresa della loro attività nella Confederterra, sosteneva che:

"... il ritorno dei nostri rappresentanti nella Confederterra non deve essere considerato come un ritorno alla situazione di prima, all'indifferenza di prima. Noi abbiamo il diritto di rifiutare la nostra collaborazione nei sindacati tutte le volte che tale rifiuto può risolversi in un danno per i lavoratori. Ma non dobbiamo mai dimenticare che in realtà la Confederterra è sostanzialmente diretta dai comunisti ed in conseguenza dobbiamo limitare la nostra collaborazione nella provincia e nei comuni a quei soli casi che

⁶⁹ Cfr. S. CASMIRRI, *Le Acli-terra (1947-1950)*, cit., p. 393.

⁷⁰ Cfr. G. PARENTI, *Acli e sindacato a Firenze negli anni 1945-1950*, Firenze, Cultura Editrice, 1986, p. 23.

l'interesse del comune lo richieda"⁷¹.

Dove invece l'attività delle Acli doveva essere continua ed attenta era nelle commissioni di fattoria, il cui scopo principale era il buon funzionamento dell'azienda nell'interesse di tutti i dipendenti. L'obbiettivo delle commissioni di fattoria non era la lotta contro i proprietari, lotta che in ogni caso apparteneva al sindacato. Era questa una posizione ben diversa da quella espressa da molti sindacalisti comunisti.

Sul tema del tesseramento non risulta che, perlomeno nella primavera del 1947, le Acli-terra compirono azioni di puro boicottaggio verso la Confederterra provinciale. Dai documenti risulta che per iscriversi alla Confederterra era preferibile farlo attraverso le Acli e non direttamente alla segreteria della Confederterra; l'iscrizione ad essa era libera, mentre, invece, "tutti i nostri amici, però, uomini e donne, capi famiglia o no, dovranno essere indicati a iscriversi alle Acli-terra"⁷².

Le Acli si svilupparono grazie all'appoggio delle parrocchie e ad una mirata propaganda rivolta soprattutto ai giovani, attraverso iniziative di carattere sportivo e divertimenti.

Ottorino Orlandini, che divenne segretario delle Acli-terra di Firenze, in una circolare sul tema delle istruzioni da dare gli organizzatori della nuova struttura, scrisse che le vertenze dovevano essere affrontate attraverso tentativi continui di conciliazioni e solo in seguito si doveva procedere per vie legali. Con l'acquisto della tessera delle Acli-terra, che costava £. 50, l'iscritto acquisiva il diritto all'assistenza ordinaria per l'applicazione dei patti e dei contratti di lavoro"⁷³.

È molto importante sottolineare come, nel maggio del 1947, secondo Ottorino Orlandini, era un grosso errore ritenere che le Acli-terra sorgessero semplicemente su un'impostazione anticomunista, poiché fra i sindacalisti comunisti e cattolici vi erano certamente motivi di contrasto, ma c'erano anche punti in comune. In comune vi era "l'obbiettivo di aumentare il reddito del colono e il proposito di rendere indipendente il contadino dalle sopraffazioni e dall'egoismo del proprietario".

⁷¹ A.C.L.I. - Corrente Cristiana Lavoratori della Terra (via del giglio 13-Firenze), ACPF, b. 12, sez. III, fasc. 29, c. 3.

⁷² *Ibidem*, c. 4.

⁷³ Cfr. ACPF, b. 12, sez. III, fasc. 29, cc. 12-14.

I contrasti vertevano sui metodi, sulla diffidenza verso i tecnici e sulla “concezione della famiglia cristiana, sullo sviluppo della religione e di tutta l’organizzazione dopolavoratoristica: sport, spettacoli, divertimenti di ogni genere”⁷⁴.

I contrasti vertevano anche sul ricorso all’arma dello sciopero generale politico, come quello proclamato nel maggio 1947 per protestare contro l’eccidio di Portella della Ginestra. Il tema era quello della politicizzazione dell’azione sindacale, soprattutto all’indomani dell’estromissione della sinistra dal governo⁷⁵.

Sui rapporti fra i partiti politici e le Acli, sempre secondo l’Orlandini, le Acli-terra non erano un partito politico e non erano nemmeno una succursale della Democrazia Cristiana. Essere iscritti alle Acli non significava quindi essere iscritti ad un partito. La chiesa cattolica non ammetteva i principi marxisti, sottolineava Orlandini, ed in conseguenza non si potevano ammettere nelle Acli lavoratori iscritti al partito comunista o al partito socialista italiano se prima non davano le dimissioni dal loro partito⁷⁶.

Analizzando le posizioni dell’Orlandini ed inserendole in un contesto più generale, si può effettivamente affermare che, per lo meno in una prima fase e con tutte le dovute differenze sui metodi di lotta e sui valori cristiani, vi erano anche punti in comune fra le correnti di sinistra e le Acli.

Ma la situazione mutò ben presto. Col deteriorarsi dei rapporti, i toni ed il linguaggio si modificarono notevolmente; da parte cattolica si moltiplicarono gli spunti polemici contro i “rossi”, si fecero più frequenti gli articoli sulla condizione dei contadini nell’URSS.

Successivamente, in vista delle elezioni del 18 aprile l’impegno anticomunista delle Acli-terra assunse toni pesanti, contrapponendo lo “schiavismo bolscevico” alla tutela degli interessi materiali e spirituali dei lavoratori della terra garantita dalla dottrina cristiana, alla quale i programmi dell’organizzazione confermavano di essere ispirati.

Il confronto elettorale dell’aprile 1948, prima, e la rottura dell’unità sindacale, qualche mese dopo, determinarono l’accentuazione dell’impegno delle Acli sul piano sindacale e

⁷⁴ *Ibidem*, cc. 12-13.

⁷⁵ Cfr. A. DEL CONTE, *L’esperienza unitaria 1944-1948*, cit., p. 55.

⁷⁶ Cfr. ACPF, b. 12, sez. III, fasc. 29, c. 15.

ne avviarono un graduale processo di politicizzazione che culminerà negli anni cinquanta, in un ruolo apertamente fiancheggiatore della Democrazia Cristiana⁷⁷.

3.13 Il Convegno nazionale della mezzadria classica

A Firenze nei giorni 12, 13 e 14 aprile si svolse nei locali della Camera Confederale del Lavoro il Convegno nazionale della mezzadria classica, al quale parteciparono rappresentanti di tutte le regioni, per un totale di 41 provincie, in cui vigeva tale sistema di conduzione⁷⁸.

Dopo la nomina della presidenza, composta da Romagnoli, Tremolanti, Focardi, Negrin e Marocco, il Segretario generale della Confederterra, on. Ilio Bosi, dopo aver esposto la relazione generale, si soffermò sulle questioni principali da affrontare durante il convegno: il lodo mezzadrile e la sua applicazione, la linea di condotta per la stipulazione dei patti colonici, oltre a vari problemi organizzativi.

Al termine dei lavori, caratterizzati da un esame profondo della situazione che si era creata nelle campagne per la mancata trasformazione in legge del “lodo” De Gasperi, nell’ordine del giorno approvato dai convenuti, vi erano le seguenti richieste:

- “1)che dal prossimo Consiglio dei Ministri sia approvata la trasformazione in decreto legge del “Lodo” De Gasperi;
- 2)che esso sia esteso, con le modalità e con le forme richieste dalla Confederterra, in tutte le Provincie d’Italia in egual misura dove esiste la conduzione a mezzadria;
- 3)che in tale stesura sia eliminata la grave forma burocratica di doppi giudizi che pu pregiudicare l’applicazione immediata ed integrale del lodo;
- 4)che sia emanato un provvedimento legislativo per l’annullamento di ogni sentenza, denuncia o procedimento giudiziario in corso connesso alla vertenza mezzadrile”⁷⁹.

⁷⁷ Cfr. S. CASMIRRI, *Le Acli-terra (1947-1950)*, cit., pp. 395-396.

⁷⁸ Cfr. *Il Convegno nazionale della mezzadria classica*, “Il Nuovo Corriere”, 10 aprile 1947. Si veda anche: *Convegno nazionale mezzadri*, “Vita nei Campi”, anno 2, n. 6, 1 aprile 1947.

⁷⁹ *Resoconto Convegno Nazionale mezzadria classica*, ACPF, b. 10, sez. II/1, fasc. 2, c. 48, 17 aprile 1947. Si vedano anche: *Il convegno della mezzadria. Trasformare in legge il lodo De Gasperi*, “Il Nuovo Corriere”, 13 aprile 1947 e *Convegno nazionale dei mezzadri. Il lodo De Gasperi e la sua applicazione*, “Vita nei Campi”, anno 2, n. 7, 15

L'ordine del giorno fu oggetto di continue discussioni, in particolare il punto numero due, al termine delle quali fu approvata una deliberazione che affermava la necessità, per i mezzadri, di migliorare le proprie condizioni sociali, economiche e culturali e di dare all'agricoltura un impulso verso il progresso e l'indispensabili incremento economico.

Per raggiungere questi obiettivi, i delegati ritenevano indispensabili la realizzazione di aspetti fondamentali come la giusta causa nelle disdette, la parità di diritti fra concedente e colono nella direzione dell'azienda, la ripartizione dei prodotti basata sulla valutazione degli apporti quindi superiore alla quota del 50%, il riconoscimento delle commissioni di fattoria come organo di rappresentanza dei lavoratori di fronte al capitale⁸⁰.

Da notare che i punti sopra esposti (insieme all'abolizione degli obblighi colonici, comunque già in parte raggiunta), indicati da Ledo Tremolanti, segretario della Confederterra regionale, come gli obiettivi di fondo nella trattativa per il capitolato colonico, erano sostanzialmente gli stessi fissati dalla parole d'ordine delle agitazioni contadine nel primo dopoguerra⁸¹.

3.14 La nuova rottura delle trattative

La Federazione regionale delle Associazioni degli Agricoltori delle provincie Toscane comunicò che:

“Il consiglio della Federazione riunitosi il 14 corrente con l'intervento di tutte le associazioni federate, ha ampiamente discusso la situazione creata dalla Confederterra in ordine alle trattative locali sul patto colonico, a seguito delle decisioni adottate dal convegno per la mezzadria classica.

Il consiglio predetto si è trovato, suo malgrado, nella necessità di

aprile 1947.

⁸⁰ Cfr. *Deliberazione raggiunta sul secondo punto all'ordine del giorno*, ACPF, b. 10, ins. II/1, fasc. 2, cc. 48-49, cit. Si vedano anche: *Il Convegno conclude i suoi lavori. Proposte per la stipulazione dei nuovi patti per la conduzione dei fondi rustici*, “Il Nuovo Corriere”, 14 aprile 1947 e *Convegno Nazionale dei mezzadri. Il nuovo capitolato colonico*, “Vita nei Campi”, anno 2, n. 8, 1 maggio 1947.

⁸¹ Cfr. M. G. ROSSI, *Il secondo dopoguerra: verso un nuovo assetto politico-sociale*, cit., pp. 681-682.

constatare come le decisioni sopra accennate denuncino ancora una volta il proposito ingiustificato di sconvolgere sostanzialmente le basi fondamentali della mezzadria classica e di determinare i presupposti di una ripresa di nuove e più gravi agitazioni proprio nel momento in cui il Paese a più che mai estrema necessità di ordine e di pace operosa. Il consiglio, soprattutto, ha dovuto constatare il preciso intendimento del convegno di determinare il ritorno a postulati di merito già abbandonati dalla stessa Confederterra nel corso delle trattative che ebbero luogo in sede regionale.

Lo stesso Consiglio, pertanto, ha dovuto prendere atto della nuova situazione così determinatasi ed ha deciso, conseguentemente, di demandare alla Confida ogni decisione con l'approvazione del seguente ordine del giorno:

“Il Consiglio della Federazione delle Associazioni degli Agricoltori della Toscana, riunitosi il giorno 14 aprile 1947, presa visione del comunicato comparso sulla stampa relativo alle deliberazioni del convegno nazionale della Confederterra in merito alla mezzadria classica; ravvisando nelle suddette deliberazioni il ritorno a postulati già abbandonati dalla stessa Confederterra nel corso delle trattative che ebbero luogo in sede regionale e il proposito ingiustificato di sconvolgere sostanzialmente le basi della mezzadria classica, nonché la possibilità di una ripresa di nuove e gravi agitazioni; considerato che la gravità degli argomenti che si dovrebbero trattare, i quali rivestono importanza nazionale, rende impossibile qualsiasi trattativa in sede provinciale o regionale, delibera l'abbandono per parte delle Associazioni provinciali degli agricoltori della Toscana di qualsiasi trattativa che possa essere in corso circa il patto colonico”⁸².

Il 22 aprile 1947 si svolse a Firenze, presso il teatro della Pergola, un Convegno di agricoltori della Toscana, organizzato dalla Confida, che assunse caratteri fortemente politici, dovuti soprattutto alle prese di posizione dell'avv. Attilio Sansoni, presidente della Confida.

Sansoni attaccò duramente “quel partito che si dice italiano e che vanta invece origini moscovite”. Egli continuò affermando che non era intenzione della Confida occuparsi di politica, ma poiché la politica si occupava della Confida, avvelenando tutta la vita nazionale “la Confederazione degli Agricoltori è costretta a scendere in campo” per la “libertà - precisava Sansoni - di fare i nostri contratti agrari come li vogliamo, di ribellarsi ai lodi e agli arbitrati del governo”. Il più efficace metodo di lotta era la organizzazione, al di fuori

⁸² *I patti colonici. Gli agricoltori decidono di troncane ogni trattativa*, “Il Nuovo Corriere”, 16 aprile 1947.

dei partiti, poiché “non vorremmo che si ripettesse lo scherzetto del 1946, quando alcuni partiti chiesero aiuti e denaro alla Confida e poi, una volta passate le elezioni, ci furono i vari “lodi” e altre cose...La Confida è povera. Ma deve essere libera”. L’obiettivo di Sansoni era quello di unire gli agrari di tutti i partiti politici, qualunquisti e democristiani, saragattiani e repubblicani “contro il partito comunista, per la salvezza della Patria e della proprietà privata”⁸³.

La realizzazione di un nuovo capitolato colonico, secondo l’on. Bosi, segretario generale della Confederterra, diventava sempre più difficile a giudicare la posizione tenuta dalla Confida poiché “gli agrari sono attaccati al vecchio patto fascista e specialmente i loro dirigenti non vogliono recedere dalle posizioni di privilegio che avevano nell’ultimo ventennio... Qualora le Associazioni Agrarie non volessero concludere amichevolmente il nuovo patto si potrà arrivare, anche in Italia, come si è fatto altrove, ad ottenere l’intervento del Governo con una legislazione sociale che realizzi il primo articolo della nuova Costituzione che dice “La Repubblica Italiana è fondata sul lavoro”⁸⁴.

3.15 Il “lodo” De Gasperi trasformato in legge

Il 7 maggio 1947, col decreto n. 495, il Consiglio dei Ministri convertì in legge il “lodo”⁸⁵.

Secondo Ivo Biagiatti, lo scopo del provvedimento era quello di imporre il lodo sia agli agrari, sia a quelle frange avanzate del movimento contadino, situate soprattutto nel senese, che continuavano a battersi ed a praticare la ripartizione dei prodotti al 60%, nonostante la Federterra in linea generale avesse accettato le clausole del lodo stesso⁸⁶.

⁸³ Cfr. *Agrari toscani a convegno*, “Il Nuovo Corriere”, 23 aprile 1947.

⁸⁴ *Gli obiettivi della Confederterra*, “Il Nuovo Corriere”, 26 aprile 1947.

⁸⁵ Secondo alcuni studiosi, come Paolo Pezzino, la conversione in legge del giudizio avvenne il 27 maggio 1947, mentre altri, come Leonardo Morlino, sostengono che tale atto fu compiuto il 7 maggio 1947. Il materiale archivistico riporta la seconda data. L’eventualità della conversione in legge del “lodo” De Gasperi era stata presa in considerazione da mesi; si veda ad esempio: *Il lodo De Gasperi sarebbe convertito in legge*, “Il Nuovo Corriere”, 23 agosto 1946.

⁸⁶ Cfr. I. BIAGIANTI, *Condizioni della mezzadria toscana nel secondo dopoguerra*,

Il decreto non fissò però direttamente l'obbligatorietà del lodo, ma la rinviò a delle commissioni provinciali arbitrali, composte da agrari, contadini e presiedute da un magistrato, aventi incarico di modificare il patto colonico provinciale in armonia col lodo⁸⁷.

La Confederterra era soddisfatta solo in parte, perché il governo aveva ritardato eccessivamente ad approvare la legge ed inoltre perché avrebbe preferito che a presiedere le commissioni, che si caratterizzarono per lentezza e difficoltà di funzionamento, ci fosse stato il prefetto e non un magistrato.

La Confederterra era però compiaciuta dal fatto che il decreto non aveva limiti territoriali di applicazione e che le commissioni provinciali dovevano essere istituite in ogni capoluogo di provincia se in esse esistevano aziende condotte a mezzadria classica, sia pure in misura limitata e sporadica. Il sindacato dei coloni chiese l'istituzione delle commissioni provinciali anche in quelle province dove, grazie all'accordo collettivo fra le organizzazioni sindacali, il lodo era già applicato, affinché gli agricoltori che non avevano aderito all'accordo fossero anch'essi sottoposti all'applicazione del provvedimento⁸⁸.

Le Confederterra provinciali solleccitarono presso le autorità l'istituzione della commissione prevista dalla legge, nominarono i propri rappresentanti e discussero preventivamente la linea di condotta da seguire, facendo specifico riferimento all'articolo 3 del testo del lodo, che riguardava la costituzione del fondo per le migliorie da apportare al podere con l'istituzione di mano d'opera bracciantile. Infatti, insieme all'organizzazione di assemblee, alla possibilità di formare commissioni locali per l'applicazione del lodo con l'inclusione di tecnici che dovevano essere eletti dalle stesse assemblee, uno degli obiettivi di fondo restava quello di creare una "vasta mobilitazione di massa che ci deve permettere l'unificazione

cit., p. 137. In molte province, come quelle toscane di Pistoia, Lucca e Massa Carrara, non era stato raggiunto nessun accordo fra Federterra e Confida circa l'applicazione del lodo.

⁸⁷ Circa la costituzione di Commissioni per l'applicazione del "lodo" De Gasperi si parlava già da tempo; si veda ad esempio: *Il Consiglio dei Ministri. Alimentazione e mezzadria*, "Il Nuovo Corriere", 18 aprile 1946 e *Commissioni Provinciali ne studieranno l'applicazione*, "Il Nuovo Corriere", 12 febbraio 1947.

⁸⁸ Cfr. *Conversione in decreto legge del lodo sulla mezzadria*, ACPF, b. 10, sez. II/1, fasc. 2, c. 69, 14 maggio 1947.

completa delle masse mezzadrili e rafforzare i legami di questa categoria con quella bracciantile ed è la condizione migliore per il rafforzamento organizzativo finanziario e direttivo delle Confederterra”⁸⁹.

La questione di fondo era che il provvedimento escludeva qualsiasi automatismo della propria applicazione e che i magistrati avevano un ruolo di rilievo nelle commissioni. Poiché una parte dei giudici era disposto a limitare l’entrata in vigore delle nuove norme, le percentuali subirono profonde trasformazioni ed alcuni agrari continuarono a non fare i conti colonici. Solo nelle zone più gravemente colpite dalla guerra le percentuali di indennizzo furono lasciate dell’ordine di grandezza di quelle indicate nel lodo. Lo scopo del decreto fu dunque annullato e i mezzadri ancora una volta si sentirono ingiustamente colpiti. L’exasperazione dei coloni esplose, oltre che col rifiuto di partecipare al lavoro delle commissioni stesse, in vastissime agitazioni ed in ripetuti scioperi che dettero luogo anche a manifestazioni violente⁹⁰.

3.16 La primavera del 1947

Oltre che nella trasformazione in legge del “lodo” De Gasperi, il ministro dell’agricoltura Segni si adoperò molto attivamente durante tutta la primavera del 1947 per risolvere, in maniera decisiva, la questione mezzadrile, attraverso la stipulazione di un patto nazionale di durata triennale, ma la sua opera fu infruttuosa.

Il ministro organizzò anche un incontro tra le parti, ma le posizioni erano troppo distanti.

Le trattative erano riprese in aprile, dopo che la Commissione ministeriale per la studio dei contratti agrari aveva concluso i suoi lavori e pubblicato la relazione, nella quale, se ancora risultavano marcate le diversità di opinione, si additava comunque anche la possibilità di trovare qualche via alla conciliazione⁹¹. Ma gli esiti furono, appunto, negativi,

⁸⁹ *Ibidem*, cc. 69-70.

⁹⁰ Cfr. L. RADI, *I mezzadri (le lotte contadine nell’Italia centrale)*, cit., pp. 302-303. Si veda anche: A. ORLANDINI, G. VENTURINI, *Padrone arrivedello a battitura*, pp. 163-164, cit.

⁹¹ Cfr. M. ROSSI-DORIA, *Riforma agraria e azione meridionalista*, cit., p. 342.

ricreando nuovamente quella situazione di irrigidimento delle parti, che a più riprese aveva caratterizzato lo svolgimento di tutto la vertenza.

Secondo Alessandro Spinelli le conclusioni della Commissione avevano rappresentato un segnale incoraggiante per gli agricoltori:

“... non solo perché era stata scongiurata l'ipotesi di una trasformazione radicale della mezzadria e la sua conversione in tipologie di contratto che ne avrebbero snaturato le caratteristiche essenziali, ma anche perché, nonostante le divergenze avute sulla questione del riparto (che avevano portato alla presentazione di ben quattro mozioni separate), su moti punti come durata del contratto, direzione del podere e, in modo particolare, sul nodo cruciale della disdetta erano state sostanzialmente accolte le tesi della Confida. Il documento approvato dalla Commissione chiariva per la prima volta in modo ufficiale i punti di vista segnando l'avvio di un più ampio confronto sulla complessa materia dei contratti agrari”⁹².

Riguardo la durata dei contratti e le disdette, la Confida chiedeva che fosse riconosciuta come giusta causa anche la sfiducia del concedente verso il mezzadro, mentre non intendeva riconoscere il diritto di preferenza al mezzadro in caso di cambiamento di conduzione da mezzadria a piccolo affitto. L'organizzazione degli agrari riaffermava l'opposizione a qualsiasi spostamento della quota di riparto dal 50%, mentre era invece disponibile a rivedere alcune clausole dei patti aggiuntivi come lo spostamento di superficie dell'orto colonico, circa l'allevamento da cortile, rivedere alcune spese, dare al colono alcuni compensi in denaro su determinate colture industriali quando la produzione unitaria superava determinati livelli da fissare provincialmente, a portare alcune miglorie nei fondi più decadenti⁹³.

Da parte sua, la Confederterra non poteva ammettere che si rifiutasse al mezzadro il diritto di preferenza nel caso di cambiamento della conduzione a mezzadria a quella in affitto né consentire che fosse ammessa come “giusta causa” la sfiducia del concedente verso il mezzadro. La Confederterra non intendeva rinunciare ad una diversa ripartizione dei prodotti né alla valutazione degli apporti. I rappresentanti dei

⁹² A. SPINELLI, *Il ritorno alla democrazia. La Confagricoltura nell'Italia repubblicana*, cit., p. 479.

⁹³ Cfr. *Trattative nazionali contratto mezzadria classica*, ACPF, b. 10, sez. II/1, fasc. 2, cc. 83-84, 31 maggio 1947.

coloni, considerando l'imminenza della trebbiatura, proposero di addivenire ad un accordo transitorio per la ripartizione dei prodotti e degli utili di stalla, limitatamente al 1947 sulla base di una valutazione sommaria degli apporti, ovvero il 60% a favore di tutti i mezzadri, con l'impegno di rinunciare ad una parte della quota suppletiva per le migliorie del fondo attraverso l'impiego di mano d'opera bracciantile. Ma la Confida respinse la proposta⁹⁴.

Al ministro Segni non restava che dichiarare che le parti erano libere di continuare le trattative per i nuovi patti colonici su basi provinciali e regionali.

Poiché il ritardo delle conclusioni dei nuovi patti aveva reso di mese in mese sempre più scottante la questione delle disdette, il 1 aprile 1947 il Consiglio dei Ministri aveva approvato un nuovo decreto di proroga per i patti agrari (che per i contratti di mezzadria aveva la durata di un anno, mentre per quelli di affitto due), con il quale la questione degli escomi subiva un nuovo rinvio⁹⁵.

Dal 1 al 7 giugno 1947 si svolse a Firenze il II Congresso della CGIL, un mese dopo la rottura del tripartito; infatti nel maggio del 1947 De Gasperi aveva formato il suo terzo governo con l'esclusione di comunisti e socialisti.

Contrariamente a quello che si era svolto a Napoli dal 28 gennaio al 2 febbraio 1945, il Congresso si caratterizzò per il contrasto tra le sinistre e la corrente cristiana, riguardo la funzione delle Acli e l'emendamento, sostenuto dalle sinistre, all'articolo 9 dello statuto della C.G.I.L.; la modifica riportava che l'indipendenza dei sindacati dai partiti politici non significava rinuncia da parte degli stessi sindacati a fare una politica che tutelasse gli interessi generali di tutti i lavoratori. La corrente democristiana era nettamente contraria a tale emendamento, poiché voleva che fosse inibito al sindacato ogni intervento su questioni spiccatamente politiche, ma la modifica all'articolo 9 fu comunque approvata, con la corrente D.C. che, appunto, aveva votato contro, poiché riteneva la formulazione del nuovo articolo "estranea ai problemi sindacali ed ispirata a motivi politici ed ideologici"⁹⁶.

⁹⁴ Cfr. *Ibidem*, c. 84.

⁹⁵ Si veda: M. ROSSI-DORIA, *Riforma agraria e azione meridionalista*, cit., p. 343.

⁹⁶ Per un approfondimento sul Congresso della C.G.I.L. di Firenze si veda: S. TURONE, *Storia del sindacato in Italia dal 1943 al crollo del comunismo*, cit., pp. 129-132.

Durante il Congresso tra i rappresentanti della Confederterra si tenne una riunione le cui conclusioni furono le seguenti:

- 1) Le eventuali trattative regionali o provinciali per il nuovo patto colonico non dovevano in nessun modo ritardare la preparazione e l'attuazione della nuova ripartizione dei prodotti nel successivo raccolto.
- 2) Il 55% del prodotto al colono doveva essere ritenuto di sua completa spettanza fino a che i nuovi patti coloniali non avessero disposto diversamente.
- 3) Il colono doveva provvedere dietro direttive della propria organizzazione sindacale a depositare il rimanente 5% del valore della produzione lorda del podere per l'investimento in valori di miglioramento fondiario con l'impiego di mano d'opera bracciantile.
- 4) Ogni Confederterra Provinciale possibilmente in sede di Comitato di Coordinamento Regionale, poteva adottare criteri differenziati verso i piccoli agricoltori possessori di una al massimo due unità poderali in materia di esenzione o di riduzione oppure al differente impiego della quota destinata ai miglioramenti poderali (5%)⁹⁷.

Da tutto ciò si trae che la Confederterra, in particolare il Sindacato nazionale coloni e compartecipanti, avanzava in questa fase rivendicazioni molto distanti da quelle dell'immediato dopoguerra. Dopo il convegno di Firenze sulla mezzadria classica gli obiettivi dell'organizzazione dei coloni si concretizzavano nella ripartizione dei prodotti al 55% al mezzadro, il 40% al concedente ed il rimanente 5% al "fondo braccianti" e da impiegarsi sulle miglorie del fondo.

È necessario tenere presente che se fino a questo periodo nelle lotte, sotto la spinta delle forze che si erano messe in moto dalla Resistenza e che fino al maggio 1947 avevano condiviso la guida del governo del Paese, gli scontri erano stati tutto sommato contenuti, ora con il logorarsi della situazione politica all'interno del governo di unità nazionale, le lotte assumevano aspetti sempre più cruenti.

I concedenti chiedevano con maggiore insistenza

⁹⁷ Cfr. *Informazioni per l'agitazione mezzadrile*, ACPF, b. 10, sez. II/1, fasc. 2, c. 91, 14 giugno 1947. Si veda inoltre: *Al congresso della C.G.I.L.. Controllo dei lavoratori sui costi e sulla produzione. Ad ogni costo un nuovo patto colonico*, "Il Nuovo Corriere", 5 giugno 1947.

l'intervento della forza pubblica; questori, prefetti, marescialli dei carabinieri e commissari di pubblica sicurezza si schieravano adesso apertamente in difesa degli agrari. Su semplice richiesta dei proprietari, sulle aie durante la ripartizione dei prodotti si presentavano forze di polizia e carabinieri, che incutevano timore ai mezzadri, procedevano a fermi ed arresti, con l'evidente scopo di spezzare l'azione sindacale dei coloni. In alcuni casi i carabinieri procedevano direttamente alla divisione dei prodotti al 50% ed al sequestro del 10% trattenuto dai mezzadri. I capi-lega, che fino ad allora si erano recati nelle aie per difendere gli interessi dei mezzadri intimidendo i proprietari od i loro agenti, subivano adesso, a loro volta, le intimidazioni dei marescialli⁹⁸.

Di fronte all'atteggiamento della Confida, che invitava gli agricoltori a non tollerare o consentire nessuna ripartizione dei prodotti diversa da quella del 50%, i segretari della Camera del Lavoro di Firenze fecero pressioni, anche attraverso un telegramma al ministro Segni, nei confronti del prefetto Paternò, al fine di fargli convocare un incontro fra le parti interessate, per trovare finalmente un accordo sulla vertenza mezzadrile⁹⁹.

Proprio nei giorni in cui stavano per riprendere a livello nazionale, presso il ministero dell'agricoltura, le trattative per la compilazione del nuovo contratto di mezzadria¹⁰⁰, si svolse a Firenze, il 24 giugno 1947, il primo convegno provinciale della Confederterra, presso il teatro Verdi, alla presenza di oltre trecento mezzadri. Oltre ai soliti punti fondamentali da prendere in considerazione per il nuovo patto colonico (la disdetta, la direzione dell'azienda, la ripartizione dei prodotti e le commissioni di fattoria), il segretario regionale Ledo Tremolanti delineò chiaramente l'atteggiamento che i mezzadri dovevano tenere nella ripartizione del raccolto: la suddivisione doveva essere fatta al 60%, di cui il 55% doveva essere trattenuto in proprietà dai contadini, mentre il 5% accantonato per i lavori di miglioria fondiaria. Da sottolineare anche che Tremolanti esortò tutti i contadini a conferire

⁹⁸ Cfr. G. BERTOLO, R. CURTI, *Lotte mezzadrili nel secondo dopoguerra nel giudizio della Federmezzadri (1945-1950)*, cit., p. 241.

⁹⁹ Cfr. *Un telegramma a Segni per raggiungere un accordo*, "Il Nuovo Corriere", 20 giugno 1947.

¹⁰⁰ Cfr. *Ripresa delle trattative per il contratto di mezzadria*, "Il Nuovo Corriere", 21 giugno 1947.

all'ammasso il grano, controllando anche che non avvenissero evasioni. Pietro Ristori, segretario provinciale, osservò che il lodo si applicava solo all'annata 1946, quindi per l'estate del 1947 non esisteva praticamente nessun accordo sulla ripartizione dei prodotti, in quanto anche il vecchio patto fascista era scaduto¹⁰¹.

3.17 La tregua mezzadrile

Mentre il convegno della Confederterra terminava, giunse da Roma la notizia che era stata concordata una tregua mezzadrile per l'annata agraria in corso, il cui intento era chiaramente quello di placare gli animi e di diminuire la tensione nelle campagne, prima che iniziasse la trebbiatura.

Dopo una riunione durata otto ore e mezzo al ministero dell'agricoltura fra i rappresentanti degli agricoltori e dei lavoratori agricoli, fu firmato un accordo mezzadrile il quale stabiliva che le parti si impegnavano a concludere il nuovo patto di mezzadria entro il 31 maggio 1948.

Al colono si attribuiva il 3% della produzione lorda vendibile, da prelevarsi sulla parte padronale, portando così di fatto il riparto dei prodotti al 53% per i mezzadri e al 47% per i concedenti.

Oltre a ciò, un altro 4% doveva essere detratto dalla parte padronale e impiegato in opere di miglioramento fondiario "da far eseguire da lavoratori agricoli".

La Confederterra si impegnavo a far cessare ogni agitazione riguardo la vertenza mezzadrile per l'annata in corso.

Ogni eventuale controversia sull'interpretazione e l'esecuzione dell'accordo era deferita al ministro Segni.

I proprietari, sancendo l'eccezionalità di tali norme, si erano cautelati, infatti l'accordo non poteva costituire precedente per la stipulazione dei patti futuri, né pregiudicare le rispettive posizioni di principio sul contratto di mezzadria che restava invariato in ogni sua parte, compresa la

¹⁰¹ Cfr. *Il convegno della Confederterra svoltosi ieri al teatro Verdi*, "Il Nuovo Corriere", 25 giugno 1947. Si veda anche: *Primo convegno della Confederterra*, "Vita nei Campi", anno 2, n.12, 1 luglio 1947.

ripartizione al 50%¹⁰². In realtà, grazie alle continue proroghe ed alla mancata riforma del patto colonico, la “tregua” divenne in pratica la base definitiva di ogni rapporto fra concedenti e mezzadri.

La Confederterra spiegò le ragioni per le quali era importante l'accordo:

1. “Dare la dimostrazione alla classe operaia, al popolo italiano che la Confederterra Nazionale e le masse contadine, nella difesa dei propri legittimi interessi di categoria, non trascurano gli interessi generali della produzione agricola e della ricostruzione dell'economia italiana.
2. Permettere il regolare svolgimento dei lavori di trebbiatura e procedere, con la massima celerità al conferimento dei cereali ai Granai del Popolo e agli indispensabili rifornimenti alimentari delle città.
3. Ottenere un periodo di tregue nella vertenza mezzadrile in modo da permettere alle organizzazioni sindacali di discutere e stipulare in un clima di serenità i nuovi capitoli colonici in sostituzione dei patti fascisti definitivamente decaduti.
4. Togliere ogni pretesto agli agricoltori per la chiusura e la liquidazione dei saldi colonici, con l'applicazione della legge sul “lodo mezzadrile” per gli anni 1945 e 1946.
5. Ottenere la decadenza di ogni procedimento civile e penale e l'amnistia per i contadini e dirigenti denunciati e condannati. Per gli effetti connessi con l'agitazione mezzadrile, il ministro dell'agricoltura ha preso il formale impegno di presentare un apposito disegno di legge, decreto già preparato da Gullo.
6. In questo periodo di tregua mezzadrile, ottenere il massimo rafforzamento e consolidamento organizzativo della Confederterra, eliminare il differenziale sviluppo della nostra organizzazione e creare le condizioni, nel caso che la categoria dovesse nel prossimo futuro entrare di nuovo in agitazione, non vi sia famiglia mezzadrile che resti estranea alla nostra azione sindacale”¹⁰³.

Sempre secondo la Confederterra, l'accordo le comportava una serie di vantaggi:

¹⁰² *Accordo per la tregua mezzadrile. In attesa del nuovo patto che sarà concluso nel 1948 si stabiliscono una quota supplementare per il colono e una quota per miglioramento aziendale*, “Il Nuovo Corriere”, 25 giugno 1947. Si veda anche: *Il testo dell'accordo*, “Vita nei Campi”, anno 2, n. 13, 15 luglio 1947. *Accordo mezzadria classica annata 1947*, ACPF, b. 10, sez. II/1, fasc. 1, cc. 23-24 e *Accordo mezzadria classica anno 1947*, ACPF, b. 10 sez. II/1, fasc. 2, cc. 93-94. L'accordo si trova anche in: R. STEFANELLI, *Lotte agrarie e modello di sviluppo 1947-1967*, Bari, De Donato, 1975, pp. 247-249.

¹⁰³ ACPF, b. 10, sez. II/1, fasc. 1, cc. 24-25, cit. Inoltre: ACPF, b. 10, sez. II/1, fasc. 2, cc. 94-95.

“I vantaggi preminenti di questo accordo che a nessun organizzatore e organizzato sfuggiranno, è l’aver ottenuto dalla massima organizzazione degli agricoltori, la Confida, il riconoscimento che nessun miglioramento delle condizioni dei mezzadri è possibile se non attraverso il riconoscimento di una ripartizione diversa da quella tradizionale del 50%.

Inoltre l’accordo porterà le regioni meno organizzate e combattive a rafforzare la loro organizzazione colmando la distanza che le divide da quelle più avanzate e permettendo la formazione di un blocco mezzadrile omogeneo, che possa in occasione delle trattative del nuovo capitolato presentare un fronte compatto.

Non va trascurato l’obbiettivo che questa Segreteria voleva raggiungere con questo accordo: rinsaldare sempre più i legami di solidarietà fra mezzadri e la categoria dei braccianti agricoli nell’interesse stesso della produzione; la riduzione del 53% della parte spettante ai mezzadri è in parte compensata dalla quota del 4% della produzione, da prelevarsi sulla parte padronale, da destinare alle migliorie padronali con l’impiego di mano d’opera bracciantile.

Tenendo conto di tutti questi elementi, la Segreteria Generale impegna tutte le sue Organizzazioni all’osservanza dell’accordo e ottenere, all’atto dei raccolti, tutti i compensi a favore dei mezzadri e provvedere alla formazione del “fondo braccianti” nelle modalità concordate”¹⁰⁴.

La tregua mezzadrile, che acquisì efficacia con la legge 4 agosto 1948 n. 1094, portò al progressivo placarsi della vertenza mezzadrile. La ripartizione dei prodotti al 53% a favore dei coloni, con l’obbligo di destinare il 4% del prodotto totale lordo, da prelevarsi sulla parte padronale, in opere di miglioramento agrario, era considerata positivamente dai mezzadri, anche se gli obbiettivi e le prospettive di lotta erano notevolmente arretrati rispetto al 1945¹⁰⁵.

La riluttanza dei proprietari a sottoscrivere il superamento del riparto a metà, si rispecchiò nella forma contorta con cui fu formulato l’accordo, in particolare il fatto che il superamento del 50% non poteva costituire un precedente per i patti futuri, anche se si aggiungeva contraddittoriamente che il 3% veniva

¹⁰⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵ “La tregua, come ogni tregua, non può costituire una vittoria né per l’una, né per l’altra parte; essa però ci permette di prendere in esame il cammino fatto, di tirar la somma e di fare il punto della situazione... Questo lungo periodo ci dà la possibilità di illustrare le nostre rivendicazioni, di riportare il problema sul tavolo della discussione e, speriamolo, di dare tempo agli agrari di comprendere definitivamente che non è possibile mantenere certe loro posizioni di privilegio... Per questo la tregua mezzadrile, più che di una vittoria realizzata, ha piuttosto l’importante significato di avere creato le premesse per cui è possibile conseguire una vera e ben più importante definitiva vittoria per i lavoratori”. G. FALASCHI, *Significato e valore della “tregua mezzadrile”*, “Vita nei Campi”, anno 2, n. 14, 1 agosto 1947.

concesso “a titolo di traduzione anticipata di quei miglioramenti economici che avrebbero potuto derivare da una ponderata revisione dei patti”.

Ma i contorcimenti nella forma non mutavano la sostanza: il nuovo riparto non era più affidato ai soli e mutevoli rapporti di forze sindacali, ma si generalizzava, tendeva a consolidarsi ed a diventare definitivo mediante la sanzione legislativa dello Stato, il quale, anche in questo settore, era spinto dall'azione contadina ad intervenire sui principali elementi economici e normativi del contratto, a tutela del contraente più debole. In tale contesto, con l'abbandono del riparto a metà, veniva a cadere la posizione strategica fondamentale su cui si era imperniata per decenni la resistenza dei proprietari alle rivendicazioni economiche¹⁰⁶.

Anche se non mancano i critici, come Flavio Fusi, secondo il quale la tregua mezzadrile non rappresentava che un ennesimo compromesso di basso profilo, rinviando la trattativa per il nuovo patto colonico all'annata 1948 e confermando le linee già indicate nel lodo¹⁰⁷, essa era comunque un buon passo avanti, anche se non va dimenticato che, con la scomparsa legislativa nel 1947 del “metayage” in Francia, quella italiana restava l'unica mezzadria al mondo¹⁰⁸.

La tregua fu seguita anche da un'amnistia concessa dal capo provvisorio dello Stato De Nicola per i reati commessi in occasione di vertenze individuali o collettive concernenti i contratti di mezzadria propria ed impropria, di colonia parziaria e di affitto, per il riparto dei prodotti; era pure concessa l'amnistia per i reati commessi in dipendenza di tali riparti. Dal provvedimento di clemenza erano però esclusi coloro ai quali erano state inflitte pene detentive superiori ai quattro anni¹⁰⁹.

Sostanzialmente, il contenuto economico delle norme non era molto rilevante, specie tenendo conto della adattabilità ed elasticità del contratto di mezzadria. La quota da investire in miglioramenti non era molto diversa, e forse inferiore, da ciò

¹⁰⁶ Cfr. G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, cit., p. 510.

¹⁰⁷ Cfr. F. FUSI, *Il movimento contadino nel secondo dopoguerra*, cit., p. 193.

¹⁰⁸ Cfr. F. BOGLIARDI, *Il movimento di trasformazione della mezzadria*, in G. CONSONNI, F. DELLA PERRUTA, G. GHISIO (a cura di), *Stato e agricoltura in Italia (1945-1970)*, Roma, Editori Riuniti, 1980, pp. 190-191.

¹⁰⁹ Cfr. *Amnistia per i reati commessi nelle vertenze agricole*, “Il Nuovo Corriere”, 27 giugno 1947. Si veda anche: *Amnistia per i reati commessi nelle vertenze agricole*, “Vita nei Campi”, anno 2, n.12, 1 luglio 1947.

che i proprietari annualmente spendevano per mantenere il fondo, e la distinzione tra manutenzione, miglioramento ordinario e miglioramenti straordinari era sempre vaga e facilmente discutibile. Ma per i contadini l'importanza psicologica del provvedimento era eccezionale: la tregua aveva un grande valore poiché riconosceva di fatto la rottura del concetto della intoccabilità del contratto di mezzadria¹¹⁰.

¹¹⁰ Cfr. M. BANDINI, *Cento anni di storia agraria italiana*, cit., p. 193.

CONCLUSIONI

La ricerca realizzata ha cercato di mettere in luce soprattutto i diversi atteggiamenti assunti dalla Federterra e dalla Confida nel secondo dopoguerra nella provincia di Firenze, riguardo la vertenza mezzadrile, evidenziandone i contrasti sindacali, non soltanto a livello provinciale, ma anche regionale e nazionale.

Da tali contrasti scaturirono le lotte dei mezzadri, alla ricerca di condizioni di vita migliori, nei confronti degli agrari, arroccati nella difesa dei loro privilegi.

I mezzadri, che presero parte attiva al movimento di Resistenza, capirono che nell'immediato dopoguerra, vi erano le condizioni per far affermare le loro richieste, mentre i concedenti, che avevano appoggiato il regime fascista, si trovavano allora sulla difensiva.

I coloni, contrariamente a quanto accaduto al termine della Grande Guerra, si presentavano uniti, attraverso la collaborazione fra le varie forze politiche che, per lo meno in una prima fase, caratterizzava l'azione del sindacato.

Espressione diretta di un rapporto di produzione tipico della tradizionale agricoltura toscana, i mezzadri rappresentavano ancora dopo la Liberazione la categoria dei lavoratori agricoli più numerosa e diffusa nelle campagne.

La loro adesione spontanea e fiduciosa alla rinascita del sindacato, certamente motivata dall'alta conflittualità sorta nell'immediato dopoguerra all'interno delle aziende, aveva permesso la rapida e capillare affermazione nel territorio della rinata organizzazione unitaria dei lavoratori della terra, la Federterra.

La percentuale dei lavoratori organizzati nella Confederterra nel 1949, rispetto alla popolazione agricola, era in Toscana attorno al 33%.

Le lotte mezzadrili nella provincia di Firenze si svilupparono soprattutto nelle campagne dei comuni di Certaldo, Montespertoli, Cerreto Guidi e Barberino Val d'Elsa, nella zona del Mugello compresa tra i comuni di Barberino di Mugello e di Borgo San Lorenzo, oltre alle campagne attorno a San Casciano Val di Pesa.

Praticamente, le più organizzate spinte rivendicative dei

mezzadri si formarono proprio dove più numerosamente si erano formate le commissioni di fattoria.

Gli agrari, almeno nei primi mesi dopo la Liberazione, godevano di pochi appoggi politici, poiché, oltre a comunisti e socialisti, anche democristiani ed azionisti prestavano attenzione e interesse alle rivendicazioni dei mezzadri.

La Confida, legata principalmente al Partito Liberale, formazione politica che però le elezioni del 2 giugno 1946 ridimensionarono fortemente, si trovò impegnata in una vertenza sindacale destinata ad assorbire in modo pressoché totale la sua attività per quasi un biennio, durante il quale gli agrari ammorbidirono l'intransigenza iniziale che li caratterizzava, adeguandosi così alla nuova realtà politica e istituzionale.

Nel 1947 il quadro nazionale cambiò completamente. Se nell'agitazioni salariali dell'Alta Italia i due anni precedenti erano stati relativamente tranquilli e per così dire di preparazione alla grossa agitazione che scoppiò appunto nel 1947, per quanto riguardava la vertenza della mezzadria la situazione era inversa: il 1945 e il 1946 erano stati gli anni della grossa agitazione, mentre il 1947 era stato relativamente tranquillo, caratterizzato più dagli strascichi che dagli sviluppi dell'agitazione.

Effettivamente, a seguito della tregua mezzadrile, che divenne in pratica la base definitiva di ogni rapporto fra concedente e mezzadro, la vertenza mezzadrile entrò in una fase di stasi.

Le lotte si ridussero nell'azione per imporre il rispetto dell'obbligo di reinvestire il 4% nelle migliorie. Moltissimi coloni si trattenevano del grano in tutte le fattorie dove non erano stati eseguiti i miglioramenti poderali o che non avevano annunciato un piano preciso di lavori.

Successivamente ci furono anche delle modifiche, che portarono, fra l'altro, per le zone montane la quota di divisione a favore del mezzadro al 60%.

La Legge n. 756 del 15 settembre 1964, , "Norme in materia di contratti agrari", ha vietato la stipulazione di nuovi contratti di mezzadria. Tale legge, per la difficoltosa interpretazione, è stata chiarita, nel 1967, dal cosiddetto "lodo Restivo".

Infine, l'articolo 25 della Legge n. 203 del 3 maggio 1982

ha disposto, a richiesta anche di una sola delle due parti, la conversione dei contratti di mezzadria in contratti di affitto, entro 4 anni dalla sua entrata in vigore (avvenuta il 6 maggio 1982). Comunque, la mezzadria, in tale data, era già scarsamente diffusa a causa della sua estinzione spontanea.

Infatti, la mezzadria, che aveva attraversato quasi indenne molti secoli, era entrata in una profonda ed irreversibile crisi nel secondo dopoguerra, a causa principalmente della rapida affermazione di nuove condizioni culturali, sociali ed economiche.

Nel secondo dopoguerra erano venuti meno i meccanismi economici della mezzadria che per secoli avevano assicurato ai coloni il livello di sussistenza e, di contro, avevano consentito ai grandi proprietari fondiari toscani di percepire consistenti rendite e di tenere in soggezione i loro mezzadri.

Tali meccanismi, se permettevano ai coloni soltanto un livello di vita minimo, consentivano invece di produrre un notevole plusprodotto che andava a beneficio dei concedenti e che permetteva agli stessi l'immissione sul mercato di notevoli quantità di prodotti agricoli.

Nel 1947, a conclusione del ciclo intensissimo di lotte e di tensioni che avevano caratterizzato le campagne fiorentine, cominciarono a manifestarsi le premesse dell'esodo dalle campagne, a comparire le prime sbavature nel bel paesaggio agrario, ad intravedersi le prospettive delle "campagne senza agricoltura" e di un'agricoltura senza giovani.

Il 1951 è considerato l'anno del grande esodo dei mezzadri, fatta eccezione per le zone di montagna, dove l'abbandono della terra si registrava notevolmente già da alcuni anni.

Si trattò principalmente di una emigrazione a breve raggio, resa possibile dalla presenza di fabbriche più o meno piccole e di attività artigianali e finanziarie, non lontano dalle case coloniche.

Caso tipico era quello dei mezzadri della Val di Bisenzio, che abbandonarono i poderi per recarsi a lavorare nelle fabbriche tessili pratesi.

Secondo alcuni calcoli, l'esodo nelle regioni centrali d'Italia, dove i mezzadri erano poco più di due milioni, riguardò circa 1.800.000 componenti di famiglie coloniche.

I mezzadri, lasciando la loro "specificità" (che, al tempo

stesso, gli vedeva lavoratori e imprenditori e possessori di una parte di capitale agrario, ma soggetti, come i lavoratori dipendenti, ai proprietari), contribuirono in maniera decisiva allo sviluppo dell'industrializzazione della Toscana poiché, oltre alla mano d'opera, apportarono le capacità che avevano acquisito come piccoli imprenditori agricoli ed esperti organizzatori del lavoro familiare.

La tregua mezzadrile, che per la prima volta ruppe la tradizionale ripartizione dei prodotti, coincise con l'esaurimento della fase di ascesa del movimento mezzadrile; iniziava l'esodo in massa dei coloni. La questione mezzadrile cessava di esistere, risolta con l'abbandono delle terre.

Alcuni studiosi ritengono che la mancata trasformazione radicale dei rapporti agrari nelle campagne, durante gli anni successivi alla Liberazione, era all'origine del fenomeno della fuga dalle campagne, dello spopolamento delle colline e delle montagne.

Ma, secondo altri, neppure la completa e gratuita attribuzione della terra ai mezzadri, accompagnata da crediti e provvidenze, avrebbe potuto attenuare, in modo sensibile, l'abbandono delle campagne verificatosi in questo dopoguerra.

BIBLIOGRAFIA

▪ STORIA D'ITALIA NEL PERIODO CONSIDERATO

Amendola G., *Lotta di classe e sviluppo economico dopo la Liberazione. Tendenze del capitalismo italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1962.

Castronovo V., *Storia economica d'Italia dall'ottocento ai nostri giorni*, Torino, Einaudi, 1995.

Legnani M., *Restaurazione e lotta politica in Italia 1945-1948*, in "Rivista di storia contemporanea", Torino, Loescher Editore, fascicolo 1, gennaio 1974.

Murialdi P., *La stampa italiana del dopoguerra (dalla Liberazione agli anni del Centrismo)*, Roma, Laterza, IV ediz., 1978.

Piscitelli E., *Da Parri a De Gasperi, Storia del dopoguerra 1945-1948*, Milano, Feltrinelli, 1975.

Id., *Il governo Parri e i problemi della terra (I)- (II)*, in "Il movimento di Liberazione in Italia", a. XXIV, n. 107, aprile-giugno 1972 e n. 108, luglio-settembre 1972.

Salvemini G., *Scritti sul fascismo*, vol. III, a cura di **Vivarelli R.**, Milano, Feltrinelli, 1974.

Serpieri A., *La guerra e le classi sociali italiane*, Bari, Laterza, 1930.

▪ STORIA DELLA TOSCANA NEL PERIODO CONSIDERATO

Bacci G., Nucci F., *Campi Bisenzio un anno di guerra, Testimonianze della Liberazione campigiana*, 8 settembre 1943 – 2 settembre 1944, edito dal Comune di Campi Bisenzio (Firenze), 1984.

Ballini P.L., *Il movimento cattolico a Firenze (1900-1919)*, Roma, Cinque Lune, 1969.

Id., (a cura di), *“La Nazione del Popolo”, Organo del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale (11 agosto 1944-3 luglio 1946)*, Firenze, Regione Toscana Consiglio Regionale, 1998.

Becattini G., *Riflessioni sullo sviluppo socio-economico della Toscana in questo dopoguerra*, in **Mori G.** (a cura di), *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità ad oggi: la Toscana*, Torino, Einaudi, 1986.

Cantagalli R., *Storia del fascismo fiorentino 1919-1925*, Firenze, Vallecchi Editore, 1972.

Di Sabato M., *La battaglia di Valibona*, edito a cura del Comitato Unitario per la Difesa dell'Ordine Democratico del Comune di Prato, Prato, 1992.

Francovich C., *La Resistenza a Firenze*, Firenze, La Nuova Italia, 1961.

Gasparri T., *La Resistenza in provincia di Siena: 8 settembre 1943 – 3 luglio 1944*, Firenze, L.S. Olschki, 1976.

Mori G., *La Toscana e le toscane (1900-1914)*, in **Mori G.** (a cura di), *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità ad oggi: la Toscana*, Torino, Einaudi, 1986.

Ragionieri E., *Un comune socialista: Sesto Fiorentino*, Roma, ed. Rinascita, 1955.

Rossi M.G., *Il secondo dopoguerra: verso un nuovo assetto politico-sociale*, in **Mori G.** (a cura di), *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità ad oggi: la Toscana*, Torino, Einaudi, 1986.

Upsea – Firenze, *Dieci milioni di danni all'agricoltura fiorentina*, Firenze, 1947.

▪ STORIA DELL'AGRICOLTURA

Bandini M., *Cento anni di storia agraria italiana*, Roma, Cinque Lune, 1963.

Bigliardi F., *Il movimento di trasformazione della mezzadria*, in **Consonni G., Della Perruta F., Ghisio G.** (a cura di), *Storia e agricoltura in Italia (1945-1970)*, Roma, Editori Riuniti, 1980.

De Feo A., *La donna nell'impresa contadina*, Roma, Editori Riuniti, 1964.

De Rosa G., *I programmi agrari dei partiti dalla Resistenza alla vigilia della Costituente*, in "Annali dell'Istituto Alcide Cervi", n. 3, anno 1981.

Giorgetti G., *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, Torino, Einaudi, 1974.

Gomez M., *La politica agraria governativa*, in "Critica marxista", VII, n. 1-2, 1970.

Pampaloni U., *Variazioni e tendenze del patto fiorentino di mezzadria negli ultimi cento anni*, in "Rivista di economia agraria", XII (1957).

Pezzano P., *Riforma agraria e lotte contadine nel periodo della ricostruzione*, in "Italia contemporanea", a. XXVIII, n. 122, gennaio-marzo 1976.

Renda F., *Lotte sociali nelle campagne e provvedimenti di politica agraria dall'armistizio 1943 alla prima legislatura repubblicana*, in "Annali dell'Istituto Alcide Cervi", n. 3, 1981.

Rossi Doria M., *Breve storia dei contadini italiani dall'inizio del secolo ad oggi*, in "Inchiesta", Bologna, Ed. Dedalo, 1971, n. 38-39, marzo-giugno 1979.

Id., *Riforma agraria e azione meridionalista*, seconda

edizione, Bologna, Edizione Agricole, 1956.

Stefanelli R., *Lotte agrarie e modello di sviluppo 1947-1967*, Bari, De Donato, 1975.

▪ **STORIA DEL SINDACATO**

a) **Generale**

Barbadoro I., *Storia del sindacalismo italiano dalla nascita al fascismo*, vol. 1, Firenze, La Nuova Italia, 1973.

Feltrin P., *Partiti e sindacati: simbiosi o dominio?*, in **Morlino L.** (a cura di), *Costruire la democrazia, Gruppi e partiti in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1991.

Foa V., *Sindacati e lotte operaie 1943-1973*, Torino, Loescher Editore, 1980.

Ricci M., *La struttura organizzativa del movimento sindacale. Dalle origini al 1949*, Milano, Angeli, 1986.

Romagnoli L., *L'organizzazione della Confederterra*, in "Quaderno dell'Attivista", n. 1, 15 ottobre 1949.

Turone S., *Storia del sindacato in Italia dal 1943 al crollo del comunismo*, Bari, Laterza, 1992.

Zangheri R., *Lotte agrarie in Italia. La Federazione dei lavoratori della terra (1901-1926)*, Milano, Feltrinelli, 1960.

b) **In Toscana**

Del Conte A., *L'esperienza unitaria 1944-1948*, in **Ciuffoletti Z.**, **Rossi M.G.**, **Varni A.** (a cura di), *La Camera del Lavoro di Firenze dalla Liberazione agli anni settanta*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991.

Favuzza S. (a cura di), *Gli archivi della Confederterra Toscana, Inventario*, Milano, Giunta Regionale Toscana & Ed. Bibliografica, 1990.

Guerrini L., *Il movimento operaio empoiese*, Firenze, ed. Rinascita Toscana, 1954.

Mazzoni G., *La ricostruzione della CdL di Firenze nel dopoguerra. Testimonianze*, in **Riccioni G.** (a cura di), *È il primo maggio: Aprite! 1893-1948. La Camera del Lavoro di Firenze dalla fondazione alla ricostruzione*, Firenze, Officine Grafiche, 1983.

Pacini G., *La ricostruzione della CdL di Firenze nel dopoguerra. Testimonianze*, in **Riccioni G.** (a cura di), *È il primo maggio: Aprite! 1893-1948. La Camera del Lavoro di Firenze dalla fondazione alla ricostruzione*, Firenze, Officine Grafiche, 1983.

c) I cattolici

Casmirri S., *Le Acli-terra (1947-1950)*, in “Annali dell’Istituto Alcide Cervi”, n. 3, 1981.

Id., *Cattolici e questioni agraria negli anni della ricostruzione*, Roma, Bulzoni, 1989.

Galli G., *I cattolici e il sindacato*, Milano, Palazzi Editore, 1969.

Lanza O., *L’agricoltura, la Coldiretti e la D.C.*, in **Morlino L.** (a cura di), *Costruire la democrazia, Gruppi e partiti in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1991.

Rossi E., *Viaggio nel feudo di Bonomi*, Roma, Editori Riuniti, 1965.

Rossi Doria A., *Appunti sulla politica agraria del movimento operaio nel secondo dopoguerra: il dibattito sui coltivatori diretti*, in “Italia contemporanea”, a. XXVIII, n. 123, aprile-giugno 1976.

Parenti G., *Acli e sindacato a Firenze negli anni 1945-1950*, Firenze, Cultura Editrice, 1986.

d) I comunisti

Chiaromonte G., *Note sulla politica contadina del P.C.I.*, in “Critica marxista”, anno V, n. 1, gennaio – febbraio 1967.

▪ **STUDI SULLA CONFALGRICOLTURA**

Legnani M., *L’associazionismo padronale tra ricostruzione e Repubblica*, in **AA.VV.**, *Gli anni della Costituente: strategie dei governi e delle classi sociali*, Milano, Feltrinelli, 1983.

Marino G.D., *La Confederazione di Bonomi nella vita politica italiana*, Roma, Editrice Cooperativa, 1967.

Morlino L., *La Confagricoltura dall’attesa al compromesso*, in **Morlino L.** (a cura di), *Costruire la democrazia, Gruppi e partiti in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1991.

Spinelli A., *Il ritorno alla democrazia. La Confagricoltura nell’Italia repubblicana*, in **Rogari S.** (a cura di), *La Confagricoltura nella storia d’Italia. Dalle origini dell’associazionismo agricolo nazionale ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1999.

Stefanelli R., *La Confagricoltura*, in **AA.VV.**, *La politica del padronato italiano dalla ricostruzione all’autunno caldo*, Bari, De Donato, 1972.

Zappi Recordati A., *Struttura, compiti e funzioni della Confederazione generale dell’agricoltura italiana*, Imola, Cooperativa Tipografico-Editrice “Paolo Galeati”, 1958.

▪ **STUDI SUI MEZZADRI**

a) Generale

Barbalace G., Biagianti I., Pistillo M., *Mezzadria e riforma fondiaria (1943-1947)*, Roma, Editrice Monteverde, 1981.

Bruschi L., *Il PSI e la questione mezzadrile dalla Resistenza alle leggi di riforma agraria (1943-1950)*, in “Città e regione”,

anno 7, n. 2, aprile 1981.

Cianferoni R., *Autonomia, associazionismo e poteri locali nelle aree mezzadrili*, in “Annali dell’Istituto Alcide Cervi”, n. 8, anno 1986.

Ciuffoletti Z., *Il sistema di fattoria in Toscana. Dinamica e crisi di una struttura verticale di dominio*, in “Annali dell’Istituto Alcide Cervi” n. 8, anno 1986.

Guerrini L., *La Resistenza e il mondo contadino. Dalle origini del movimento alla Repubblica: 1900-1946*, Contributo per il convegno “Mondo contadino e Resistenza” (Foiano della Chiana, 15 marzo 1975), Firenze, Tip. Giuntina, 1975.

Nucci F., Pellegrinotti D., *Mezzadria e sviluppo in Val di Bisenzio, La storia delle fattorie Spranger e Del Bello (1844-1950)*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1994.

Radi L., *I mezzadri (le lotte contadine nell’Italia centrale)*, Roma, Cinque Lune, 1962.

Rossi F. (a cura di, con la collaborazione di **Elia F.** e **Ugolini P.**), *Contadini nella Toscana, Inchiesta*, in “Itinerari”, n. 45-46, novembre-dicembre 1960.

b) Fra l’inizio del secolo e la Liberazione

Caponi C., *Leghe bianche e lotte agrarie nel pratese (1918-1922)*, Prato, Del Palazzo, 1971.

Cianferoni R., *I caratteri della Resistenza nelle campagne toscane*, in *I contadini toscani nella Resistenza*, Gruppo di studio sulla Resistenza nelle campagne toscane, Firenze, Leo S. Olschki, 1976.

Id., *I contadini e l’agricoltura sotto il fascismo*, in **AA.VV.**, *La Toscana nell’Italia unita: aspetti e momenti di storia toscana: 1861-1945*, Firenze, Unione Regionale delle Provincie Toscane, 1962.

Id., *I precedenti storici*, in *I contadini toscani nella Resistenza*, Gruppo di studio sulla Resistenza nelle campagne toscane, Firenze, Leo S. Olschki, 1976.

De Simone E., *La Toscana nell'età giolittiana, Agricoltura e agitazioni contadine*, Napoli, Arte Tipografica, 1979.

Di Stefano N., *Moti popolari in Emilia Romagna e in Toscana (1915-1917)*, in "Rivista storica del socialismo", anno X, n. 32, 1967.

Guerrini L., *Le campagne e il movimento di Resistenza. La Toscana*, in AA.VV., *Operai e contadini nella crisi italiana del 1943-1944*, Milano, Feltrinelli, 1974.

Id., *Le campagne toscane durante il fascismo*, in "Il movimento di Liberazione in Italia", n. 101, ottobre-dicembre 1970.

Guicciardini F., *Le recenti agitazioni agrarie in Toscana e i doveri della proprietà*, memoria letta all'Accademia dei Georgofili il 13 aprile 1907, in *La mezzadria negli scritti dei Georgofili*, Firenze, Accademia dei Georgofili, 1936.

Innocenti A., *Mappa dei mezzadri (1936)*, in "Annali dell'Istituto Alcide Cervi", n. 8, anno 1986.

Magini L., *Gli scioperi dei mezzadri nel circondario di Montepulciano*, Siena, Nuova Tipografia, 1902.

Martini M.A., *Le agitazioni dei mezzadri in provincia di Firenze*, Firenze, Tip. Bacher, 1921.

Ragionieri E., *La questione delle leghe e i primi scioperi dei mezzadri in Toscana*, in "Movimento operaio", n. 3-4, 1955.

Rotelli C., *Lotta contadina nel Mugello (1919-1922)*, in "Il movimento di Liberazione in Italia", n. 107, aprile-giugno 1972.

Sereni E., *L'agricoltura toscana e la mezzadria nel regime*

fascista e l'opera di Arrigo Serpieri, in **Binazzi A. e Guasti I.** (a cura di), *La Toscana nel regime fascista (1922-1936)*, vol. 1, Firenze, L.S. Olschki, 1971.

Toscano M., *Fra tradizione e rinnovamento: note sulla mobilitazione dei mezzadri toscani nel primo dopoguerra*, in "Annali dell'Istituto Alcide Cervi", n. 8, anno 1986.

Id., *Lotte mezzadrili in Toscana nel primo dopoguerra (1919-1922)*, in "Storia contemporanea", n. 5-6, 1978.

c) Il secondo dopoguerra

Albanese F., *Qualche considerazione su mezzadri e sindacato negli anni Cinquanta*, in "Annali dell'Istituto Alcide Cervi", n. 8, anno 1986.

Bertolo G., Curti R., *Lotte mezzadrili nel secondo dopoguerra nel giudizio della Federmezzadri (1945-1950)*, in "Annali dell'Istituto Alcide Cervi", n. 1, anno 1979.

Bertolo G., Curti R., Guerrini L., *Questione agraria e lotte contadine: 1944-1948*, in "Italia contemporanea", a. XXVI, n. 117, ottobre-dicembre 1974.

Biagianti I., *Condizioni della mezzadria toscana nel secondo dopoguerra*, in "Annali dell'Istituto Alcide Cervi", n. 3, 1981.

Bonazzi E., *Politica e lotte agrarie, Bologna 1945-1955*, Roma, Editrice Sindacale Italiana, 1982.

Bonifazi E., *Lotte contadine in Val d'Orcia 1944-1978*, Siena, Supplemento a "Nuovo Corriere Senese", n. 45, 1979.

Bruschi L., *Il dibattito sulla mezzadria nel secondo dopoguerra in Italia (1945-1946)*, in "Anazetesis, quaderni di ricerca", n. 2-3, anno 1980.

Id., *La Camera del Lavoro e il mondo contadino. Dalla Liberazione agli anni cinquanta*, in **Ciuffoletti Z., Rossi M.G., Varni A.** (a cura di), *La Camera del Lavoro di Firenze*

dalla Liberazione agli anni settanta, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991.

Cacciottolo M., *Toscana mezzadrile 1945-1956: Commissioni di fattoria e Consigli di azienda*, in “Italia contemporanea”, n. 189, dicembre 1992.

Cianferoni R., *La crisi della mezzadria. Materiali e note di carattere economico*, in **Ballini P.L., Lotti L., Rossi M.** (a cura di), *La Toscana nel secondo dopoguerra*, Milano, Angeli, 1991.

Ciuffoletti Z., *Le lotte mezzadrili nella Toscana nel secondo dopoguerra*, in **Ballini P.L., Lotti L., Rossi M.** (a cura di), *La Toscana nel secondo dopoguerra*, Milano, Angeli, 1991.

Clemente P., *Le lotte contadine: i mezzadri fra resistenza e attrazione della modernità*, in **Ballini P.L., Lotti L., Rossi M.** (a cura di), *La Toscana nel secondo dopoguerra*, Milano, Angeli, 1991.

Id., *Mezzadri in lotta: tra l’influenza della ribellione e i tempi lunghi della storia rurale*, in “Annali dell’Istituto Alcide Cervi”, n. 9, anno 1987.

De Simonis P., “*Il grano era la forma dove s’era più forti*”. *Specificità della condizione mezzadrile e partecipazione all’attività sindacale*, in “Annali dell’Istituto Alcide Cervi”, n. 8, anno 1986.

Esposito A., *Il voto delle campagne nelle regioni della mezzadria classica (1946-1953)*, in “Annali dell’Istituto Alcide Cervi”, n. 8, anno 1986

Fusi F., *Commissioni e consigli di fattoria: la ricostituzione del sindacalismo contadino nella Maremma grossetana*, in “Annali dell’Istituto Alcide Cervi”, n. 8, anno 1986.

Id., *Il movimento contadino nel secondo dopoguerra*, in **Fusi F., Merola R., Palazzasi M., Papitto Casini I., Ruffini M., Turbanti A.**, *Le nostre orme, Per una storia del lavoro delle*

organizzazioni agrarie e contadine nel grossetano, Roma, Ediesse, 1988.

Id., *Terra non guerra: contadini e riforme nella Maremma grossetana 1945-1955*, Montepulciano, Editore del Grifo, 1985.

Gori E., *Le scelte elettorali dei mezzadri*, in “Annali dell’Istituto Alcide Cervi”, n. 8, anno 1986

Orlandini A., Venturini G., *Padrone arrivedello a battitura. Lotte mezzadrili nel senese nel secondo dopoguerra*, Milano, Feltrinelli, 1980.

Pazzagli C., *Dal paternalismo alla democrazia: il mondo dei mezzadri e la lotta politica in Italia*, in “Annali dell’Istituto Alcide Cervi”, n. 8, anno 1986.

Pestellini T., *Riflessi tecnici ed economici della mezzadria nell’agricoltura toscana*, in Atti del convegno italo-americano, Firenze, 25-29 gennaio 1946, pubblicati in *Atti dell’Accademia dei Georgofili*, Firenze, 1946.

Tabet D., *I Consigli di fattoria*, in “Annali dell’Istituto Alcide Cervi”, n. 8, anno 1986.

Taddei P., *Cinque anni di lotte contadine in Valdelsa: 1945-1950*, in “Miscellanea storica della Valdelsa”, a. LXXVII-LXXIX (1971-73), nn. 77-79, fasc. 1-3, Castelfiorentino, 1975.

Ugolini G., *Lotte mezzadrili nel dopoguerra*, in “La Regione”, a. X, nn. 3-4, 13 ottobre 1962.

FONTI ARCHIVISTICHE

Informazioni tratte dagli “Archivi della Confederterra Toscana (1944-1978)”, riordinati da Salvatore Favuzza nel 1990 e conservati presso il centro di documentazione della C.G.I.L. Regionale Toscana.

ACPF – Archivio della Confederterra Provinciale di Firenze:

- Busta 1, sezione I, fascicolo 2-56, 1944-45.
- B. 2, sez. II, fasc. 17, 1944-45.
- B. 2, sez. III, fasc. 8, 1944-45.
- B. 3, sez. VI, fasc. 1, 1944-45.
- B. 3, sez. VII, fasc. 1, 1944-45.
- B. 4, sez. XI, fasc. 1, 1944-45.
- B. 4, sez. XI, fasc. 2, 1944-45.
- B. 4, sez. XI, fasc. 5, 1944-45.
- B. 4, sez. XII, fasc. 2, 1944-45.
- B. 5, sez. I, fasc. 5, 1946.
- B. 5, sez. I, fasc. 50, 1946.
- B. 6, sez. II, fasc. 35, 1946.
- B. 7, sez. III, fasc. 1, 1946.
- B. 7, sez. III, fasc. 2, 1946.
- B. 7, sez. III, fasc. 4, 1946.
- B. 7, sez. III, fasc. 17, 1946.
- B. 10, sez. II/1, fasc. 1, 1947.
- B. 10, sez. II/1, fasc. 2, 1947.
- B. 12, sez. III, fasc. 23, 1947.
- B. 12, sez. III, fasc. 29, 1947.

ACRT – Archivio della Confederterra Regionale Toscana,
Coordinamento Regionale Federterra-
Confederterra:

- B. 51, fasc. 9, 1945-46.
- B. 51, fasc. 10, 1945-46.
- B. 51, fasc. 15, 1945-46.
- B. 51, fasc. 18, 1945-46.

FONTI PERIODICHE

“La Nazione del Popolo” (1944-1945)

“Il Nuovo Corriere” (1945-1946-1947)

“Vita nei Campi” (1946-1947)

“Corriere del Mattino” (1945)

APPENDICE

Documento 1

Il Comunicato del C.T.L.N. (8 dicembre 1945)

Il C.T.L.N. si prodigò per tutta la seconda metà del 1945 per raggiungere un accordo tra Federterra e Associazioni Agricoltori, per risolvere la vertenza mezzadrile, ma l'esito finale fu negativo.

Il giorno 8 dicembre 1945 "La Nazione del Popolo" pubblicò in maniera integrale il comunicato che il C.T.L.N. emise dopo la rottura delle trattative:

“ Sin dal giugno scorso il C.T.L.N. fu officiato dalla Federterra per un tentativo di composizione della nota vertenza fra agricoltori e coloni.

In questa prima fase delle trattative, le parti rimasero nettamente rigide sulle rispettive posizioni: intangibilità del patto colonico secondo gli agricoltori, riconoscimento del fatto compiuto per quanto riguardava il 10 per cento in contestazione da parte della Federterra. La discussione che ne seguì, sebbene non sortisse alcun pratico risultato, ebbe l'effetto di sbloccare le parti dagli estremi atteggiamenti da cui erano mosse, del che si ebbe prova in occasione della seconda fase delle trattative avvenute nel settembre sempre a richiesta della Federterra.

In quella circostanza, anche se una soluzione accettabile da entrambe le parti non poté essere raggiunta nemmeno sulla particolare questione del raccolto del vino, si poté tuttavia constatare l'abbandono delle pregiudiziali che avevano inibito sino ad allora qualsiasi avvicinamento: la Associazione Agricoltori si dimostrò disposta a considerare la possibilità di revisione del patto colonico, mentre la Federterra si dimostrò disposta a dirimere la vertenza per l'anno colonico 45-46 accettando che una eventuale transazione lasciasse formalmente inalterate le percentuali di distribuzione del prodotto contemplato dal patto mezzadrile.

La terza fase delle trattative ha avuto luogo per iniziativa del Congresso regionale delle camere Confederali del lavoro il quale, preoccupato dei gravissimi danni che all'economia generale derivavano dal prolungarsi della vertenza e del pericolo che l'agitazione si estendesse, per motivi di

solidarietà, ad altre categorie di lavoratori, invitò il C.T.L.N. a sperimentare un altro tentativo di conciliazione.

Questa fase delle trattative si è aperta il 16 novembre con una proposta della Federterra, che separava la questione della revisione del patto colonico dalla vertenza sorta sulla distribuzione dei prodotti per l'annata in corso. Per la prima questione, la Federterra proponeva la nomina di una commissione tecnica paritetica composta di eminenti competenti tecnici col mandato di studiare, con l'assistenza delle parti, la revisione del patto, per la seconda questione, la Federterra accettava che il compenso da attribuirsi ai coloni fosse a titolo di maggiori spese sostenute per effetto della situazione di congiuntura, proponendo che tale compenso fosse ragguagliato al 10 per cento di tutti i prodotti dell'annata.

L'Associazione Agricoltori accettava di massima la proposta della Federterra per la procedura di revisione del patto, e dichiarava altresì di essere pronta ad assumersi l'onere necessario per far fronte alle esigenze dei mezzadri effettivamente danneggiati dal passaggio della guerra, proponendo la costituzione di una commissione paritetica regionale per l'identificazione di tali rivendicazioni, la costituzione di commissioni paritetiche comunali per esaminare e decidere sulle richieste dei singoli coloni determinando l'equo ammontare dei singoli indennizzi oltre che su proposte di esecuzione di lavoro di ricostruzione agraria atti ad alleviare il problema della disoccupazione dei salariati agricoli, e la costruzione infine, di una commissione provinciale di appello dai deliberati delle suddette commissioni comunali.

La discussione sulla proposta della Federterra o sulla controproposta della Federazione toscana degli agricoltori consentì al C.T.L.N. di prospettare alle parti la possibilità di una soluzione per la quale, fermi restando per l'annata in corso i criteri di ripartizione dell'attuale patto colonico, tenuto conto dei maggiori disagi sopportati dai coloni in questo periodo e delle impellenti necessità di iniziare la ricostruzione agraria per sviluppare la produzione un corrispettivo corrispondente al valore del 10 per cento di tutti i prodotti dell'annata, compresi quelli della stalla, venisse destinato quanto al 4 per cento a tutti i coloni in distribuzione uniforme, quanto al 2 per cento ai coloni particolarmente disagiati a titolo di ulteriore

assegnazione con criteri da stabilirsi di comune accordo fra le parti, o quanto al residuo 4 per cento a miglìoria dei singoli fondi con impiego in accordo stabilito coi comitati comunali dell'agricoltura.

In tale proposta, mentre restava esclusa la questione del bestiame raziato, dovevano considerarsi regolate per l'anno in corso tutte le altre rivendicazioni coloniche per modifica od interpretazione del patto colonico vigente. Doveva inoltre restare esplicitamente chiaro ed accettato che il riferimento al 10 per cento dei prodotti dell'annata veniva effettuato esclusivamente al fine di determinare in cifre il quantum del compenso e che dovevano essere esclusi dalla concessione di qualsiasi indennità quei coloni che non avessero conferito agli ammassi i prodotti da loro dovuti per l'anno in corso.

La discussione di tali proposte, accettate di massima dalla Federterra, fu rinviata al 26 novembre 1945 per dar modo ai rappresentanti dell'Associazione Agricoltori di interpellare i loro mandanti.

Nella riunione del 26 novembre l'associazione Agricoltori offriva ad eliminazione delle vertenze relative all'anno in corso:

- 1) di far versare da ogni proprietario ad una cassa di compensazione provinciale con collegamento e coordinamento regionale una somma equivalente al 100 per cento del rispettivo reddito imponibile dominicale, onde costruire un fondo destinato a corrispondere compenso in denaro ai mezzadri notevolmente danneggiati dal passaggio della guerra;
- 2) di destinare una cifra approssimativamente corrispondente alla precedente all'esecuzione di opere di miglìoria e di ricostruzione delle aziende agricole con l'effetto di alleviare la disoccupazione e di contribuire alla ricostruzione;
- 3) di corrispondere ai coloni un compenso straordinario pari a lire 1000 per ogni unità lavorativa rappresentata dai componenti la famiglia colonica.

Mentre la discussione elaborava gli opposti punti di vista delle parti ai fini della eliminazione della vertenza per l'annata in corso, il divario si riaccendeva invece sul principio della

revisione del patto mezzadrile, sostenendo gli agricoltori di non poter fin d'ora prefiggere un termine alla discussione ed alla conclusione del nuovo patto agrario, ed insistendo invece la Federterra su questo punto come presupposto inderogabile di una effettiva pacificazione della campagna toscana.

Al fine di conciliare le opposte esigenze, vale a dire di affrancare gli agricoltori dal rischio di concludere un patto sotto la minaccia di agitazioni di massa e dare nello stesso tempo un termine alla negoziazione e conclusione del nuovo patto, il C.T.L.N. proponeva che fosse stabilito il termine del 31 maggio 1946 per la stipulazione del patto in parola e che ove a tale data le parti non si fossero trovate d'accordo i punti di divergenza fossero sottoposti ad arbitrio.

Tale proposta accettata dalla Federterra non era invece accettata dall'Associazione Agricoltori sotto il riflesso che incidendo essa su un principio generale interessante tutte le regioni rette a mezzadria i rappresentanti regionali dovevano prima interpellare la Confederazione generale degli Agricoltori.

La discussione veniva pertanto rinviata al 5 dicembre, nel quale giorno l'Associazione Agricoltori, per la quale intervenne anche il segretario generale della Confida, presentava una proposta di transazione generale della vertenza sulle basi seguenti:

- a) per quanto attiene alle rivendicazioni contadine per l'anno in corso conferma dell'offerta precedente con precisazione che tale offerta contemplava un onere a carico degli agricoltori ammontante in linea di previsione a circa un miliardo di lire;
- b) in relazione invece alla questione della revisione del patto, premesso che l'attuale situazione economica generale non permetteva di valutare la portata degli effetti di eventuali mutamenti dei rapporti di mezzadria sia da una parte che dall'altra, ma che la Federterra regionale della Toscana non voleva trincerarsi dietro preconcetti di immobilità assoluta del patto colonico, si proponeva che la eventuale revisione del capitolato per la Toscana fosse studiata quanto si fosse stati in possesso degli elementi, indispensabili di valutazione anche in rapporto all'assestamento economico generale del paese.

La discussione si protraeva a lungo su questo argomento insistendosi dalla Federterra per la posizione d'un termine all'inizio ed alla conclusione delle trattative per la revisione del patto.

Il C.T.L.N. proponeva allora la costituzione di una commissione paritetica che studiasse ed accertasse i limiti ed i criteri di revedibilità attuale del patto in vigore in relazione al carattere contingente della situazione e l'impegno delle parti ad avviare e concludere la stipulazione del nuovo patto sulla base e nei limiti del lodo che sarebbe stato emesso dalla commissione sopra prevista. La proposta suddetta accettata dalla Federterra, veniva respinta dall'Associazione Agricoltori dichiaratasi aliena in linea di principio a simili arbitramenti. Nuove discussioni si accendevano fra le parti sin tanto che una proposta personale di un membro del Comitato prospettava la revisione del Capitolato generale valere dal 10 febbraio 1946.

Mentre la Federterra chiedeva se si sarebbe stati disposti a rivedere con effetto immediato il patto vigente per quanto concerneva la rivendicazioni di carattere non economico per le quali essa Federterra non riteneva sussistessero i motivi invocati dall'Associazione agricoltori, questa ultima dichiarava di accettare senza riserve le proposta di rivedere il Capitolato generale con effetto 1° febbraio 1947 ed i patti aggiunti con effetto 1° febbraio 1946.

Si iniziavano allora separati sondaggi presso i rappresentanti delle due Associazioni per stabilire se si sarebbe potuto includere nella revisione immediata la questione dei consigli di fattoria, la questione delle disdette coloniche e la questione della sostituzione dell'iniziativa dei coloni nei confronti dei proprietari che non provvedevano alle migliorie.

Subordinatamente alla inclusione dei suddetti argomenti nella revisione immediata ed alla pattuizione che i vantaggi economici eventualmente riconosciuti nel nuovo patto colonico sarebbero stati accreditati ai coloni in ragione del 50 per cento anche per l'anno agrario 46-47, la Federterra si dichiarava disposta a considerare soddisfatte le sue rivendicazioni in tema di revisione del patto.

Senonchè il C.T.L.N. a seguito dei separati sondaggi di cui si è detto più sopra, doveva constatare il fallimento della sua opera di mediazione e limitarsi a prendere atto delle

dichiarazioni delle parti entrambe, tendenti a scaricarsi della responsabilità della mancata conclusione di un accordo”^{*}.

^{*} *Cinque mesi di trattative non hanno risolto la vertenza. L'azione del C.T.L.N. per comporre la questione. La posizione della Federterra e della Confida. Perché è fallita l'opera di mediazione*, “La Nazione del Popolo”, 8 dicembre 1945. Il comunicato del C.T.L.N. si trova anche in: P.L. BALLINI (a cura di), “*La Nazione del Popolo*”, *Organo del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale (11 agosto 1944 – 3 luglio 1946)*, Firenze, Regione Toscana Consiglio Regionale, 1998, pp. 491-494.

Documento 2

Il testo del lodo De Gasperi

- 1) Le eventuali modificazioni dei patti di mezzadria dovranno essere a tempo opportuno liberamente concordate tra le parti. Le trattative relative si inizieranno il 1 ottobre 1946, per avere vigore per l'anno agrario 1946. Resta fermo che la presente decisione, per il fatto stesso di riferirsi ad una situazione del tutto transitoria non potrà costituire in alcun modo un precedente per un nuovo patto colonico.
- 2) Fermi restando l'attuale contratto di mezzadria e la ripartizione dei prodotti al 50%, i concedenti pagheranno ai mezzadri a titolo di compenso per i danni di guerra subiti da quest'ultimi e per disagiata produzione per causa diretta o indiretta della guerra, una somma pari al valore del 24% del valore lordo di parte padronale di un anno agrario. Allo scopo di distribuire nel tempo il suddetto onere, esso verrà suddiviso nel modo seguente:
 - a) il 14% sul valore del prodotto di parte padronale nell'anno agrario 1946, valutato rispettivamente a prezzo di ammasso e di mercato;
 - b) il 10% del valore del prodotto di parte padronale, dell'anno agrario 1946 valutato rispettivamente a prezzo di ammasso e di mercato.
- 3) Detto compenso sarà corrisposto in contanti o accreditato al mezzadro a seconda della stipulazione del conto colonico a dare o avere al momento della ripartizione dei prodotti, se il prodotto non è soggetto a vincolo o ad ammasso, il mezzadro potrà chiedere la consegna del compenso in natura anziché in denaro. Con tale erogazione, tutte le richieste dei mezzadri, fondate sui titoli, di cui al primo comma, devono ritenersi soddisfatte anche per l'anno agrario 1946. Allo scopo di ripristinare nell'azienda le migliori condizioni di produttività il ricavato del 10% del prodotto di parte padronale nell'anno agrario 1946 dal prezzo rispettivamente di commercio libero o di ammasso, verrà accantonato dall'amministrazione allo scopo di eseguire lavori di ricostruzione o di miglioria sui singoli poderi. Detti lavori dovranno essere effettuati con impegno esclusivo di manodopera bracciantile o, ove questa sia scarsa e non si possa convenientemente ottenere dalle zone

limitrofe, con opera parziale dei coloni, retribuiti giusta le tariffe vigenti per i braccianti. Detti lavori dovranno essere eseguiti entro il corrente anno solare. In caso di contestazione sull'erogazione della somma suddetta, decideranno gli ispettori provinciali dell'agricoltura.

- 4) Il bestiame razziato o comunque perduto a causa della guerra sarà considerato venduto al prezzo dell'epoca in cui si è verificata la razzia o la perdita e sarà accreditato al colono per la sua parte. I proprietari dovranno reintegrare il 1 ottobre 1946 il bestiame necessario per i lavori nel podere. Il bestiame da lavoro acquistato in sostituzione di quello perduto, sarà stimato e portato nel conto colonico per il suo valore al momento dell'entrata in vigore del lodo, ove il suo prezzo di acquisto non sia stato già portato nel conto predetto. Per il bestiame immesso al conferimento, il prezzo a valore, ai sensi del comma precedente sarà del 70% a carico del proprietario e in ragione del 30% a carico del mezzadro pur restando quest'ultimo proprietario della metà di detto bestiame. In tal caso dovrà addebitarsi quanto abbia ricevuto o gli sia stato accreditato per il bestiame razziato o perduto che sia stato sostituito. Per il bestiame ammesso a stima si applica il patto colonico. Resta fermo ed impregiudicato il diritto sia del mezzadro che del concedente di svolgere le pratiche per il risarcimento dei danni di guerra verso lo Stato. Per il bestiame che i mezzadri provino irrefregabilmente di avere salvato dalla razzia con grave pericolo, saranno attribuite al mezzadro £ 2.000 per ogni capo bovino superiore a 13 mesi e di £ 1.000 per ogni capo bovino inferiore ogni capo equino.
- 5) Le clausole relative agli obblighi colonici saranno fissate nel nuovo patto di mezzadria. Tuttavia in considerazione delle perdite per causa di guerra subite dai mezzadri negli allevamenti di bassa corte, gli obblighi colonici vengono abbandonati per le due annate cui si riferisce il lodo e gli eventuale addebiti ascritti a questo titolo verranno annullati. Tale allevamenti per l'annata in corso devono essere contenuti nei limiti previsti dal presente patto di mezzadria.
- 6) Le condizioni liberamente concordate tra le parti in atto, più favorevole ai mezzadri, resteranno in vigore. La validità o meno del concordato già stipulato con singoli accordi tra le parti, già invalidati, sarà sottoposta al giudizio di una

commissione arbitrale composta di un rappresentante di ciascuna delle parti e di un terzo membro da nominarsi dal presidente del tribunale nella cui circoscrizione si trova il fondo al quale l'accordo si riferisce.

- 7) Verrà fatto il conguaglio tra quanto i coloni avranno trattenuto sino ad oggi e quanto è dovuto dai concedenti in base al presente lodo accreditando o addebitando al mezzadro la differenza in meno o in più tra il dovuto e il trattenuto. Con l'accettazione del presente giudizio la Federterra si impegna a far cessare ogni agitazione mezzadrile, a ripristinare lo stato di legalità nell'aziende compresa l'eliminazione delle commissioni di fattoria che si siano sostituite ai concedenti ed a sconfessare le agitazioni che eventualmente si riaccendessero per gli stessi motivi. Inoltre saranno prese dai concedenti le disposizioni necessarie per determinare la decadenza immediata di tutti i provvedimenti civili e giudiziari in corso, relativi alla vertenza mezzadrile.
- 8) Qualunque controversia relativa all'interpretazione del giudizio, verrà deferita alla persona dell'arbitro che lo ha pronunciato *.

* Gli otto punti del Lodo De Gasperi si possono trovare in: L. RADI, *I mezzadri (le lotte contadine nell'Italia centrale)*, Roma, Cinque Lune, 1962, pp. 300-302. *Testo integrale del Lodo De Gasperi*, "Vita nei Campi", anno 1, n. 6, 1 luglio 1946. *Testo del Lodo sulla mezzadria emesso dal Presidente del Consiglio*, ACPF, b. 7, sez. III, fasc. 2, cc. 15-16, 28 giugno 1946.

Documento 3

Testo ufficiale dell'accordo stipulato a Firenze fra la Federterra e l'Associazione Agricoltori per l'applicazione del lodo De Gasperi (31 luglio 1946)

“L'anno 1946 e questo dì 31 del mese di luglio, in Firenze tra l'Associazione Agricoltori della Provincia di Firenze, rappresentata dal suo Presidente Dr. Ing. Lorenzo Niccolini, assistito dal Comm. Varo Ciuffi, dal Dr. Carlo Arcangeli e dal Dr. Francesco Giordani, Segretario della Associazione stessa e la Federazione Lavoratori della Terra della Provincia di Firenze, rappresentata dai suoi Segretari: Sigg. Pietro Ristori, Olinto Falciani e Ottorino Orlandini; presenti il Sig. Antonio Zini della Segreteria Nazionale della Federterra e i Sigg. Gino Bertolotti, Giulio Montelatici e Guglielmo Bacci della Camera Confederale di Firenze,

DOPO ampie e laboriose trattative svoltesi con spirito di reciproca comprensione al fine di risolvere la vertenza mezzadrile, di conciliare gli animi e riportare nelle campagne la collaborazione indispensabile per ogni progresso e potenziamento dell'agricoltura,

FACENDO riferimento al “giudizio” emesso dal Presidente del Consiglio On. De Gasperi,

HANNO concordato di applicarne le clausole con i seguenti chiarimenti, adattati alla particolare situazione della Provincia di Firenze:

ART.1) – (vedi art.1 giudizio De Gasperi)-

Le due organizzazioni sindacali, mentre confermano di iniziare le trattative al 1 ottobre 1946, si impegnano a trattare il nuovo Patto colonico liberamente, con l'assistenza dei tecnici.

ART.2) – (vedi art.2 giudizio De Gasperi)-

Nell'erogazione delle somme corrispondenti alle percentuali stabilite dal “Giudizio” De Gasperi, i concedenti ed i coloni avranno facoltà o meno di accordarsi, nell'ambito della stessa Azienda, per una ripartizione che compensi con maggiore equità e giustizia quei coloni che, in considerazione dei danni di guerra, fossero venuti a trovarsi in gravissime condizioni di disagio economico familiare.

Per la pratica applicazione di quanto sopra, si stabilisce che il concedente segnali – a titolo indicativo – le eque

proposte relative alla ripartizione degli indennizzi; proposte che dovranno essere sottoposte al libero esame dei coloni per una definitiva decisione.

Allo scopo di corrispondere un immediato ed effettivo beneficio ai maggiormente colpiti dalla guerra, i concedenti verseranno comunque in contanti le somme corrispondenti alle quote integrative convenute dai coloni.

Si ricorda che i prezzi dei prodotti saranno quelli di ammasso per i prodotti vincolati e quelli correnti all'atto della vendita per i prodotti al mercato libero.

Fa eccezione il vino per il quale il prezzo da adottarsi per il 1945 sarà quello del conferimento e cioè di lire 350 al grado. Si conviene inoltre che per il vino trattenuto dai coloni e da essi ricevuto a mense aziendali, cooperative, Enti Pubblici, ecc., il prezzo sia quello effettivamente realizzato.

ART.3) – (vedi art.3 giudizio De Gasperi)-

ART.4) – (vedi art.4 giudizio De Gasperi)-

Si conviene di sottoporre alcuni quesiti di cui in allegato, all'esame dell' On.le De Gasperi.

ART.5) – (vedi art.5 giudizio De Gasperi)-

Si conviene che nessun accredito sarà dovuto al colono per gli obblighi che egli avesse eventualmente corrisposto, mentre d'altra parte nessun addebito potrà essere fatto al colono per gli obblighi che non avesse corrisposto anche nell'anno 1944. Si conferma che gli allevamenti dell'annata in corso debbono essere contenuti nei limiti del vigente Patto di Mezzadria.

ART.6) – (vedi art.6 giudizio De Gasperi)-

ART.7) – (vedi art.7 giudizio De Gasperi)-

Si precisa che il conguaglio sarà fatto fra quanto i coloni hanno trattenuto o percepito nelle annate in cui si riferisce il "giudizio" in deroga a quanto loro competeva per il Patto di Mezzadria e quanto viceversa è loro dovuto dai concedenti in base al presente accordo.

A complemento dell'articolo del "giudizio", onde raggiungere la più completa distensione e pacificazione degli animi i concedenti si impegnano a ritirare le querele, a non costituirsi parte civile ed a recedere dalla costituzione di parte civile quando questa sia già avvenuta.

ART.8) – (vedi art.8 giudizio De Gasperi)-

Le parti concordano di deferire all' On.le De Gasperi i quesiti di cui all'allegato ed ad accettarne le decisioni.

ART.9)

I piccoli e medi proprietari i quali si trovino in gravi difficoltà per il normale adempimento di tutte le clausole del presente accordo potranno aderire alla Commissione Provinciale Arbitrale di cui all'art.12 sottoponendo alla medesima la loro particolare situazione. La Commissione fisserà le modalità atte a facilitare l'esecuzione dell'accordo.

ART.10)

Le due organizzazioni di comune accordo si impegnano di fare istanze ai competenti Ministeri affinché provvedano sollecitamente al risarcimento dei danni di guerra dell'agricoltura, con particolare riguardo ai piccoli proprietari con imponibile fondiario non superiore a lire 25.000.

ART.11)

Le due organizzazioni concordano nel non contestare gli accordi di fatto, singoli o aziendali che fossero liberamente intervenuti o intervenissero fra concedente e coloni successivamente alla emissione del "giudizio" De Gasperi nello spirito conciliativo a meno che la maggioranza dei coloni non ne faccia apposito ricorso alla Commissione paritetica di cui all'art.12.

I ricorsi per essere presi in considerazione dovranno essere presentati entro i seguenti termini:

- per gli accordi singoli o aziendali intervenuti posteriormente all'emissione del "giudizio" De Gasperi, ma anteriormente alla data del presente concordato, entro e non oltre il 15 agosto 1946;
- per gli accordi singoli o aziendali intervenuti successivamente alla data del presente concordato, entro e non oltre otto giorni dalla data della stipulazione degli accordi medesimi.

ART.12)

In tutte le controversie che potessero sorgere tra concedente e coloni per l'applicazione del presente accordo deciderà inappellabilmente una Commissione paritetica arbitrale composta da due rappresentanti della Associazione Provinciale Agricoltori, da due rappresentanti della Federterra Provinciale e dall'Ispettore Provinciale agrario in funzione di Presidente.

I ricorsi dovranno essere presentati per iscritto alla Commissione che ha sede presso l'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura – piazza della Signoria – dietro versamento di una quota che sarà fissata dalla Commissione e che servirà a costituire un fondo per le spese necessarie al funzionamento della medesima.

Letto, approvato e sottoscritto:

PER LA FEDERTERRA PROVINCIALE: Ristori Pietro, Orlandini Ottorino, Falciani Olinto.

PER LA ASSOCIAZIONE PROVINCIALE AGRICOLTORI: Marchese Lorenzo Niccolini, Commendator Ciuffi Varo, Dottor Carlo Arcangeli, Dottor Francesco Giordani.

PER LA FEDERTERRA NAZIONALE: Antonio Zini.

PER LA CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DI FIRENZE: Guglielmo Bacci” *.

* Il testo ufficiale dell'accordo raggiunto a Firenze il 31 luglio 1946 tra l'Associazione Agricoltori e la Federterra si trova in: *Testo ufficiale dell'accordo stipulato a Firenze fra la Federterra e l'Associazione Agricoltori*, "Vita nei Campi", anno 1, n. 8, 1 agosto 1946. *Trasmissione testo ufficiale accordo per applicazione lodo De Gasperi*, ACPF, b. 7, sez. III, fasc.1, cc. 43-45, 1 agosto 1946. Il "lodo" De Gasperi, *l'accordo per la Provincia di Firenze fra l'Associazione Agricoltori e la Federterra*, "Il Nuovo Corriere", 1 agosto 1946.

Documento 4

Modalità per l'applicazione degli accordi

Con la circolare n. 35 la Federterra fiorentina comunicò, a tutte le sezioni comunali ed ai propri periti, le modalità di applicazione degli accordi sottoscritti il 31 luglio 1946:

“E’ stato segnalato a questa Segreteria il fatto che Sezioni Comunali della Federterra avrebbero sia dato istruzioni che affisso manifesti nei quali si ordina alle aziende agricole di mettere a disposizione di commissioni di controllo o di periti i libri dell’azienda per i saldi economici e per l’applicazione dell’accordo del 31 luglio 1946.

Si richiamano le Sezioni alla stretta applicazione degli accordi firmati dalle rispettive organizzazioni sindacali e dei patti colonici in vigore fino al 31 gennaio 1947 e cioè:

- 1) – Le percentuali stabilite dal giudizio De Gasperi sono applicabili al completo ai coloni iscritti o che si iscrivessero alla Federterra e quindi la Federterra ha tutto il diritto ed il dovere di tutelare gli interessi dei propri organizzati.
- 2) – L’art.11 dell’accordo stabilisce di non contestare gli accordi aziendali liberamente intervenuti tra le parti salvo i casi e modalità fissate dall’articolo stesso.

In conseguenza i coloni organizzati o meno sono liberi di concordare con i rispettivi proprietari anche eventuali modalità di sistemazione non identiche a quelle dell’accordo, ed in tal caso le Sezioni Comunali ed i periti non hanno diritto di contestare tali accordi.

Nelle riunioni i coloni dovranno essere consigliati nel loro interesse ad esigere l’integrale applicazione dell’accordo e quindi a chiedere l’interessamento dei periti per essere messi al corrente di quelli che sono i loro diritti derivanti dagli accordi.

- 3) – I periti ed i Segretari Comunali della Federterra non hanno diritto di consultare i libri dell’amministrazione a nessun titolo.

Essi potranno però chiedere all’amministrazione di aziende tutte quelle informazioni che occorreranno loro al fine di chiarire l’eventuali partite non trascritte ancora nei libretti colonici o trascritte con errori ed omissioni.

- 4) – I periti o Segretari non hanno diritto di imporre la data

ai saldi, ma di assistere ai saldi stessi in conformità di quanto stabiliscono gli art.53 e 54 del capitolato colonico, se richiesti.

Essi in conformità della nostra circolare n.31, dovranno concordare però la data dei saldi stessi e, nel caso di saldi arretrati, esigere l'aggiornamento dei medesimi.

I libretti colonici dovranno essere aggiornati, a cura dei proprietari terrieri, alla data del controllo a norma del capitolato colonico art.17, 2° comma.

- 5) – Agli effetti della situazione in credito o in debito del colono deve ritenersi presente il chiarimento ufficiale pubblicato dalla Presidenza del Consiglio e che dice:

“Art.2 – Per situazione creditoria o debitoria del mezzadro ai semplici fini dell'esattezza contabile, si intende quella risultante alla chiusura dell'ultima gestione agraria ai sensi del vigente contratto di mezzadria (es.: Toscana 31 gennaio). Ove detta chiusura non sia stata fatta, deve essere effettuata immediatamente.

Se il mezzadro, nell'annata passata, ha trattenuto una parte superiore al 50% dei prodotti, prima di procedere alla chiusura di tale gestione, la parte eccedente il 50% sarà addebitata nel suo conto corrente per il valore di ammasso o di mercato nella zona del mese successivo alla raccolta del prodotto stesso.

Proceduto nel modo anzidetto alla chiusura dei conti per la scorsa annata agraria e precisata la situazione di debito o di credito del mezzadro, si procederà a liquidare al colono il 14% del prodotto lordo vendibile in parte padronale dell'annata 1945, sempre in relazione ai prezzi di ammasso o di mercato nel mese successivo alla raccolta dei prodotti.

Se il mezzadro risulterà creditore alla chiusura del conto dell'ultima gestione agraria la somma risultante di detto conguaglio gli sarà, a sua richiesta, versata in contanti.

Se il mezzadro, invece risulterà alla stessa epoca debitore, detta somma gli sarà accreditata in conto corrente.

La divisione, come dal primo comma dell'art.2, avverrà al 50% per tutti i prodotti.

Tuttavia, se la situazione del mezzadro presso l'amministrazione spettante al proprietario, e cioè il prodotto totale al netto di quella parte di esso che viene reimpiegata nell'azienda, come mezzo produttivo (sementi, mangimi, foraggi, erbai, ecc.).

Non costituiscono prodotto lordo vendibile della stalla gli utili commerciali per compra e vendita di bestiame; quindi su di essi non dovranno calcolarsi le percentuali di cui all'art.2.

Il valore del bestiame nato sarà valutato al momento della vendita oppure al saldo dell'annata agraria. In quest'ultimo caso, si applicherà la percentuale dell'anno in corso sia il 10% di parte padronale” *.

* Circolare n. 35 della Federazione Provinciale dei Lavoratori della Terra-Firenze, modalità di applicazione degli accordi: ACPF, b. 7, sez. III, fasc. 1, c. 52, 30 agosto 1946.

Documento 5

La tregua mezzadrile

“I sottoscritti hanno convenuto quanto appresso circa il contratto di mezzadria classica, nel proposito di instaurare un regime di cordiale collaborazione tra le parti contraenti, che giovi agli interessi della produzione, nonché a quelli dell'intero popolo italiano ed in ispecie delle classi consumatrici più disagiate:

- 1 Le parti, tenuto conto che la stagione ormai avanzata, assorbendo ogni attività a causa dell'imminenza dei raccolti non consente una esauriente discussione del nuovo patto di mezzadria e dei relativi patti aggiuntivi, ne rinviando la relativa trattazione ad un ulteriore periodo, impegnandosi a concluderlo entro il 31 maggio 1948 per la sua entrata in vigore per la prossima annata agraria.
- 2 Le parti dichiarano che le norme del presente accordo non potranno comunque costituire precedente per la stipulazione dei patti futuri, né pregiudicano le prospettive di principi sul contratto di mezzadria, che resta invariato in ogni sua parte, compresa la divisione del prodotto al 50%. Tuttavia, a titolo di anticipazione di quei miglioramenti economici che avrebbero potuto derivare da una ponderata revisione dei patti, si stabilisce:
 - a) al colono sarà assegnata una quota del 3% della produzione lorda vendibile del podere da prelevarsi sulla parte padronale;
 - b) detta quota verrà pagata in denaro al prezzo di ammasso per i prodotti vincolati e in natura per i prodotti liberi, oppure in denaro anche per questi, se vi sarà accordo sul prezzo fra concedente e mezzadro;
 - c) il ricavato del 4% della produzione lorda vendibile del podere da prelevarsi sulla parte padronale verrà impiegato per opere di miglioria nell'azienda da far eseguire da operai agricoli della zona nel periodo invernale di massima disoccupazione;
 - d) resta delegata al Ministero dell'agricoltura e foreste l'emanazione di norme regolamentari del presente accordo per quello che riguarda i rapporti relativi agli obblighi di miglioria fra l'affittuario conduttore di

azienda a mezzadria e il proprietario del fondo, nonché per una attenuazione dell'onere relativo a detti obblighi di miglioria per i piccoli proprietari.

- 3 La Confederterra dei lavoratori della terra si impegna con la firma del presente accordo a far cessare ogni agitazione mezzadrile per tutta l'annata in corso ed a sconfessare pubblicamente con apposito comunicato tutte le agitazioni che potessero eventualmente sorgere nelle zone ed aziende dove il presente accordo è stato applicato.
- 4 La Confederazione degli agricoltori e la Confederazione dei coltivatori diretti si impegnano, da parte loro, all'integrale rispetto ed esecuzione del presente accordo.
- 5 Il presente rappresenta un accordo di TREGUA MEZZADRILE valevole per l'annata agraria in corso.
- 6 Per prodotto lordo vendibile di parte padronale deve intendersi il prodotto totale al netto di quella parte di esso che viene reimpiegata nell'azienda come mezzo produttivo (sementi, mangimi, foraggi, erba, ecc.). Non costituiscono prodotto lordo vendibile della stalla gli utili commerciali per la compra e vendita di bestiame (quelli derivati dal cosiddetto giro di bestiame).
- 7 Ogni eventuale controversia per l'interpretazione e esecuzione del presente accordo viene deferita all'on. prof. Antonio Segni, il quale giudicherà inappellabilmente come arbitro amichevole compositore senza vincolo di procedura.

Con accordo a parte e in via di perfezionamento, sono abolite tutte le regalie ed onoranze (animale da cortile, suini di allevamento familiare, ecc.)” *

* *Accordo per la tregua mezzadrile. In attesa del nuovo patto che sarà concluso nel 1948 si stabiliscono una quota supplementare per il colono e una quota per miglioramento aziendale, "Il Nuovo Corriere", 25 giugno 1947. Si veda anche: Il testo dell'accordo, "Vita nei Campi", anno 2, n.13, 15 luglio 1947. Accordo mezzadria classica annata 1947, ACPF, b. 10, sez. II/1, fasc. 1, cc. 23-24 e Accordo mezzadria classica anno 1947, ACPF, b. 10 sez. II/1, fasc. 2, cc. 93-94. L'accordo si trova anche in: R. STEFANELLI, *Lotte agrarie e modello di sviluppo 1947-1967*, Bari, De Donato, 1975, pp. 247-249.*